



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale

in

Lavoro, cittadinanza sociale e interculturalità

Tesi di Laurea

Diritti umani e servizio sociale:

Uno sguardo alla formazione universitaria in Italia

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Marilena Sinigaglia

Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Elisa Matutini

Laureanda

Giuditta
Costantini

Anno Accademico

2024 / 2025

Indice

1. Introduzione	pag. 4
2. I diritti umani	pag. 7
2.1 Nascita e sviluppo del concetto di diritti umani	pag. 7
2.2 Il sistema internazionale di protezione dei diritti umani	pag. 12
2.3 Il sistema europeo di protezione dei diritti umani	pag. 20
2.4 I sistemi di protezione extra europei dei diritti umani	pag. 24
2.5 Le sfide attuali nel panorama contemporaneo	pag. 26
3. Servizio Sociale e diritti umani	pag. 29
3.1 Evoluzione storica	pag. 29
3.2 L'importanza del legame tra servizio sociale e diritti umani	pag. 34
3.3 Alla ricerca di un modello basato sui diritti umani	pag. 40
3.4 I principali ambiti di intervento	pag. 51
3.4.1 La povertà	pag. 52
3.4.2 I minori	pag. 54
3.4.3 Gli anziani	pag. 56
3.4.4 Le persone con disabilità	pag. 58
3.4.5 Le donne vittime di violenza	pag. 59
3.4.6 I migranti	pag. 60
4. Servizio sociale e diritti umani in Italia	pag. 63
4.1 La protezione dei diritti umani nel contesto italiano	pag. 63
4.1.1 Normativa di riferimento	pag. 63
4.1.2 La situazione attuale dei diritti umani	pag. 66
4.2 I diritti umani e il servizio sociale in Italia	pag. 68
4.3 I diritti umani nell'organizzazione del servizio sociale in Italia	pag. 70
4.3.1 Fondamento normativo	pag. 71
4.3.2 Politiche sociali	pag. 76
4.3.3 Esempi di interventi sociali	pag. 80

5. Formazione e diritti umani nel servizio sociale	pag. 84
5.1 La formazione sui diritti umani	pag. 84
5.2 La formazione sui diritti umani nel servizio sociale	pag. 89
5.3 La formazione sui diritti umani nel servizio sociale in Italia	pag. 96
6. Uno sguardo alla formazione universitaria in Italia	pag. 102
6.1 Disegno di ricerca	pag. 102
6.1.1 Domanda di ricerca	pag. 102
6.1.2 Metodologia	pag. 103
6.1.3 Campione	pag. 104
6.1.4 Limiti	pag. 106
6.2 Risultati della ricerca	pag. 107
6.2.1 Dimensione della conoscenza	pag. 107
6.2.2 Dimensione della consapevolezza emotiva	pag. 111
6.2.3 Dimensione dell'azione	pag. 116
6.2.4 Dipartimenti e ricerca	pag. 118
6.3 Conclusioni	pag. 120
7. Conclusione	pag. 122
Bibliografia	pag. 125
Sitografia	pag. 132
Normativa	pag. 140
Allegato	pag. 143

1. Introduzione

Il Global Risks Report del 2026, il report pubblicato annualmente dal World Economic Forum con l'obiettivo di fare il punto rispetto ai principali rischi percepiti per l'anno a venire e per i seguenti, descrive l'anno appena iniziato come l'inizio di una nuova era della competitività, accompagnando il documento con una significativa copertina sulla quale spicca la rappresentazione di un mondo, il nostro, sull'orlo di un precipizio. Lo scenario descritto all'interno di questo report è, infatti, quello di un mondo dove "l'accumularsi di crisi simultanee – geopolitiche, economiche, sociali, tecnologiche e ambientali – non appare più come un'eccezione, ma come una condizione strutturale dell'ordine internazionale contemporaneo" (Polidemos, 2026). I rischi maggiormente percepiti per il nuovo anno vanno dall'aggravamento delle tensioni geopolitiche e dei conflitti globali al peggioramento delle condizioni economiche e finanziarie, il tutto passando per un comune denominatore definito come "*the most interconnected global risk*": la disuguaglianza (World Economic Forum, 2026, pag. 10). Queste previsioni si collocano in un clima di rinnovata e persistente incertezza, che ha portato più della metà degli esperti intervistati a ritenere probabile un deterioramento della situazione globale nei prossimi due o dieci anni (World Economic Forum, 2026). Quanto emerso sembra trovare, fin da ora, conferma nelle notizie giunte alla ribalta nei primi mesi di quest'anno, dall'operazione statunitense in Venezuela, passando per l'intensificazione della guerra in Ucraina, fino a giungere al continuo e persistente protrarsi della crisi umanitaria in Palestina. Questo clima globale plumbeo ed apparentemente privo di spiragli di luce, che sembra quasi dare concretezza alla maledizione "possiate vivere in tempi interessanti", resa celebre dalla 58esima Edizione della Biennale di Venezia (Bennet, 2019), pone al servizio sociale un quesito morale: quale è il ruolo della professione all'interno di questo nuovo ordine mondiale? Il servizio sociale è, infatti, per sua stessa natura, una 'professione di confine' e, come tale, occupa una posizione che pone gli assistenti sociali in prima linea nell'assistere alle dirette conseguenze dell'instabilità globale. Per questa ragione, è di fondamentale importanza, tanto per la rilevanza e la credibilità della disciplina quanto per coerenza e vicinanza alla missione della stessa, che la professione ponga in essere una

profonda e collettiva riflessione rispetto a come e dove collocarsi all'interno di un mondo in costante e rapido divenire. McAuliffe et al (2016) propongono degli spunti interessanti in questa direzione quando, riprendendo l'imperativo etico del testo "Indignatevi!" di Stéphane Hessel, sottolineano la centralità per il servizio sociale di abbandonare la tradizionale pretesa di professionalismo per lanciarsi verso uno sforzo continuo e imperituro nella lotta per la giustizia sociale, coltivando e lavorando per mantenere vivo un senso profondo di "*moral outrage*" (pag. 87) di fronte a soprusi ed ingiustizie. Le autrici stesse lasciano, tuttavia, aperto il quesito riguardante le modalità e gli aspetti che questo proposito può assumere per la stessa professione, mettendo in evidenza la rilevanza di un dialogo continuo ed accogliente. Questo elaborato di tesi nasce, dunque, dalla volontà di offrire un contributo a questa riflessione, andando a riscoprire e valorizzare un legame all'apparenza dimenticato: quello tra il servizio sociale e i diritti umani. Ad offrire un primo punto di partenza per mettere in luce la profonda relazione esistente tra le due discipline è la stessa Eleanor Roosevelt, considerata la madrina dei diritti umani, la quale nel 1958 disse:

Dove hanno inizio, dopo tutto, i diritti umani universali? In posti piccoli, vicino a casa, così vicini e così piccoli che non possono essere visti su nessuna mappa del mondo. Però sono mondi di individui; del vicinato in cui vivono; la scuola o il liceo che frequentano; la fabbrica, fattoria o l'ufficio dove lavorano. Questi sono i posti dove ogni uomo, donna e bambino cerca pari giustizia, pari opportunità, pari dignità senza discriminazione. Se questi diritti non hanno un significato lì, hanno poco significato altrove. In assenza di interventi organizzati di cittadini per sostenere chi è vicino alla loro casa, guarderemo invano al progresso nel mondo più vasto. Quindi noi crediamo che il destino dei diritti umani è nelle mani di tutti i cittadini in tutte le nostre comunità. (Roosevelt, 1958)

Questa citazione mette brillantemente in chiaro non solo la relazione trasversale tra la dimensione individuale e la dimensione collettiva che caratterizza i diritti umani, ma evidenzia anche in maniera esaustiva la responsabilità di ciascuna persona nel lavorare per cercare di realizzare le libertà e i diritti fondamentali di tutte le persone che incontra. Alla luce della già menzionata posizione privilegiata occupata dal servizio sociale, appare evidente come questo monito risuoni in maniera più forte per i professionisti che ogni giorno lavorano all'interno dei propri contesti di appartenenza. Acquisire familiarità con i diritti umani e con il loro significato per la professione può, dunque, essere un ottimo modo per far fronte alle costanti richieste della società contemporanea, senza perdere il senso del proprio operato e,

soprattutto, la speranza in un futuro migliore. Come riporta anche il Global Risks Report del 2026, infatti, per quanto oscure possano sembrare le premesse, *“the future is not a single, fixed path but a range of possible trajectories”* (World Economic Forum, 2026, pag. 5), ognuna delle quali dipende anche dalle scelte che ciascun individuo decide di compiere all’interno del proprio ambito di vita.

Lo scopo di questo elaborato è, dunque, quello di fare il punto rispetto a quello che è ed è stato il rapporto tra i diritti umani e il servizio sociale e per farlo si articola in cinque capitoli. Nel primo, ci si concentrerà sulla nascita e lo sviluppo del concetto di diritti umani, proponendo un approfondimento in merito agli strumenti e ai sistemi di protezione internazionali e regionali. Nel secondo, si andranno a delineare le coordinate chiave per comprendere su un piano storico e teorico la rilevanza del legame tra la professione ed i diritti umani con un focus sugli aspetti pratici e metodologici. Il terzo capitolo sarà dedicato ad approfondire la tematica a livello nazionale, concentrandosi su una rilettura in chiave operativa dei principali strumenti di realizzazione dei diritti umani nell’ambito del servizio sociale italiano. Il quarto capitolo introdurrà il tema della sezione sperimentale: il ruolo dei diritti umani all’interno della formazione di servizio sociale. Infine, nel quinto capitolo si discuteranno i risultati della ricerca esplorativa che ha avuto come obiettivo quello di indagare la presenza dei diritti umani all’interno dei corsi di laurea triennali e magistrali di servizio sociale in Italia.

2. Diritti umani

2.1 Nascita e sviluppo del concetto di diritti umani

In un'epoca caratterizzata da guerre, disuguaglianze e sfruttamento come quella contemporanea, la questione dei diritti umani occupa un ruolo di primo piano nel dibattito pubblico. Comprenderne a pieno il significato e la rilevanza non è solo una necessità quanto un dovere morale che coinvolge ed interroga ciascuno di noi. E' opportuno, dunque, partire con il dare una definizione chiara di cosa sono i diritti umani e di quale sia la loro genesi.

Quando si parla di diritti umani si fa riferimento a tutti quei diritti e a tutte quelle libertà che si applicano a ciascun individuo “senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione” in virtù del fatto che “tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità” (Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, 1948, art. 2). Quali sono, però, questi diritti? Un modo per classificare i diritti umani è, secondo Serpe (2011), quello di guardare a loro come declinazioni della libertà. I primi due grandi gruppi, anche chiamate generazioni, si possono, infatti, ricollegare a due diverse letture della libertà: la libertà intesa come area di controllo (*freedom from*) e la libertà intesa come fonte di azione (*freedom to*). La cosiddetta prima generazione di diritti si è articolata attorno alla concezione negativa di libertà, definita come “libertà dalle interferenze ingiustificate di qualsiasi soggetto nei confronti dell'individuo” (Serpe, 2011, p. 25). A questa famiglia fanno riferimento i diritti civili, cioè tutti quegli ‘spazi liberi’ da garantire ad ogni individuo in relazione, ad esempio, alla vita privata, alla religione, all'opinione e alla riservatezza, e i diritti politici, ossia tutti quei diritti che tutelano il coinvolgimento dell'individuo nella vita collettiva. A questi hanno fatto seguito i diritti economici, sociali e culturali, anche chiamati diritti della seconda generazione, i quali presuppongono, invece, un intervento attivo da parte dello Stato, e dunque una concezione positiva della libertà, al fine di “garantire condizioni minime di sopravvivenza a tutti, migliorare le condizioni di vita dell'individuo, rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono tale miglioramento” (Serpe, 2011, p. 27). Nello specifico, i diritti sociali riguardano la piena partecipazione del singolo

alla vita sociale e comunitaria, i diritti economici riguardano il livello minimo di sicurezza materiale necessaria, mentre i diritti culturali, spesso meno considerati, hanno a che fare con la possibilità di ciascuno di essere membro attivo nella propria comunità e nel proprio modo di vivere (Consiglio d'Europa, 2023). Accanto a queste due prime categorie, ve n'è una terza, che risponde al nome di terza generazione di diritti. Sulla base di questa classificazione rientrano in questo gruppo tutti quei diritti che non fanno più riferimento al singolo individuo, bensì abbracciano ed interessano popoli e minoranze. E' per questa ragione, infatti, che vengono anche definiti 'diritti collettivi', andando a tutelare, ad esempio, l'interesse di questi gruppi di individui alla pace, allo sviluppo e all'autodeterminazione. Offrire una panoramica esaustiva di cosa si intende per diritti umani è, tuttavia, un compito notevolmente arduo in quanto, come riporta Cassese, "quella dei diritti umani è una 'galassia' ideologico-normativa in rapida espansione" (2009). Un esempio a riprova di tale tendenza è la concettualizzazione, in tempi recenti, di una nuova categoria di diritti, la cosiddetta quarta generazione, nata, in particolare, da riflessioni rispetto all'influenza che le nuove tecnologie hanno sul rapporto uomo-natura. Questa generazione di diritti è strettamente legata ai concetti chiave della bioetica e sottintende una forte concezione della cura come assunzione di responsabilità nei confronti dell'altro e nei confronti delle future generazioni (Serpe, 2011).

La sopra citata Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo non è, però, che il fulcro di un processo storico e filosofico che si dipana da ben prima del 1948, sua data di adozione. Ricostruire un percorso lineare nella concettualizzazione dei diritti umani non è, tuttavia, cosa facile. Il dibattito rispetto alla loro origine è, infatti, tutt'ora aperto e vede il prevalere di tre teorie principali: quella religiosa, quella filosofica e quella culturale (Viola, 2001). La prima teoria, fortemente sostenuta dal giurista George Jellinek, riconduce alla libertà religiosa lo sviluppo di tutte le altre forme di libertà che avrebbero nella stessa la loro espressione più comprensiva. A questo si unisce la teorizzazione, come fondamento stesso dei diritti, della dignità umana quale concetto metafisico-religioso che trova riscontro nei testi sacri delle principali religioni monoteiste. Secondo l'origine filosofica, invece, i diritti umani non sono altro che un prosieguito dei 'diritti naturali' del Seicento e del Settecento, periodi caratterizzati dal delinearsi di due grandi teorie: il giusnaturalismo moderno e l'Illuminismo. Stando a questa lettura, infatti, alla base della concettualizzazione dei diritti umani vi è una concezione dell'uomo come soggetto dotato di qualità morali e per questo detentore di diritti e di doveri. Ciò che distanzia, però, questa visione dal pensiero giusnaturalista puro è che "Il fondamento dei diritti non riposa più su regole della ragione, ma sulla difesa della irripetibilità di una soggettività, non più sui poteri di un soggetto, ma sul suo essere" (Viola, 2001, p. 38). In

quest'ottica è possibile, dunque, affermare che l'obiettivo dei diritti umani è quello di tutelare la globalità dell'uomo, portando gli stessi ad uscire da un tracciato specifico e circoscritto e ad estendersi "a tutto ciò che l'uomo è" (Viola, 2001, p. 38). La terza ed ultima teoria è quella che vede, invece, i diritti umani come prodotto culturale specifico di un determinato contesto in un preciso tempo storico, mettendone, dunque, in dubbio la componente universale. L'attualità di questa lettura sta, tuttavia, nella tendenza contemporanea alla contestualizzazione dei diritti data da un progressivo abbandono di una visione degli stessi costruita attorno all'uomo astratto in favore di un'apertura all'uomo "nelle sue diverse fasi della vita e nei suoi diversi stati" (Bobbio, 1990, citato in Viola, 2001, p. 39).

Secondo Viola, il ricco dibattito rispetto alle origini dei diritti umani apre ad una questione di primaria importanza: il fondamento di questi diritti riposa sulla natura umana o sulla storia? La filosofa Jeanne Hersch tenta di darvi una risposta nel suo saggio "I diritti umani da un punto di vista filosofico" (1990), dove supera questo dualismo, definendo l'umanità, intesa come il diritto di essere uomo, come il fondamento dei diritti umani. Per Hersch l'uomo è, infatti, "un'anima e un corpo" (Hersch, 1990, citata in Vida, 2012, p. 9) in quanto essere dotato di un'esigenza fondamentale di libertà, ma sempre situato storicamente, socialmente e culturalmente. Quello che per la filosofa è realmente universale, infatti, non è il concetto dei diritti umani quanto la libertà, descritta come "proprietà essenziale dell'essere umano" (Vida, 2012, p. 11) e, dunque, comune a tutti gli uomini. Il concetto di libertà in Hersch si avvicina molto all'ideale di progettualità esistenziale concettualizzata dal pedagogista Bertin come «l'orientamento (più o meno consapevole) del soggetto (individuale o collettivo) rivolto a elaborare, vagliare e unificare aspirazioni, criteri di valore e obiettivi [...] non in funzione dell'attuale (dell'esistente) ma in funzione del possibile» (Bertin e Contini, 1983, pp. 90-91). La libertà così intesa, tuttavia, non rimane un concetto astratto, bensì si concretizza in una "capacità che deve essere attualizzata e sviluppata attraverso l'agire, collocandosi all'incrocio tra possibilità e fattualità" (Vida, 2012, p. 12). Gli atti che permettono all'uomo di realizzare questa libertà sono tutte quelle scelte intenzionali che permettono all'individuo di incamminarsi lungo il percorso verso il suo sé più autentico, riuscendo a far fiorire i propri talenti. Questa concezione porta inevitabilmente alla mente il *Capability Approach* di Sen, specialmente nella lettura dello stesso offerta dalla filosofa Martha Nussbaum (2011) in quanto si interroga sulle possibilità di effettiva realizzazione delle possibilità di azione della persona. La forza dei diritti umani sta, secondo Hersch, proprio nel fatto che rivendicano il dovere del 'riconoscimento', ovvero della necessità che ogni uomo veda ed accetti nell'altro la sua umanità. Questo riconoscimento garantisce uno "spazio di libertà" (Hersch, 1990,

citata in Vida, 2012, p. 16) che gli individui sono chiamati a riempire in accordo e in armonia con la propria esigenza innata. La lettura di Hersh ben si sposa con le conclusioni di Viola in merito al dibattito sulle origini dei diritti umani. Il giurista ritiene, infatti, che non sia possibile giungere a determinare l'esclusività di una o dell'altra tesi in quanto i diritti "sottintendono un oceano di valori entro cui bisogna ricostruire percorsi antropologici rispettosi della dignità umana" (2001, p. 40). Tuttavia, da ciascuna teoria è possibile evincere un valore fondante che si allinea con l'interpretazione data da Hersch. Si tratta, infatti, dell'autenticità, intesa come la spinta verso l'autorealizzazione del sé, dell'autonomia, cioè la libertà di dare la forma che si preferisce alla propria vita, e della socialità, definita come il richiamo verso l'altro e verso la comunità.

Maggiormente lineare è, invece, la ricostruzione dell'evoluzione storica dei diritti umani per quanto riguarda il cosiddetto mondo occidentale grazie alla conservazione e alla trasmissione fino ad oggi dei precedenti specifici riconosciuti.

Gli storici sono concordi nel definire la *Magna Charta Libertatum*, firmata da Re Giovanni I di Inghilterra nel 1215, come la prima vera affermazione scritta dei diritti umani. Nel suo primo paragrafo, infatti, si afferma di aver accordato "a tutti gli uomini liberi del nostro regno, per noi ed i nostri eredi in perpetuo, tutte le libertà specificate qui sotto", sancendo la nascita del principio di *habeas corpus* (Perra, 2016). Per trovare, però, un'evoluzione di questo principio giuridico è necessario spostarsi di qualche secolo fino a giungere alla seconda metà del 1700. Risalgono a questo periodo storico, infatti, i due grandi documenti che vengono spesso definiti come *turning point* nella storia dei diritti umani: la Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America (1776), che assieme alla Costituzione degli Stati Uniti del 1787 forma il cosiddetto '*Bill of Rights*' americano, e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (1789). La seconda, primo grande frutto della Rivoluzione francese, rifiuta espressamente le discriminazioni e i privilegi propri dell'*Ancien Régime*, riconoscendo a tutti i diritti in quanto "gli uomini nascono e rimangono liberi e uguali nei diritti. Le distinzioni sociali non possono essere fondate che sull'utilità comune", come recita l'articolo 1 (Zagrebel'sky, 2019). A questa si affianca, in maniera in parte provocatoria, la Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina, composta da Olympe de Gouges nel 1791 a rivendicazione dell'uguaglianza e della rilevanza delle donne anche in ambito giuridico e normativo. Un'analisi attenta dell'importanza delle sopra citate dichiarazioni non sarebbe, tuttavia, completa senza mettere in luce le loro debolezze principali. Prima di tutto, in questi documenti si fa riferimento esclusivamente ai diritti individuali, cioè a quelli garantiti ai singoli e non ai gruppi. Questo porta inevitabilmente a scontrarsi con la prima criticità in

quanto è possibile affermare che l'idea di individuo attorno al quale queste dichiarazioni furono costruite, ad eccezione di quella di de Gouges, presenta caratteristiche ben precise ed esclusive, quale, tra le altre, l'appartenenza al sesso maschile (Cassese, 2009). In secondo luogo, queste dichiarazioni presuppongono come quadro normativo di riferimento per la protezione dei diritti la legislazione di ciascuno Stato. La questione dei diritti umani viene, infatti, in questa fase ancora considerata una questione interna agli Stati secondo una modalità che si trova perfettamente in linea con la fiducia che i principali intellettuali dell'epoca riponevano nella Legge e nella Ragione (Zagrebelsky, 2019). Sarà solo nel corso dell'Ottocento che la questione dei diritti umani comincerà a sbarcare sulla scena internazionale, diventando di interesse per istituzioni e comunità sovranazionali. E' proprio in questo secolo, infatti, che vennero firmate le prime Convenzioni contro la tratta degli schiavi e che venne stipulata la prima Convenzione dell'Aia (1889) con l'obiettivo di regolamentare i conflitti bellici e, dunque, limitare le sofferenze causate dagli stessi. La portata umanitaria di questi primi trattati rimane, comunque, alquanto limitata, messa ancora in secondo piano da un quadro preciso di interessi economici degli Stati coinvolti (Cassese, 2009). La vera svolta avverrà con l'esperienza traumatica della Prima Guerra Mondiale, dopo la quale, nel 1919, i principali Stati coinvolti firmarono il cosiddetto Patto della Società delle Nazioni, una serie di quattordici punti attorno ai quali avrebbero dovuto ricostruirsi le relazioni internazionali in un'ottica di coesistenza pacifica. Nello stesso periodo venne fondata anche l'Organizzazione Internazionale del Lavoro con lo scopo dichiarato di garantire parità di trattamento a tutti i lavoratori. Nonostante i primi sforzi della comunità internazionale, nel 1933 la Società delle Nazioni fallì nel tentativo di far approvare una proposta che vedeva l'obbligo degli Stati membri di garantire a tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro appartenenza o meno ad una data minoranza, una parità di trattamento sia di fatto che di diritto. Questa proposta, nata sulla scia di una controversia legata al trattamento ingiusto dei cittadini ebrei tedeschi nella regione dell'Alta Slesia portata all'attenzione della Società da Franz Bernheim, non raggiunse l'unanimità proprio a causa dell'opposizione della Germania, il cui voto contrario, oltre ad offrire un terribile presagio di quelli che furono, poi, gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, dimostra come il principio di eguaglianza non fosse ancora considerato uno dei capisaldi imprescindibili della convivenza umana e come il principio della sovranità nazionale potesse ancora una volta scavalcarlo (Cassese, 2009). La Seconda Guerra Mondiale e gli effetti che questa ebbe sulle coscienze dei popoli portarono in breve tempo ad un proliferare degli sforzi per la protezione della dignità umana su un piano internazionale. Questa fase si distingue per il fatto che, per la prima volta in maniera ufficiale, gli individui

divennero oggetto di protezione in quanto individui. Si apre così un'epoca definita come quella di un nuovo giusnaturalismo basato sull'idea che "il rispetto dei diritti umani, insieme con il mantenimento della pace, debba costituire il punto di non ritorno della nuova comunità mondiale" (Cassese, 2009). Il primo atto costitutivo della società mondiale che nasceva dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale fu il discorso del Presidente americano Franklin Roosevelt del 1941, passato alla storia come il discorso delle Quattro Libertà: la libertà di espressione e di parola, la libertà di culto e di religione, la libertà dal bisogno e la libertà dalla paura. Saranno proprio questi principi a gettare le basi per la Carta Atlantica che, a sua volta, darà origine alla Carta delle Nazioni Unite, aprendo la strada alla costituzione di un sistema internazionale di protezione e difesa dei diritti umani.

2.2 Il sistema di protezione internazionale dei diritti umani

Il sistema di protezione internazionale dei diritti umani ha il suo cuore nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, più comunemente conosciuta come ONU, fondata nel 1945 a sostituzione della precedente Società delle Nazioni. L'impegno per la promozione e per la difesa dei diritti umani è sancito a partire dall'Art. 1 della Carta delle Nazioni Unite, ad oggi statuto fondativo adottato da tutti i 193 Stati-membri. Tra gli obiettivi dell'organizzazione, infatti, spicca, oltre alla promessa di "salvare le future generazioni dal flagello della guerra" (Preambolo) tramite il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, quello di "Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale, culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione" (art. 1). E' proprio a partire da questa presa di posizione che comincia a prendere forma quello che René Cassin, giurista premio Nobel per la Pace spesso considerato il padre dei diritti umani, definì come il "trittico" dei diritti umani: al suo centro vi è la Dichiarazione universale dei diritti umani, sostenuta, da un lato, dall'insieme delle dichiarazioni e delle convenzioni che l'hanno seguita e, dall'altro, dai meccanismi che ne garantiscono l'applicazione (Szabo, 1982, p. 23). E', dunque, opportuno fornire qui una panoramica maggiormente approfondita su questi tre pilastri.

La Dichiarazione universale dei diritti umani, approvata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, è il frutto di due anni di intenso lavoro del Comitato dei diritti umani, istituito per questo fine alla luce dell'art. 68 della Carta delle Nazioni Unite. Il suddetto Comitato, composto da 18 membri di diversa appartenenza

religiosa, politica, culturale e nazionale, fu guidato per tutta la durata dei lavori da Eleanor Roosevelt, vedova del Presidente statunitense Franklin D. Roosevelt. Il risultato di questo colossale impegno fu un testo votato alla fine del 1948 da tutti gli allora membri delle Nazioni Unite senza alcun voto contrario e con l'astensione di soli 8 paesi. La Dichiarazione è, per volontà stessa delle Nazioni Unite, un atto di *'soft law'*, non essendo provvista di nessuna efficacia vincolante diretta. Lo scopo della Dichiarazione, da intendersi, dunque, come un'affermazione di principi, era, infatti, quello di precisare il riferimento ai diritti umani contenuto nella Carta delle Nazioni Unite (Marchesi, 2021). Questo fatto, tuttavia, non sminuisce l'importanza della Dichiarazione, globalmente riconosciuta come la pietra miliare dei diritti umani. La sua rilevanza è dovuta, prima di tutto, al fatto di avere gettato le basi per l'identificazione di un vero e proprio sistema dei diritti umani. La Dichiarazione offre, infatti, un terreno comune per comprendere tanto l'idea dei diritti umani quanto ciò che essi comportano, come appare in maniera evidente dal Preambolo dove l'Assemblea dichiara "la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni". All'interno dei suoi articoli si ritrovano ideali e aspirazioni che sono diventati parte di un bagaglio comune di aspettative per quanto riguarda la gestione dei rapporti tra Stati e dei rapporti tra Stati e individui. Come riporta Brown, la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo può arrogarsi il vanto di aver contribuito in maniera sostanziale alla creazione della concezione di una "coscienza comune" di tutta l'umanità (Brown, 2016, p. 33). Questo testo è anche il primo nel quale si riscontrano con evidenza tutte le caratteristiche principali dei cosiddetti *'modern human rights'*: l'universalità, l'apertura e l'interdipendenza. Il concetto di universalità può essere interpretato sia in un'ottica di estensione dei suddetti diritti a tutti gli individui senza alcuna distinzione, dunque su un piano di titolarità, sia in base al fatto che gli stessi diritti non rispondono esplicitamente a nessuna impostazione ideologica specifica, bensì "fungono da supporto alla maggioranza delle tradizioni normative nel mondo contemporaneo" (Serpe, 2011, p. 21). L'apertura ha, invece, a che fare con l'ampiezza dei contenuti in quanto i diritti elencati nella Dichiarazione sono volutamente espressi in una forma che consente diverse e molteplici interpretazioni, lasciando agli Stati ampio margine di apprezzamento (Brown, 2016). Infine, l'interdipendenza, assieme all'indivisibilità e alla complementarità, è uno dei tratti fondamentali dell'accezione moderna dei diritti umani. Queste caratteristiche fanno riferimento non tanto allo stato di fatto dei diritti umani quanto al metodo di applicazione e di protezione degli stessi. Sono, infatti, da intendersi come una spinta ideale verso il considerare i diritti umani da una prospettiva globale che ne faccia risaltare l'importanza e l'equità,

sottolineandone fortemente la necessità di ragionare in termini di bilanciamento (Zagrebelsky, 2019).

Attraverso un'attenta lettura del Preambolo e dei 30 articoli che compongono il testo completo della Dichiarazione è possibile analizzarne i principi fondanti che, a partire dal 1948, illuminano il lungo e tortuoso sentiero per l'affermazione e la protezione dei diritti umani. Prima di tutto, è necessario citare la dignità umana: come appare chiaro dal Preambolo, infatti, "il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana" è una delle premesse fondanti della Dichiarazione, nella quale gli Stati si impegnano ad affermare nuovamente la loro fede "(...) nella dignità e nel valore della persona umana". A seguire vi è il principio di uguaglianza, fortemente sottolineato nei primi due articoli, dove si afferma che "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti" (art. 1) e che, proprio in virtù di questo, i diritti enunciati nella Dichiarazione spettano a tutti "senza distinzione alcuna" (art. 2). L'art. 3 introduce due altri valori imprescindibili: il diritto alla vita e il diritto alla libertà. Dichiarando che "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona" (art. 3), le Nazioni si impegnano non solo ad opporsi ad ogni negazione di questi diritti, bensì anche al loro supporto e alla loro attiva promozione, come si evince dalle libertà fondamentali elencate nei successivi 19 articoli (United Nations, 1994). Tra questi ultimi, spicca in maniera evidente il principio di giustizia, inteso in senso legale, processuale, sociale ed economico (United Nations, 1994). Il riferimento allo "spirito di fratellanza" contenuto nel Preambolo preannuncia, inoltre, i principi di solidarietà e di responsabilità sociale, successivamente esplicitati in maniera più completa a partire dall'art. 22, dove si enuncia il "diritto alla sicurezza sociale" e si richiamano i diritti economici, sociali e culturali, oggetto dei successivi articoli. Gli ultimi tre articoli si concentrano, invece, sull'ideale della pace e della cooperazione tra individui, in merito ai quali già il Preambolo si era speso, indicando i diritti umani e la loro promozione come unico mezzo per "evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione".

La Dichiarazione universale dei diritti umani è ampiamente riconosciuta a livello globale come uno strumento vivente, capace di essere interpretata e invocata in quanto mezzo in grado di definire standard rilevanti per le mutevoli circostanze stimulate da sviluppi storici, sociali, economici e tecnici (Hallo de Wolf, 2023). Tuttavia, il quadro non sarebbe completo senza discutere tutti quei documenti che, facendo seguito alla Dichiarazione, si sono consolidati come secondo pilastro del sopra citato trittico dei diritti umani.

Seguendo una linea temporale, è possibile iniziare con il citare la Carta internazionale dei diritti umani, composta, oltre che dalla Dichiarazione universale di cui si è precedentemente discusso, dal Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, dal Patto sui diritti civili e politici e dal suo annesso Protocollo facoltativo, adottati nel 1966 ed entrati in vigore nel 1976. La scelta di suddividere i diritti civili e politici da quelli economici, sociali e culturali, ritenuta ad oggi controversa, fu il risultato del prevalere della volontà del blocco occidentale, fondata sulla profonda convinzione della diversa natura dei due gruppi di diritti (Tanzi, 2019). Entrambi i Patti, tuttavia, riconoscono il principio di indivisibilità dei diritti, affermando nel loro preambolo che “(..) in conformità alla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, l’ideale dell’essere umano libero, che goda della libertà dal timore e dalla miseria, può essere conseguito soltanto se vengono create condizioni le quali permettano ad ognuno di godere dei propri diritti economici, sociali e culturali, nonché dei propri diritti civili e politici”. In entrambi i trattati vengono, inoltre, riconosciuti il principio di parità giuridica tra uomini e donne e il principio di uguaglianza tra individui senza distinzione alcuna, nonché il diritto di autodeterminazione dei popoli. Il Patto sui diritti civili e politici riconosce, tra gli altri, il diritto alla vita, in quanto “inerente alla persona umana” (art. 6), il diritto alla libertà e alla sicurezza (art. 9), il diritto alla libertà di movimento (art. 12), l’uguaglianza dinanzi ai tribunali e alle corti di giustizia (art. 14) e il diritto ad un voto segreto tramite suffragio universale (art. 25). Il Patto sui diritti economici, sociali e culturali riconosce, invece, il diritto al lavoro e ad una giusta retribuzione (art. 6-7), il diritto di ogni individuo alla sicurezza sociale (art. 9) e ad “un livello di vita adeguato per sé e per la sua famiglia, che includa alimentazione, vestiario, ed alloggio adeguati, nonché al miglioramento continuo delle proprie condizioni di vita” (art. 11), il diritto all’istruzione (art. 13) e il diritto a “a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire” (art. 12). Come si può osservare, dunque, il contenuto dei Patti si distanzia di poco dal contenuto della Dichiarazione, collocandosi in linea con la tendenza, consolidatasi sul piano internazionale, ad elaborare atti preparatori non vincolanti che fungano da base per successivi trattati (Tanzi, 2019). Diversamente dalla Dichiarazione, infatti, i Patti sono due strumenti convenzionali che possiedono carattere giuridicamente vincolante per tutti quegli Stati che decidono di ratificarli, prevedendo anche meccanismi di controllo dell’osservanza. I due Patti non sono, tuttavia, gli unici strumenti vincolanti a tutela dei diritti dell’uomo. Come osserva Tanzi, “la forza propulsiva dell’*International Bill of Human Rights* ha aperto infatti la strada all’approvazione di numerose convenzioni internazionali settoriali” (2019, p. 576), confermando l’atto della convenzione come lo strumento base per l’affermazione dei diritti

umani sul piano internazionale. Nel tempo, infatti, si sono susseguite una serie di convenzioni settoriali che si sono concentrate, di volta in volta, sulla tutela dei diritti umani di specifiche categorie di persone. La prima da citare è la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale (CERD), approvata nel 1965, con lo scopo di condannare la discriminazione fondata sulla razza, sul colore e sull'origine etnica e di impegnarsi "a continuare, con tutti i mezzi adeguati e senza indugio, una politica tendente ad eliminare ogni forma di discriminazione razziale ed a favorire l'intesa tra tutte le razze" (art. 2). Oltre a fornire una definizione chiara e condivisa rispetto a quello che si intende per discriminazione razziale, cioè "ogni distinzione, restrizione o preferenza basata sulla razza, il colore, l'ascendenza o l'origine nazionale o etnica, che abbia lo scopo o l'effetto di distruggere o di compromettere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di parità, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" (art. 1), la suddetta Convenzione vincola gli Stati non solo a non varare più leggi o politiche discriminatorie, bensì anche a proporre adeguamenti in questo senso rispetto a leggi esistenti e a porre in essere misure concrete per garantire il pieno godimento dei diritti da parte di persone appartenenti a gruppi discriminati (art. 2). La Convenzione condanna, inoltre, ogni forma di segregazione razziale (art. 3) e di propaganda razzista (art. 4) ed invita gli Stati a predisporre, nell'ambito dell'educazione e dell'informazione, misure che favoriscano "la comprensione, la tolleranza e l'amicizia tra le nazioni ed i gruppi razziali ed etnici" (art. 7). Seguendo una linea temporale, la seconda convenzione più rilevante è la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (CEDAW), adottata nel 1979 a conclusione di cinque anni di intenso lavoro da parte della Commissione delle Nazioni Unite sullo status delle donne (United Nations, 1994). La graduale presa di coscienza del linguaggio fortemente androcentrico della Dichiarazione dei diritti dell'uomo aveva, infatti, fatto sentire con urgenza la necessità di affermare con un atto formale la completa parità di uomini e donne in materia di diritti umani. Come la precedente Convenzione, anche questa si apre con una definizione della discriminazione contro le donne, descritta come "(...) ogni distinzione esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia come conseguenza, o come scopo, di compromettere o distruggere il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, quale che sia il loro stato matrimoniale, dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale e civile" (art. 1). Gli Stati firmatari si impegnano a mettere in atto con ogni strumento a loro disposizione una politica volta a sradicare la discriminazione di genere con particolare riguardo ai campi della vita pubblica (art. 7), dell'educazione e dell'istruzione (art. 10), dell'impiego (art. 11), delle cure

sanitarie (art. 12), della vita economica e sociale (art. 13) e dei rapporti familiari (art. 16). La Convenzione richiama, inoltre, l'attenzione degli Stati al gravoso tema del traffico di esseri umani e dello sfruttamento delle donne e alla particolare situazione vissuta dalle donne in contesti rurali. Nel 1984 viene, invece, approvata la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (CAT). Con questo trattato le Nazioni Unite e gli Stati firmatari rifiutano ufficialmente ogni forma di tortura, descritta come "qualsiasi atto mediante il quale sono intenzionalmente inflitti ad una persona dolore o sofferenze forti, fisiche o mentali" (art. 1), sottolineando come nessuna circostanza e nessun ordine possano venire adottati a giustificazione di tali comportamenti (art. 2). Gli Stati si impegnano, inoltre, a non estradare nessun individuo verso un paese nel quale ritengono possa essere vittima di tali trattamenti (art. 3) e ad assicurare la custodia di persone sospettate di questi reati presenti all'interno del proprio territorio al fine di consentire l'avvio dei necessari procedimenti penali (art. 6). Ciascuno Stato Parte è chiamato a vigilare sull'operato delle proprie forze dell'ordine (art.11) e a garantire ad ogni persona il diritto di sporgere denuncia (art. 13). Nel 1989 viene, invece, approvata dalle Nazioni Unite la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC), ad oggi ratificata da tutti i paesi del mondo ad eccezione degli Stati Uniti. Assieme ai tre protocolli facoltativi che l'hanno seguita (il Protocollo concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, il Protocollo sulla vendita di bambini, la prostituzione dei bambini e la pornografia rappresentante bambini e il Protocollo sulle procedure di richiamo), questa Convenzione ha l'obiettivo di garantire e tutelare senza distinzione i diritti di tutti i bambini, identificati come "ogni essere umano avente un'età inferiore a diciott'anni" (art. 1). I principi cardine di questo trattato sono quattro (UNICEF, n.d.): la non discriminazione (art. 2), il superiore interesse del minore (art. 3), il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6) e l'ascolto delle opinioni del minore (art. 12). La Convenzione riconosce, inoltre, "la responsabilità, il diritto e il dovere dei genitori" (art. 5) e il diritto del fanciullo di non essere separato da loro se non per motivi di comprovata necessità (art. 9). Allo stesso tempo, il trattato afferma il diritto dei minori alla libertà di espressione (art. 13), alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione (art. 14) e alla propria vita privata (art. 16). Gli Stati firmatari si impegnano, inoltre, a tutelare i bambini da ogni forma di violenza tramite misure di prevenzione e di protezione (art. 19) e a garantire agli stessi aiuti speciali in caso di allontanamento dall'ambiente familiare (art. 20). Infine, la Convenzione riconosce la necessità di tutelare i fanciulli dallo sfruttamento economico (art. 32), dall'uso di sostanze (art. 33), dallo sfruttamento sessuale (art. 34) e dal rischio di tratta (art. 35). Successiva è la Convenzione internazionale sui diritti dei lavoratori migranti e dei

membri delle loro famiglie (CMW), approvata nel 1990 ed entrata in vigore solamente nel 2003 al raggiungimento della ratifica da parte di 20 paesi. Questa Convenzione riconosce i diritti fondamentali per la categoria dei lavoratori migranti senza alcuna distinzione e afferma la loro parità di trattamento rispetto ai lavoratori cittadini, richiedendo la propria applicazione per “l’intero processo migratorio (...) che comprende la preparazione all’emigrazione, la partenza, il transito e l’intero periodo di soggiorno e di attività remunerata nello Stato di arrivo, nonché il ritorno nello Stato di origine o nello Stato di residenza abituale” (art. 1). Gli Stati firmatari non si impegnano solo a garantire suddetti diritti ai lavoratori migranti, ma accettano anche l’obbligo di informare gli stessi dei loro diritti e dei loro doveri (art. 33). La Convenzione riconosce la differenza in status dei lavoratori migranti regolari da quelli irregolari, garantendo ai primi maggiori diritti (Parte IV), ma sostenendo la necessità di tutelare i diritti fondamentali di tutti i lavoratori migranti indipendentemente dallo stato giuridico. Nel 2006 le Nazioni Unite firmano l’accordo sulla Convenzione internazionale per i diritti delle persone con disabilità (CRPD), un trattato che ha l’obiettivo di confermare e affermare i principi della Dichiarazione universale per quanto riguarda le persone con disabilità. La Convenzione si apre con una definizione della disabilità volta a porre il focus non più sulla persona quanto sul rapporto tra la stessa e l’ambiente circostante. La disabilità viene, infatti, collegata alle “menomazioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che in interazione con barriere di diversa natura possono ostacolare la (...) piena ed effettiva partecipazione nella società su base di uguaglianza con gli altri” (art. 1). La Convenzione continua, poi, con l’elencare la non discriminazione, il rispetto, l’inclusione, la parità, l’accessibilità e “l’accettazione delle persone con disabilità come parte della diversità umana e dell’umanità stessa” come principi fondanti (art. 3), aprendo così la strada agli obblighi generali assunti dagli Stati firmatari. Tra questi, spiccano l’impegno a mettere in atto tutte le misure necessarie per eliminare la discriminazione sulla base della disabilità (art. 4), la risoluzione di porre in essere interventi di sensibilizzazione della società sulle condizioni delle persone con disabilità al fine di combattere gli stereotipi e i pregiudizi (art. 8) e la volontà di garantire l’accessibilità tramite la rimozione di ostacoli e barriere (art. 9). La Convenzione fa, inoltre, riferimento all’obbligo di riconoscere alle persone con disabilità “capacità giuridica su base di uguaglianza con gli altri in tutti gli aspetti della vita” (art. 12), alla necessità di tutelare le persone con disabilità da ogni forma di violenza (art. 16) e al loro diritto di determinare le proprie scelte di vita (art. 19). L’ultima Convenzione di particolare interesse è la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata (CPPED), anch’essa adottata nel 2006. Per ‘sparizione forzata’, la Convenzione

intende “l’arresto, la detenzione, sequestro o qualunque altra forma di privazione della libertà da parte di agenti dello Stato o di persone o gruppi di persone che agiscono con l’autorizzazione, il sostegno o l’acquiescenza dello Stato, a cui faccia seguito il rifiuto di riconoscere la privazione della libertà o il silenzio riguardo la sorte o il luogo in cui si trovi la persona sparita, tale da collocare tale persona al di fuori della protezione data dal diritto” (art. 2). Come per la tortura, le Nazioni Unite chiariscono che nessuna circostanza può venire addotta a giustificazione di tale azione (art. 1), definendola un “crimine contro l’umanità” (art. 5). Gli Stati firmatari si impegnano a dichiararla una pratica illegale all’interno della propria giurisdizione (art. 4) e ad adottare le misure necessarie per sanzionarla (art. 6-7). La Convenzione vincola gli Stati alla massima collaborazione per quanto riguarda non solo le indagini (art. 14), ma anche per quanto concerne l’assistenza alle vittime e ai familiari delle persone scomparse (art. 15). L’art. 24 sancisce il diritto di ogni vittima di conoscere la verità e di avere accesso a tutte le informazioni necessarie, nonché ad ottenere riparazione.

Si giunge così al terzo pilastro del trittico dei diritti umani, formato dai meccanismi di controllo e di promozione dell’osservanza di tali diritti sul piano internazionale. A capo di questo sistema vi è l’Alto commissariato per i diritti umani, l’Agenzia delle Nazioni Unite, istituita nel 1993, preposta per le attività di monitoraggio dei diritti umani (Healy, 2012). Questo organo risponde direttamente al Segretario generale delle Nazioni Unite e lavora in stretto contatto con il Consiglio dei diritti umani, istituito dall’Assemblea Generale nel 2006 per sostituire la Commissione dei diritti umani. Il Consiglio dei diritti umani è composto a rotazione da 47 Stati membri eletti dall’Assemblea generale per un mandato di tre anni ed è il principale spazio internazionale di discussione e di dialogo nell’ambito dei diritti umani con il compito di aiutare gli Stati a rispettare i propri obblighi in questo campo (Tanzi, 2019). Tra i suoi più importanti mandati ci sono l’organizzazione dell’Esame Periodico Universale e la gestione delle Procedure Speciali. Per Esame Periodico Universale (UPR) si intende il meccanismo di analisi della situazione dei diritti umani in ognuno dei 193 Stati membri dell’ONU svolta dal Consiglio ogni quattro anni con l’obiettivo di monitorare l’applicazione dei principi della Dichiarazione e delle Convenzioni e di migliorare la loro tutela. La valutazione è basata sui report che ciascuno Stato è chiamato a produrre e sulle informazioni raccolte dalle altre Agenzie ONU e da altre parti interessate, quali ONG o associazioni del Terzo settore, e si conclude con un riassunto di quanto riscontrato ed annesse eventuali raccomandazioni. Per Procedure Speciali si intendono, invece, tutti gli esperti incaricati dalle Nazioni Unite di produrre report e valutazioni su specifici argomenti o sulla situazione in specifici Stati con lo scopo di vigilare sul rispetto dei diritti umani, sensibilizzare la comunità

internazionale e porre in essere attività di *advocacy*. A novembre 2024 risultavano attive 46 Procedure Speciali in relazione a specifiche aree tematiche, quali, ad esempio, il diritto al cibo e il diritto alla privacy, e 14 Procedure Speciali in relazione a specifici Stati, quali, ad esempio, l'Afghanistan, la Federazione Russa e i Territori Palestinesi occupati (OHCHR). Il Consiglio dei diritti umani organizza, infine, sessioni speciali nel momento in cui giunga a conoscenza di gravi violazioni dei diritti umani. Oltre al Consiglio, esistono, inoltre, i cosiddetti *Treaty Bodies*, anche detti Organi dei Trattati, cioè i comitati composti da esperti con il compito di monitorare l'applicazione delle Convenzioni internazionali da parte dei singoli Stati. Ad oggi esistono dieci Organi, connessi, rispettivamente, ai due Patti internazionali e alle sette Convenzioni. Oltre al mandato di controllo, gli Organi dei Trattati hanno anche la responsabilità di formalizzare 'commenti generali' di interpretazione dei testi delle Convenzioni, fornendo aiuto e supporto agli Stati nel portare a compimento i loro obblighi di attuazione. Tutti questi Organi, ad eccezione di quello relativo alla Convenzione per i diritti dei lavoratori migranti e il quello relativo alla Prevenzione della tortura, sono, inoltre, adibiti alla ricezione di ricorsi individuali qualora il ricorrente abbia già utilizzato tutti gli strumenti di ricorso interni allo Stato di riferimento. E', poi, possibile menzionare in qualità di strumenti rilevanti anche gli organi investigativi posti in essere, di volta in volta, dalle Nazioni Unite di fronte alla necessità di fare luce su potenziali violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario. Questo breve quadro ha presentato quello che René Cassin ha descritto come "*the weakest point of the human rights system established by the UN*" (Szabo, 1982, p. 35). Nonostante la continua espansione e i continui miglioramenti, infatti, i meccanismi di monitoraggio posti in essere dalle Nazioni Unite risultano avere un'efficienza relativamente limitata per quanto riguarda l'effettivo rispetto dei diritti umani e degli obblighi assunti da parte degli Stati membri. Una delle ragioni è riscontrabile nel principio di sovranità statale, al quale gli Stati rinunciano in maniera ridotta all'interno del sistema delle Nazioni Unite, rendendo, così, particolarmente difficoltoso agire in caso di violazione o inadempienza degli obblighi assunti (Szabo, 1982). La mobilitazione dell'opinione pubblica e, più in generale, la creazione di una cultura dei diritti umani risultano essere, invece, degli strumenti incredibilmente efficaci in termini di implementazione dei principi e dei valori della Dichiarazione e delle Convenzioni (Healy, 2012). In questa direzione, dunque, è possibile affermare non solo l'importanza quanto l'assoluta necessità di costruire un'educazione che ponga al centro i diritti umani e che si dipani dai contesti di formali a quelli informali, attraversando la società tutta al fine di far sbocciare una nuova e sentita coscienza condivisa.

2.3 Il sistema europeo di protezione dei diritti umani

Spostando lo sguardo sul Vecchio Continente, è possibile osservare la coesistenza di due distinti sistemi di protezione dei diritti umani, il primo facente capo al Consiglio d'Europa e il secondo relativo all'Unione Europea. Si ritiene, dunque, necessario proporre qui un breve approfondimento su ciascuno dei due sistemi.

Il Consiglio d'Europa nasce a partire dagli stessi sentimenti che avevano ispirato tre anni prima l'istituzione delle Nazioni Unite. Nel 1948, infatti, il Comitato internazionale dei Movimenti per l'unione europea organizzò il Congresso dell'Aia con lo scopo incoraggiare uno spirito di unione e fratellanza tra i paesi del Continente, gettando le basi per la costituzione di un ordine europeo tale da impedire il riproporsi degli orrori visti nel corso della prima metà del Novecento. L'anno successivo Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Svezia e Regno Unito diedero ufficialmente vita al Consiglio d'Europa tramite l'approvazione a Londra del suo Statuto ufficiale. Già da questo documento è possibile riscontrare l'importanza data dai Paesi fondatori ai diritti umani, la tutela e lo sviluppo dei quali vengono indicati nell'art. 1 come mezzo per perseguire "lo scopo d'attuare un'unione più stretta fra i Membri per tutelare e promuovere gli ideali e i principi che sono loro comune patrimonio e per favorire il loro progresso economico e sociale". Il concetto viene ribadito anche nell'art. 3, dove si afferma il riconoscimento del "principio della preminenza del Diritto e il principio secondo il quale ogni persona soggetta alla sua giurisdizione deve godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali". Ad oggi, lo Statuto è stato firmato e riconosciuto da tutti i 46 Paesi membri del Consiglio d'Europa, tra i quali risultano tutti e 27 gli Stati dell'Unione Europea più alcuni paesi come la Svizzera, la Turchia e la Norvegia. Nel 1950 il Consiglio d'Europa firmò a Roma quello che è il suo più importante documento (Zagrebel'sky, 2019), la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU). Nel suo Preambolo, la Convenzione, richiamando esplicitamente la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, definisce le libertà fondamentali "le basi stesse della giustizia e della pace nel mondo", rispetto alle quali la parti contraenti, in virtù dell'art.1, si impegnano a garantire il riconoscimento ad ogni persona. A differenza della Dichiarazione universale, tuttavia, i diritti citati nella suddetta Convenzione fanno riferimento principalmente alle sfere dei diritti civili e politici poiché, come riportato dal giurista Pierre-Henri Teitgen all'Assemblea del Consiglio d'Europa, era desiderio comune prima di tutto "assicurare i diritti tradizionalmente sviluppati negli stati democratici" (Zagrebel'sky, 2019, p. 34), aprendo solo in un secondo momento la

strada ad altri diritti. La Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo rappresenta, infatti, non tanto un atto compiuto e terminato quanto un progetto che vede nell'unione tra gli Stati membri "animati da uno stesso spirito e forti di un patrimonio comune" il suo obiettivo finale (Zagrebelsky, 2019). Il perno principale e innovativo di questo sistema di protezione dei diritti umani è la costituzione nel titolo II della Convenzione di una corte indipendente, anche chiamata Corte europea dei diritti dell'uomo, con il compito di esprimersi sulla corretta applicazione del documento e dei suoi principi da parte degli Stati membri. Grazie ai protocolli emendativi n. 9 e n. 11, la Corte si pone come unico punto di ricezione di ricorsi che possono essere sia individuali, offrendo alle singole persone un vero e proprio diritto d'azione sul piano internazionale, sia interstatali, cioè da uno Stato nei confronti di un altro (Zagrebelsky, 2019). A riempire il buco lasciato dalla Convenzione arriva, con la sua approvazione a Torino nel 1961, la Carta sociale europea, un trattato del Consiglio d'Europa in merito ai diritti sociali ed economici. A sua supervisione venne istituito il Comitato europeo dei diritti sociali, un comitato di esperti che aveva il compito di vigilare sull'applicazione della Carta. Tuttavia, questo trattato non si rivelò particolarmente efficace nel garantire una buona copertura ai diritti sociali ed economici, aprendo la strada trent'anni più tardi ad una serie di riforme (Mola, 2022). Nel 1996 a Strasburgo, infatti, venne varata una Carta sociale riveduta, che andò non solo ad estendere i diritti enunciati, ma anche a ribadirne gli obblighi. In particolare, la Carta riveduta andò ad aggiungere il diritto "alla protezione dalla povertà e dall'emarginazione sociale" (art. 30) e il diritto "all'abitazione" (art. 31). Alla prima Carta dei diritti sociali hanno fatto successivamente seguito una serie di altri trattati, i quali, grazie ai rispettivi Comitati preposti al loro monitoraggio, hanno ampliato la giurisdizione del Consiglio d'Europa. Tra questi, i più importanti in materia di diritti umani sono la Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani e degradanti (1987), la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali (1995), la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei bambini (1996), la Convenzione sui diritti umani e la biomedicina (1997), la Convenzione sulla lotta contro la tratta degli esseri umani (2005), la Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali (2007) e, infine, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (2011). Accanto a questi importanti strumenti, il Consiglio d'Europa si avvale, inoltre, del Commissario per i diritti dell'uomo, una figura stragiudiziale istituita nel 1999 con lo scopo di promuovere l'educazione nella materia dei diritti umani e di sensibilizzare rispetto alle tematiche ad essa correlate nell'intera regione europea. Questo

ente opera a stretto contatto tanto con gli Organi del Consiglio d'Europa quanto con i rappresentanti dei singoli Stati membri, fornendo loro assistenza nell'adempiere agli obblighi assunti e nel migliorare le condizioni di vita dei loro cittadini. Il Commissario viene eletto dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e rimane in carica per sei anni, senza possibilità di secondo mandato.

Il sistema di protezione dei diritti umani facente capo all'Unione Europea si sviluppa, invece, in un periodo più tardo. L'Unione Europea stessa è, infatti, il risultato di un processo iniziato nel 1951 con l'instaurazione della Comunità Europea del carbone e dell'acciaio (CECA) per motivi principalmente economici, come esemplificato dalla sua trasformazione nel 1957 nella Comunità economica europea (CEE). I diritti centrali in questa prima fase facevano, dunque, riferimento principalmente alle quattro libertà di movimento, quella dei servizi, quella delle merci, quella delle persone e quella dei capitali (Zagrebelsky, 2019). Tuttavia, già nel 1969, la Corte di giustizia nella sentenza del 12 novembre riconosceva i diritti fondamentali come "parte dei principi generali del diritto comunitario, di cui la Corte garantisce l'osservanza", determinando così la prima presa di posizione in merito. Questa tendenza venne sancita formalmente anche dal Trattato sull'Unione Europea, firmato a Maastricht nel 1992 per annunciare ufficialmente la nascita dell'Unione Europea. Nell'art. 6 di questo importante documento, infatti, si afferma che "L'Unione rispetta i diritti fondamentali quali sono garantiti dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (...) e quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni degli Stati membri, in quanto principi generali del diritto". All'inizio del nuovo millennio, l'Unione Europea decise di rafforzare il proprio impegno in relazione ai diritti umani, firmando a Nizza la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. In questo documento l'Unione Europea riconosce formalmente i diritti, le libertà e i principi enunciati, suddividendoli in sei parti intitolate: Dignità, in cui compare il diritto alla vita (art. 2), il Diritto all'integrità personale (art. 3) e la proibizione della schiavitù (art. 5); Libertà, nella quale si va dal rispetto alla vita privata (art. 7) al Diritto di asilo (art. 19); Uguaglianza, nella quale si riconoscono l'uguaglianza davanti alla legge (art. 20), la non discriminazione (art. 21) e i diritti dei minori (art. 24); Solidarietà, all'interno della quale viene riconosciuto il diritto alla sicurezza sociale e all'assistenza sociale (art. 34) e quello alla protezione della salute (art. 35); Cittadinanza, nella quale si afferma il diritto di voto (art. 39) e la Libertà di circolazione e di soggiorno (art. 45); e Giustizia, dove si riconoscono, tra gli altri, i principi della legalità e della proporzionalità dei reati e delle pene (art. 49). La Carta non aveva, inizialmente, valore giuridico in quanto solamente nel 2007 con il Trattato di Lisbona venne

ufficialmente innalzata allo stesso status dei trattati istitutivi (Zagrebel'sky, 2019). Nello stesso anno, venne istituita anche l'Agencia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali con il compito di offrire supporto e consulenza agli altri organi dell'Unione e agli Stati membri in materia di diritti umani. A differenza del sistema di protezione dei diritti umani creato dal Consiglio d'Europa, all'interno dell'Unione Europea non vi è una Corte di giustizia che risponda in maniera esclusiva alle controversie legate al tema dei diritti umani. La risoluzione di queste, dunque, finisce in capo alla Corte di Giustizia dell'Unione Europea in virtù del suo mandato di controllo e monitoraggio giurisdizionale sul rispetto del diritto comunitario.

Nonostante le differenze tra i due sistemi europei di protezione dei diritti umani, sussiste tra il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea un certo livello di coordinamento, specialmente per quanto riguarda i rapporti tra le due Corti. Pur non essendo parte del Consiglio d'Europa, la Corte di giustizia riconosce, infatti, come si è visto nell'art. 6 del Trattato di Maastricht, il valore e l'importanza della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo. Lo stesso sentimento è ribadito anche dall'art. 52 della Carta dei diritti fondamentali, dove si specifica che "Laddove la presente Carta contenga diritti corrispondenti a quelli garantiti dalla convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, il significato e la portata degli stessi sono uguali a quelli conferiti dalla suddetta convenzione". Ciò comporta, dunque, un certo grado di "convergenza tra gli standard di tutela dei diritti fondamentali adottati" (Zagrebel'sky, 2019, p. 89). Tuttavia, un pieno coordinamento tra i due sistemi sarà possibile solo attraverso l'adesione al Consiglio d'Europa da parte dell'Unione Europea, una prospettiva molto discussa, ma ancora, ad oggi, irrealizzata.

2.4 I sistemi regionali extra europei di protezione dei diritti umani

In virtù della natura universale dei diritti umani e del loro sviluppo, è importante riportare, seppur brevemente, una panoramica rispetto ai sistemi di protezione presenti in altre regioni del mondo.

Per quanto riguarda il continente americano, il sistema di protezione dei diritti umani fa capo all'Organizzazione degli stati americani (OSA), fondata ufficialmente a Bogotà nel 1948 con la firma della Carta dell'Organizzazione. Nello stesso anno, l'istituzione, che oggi raccoglie tutti e 35 gli Stati indipendenti del continente, firmò la Dichiarazione interamericana dei diritti e dei doveri dell'uomo, testo nel quale si afferma che "*juridical and political institutions, which regulate life in human society, have as their principal aim the*

protection of the essential rights of man and the creation of circumstances that will permit him to achieve spiritual and material progress and attain happiness” (Preambolo). Nel 1969 l’Organizzazione degli stati americani riaffermò il suo impegno verso la causa dei diritti umani, promulgando il testo della Convenzione americana sui diritti umani. Questo documento è il fondamento del sistema interamericano di protezione dei diritti umani con la forma nella quale è osservabile oggi in quanto determina, al titolo VIII, la nascita della Corte interamericana dei diritti umani. Il ruolo della Corte, che nel 1979 è andata ufficialmente ad affiancare la già esistente Commissione dei diritti umani, è quello di monitorare e valutare le misure messe in atto dagli Stati firmatari al fine di adempiere agli impegni assunti. A differenza della Corte europea dei diritti umani, la Corte interamericana non prevede un accesso diretto, bensì dipende dal parere della Commissione sull’ammissibilità del singolo caso. Ad oggi solo 25 dei 35 Stati membri dell’OSA hanno riconosciuto la giurisdizione della Corte, tra i quali non figurano Canada e Stati Uniti.

Il sistema di protezione dei diritti umani nel continente africano fa riferimento all’Unione Africana, istituzione nata nel 1963 con il nome di Organizzazione dell’unità africana al fine di promuovere la solidarietà tra gli Stati africani e di incentivare la cooperazione internazionale. Il perno principale del sistema africano è la Carta africana dei diritti umani e dei popoli, adottata nel 1981 e ad oggi ratificata dalla quasi totalità degli Stati membri. La peculiarità di questa Carta è la scelta di non attenersi rigidamente alla divisione tra le tradizionali categorie di diritti, aprendosi in maniera ampia a diritti relativamente più recenti come il diritto allo sviluppo, riconosciuto nell’art. 22 con l’espressione *“All peoples shall have the right to their economic, social and cultural development with due regard to their freedom and identity and in the equal enjoyment of the common heritage of mankind”* (Tanzi, 2019). La Carta prevede, nella parte II, la creazione di una Commissione africana dei diritti umani e dei popoli con il compito di promuovere la sensibilizzazione in materia di diritti umani e di formalizzare principi e valori in base ai quali risolvere le controversie legate ai diritti, collaborando con altri enti e organizzazioni di spicco africane e non. La Commissione ha, inoltre, il compito di vigilare sull’applicazione della Carta da parte degli Stati firmatari in virtù dell’art. 62 che vincola gli Stati all’invio di report periodici sulle misure prese. Nel 1998 l’Unione Africana decise di istituire con un protocollo la Corte africana dei diritti umani e dei popoli, diventata, dal 2008, la Corte africana di giustizia e dei diritti umani, con mandato sia consultivo che giudiziario.

La Lega degli Stati Arabi, fondata nel 1945 e avente oggi come membri 22 paesi della zona del Medio Oriente, decise di adottare, prima nel 1994 e poi nuovamente nel 2004, la

Carta araba dei diritti dell'uomo. Il testo, che richiama nel suo Preambolo la Carta delle Nazioni Unite, la Dichiarazione universale, i Patti internazionali e la Dichiarazione dei diritti umani nell'Islam del Cairo, dichiara che *“the human person's enjoyment of freedom, justice and equality of opportunity is a fundamental measure of the value of any society”*. L'art. 45 di questa Carta istituisce il Comitato arabo dei diritti umani con il compito di esaminare e valutare i report periodici presentati dagli Stati firmatari. Nel 2014 gli Stati della Lega araba istituirono una Corte araba dei diritti umani, il cui statuto, però, non è ancora entrato in vigore (Zagrebelsky, 2019).

In Asia, così come in Oceania, non esiste un sistema regionale di protezione dei diritti umani. Degna di nota è la Dichiarazione asiatica dei diritti umani, redatta dalla Commissione Intergovernativa sui diritti umani nel 2012, istituzione collegata all'Associazione delle nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN). Il documento non ha, tuttavia, valore giuridico vincolante.

2.5 Le sfide attuali nel panorama contemporaneo

A quasi ottant'anni dall'adozione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, è possibile e necessario tirare le fila di quanto del disegno immaginato dal Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite è stato effettivamente raggiunto. Prima di tutto, è importante sottolineare i meriti di cui le Nazioni Unite e le altre istituzioni per la tutela dei diritti umani si possono vantare. La Dichiarazione universale e le Carte e Convenzioni che l'hanno seguita sono riuscite, infatti, a portare su un piano globale il riconoscimento dei diritti e delle libertà fondamentali dell'essere umano, contribuendo a creare una concezione di queste non più solo statica e limitata allo scopo del mantenimento della pace, ma anche e soprattutto dinamica e indirizzata ai principi di giustizia sociale e rispetto della dignità umana (Alston e Cassese, 2003). Nessuno Stato può più esimersi dall'esprimersi in materia di diritti umani, consapevole dell'osservazione e dell'opinione della comunità internazionale. Tuttavia, un rapido sguardo agli eventi che occupano la cronaca dei principali notiziari suggerisce che il sogno di un mondo nel quale ciascun individuo può vedere rispettati i propri diritti umani è ancora lontano dall'effettiva realizzazione. Quanto accaduto nel 2024, dal brutale genocidio della popolazione palestinese messo in atto da Israele al protrarsi dell'invasione russa dei territori dell'Ucraina, passando per i conflitti armati e l'aumento della violenza in Sudan, Myanmar, Burkina Faso e Repubblica Democratica del Congo, mette a nudo tutte le fragilità di un sistema di protezione dei diritti umani sempre più instabile (Amnesty International,

2025a). Quanto creato con dedizione dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale si trova adesso a fare i conti con due delle tendenze principali che stanno caratterizzando questi primi decenni del ventunesimo secolo: il fenomeno della globalizzazione e la forte spinta nazionalista (Ife at al, 2022). Seppur ad una prima analisi possano apparire in contraddizione tra loro, queste due correnti costituiscono le sfide principali che i sistemi internazionali e regionali di protezione dei diritti umani devono affrontare.

Da una parte, infatti, la globalizzazione, intesa come “una complessa interazione di sviluppi a livello tecnologico, culturale, sociale, politico ed economico” (Lorenz, 2010, p. 173), si fonda su due punti chiave che corrono il rischio di venire contrapposti ai principi dei diritti umani, il rispetto del libero mercato e la trasformazione dei mezzi in valori (Alston e Cassese, 2003). La trasformazione del libero mercato nel perno centrale della società, con annessa mercificazione di tutti gli aspetti della vita, fa sì che anche gli stessi diritti umani debbano passare al vaglio della compatibilità con lo stesso, dovendo dimostrare di valere in termini di efficienza e risparmio. Allo stesso modo, la spinta verso l’acquisizione da parte dei mezzi necessari all’espansione della globalizzazione, come la privatizzazione e la deregolamentazione, del rango di valori ha portato ad una costante perdita di centralità e di rilevanza dello Stato-nazione in favore di nuovi attori, specialmente di natura privata. Questa tendenza allo svuotamento dello Stato (Jessop, 2000, citato in Lorenz, 2010, p. 173) risulta estremamente impattante sul piano dei diritti umani in quanto mette in crisi il principio di responsabilità statale sul quale il sistema di protezione internazionale si fonda (Alston e Cassese, 2003). E’ lo Stato, infatti, ad essere oggetto e soggetto del diritto internazionale e, per questa ragione, l’ente sul quale ricade l’onere del tenere fede agli impegni presi in fase di rettifica dei diversi trattati internazionali e del vigilare sul loro rispetto. La globalizzazione, sostenuta dalla retorica neoliberista, ha, inoltre, comportato l’acuirsi delle disuguaglianze, trasformandole in disuguaglianze globali (Perocco, 2012). Questo ha comportato, e comporta tuttora, la necessità di ripensare tanto il contenuto quanto gli strumenti e gli interventi per l’applicazione dei diritti umani al fine di renderli più in linea con le necessità e i bisogni correnti. La portata trasformativa della globalizzazione e il suo potenziale impatto sui diritti umani erano già chiari sul finire dello scorso secolo, come attesta l’invito dell’allora Segretario Generale dell’ONU Kofi Annan alla necessità di “*yield to human rights imperatives rather than the reverse*” (United Nations, 1999, p. 34).

A questo fenomeno si è aggiunta, negli anni più recenti, una “contrazione nazionalistica” (Tanzi, 2019, p. 54) che sta avendo una grande influenza sulla percezione dei singoli Stati dello stesso diritto internazionale. Molti Stati stanno cominciando, infatti, a dimostrare una

forte insofferenza nei confronti di quelle che vengono considerate come delle vere e proprie ingerenze rispetto al rivendicato principio di sovranità nazionale, facendo tremare il fondamento del sistema di protezione internazionale dei diritti umani. Esempi recenti di questa tendenza sono riscontrabili in due degli Stati che, durante il secondo dopoguerra, erano stati protagonisti principali del processo di creazione di questo stesso sistema, gli Stati Uniti e il Regno Unito. Nel corso dei primi mesi del secondo mandato di Presidenza, infatti, Donald Trump ha più volte duramente attaccato le Nazioni Unite, annunciando la decisione di ritirare gli Stati Uniti dal Consiglio per i diritti umani e dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura, la Comunicazione e l'Informazione (UNESCO) dopo aver dichiarato che *“some of the UN's agencies and bodies have drifted from this mission and instead act contrary to the interests of the United States”* (President Trump, 2025). Nel Regno Unito, invece, lo *Human Rights Act*, il documento con il quale è stata recepita la Convenzione europea dei diritti dell'uomo nell'ordinamento britannico, è tornato al centro del dibattito pubblico dopo che Nigel Farage, membro del Parlamento inglese e leader del partito Reform UK, ha proposto la sua abrogazione e la conseguente uscita del Regno Unito dalla CEDU (Gordon, 2025).

L'influenza di questi due fenomeni sul sistema di protezione dei diritti umani e sulla sua effettività sta portando alcuni a chiedersi se questo non sia che l'inizio di un *“post human rights world”* (Foulkes, 2016), un nuovo ordine mondiale caratterizzato da una perdita di rilevanza della materia dei diritti umani così come è stata costruita fino a oggi. Gli interrogativi aperti da queste questioni sono molti e richiedono a tutti, senza nessuna esclusione, una profonda riflessione in merito alla possibilità di un adeguamento strutturale del sistema ad un mondo in costante cambiamento. Peggy Hicks, una delle responsabili dell'Ufficio per i diritti umani a Ginevra, invita, tuttavia, ad una valutazione moderata del sistema di protezione dei diritti umani attualmente vigente, consapevole dell'enorme difficoltà che comporterebbe una sua demolizione senza alcuna valida alternativa (Foulkes, 2016). E' la stessa Hicks a portare l'attenzione sulla necessità da parte degli esperti in materia dei diritti umani di comunicare ed entrare in relazione con la comunità globale al fine di costruire e diffondere una cultura dei diritti umani, concetto che richiama l'importanza dell'educazione come strumento di diffusione dei valori e dei principi ad essa legati.

3. Servizio sociale e diritti umani

3.1 Evoluzione storica

“For more than a century, the social work profession has been at the forefront of promoting human rights and supporting people to realize their full potential” (International Council on Social Welfare, 2012, p. 1), con queste parole l’Amministratrice del Programma per lo sviluppo Helen Clark accolse in nome delle Nazioni Unite il testo della *Global Agenda for Social work* durante la Giornata Mondiale del Servizio sociale nel 2012. Questo intervento è particolarmente importante in quanto mette in luce un legame che ancora oggi riceve scarsa considerazione sia all’interno che all’esterno della comunità professionale, quello tra servizio sociale e diritti umani (Healy, 2008). Una breve analisi storica di questo rapporto rende evidente non solo la sua longevità, ma anche e soprattutto l’apporto che questo ha dato allo sviluppo e all’affermazione della disciplina stessa.

Tornando indietro nel tempo agli albori della professione, è possibile notare come l’impegno verso i diritti umani abbia pervaso le vite e le carriere di quelle che oggi ne sono unanimemente riconosciute come le pioniere. Tra queste, risultano di particolare rilevanza per il contesto occidentale Jane Addams, Eglantyne Jebb e Alice Salomon, assistenti sociali ed attiviste vissute a cavallo tra l’Ottocento e il Novecento. La statunitense Jane Addams, vincitrice nel 1931 del Premio Nobel per la Pace grazie al suo costante impegno per la pace con l’istituzione nel 1915 della *Women's International League for Peace and Freedom* e con l’organizzazione nello stesso anno di una protesta all’Aia contro la Prima Guerra Mondiale, fu particolarmente attiva per quanto riguarda i diritti umani, partecipando all’organizzazione dell’*American Civil Liberties Union* e della *National Association for the Advancement of Colored People* (Healy, 2008). Molti dei suoi scritti si concentrano su tematiche relative ai diritti umani, in particolare sul tema della democrazia con il testo *Democracy and Social Ethics*, sul tema della multiculturalità con il libro *Newer Ideals of Peace* e sul fenomeno sociale della prostituzione con il testo *A New Conscience and an Ancient Evil*, gettando le basi per una teorizzazione concreta del lavoro sociale basato sui diritti (Staub-Bernasconi, 2016). Eglantyne Jebb, ritenuta una delle più influenti attiviste inglesi per i diritti dei

bambini, fu la fondatrice nel 1919 dell'organizzazione Save the Children con lo scopo di aiutare i bambini tedeschi ed austriaci al termine della Prima Guerra Mondiale, attività che le ispirò la stesura del testo della prima Dichiarazione dei diritti del fanciullo, adottata dalla Lega delle Nazioni nel 1924 e dalle Nazioni Unite nel 1959 (Save the children US, n.d.). Alice Salomon, considerata la madre del servizio sociale in Germania, fu molto attiva per quanto riguarda i movimenti per i diritti delle donne, fondando nel 1925 la Women's Academy, e i movimenti per la pace, avvicinandosi grazie a questi ultimi proprio a Jane Addams (Wieler, 1988). Divenne, inoltre, una figura importante sul piano internazionale in virtù del suo impegno nell'ambito della formazione nella disciplina del servizio sociale, diventando la prima presidentessa del Comitato internazionale delle scuole di servizio sociale, oggi Associazione internazionale delle scuole di servizio sociale (IASSW). Fu, infine, vittima di diverse violazioni dei diritti umani quando, con l'ascesa al potere di Hitler, fu costretta a lasciare il suo paese natio a causa della sua origine ebrea e a cercare rifugio negli Stati Uniti, subendo discriminazioni e attacchi alla sua reputazione nel tentativo da parte del Terzo Reich di screditarla (Wieler, 1988). Questa dedizione alla causa dei diritti umani è osservabile anche in alcune assistenti sociali di tempi più recenti, diventate celebri per il loro attivismo e il loro impegno per la tutela delle libertà fondamentali. Tra queste è possibile ricordare Shiley Gunn e Ellen Khuzwayo, per quanto fatto nella lotta contro l'apartheid in Sud Africa (Healy, 2008), e Leymah Gbowee, vincitrice del premio Nobel per la Pace nel 2003 per l'organizzazione del movimento delle donne contro la guerra civile in Liberia (Androff, 2016).

L'argomento dei diritti umani non è, però, rimasto solamente un interesse di poche professioniste, bensì, con il tempo, ha cominciato a farsi strada anche all'interno dell'intera comunità internazionale. Un momento di svolta in questo senso fu, come è possibile immaginare, l'approvazione della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, di cui si è sopra discusso. Inizialmente, la reazione della comunità professionale fu piuttosto contenuta, con solo sporadiche menzioni al tema dei diritti umani all'interno degli atti delle Conferenze Internazionali di Servizio sociale per gli anni dal 1948 al 1950 (Healy, 2008). Fu durante la Conferenza del 1950 a Parigi che Donald Howard, eminente teorico del servizio sociale, e H.M. Billimoria, affermata ricercatrice, citarono per la prima volta i diritti umani, richiamando apertamente la Dichiarazione universale e invitando gli assistenti sociali di tutto il mondo a prenderne ispirazione per portare avanti il proprio lavoro (Healy, 2008). Diciotto anni dopo, nel 1968, si tenne la prima Conferenza internazionale della Federazione internazionale degli assistenti sociali (IFSW) con il titolo di "Servizio sociale e diritti umani",

scelto con l'obiettivo di allinearsi alla decisione delle Nazioni Unite di dedicare l'anno al tema dei diritti umani in occasione del ventesimo anniversario della Dichiarazione. La Conferenza si concluse con una risoluzione diretta a tutti gli assistenti sociali e a tutte le associazioni di servizio sociale che impegnava i professionisti *"to oppose all discrimination and denial of human rights based upon political, racial, ethnic, religious or other differences"* (International International Federation of Social Workers, n.d. p. 10). Questo impegno fu messo presto in pratica dalla stessa Federazione, la quale decise di togliere al Sud Africa lo status di membro nel 1970, confermando la decisione anche sei anni più tardi (Healy, 2008). L'importanza dei diritti umani venne nuovamente sottolineata nel 1988 quando, durante l'annuale Conferenza, la Federazione decise di istituire una Commissione sui diritti umani, dichiarando la materia una delle loro priorità principali. La Commissione, che dal 2002 lavora in collaborazione anche con l'Associazione internazionale delle scuole di servizio sociale, ha il compito di supportare gli assistenti sociali nel momento in cui subiscano violazioni dei loro diritti, svolgendo attività di *advocacy* e di sensibilizzazione (Androff, 2016). E' solo dagli inizi degli anni '90, tuttavia, che si può parlare di una vera e propria fase di istituzionalizzazione del ruolo dei diritti umani all'interno del servizio sociale con la pubblicazione nel 1992 del testo *"Teaching and Learning about Human Rights. A Manual for Schools of Social Work and the Social Work Profession"* (ripubblicato poi nel 1994), nato dalla collaborazione tra l'ONU, l'IFSW e l'IASSW (Staub-Bernasconi, 2016). Le due più importanti organizzazioni sul piano internazionale per il servizio sociale dichiararono congiuntamente in questo documento che i diritti umani sono *"inseparable from social work theory, values and ethics, and practice"* (United Nations, 1994, p. 5). Lo scopo di questo testo è, infatti, quello di fungere da punto di partenza per supportare gli assistenti sociali professionisti e quelli ancora in formazione nel fare fronte ad una delle più importanti sfide per la professione: *"making explicit the indivisible connection between social work and human rights"* (United Nations, 1994, p. 3). A distanza di più di trent'anni dalla pubblicazione di questo Manuale è possibile affermare che il risultato è stato in parte raggiunto.

Prendendo in esame i testi dei principali documenti prodotti dai più importanti attori di servizio sociale sul piano internazionale, infatti, è possibile osservare come, specialmente nelle pubblicazioni di più recente data, vi siano numerosi riferimenti ai diritti umani, che fanno emergere e mettono in luce lo stretto legame che intercorre tra questa materia e la professione. Un documento degno di nota in questo senso è la *Global Agenda for Social Work and Social Development*, frutto degli sforzi congiunti dell'IFSW, dell'IASSW e

dell'International Council on Social Welfare (ICSW). Questo testo, approvato nel 2012 con lo scopo di riposizionare e rafforzare la comunità professionale ed il suo ruolo sul piano globale all'interno di un mondo in continuo cambiamento ed evoluzione, identifica quattro aree di interesse prioritario, tra le quali spicca “*dignity and worth of the person*” (Jones e Truell, 2012, p. 457). Questa decisione, nata dal sentire comune dei professionisti coinvolti nel processo di stesura della convenzione, è maturata dall'osservazione che il godimento dei diritti umani non sia ad oggi disponibile a grandi fette della popolazione mondiale, traducendosi in una serie di impegni che le tre organizzazioni si sono prese al fine di lavorare sul fronte del rispetto della dignità umana. Tra questi, vi è la volontà di implementare i trattati internazionali in materia di diritti umani, di svolgere compiti di *advocacy* per la libertà di movimento, di supportare comunità attive nella prevenzione di conflitti e di promuovere il rispetto per la diversità all'interno dei corsi di formazione. Alla stesura di questo documento la comunità professionale ha affiancato anche un processo di revisione di tutte le dichiarazioni ufficiali relative all'identità del servizio sociale, tra cui anche la Definizione internazionale di Servizio Sociale e la Dichiarazione di principi etici del servizio sociale mondiale (Jones e Truell, 2012). Questo ha portato ad un aggiornamento di quanto fino a quel momento pubblicato con l'approvazione negli anni successivi di nuove versioni, che si andranno brevemente ad analizzare di seguito dal punto di vista dei diritti umani. Partendo dalla nuova versione della Definizione internazionale di Servizio sociale, approvata dall'ISFW e dall'IASSW nel luglio del 2014, si può notare come i diritti umani vengano esplicitamente annoverati tra i valori chiave della disciplina, affermando apertamente che “Principi di giustizia sociale, diritti umani, responsabilità collettiva e rispetto delle diversità sono fondamentali per il servizio sociale” (IFSW, 2014). Nelle note di commento questa affermazione viene ampiamente analizzata, fornendo una spiegazione delle tre generazioni dei diritti umani, senza mancare di sottolinearne l'interdipendenza e le dimensioni individuali e collettive, ed enfatizzando l'importanza e il ruolo della responsabilità. La promozione dei diritti umani viene definita come “la motivazione e la giustificazione [essenziale] del servizio sociale” (IFSW, 2014). Importante in questo senso è anche la nuova Dichiarazione di principi etici del servizio sociale mondiale, adottata nel 2018 dall'IFSW. Nel suo Preambolo si fa riferimento alla necessità di un cambio di prospettiva che metta al centro il rapporto tra la dignità umana, il cui riconoscimento viene annoverato come primo principio della professione, e i diritti umani. La Dichiarazione identifica, infatti, la promozione di questi ultimi come principio chiave, richiamando i trattati principali in materia di diritti umani sul piano internazionale e mettendo in luce anche qui la necessità di coltivare un senso di

responsabilità collettiva che, assieme all'informazione e ad azioni di mediazione culturale, possa aiutare a costruire relazioni di reciprocità. Sulla scia di questo documento hanno fatto seguito negli anni successivi diversi riferimenti ai diritti umani all'interno dei Codici deontologici prodotti da alcune tra le principali Associazioni Nazionali di Assistenti Sociali, quali, ad esempio, quella del Canada, dell'Australia, del Regno Unito, del Giappone e dell'Uruguay (Androff, 2016).

Nonostante si possa sostenere che si sia andato formando un sentire condiviso all'interno della comunità professionale rispetto all'importanza dei diritti umani per la disciplina, così come testimoniato dai documenti appena analizzati, non è ancora possibile ritenere che il servizio sociale si sia pienamente affermato in quanto "*human rights profession*" (Mapp et al, 2019). Healy (2008) propone una serie di ragioni a giustificazione di questo ritardo nel riconoscere pienamente il ruolo del servizio sociale per quanto riguarda i diritti umani. La prima ha a che fare con il fatto che la pratica del servizio sociale tende ad essere caratterizzata da un focus principale sui diritti di seconda generazione, mettendo, dunque, in secondo piano quelli civili e politici. Sono questi ultimi, tuttavia, ad attirare principalmente l'opinione pubblica per diversi motivi: sono stati i primi diritti a consolidarsi nel contesto occidentale a partire dal diciottesimo secolo, sono l'oggetto principale dell'attenzione da parte di organizzazioni ed enti globalmente riconosciute come esperte nell'ambito dei diritti umani e possono venire tutelati tramite il ricorso alla sfera legislativa in maniera più immediata rispetto ai diritti di altre categorie (Ife et al, 2022). Tutti questi fattori fanno sì che parlare di diritti umani equivalga spesso a parlare esclusivamente dei diritti di prima generazione, lasciando fuori dalla conversazione tutti quei professionisti che, come gli assistenti sociali, orientano i loro sforzi su diritti di diversa natura. A questo si aggiunge un limite metodologico che ha visto tra i rappresentanti della categoria un consolidamento della tendenza a concentrarsi sulla dimensione operativa micro con un focus principale sul rapporto con il singolo individuo, mettendo al primo posto i bisogni e concentrandosi su un approccio che può essere descritto come "*emergency action-oriented human needs efforts*" (Healy, 2008, p. 745). Alcuni studiosi (Androff, 2016; Mapp et al, 2019) collegano questa preferenza metodologica al processo di trasformazione del servizio sociale, avvenuto a partire dal secolo scorso, in una vera e propria professione consolidata. L'ingresso della disciplina all'interno del sistema, al di fuori del quale il servizio sociale si era sempre collocato fino a quel momento, ha portato ad uno svuotamento della carica critica e ad un restringimento dell'orizzonte di azione dei professionisti, spesso definiti come "*agent of the state*" (Androff, 2016, p. 14) e accusati di lavorare per il mantenimento dello status quo e del sistema di

privilegi esistente (Mapp et al, 2019). Come ben riassunto da Murdach (2011), alcuni studiosi di servizio sociale hanno espresso posizioni molto critiche rispetto alla possibilità per la disciplina, descritta con l'espressione forte di *"enemy of human rights"* (p. 282), di diventare veramente una professione campione dei diritti umani proprio a causa del ruolo da questa assunto all'interno della società, come esemplificato dalla presenza nel servizio sociale di un mandato di controllo strettamente legato al sistema stesso di welfare.

Senza volersi arrogare l'abilità di rispondere ad un quesito da anni al centro di ampi dibattiti nella comunità internazionale, è possibile limitarsi ad affermare che il raggiungimento da parte del servizio sociale dello status di professione ha portato senza dubbio molti vantaggi in termini di credibilità e di prestigio sociale, con un grande guadagno in termini di influenza, strettamente connessi con il raggiungimento di standard tecnici e di efficienza organizzativa, ma che, allo stesso tempo, ha contribuito al rischio di compromettere la considerazione del ruolo dei diritti umani all'interno della teoria e della pratica del servizio sociale. Al termine di questo breve excursus appare, dunque, evidente la necessità di andare a riscoprire il valore del legame tra servizio sociale e diritti umani al fine di rafforzare e consolidare l'importanza di questi ultimi nel guidare e accompagnare la professione.

3.2 L'importanza del legame tra servizio sociale e diritti umani

La scelta di andare a riscoprire e valorizzare il legame tra il servizio sociale e i diritti umani significa entrare nel regno di quello che viene considerato il 'terzo mandato' del servizio sociale (Staub-Bernasconi, 2012). Accanto alle obbligazioni che l'assistente sociale ha nei confronti della società (mandato sociale) e dell'istituzione/ente nel quale svolge il proprio lavoro (mandato istituzionale), esiste anche una responsabilità nei confronti della professione, anche definita come mandato professionale. Questo mandato è caratterizzato da due dimensioni principali: la dimensione scientifica, composta dall'insieme delle teorie, dei metodi e delle pratiche approvate dalla comunità professionale, e la dimensione etica, composta dai valori e dai principi che guidano la professione (Staub Bernasconi, 2012). Come si è visto dall'analisi dei principali documenti promossi dalle organizzazioni internazionali di servizio sociale, esiste un consenso tendenzialmente unanime rispetto al fatto che i diritti umani rientrino a pieno titolo all'interno di questa ultima dimensione. I diritti umani possono, infatti, offrire alla professione *"a clear direction for a presence at the international level, while also bridging local and national issues with global concerns"*

(Healy, 2008, p. 745), in particolar modo in un contesto sempre più globalizzato e vittima della retorica neoliberista (Androff, 2016). E' opportuno, dunque, illustrare quali sono i vantaggi legati alla scelta di assumere come modo di vivere la professione le cosiddette "human rights lens" (Mapp et al, 2019).

Prima di tutto, è importante prendere in considerazione il concetto di giustizia sociale, uno dei principi del servizio sociale che spesso compare accanto alla nozione di diritti umani, come si è potuto osservare nella Definizione internazionale del servizio sociale (IFSW, 2014). Nonostante il suo ampio utilizzo, questo concetto presenta importanti limiti dal punto di vista della teorizzazione in quanto non esiste, ad oggi, una definizione chiara e condivisa del suo significato all'interno della comunità internazionale di servizio sociale, risultando ambiguo e non ben articolato (Humphries, 2008 citato in Holscher, 2012; Androff, 2016). Spesso viene fatto riferimento alla teoria della giustizia distributiva di Rawls, basata sull'idea che le risorse, in particolare quelle finanziarie e materiali, debbano essere distribuite equamente all'interno della società. Tuttavia, la difficoltà nell'estendere questa teoria ai beni non materiali, come, ad esempio, diritti ed opportunità, e la mancanza di riflessione rispetto alle cause alla base di una distribuzione diseguale fanno sì che il concetto sviluppato da Rawls non si possa sovrapporre completamente all'idea di giustizia sociale (Holscher, 2012). A questo hanno fatto seguito altre concezioni, tra le quali, tuttavia, nessuna è riuscita nell'intento di formulare una definizione che incontrasse l'approvazione di tutta la comunità scientifica. Come richiamato dall'attributo 'sociale', il concetto di giustizia qui discusso solleva, inoltre, la spinosa questione rispetto al contesto nel quale questo si inserisce. Se è, infatti, possibile affermare che la teoria della giustizia distributiva di Rawls è da intendersi come attuabile all'interno dei confini dello Stato-nazione nel senso tradizionale, l'avvento di un ordine mondiale globalizzato e la conseguente perdita di centralità dell'organizzazione statale, come sopra discusso, rendono questa definizione particolarmente limitante (Holscher, 2012). L'assunto della cittadinanza come "*important determining factor for the allocation of rights, opportunities, and resources*" (Holscher, 2012, p. 47) viene costantemente messo in discussione da fenomeni, come, ad esempio, le migrazioni di massa e la divisione internazionale del lavoro, che esulano i confini statali, mettendo in risalto la natura ideologica di questa struttura. Risulta, dunque, necessario sviluppare un concetto di giustizia sociale globale che possa guidare la professione nel fare fronte a queste nuove sfide ed è proprio tramite la valorizzazione del legame tra servizio sociale e diritti umani che questo può essere realizzato. Grazie alla loro esplicita codifica in documenti internazionali adottati da organizzazioni rappresentanti quasi tutti i paesi del mondo, i diritti umani possono vantare

non solo peso e credibilità sul piano internazionale, ma anche notevole rilevanza dal punto di vista legale e normativo (Androff, 2016). Ancorare le lotte per la realizzazione di una giustizia sociale globale piena alla realizzazione dei diritti umani significa, dunque, rafforzare notevolmente l'influenza della professione su scala nazionale ed internazionale. Sottolineare la rilevanza delle rivendicazioni del servizio sociale anche sul piano dei diritti rende, infatti, più evidente la necessità dell'impegno da parte dello Stato e degli organismi governativi al loro ascolto e alla loro presa in considerazione, mettendo al centro il *"moral imperative"* degli Stati ad agire (Ife et al, 2022, p. 121). Il riferimento costante ai diritti umani permette, inoltre, in virtù della loro universalità, di superare il dibattito relativo alla legittimità dell'allargamento della sfera della giustizia sociale al fine di limitare le possibilità degli Stati di fare ricorso al loro *"right of exemption"* (Bauman, 2004, citato in Holscher, 2012). Di fronte all'erosione del welfare dovuta alla combinazione di globalizzazione e politiche neoliberiste, infatti, gli Stati hanno reagito mettendo in atto sistemi di esclusione e marginalizzazione con l'obiettivo di selezionare il numero di persone aventi accesso al supporto statale sulla base della già citata cittadinanza. Solo attraverso la rivendicazione del ruolo centrale occupato dai diritti umani all'interno della disciplina il servizio sociale ha la possibilità di contribuire a fare in modo che *"the distinction between 'citizens' and 'alien'"* diventi *"fluid and negotiable"*, gettando le basi per il nuovo fondamento della giustizia sociale, una *"post National conception of cosmopolitan solidarity which brings all human beings, by the virtue of their humanity alone, under the net of universal human rights"* (Benhabib, 2004, citato in Holscher, 2012, p. 48).

Le *'human rights lens'* possono, inoltre, essere un ottimo strumento per rivalutare un tassello tanto importante quanto dibattuto del servizio sociale, la dimensione del bisogno. Distanziandosi dalle visioni più positiviste, è possibile affermare che i bisogni non sono dati oggettivi e, in virtù di questo, non sono semplicemente rilevabili, bensì richiedono un processo di definizione, cioè una valutazione che va intesa come *"statement of values, of ideologies, rather than as statements of fact"* (Ife et al, 2022, p. 98). Questa fase è un momento particolarmente delicato all'interno della relazione tra professionista e persona, in particolare per quanto concerne la questione del potere. Il contesto nel quale la relazione tra assistente sociale e persona è inserita è, infatti, un contesto tipicamente impari, nel quale si può intendere il potere in una concezione negativa in quanto concentrato in maniera sproporzionata dalla parte del professionista (Dominelli, 2004/2015). Affinché la visione del professionista non si imponga su quella dell'individuo, privandolo del diritto di autodeterminarsi, è importante che l'assistente sociale segua una pratica riflessiva, cercando

di stabilire l'equità nel rapporto e guardando all'individuo come ad un soggetto attivo (Dominelli, 2004/2015). Parte di questa pratica riflessiva passa anche attraverso l'andare a mettere in luce il rapporto, solitamente tacito e lasciato implicito, che sussiste tra bisogni e diritti. Parlare di bisogni significa, infatti, parlare anche di diritti in quanto ciò che viene identificato come bisogno altro non è che l'esplicitazione di quello che si ritiene necessario per raggiungere la piena realizzazione di un determinato diritto (Ife et al, 2022). Spostare l'attenzione sulla dimensione dei diritti permette, inoltre, di superare i dilemmi legati al relativismo culturale con i quali sempre più spesso i professionisti hanno a che fare grazie al diversificarsi in termini di caratteristiche demografiche della popolazione target. A differenza dei diritti umani, che sono da considerarsi universali, i bisogni e i modi nei quali questi si manifestano dipendono, invece, dal contesto socio-culturale del singolo individuo. Cercare di interpretare il singolo bisogno sulla base dei diritti ad esso collegati consente di comprendere meglio il punto di vista della persona che si ha davanti, garantendo una migliore comunicazione. Prendere piena consapevolezza dello stretto legame che intercorre tra specifici bisogni e specifici diritti contribuisce, dunque, non solo, a fornire tanto al professionista quanto all'individuo uno spazio di riflessione per lavorare sulla negoziazione delle rispettive posizioni, ma permette soprattutto di sottolineare la necessità di determinati interventi in specifiche situazioni anche in contesti di azione limitati.

Una prospettiva fondata sui diritti può, in aggiunta, assumere particolare significato se inserita all'interno del dibattito legato all'etica della professione. Negli ultimi anni, infatti, la formalizzazione dei principi etici e di condotta degli assistenti sociali, generalmente sotto forma di Codici deontologici o etici, è stata oggetto di diverse critiche, in particolare provenienti dalla corrente di pensiero postmodernista (Ife et al, 2022). Il discorso relativo all'etica tradizionalmente inteso è stato, prima di tutto, ritenuto individualista in quanto pone l'accento sulle scelte del singolo professionista, mettendo in secondo piano la relazione dello stesso non solo con colleghi e pari, ma anche con la persona direttamente interessata. I Codici deontologici sembrano, inoltre, suggerire che esista *“one ‘right’ way to do social work”* (Ife et al, 2022, p. 134), spingendo il professionista, tramite la dimensione di controllo a questi correlata, ad adeguarsi agli standard proposti pena sanzioni o sospensioni. Secondo il pensiero post-modernista cercare di limitare la complessità connaturata al lavoro sociale nasconde, tuttavia, notevoli insidie in quanto aumenta il rischio di porre in essere strategie e metodi di lavoro oppressivi e disabilitanti che non prendono in considerazione punti di vista differenti. La proposta maturata in chiave postmodernista, basata sull'accettazione dell'impossibilità di offrire risposte e soluzioni certe, ha come caposaldo la scelta di aprire la

strada a molteplici Codici deontologici anche all'interno dello stesso contesto, dando a tutti la stessa legittimità e lo stesso valore. La presenza di più Codici senza alcun riferimento principale rischierebbe, tuttavia, di far finire la disciplina in una situazione di completo relativismo morale, finendo per annientare le finalità stesse del dibattito etico. Secondo Ife et al (2022), il perno sul quale poter costruire un'alternativa che tenga conto delle diverse critiche è proprio quello di una prospettiva fondata sui diritti umani. In virtù del suo lavoro e delle responsabilità a questo collegate, infatti, l'assistente sociale necessita di basare la propria pratica su una moralità che risulti costruita e condivisa assieme alla comunità, intesa non solo in senso di comunità professionale, ma di società tutta. Mettere al centro i diritti umani significa quindi, prima di tutto, spostare il focus da una visione delle dimensioni etica fondata esclusivamente sull'approccio individuale e aprirla al coinvolgimento di altri attori rilevanti. Questo risulta particolarmente in linea con il concetto stesso di diritti umani in quanto questi sono basati su un'idea di umanità costruita in condivisione e attraverso una pratica discorsiva che pone al centro l'essere umano in tutte le sue sfumature (Ife et al, 2022). Due possono, dunque, essere i principi sui quali basare una visione alternativa al dibattito legato all'etica all'interno del servizio sociale: *“Act so as always to affirm and realise the human rights of all people”* e *“Do nothing to restrict, deny or violate the human rights of anyone”* (Ife et al, 2022).

Sempre Ife et al (2022) pone l'enfasi su come collocare i diritti umani al centro del dibattito professionale possa aiutare, infine, la disciplina nel superare quei dualismi che ne hanno a lungo caratterizzato il pensiero e la posizione all'interno della società. Associati dall'autore alle radici profondamente occidentali e positiviste del cammino di professionalizzazione del servizio sociale, egli sottolinea come la visione binaria della quale sono frutto porti con sé un rischio connaturato di creare divisioni e gerarchie volte all'esclusione al posto che all'inclusione. Particolarmente rilevante per il lavoro sociale è, prima di tutto, il legame tra sfera personale e sfera politica. In linea con il celebre slogan portato in auge dai movimenti femministi degli anni '70, *“the personal is political”*, si sta facendo strada all'interno del dibattito professionale una spiccata consapevolezza rispetto alla necessità di mettere in luce la componente politica legata ai bisogni personali. In un contesto sempre più globalizzato e di solide fondamenta neoliberiste, è possibile osservare, infatti, una forte tendenza all'individualizzazione delle problematiche sociali, seguita da una conseguente minimizzazione delle cause di natura strutturale (Dominelli, 2004/2015). Diventa, dunque, di fondamentale importanza reinventare il servizio sociale secondo una logica che riconosca l'influenza e il rilievo del comparto politico (Martinez, 2018). La prospettiva basata sui diritti

umani può, quindi, diventare uno strumento essenziale per portare a compimento questa trasformazione di paradigma. La già menzionata rilevanza dei diritti sul piano internazionale e la loro formalizzazione in veri e propri obblighi assunti dagli Stati firmatari delle diverse Convenzioni possono, infatti, consentire agli assistenti sociali un costante riferimento alla dimensione politica insita nella gestione della casistica individuale. Solo così il lavoro sociale potrà portare avanti la lotta “per la sua sopravvivenza come ambito professionale significativo” (Dominelli, 2004/2015, pag. 275) all’interno dello spaccato sociale contemporaneo. In maniera molto simile, le *‘human rights lens’* offrono supporto anche al superamento della ripartizione tra aree di interesse pubblico e aree di interesse privato da tempo auspicata all’interno della comunità professionale. Le continue ed innegabili intersezioni tra le due sfere rendono, infatti, questa distinzione irrilevante e profondamente dannosa tanto per il servizio sociale, il cui ruolo viene percepito come limitato all’ambito privato, quanto per il concetto e l’effettiva esigibilità dei diritti umani, che si vedono, all’opposto, sovrarappresentati nella loro componente più pubblica, quella dei diritti civili e politici, a scapito di quella legata ai diritti di seconda e terza generazione (Ife et al, 2022). In entrambi i casi, dunque, risulta necessario superare questa suddivisione che appare come ideologicamente limitante e concretamente limitata. Mettere in luce il legame tra servizio sociale e diritti umani può, dunque, agevolare questa presa di consapevolezza da parte tanto dei professionisti direttamente coinvolti quanto dalla società tutta. Alla decostruzione di queste due logiche di pensiero binario fa seguito direttamente il superamento di altre due distinzioni dicotomiche: quella tra la pratica micro e la pratica macro e quella tra la sfera locale e la sfera globale (Ife et al, 2022). Per quanto riguarda la prima, infatti, è da tempo che parte della comunità professionale auspica un abbandono delle tradizionali ripartizioni metodologiche che vedono i modelli di intervento suddivisi in base a differenti livelli con una particolare rilevanza data alla distinzione tra la dimensione micro, relativa ai bisogni individuali, e la dimensione macro, relativa alla comunità nel suo complesso. Una visione del lavoro sociale fondata sui diritti umani porta, invece, a guidare la pratica verso metodologie di lavoro che, senza comunque mettere in secondo piano gli interventi individuali, coltivano anche la dedizione verso il lavoro a più ampio raggio in un’ottica di interdipendenza e reciprocità (Ife et al, 2022). I diritti umani possono, dunque, essere un importante strumento per contribuire a rafforzare la diffusione di un approccio unitario che si assuma “la sfida di collegare i livelli e le dimensioni dell’intervento sociale e di guardare ai problemi e alle situazioni sempre da più prospettive” (Fargion, 2013, pag. 25), riconoscendo tanto la complessità quanto la tridimensionalità in chiave, al contempo, personale, sociale e

istituzionale dei fenomeni e delle problematiche da affrontare. La seconda dicotomia da superare è quella basata sulla tradizionale distinzione tra ambito globale e ambito locale. Tra gli effetti della già citata globalizzazione, infatti, si può annoverare un mutato rapporto tra queste due dimensioni, il quale, in una logica di inter-retroazione, si articola come un “processo di feedback che, partendo dalla rappresentazione culturali di ciò che accade a livello globale, informa e permea le sfere locali le quali, a loro volta, filtrano il messaggio attraverso la loro specificità e lo rimandano al mittente (il contesto-mondo), distorto e arricchito di nuove valenze” (Pesare, 2021, pag. 429). Questa visione esclude, quindi, la possibilità di procedere nel considerare l’ambito locale e quello globale come sfere nettamente separate e distinte, sottolineando l’urgenza di implementare a sua sostituzione un paradigma globale che valorizzi, invece, l’armonizzazione di queste due dimensioni (Pesare, 2021). Questa istanza risulta di particolare interesse per il servizio sociale, il quale, sempre più spesso, si trova ad affrontare situazioni e problematiche che trovano difficilmente spazio all’interno di una lettura strettamente binaria, portando i professionisti a percepire la necessità di sviluppare una pratica globale basata su continui rimandi al lavoro in ambito locale in un persistente scambio tra sfera internazionale e sfera nazionale. Una prospettiva fondata sui diritti umani può, dunque, offrire un ottimo punto di partenza per l’implementazione di una visione globale all’interno della disciplina, aiutando il lavoro sociale a rimanere al passo con un contesto in costante mutamento.

Affinché gli assistenti sociali possano veramente impegnarsi nel tenere fede a queste responsabilità è necessario che abbiano una conoscenza chiara e approfondita di cosa si intende per diritti umani. In particolare, è importante che i professionisti abbiano le competenze necessarie per contestualizzare le nozioni di diritti umani all’interno delle situazioni con le quali si trovano a lavorare. Solo così, infatti, sarà compresa l’ampia portata trasformativa della prospettiva basata sui diritti umani e non ci si limiterà a considerarli come dei meri imperativi (Ife et al, 2022).

3.3 Alla ricerca di un modello basato sui diritti umani

Come si è potuto osservare, l’importanza dei diritti umani all’interno della disciplina del servizio sociale è un tema che, pur avendo faticato ad entrare nel dibattito professionale *mainstream*, è stato oggetto di molteplici riflessioni e considerazioni da parte di diversi operatori e studiosi del settore. Spostandosi su un piano più prettamente metodologico e pratico, si può notare, tuttavia, come manchi una visione concorde in merito a come poter

costruire un approccio operativo che riesca concretamente a mettere al centro i diritti umani (Androff, 2016). Questo profondo divario tra teoria e pratica, riscontrabile anche in ambiti esterni al servizio sociale, è stato messo in luce già a partire dai primi anni 2000, quando uno sguardo alle interpretazioni dell'idea di un approccio allo sviluppo basato sui diritti umani fornite dalle principali Agenzie internazionali fece emergere la presenza di sostanziali differenze in termini di definizioni, pratiche operative e metodologie (Cornwall et al, 2004). Questa scoperta è stata un passaggio fondamentale verso una presa di coscienza maggiormente diffusa delle limitazioni correlate a questa situazione, sottolineando la necessità di una riflessione più articolata in merito allo sviluppo di un vero e proprio modello di intervento incentrato sui diritti umani. Solo così, infatti, è possibile valorizzare pienamente la carica trasformativa di questo crescendo di attenzione verso la tematica, scongiurando il rischio che questa rilevanza possa sfumare senza essere stata altro che *“the latest flurry of cosmetic rhetoric”* (Cornwall et al, 2004, pag. 1434).

Prima di andare a discutere i passi fatti nel cammino verso la costruzione di un modello di intervento basato sui diritti umani, è importante fare il punto in merito alla sua collocazione all'interno del vivace dibattito teoretico che da tempo anima la comunità professionale. Ife et al (2022) vedono il lavoro sociale legato ai diritti umani come frutto di un indissolubile connubio tra teoria e pratica, le quali appaiono, in una lettura di orientamento fortemente fenomenologico, come strettamente collegate in un rapporto di continua circolarità: la teoria è considerata necessaria per sviluppare la pratica e, al tempo stesso, la pratica è vista come fondamentale per stimolare la teoria. Contrariamente ad un approccio di tipo prettamente positivista, questa interpretazione offre, infatti, ampio spazio alla dimensione operativa, verso la quale si instaura una relazione dialogica vicina ai precetti filosofici di Freire (Milan, 2008). Questo rapporto ha l'obiettivo di porre in essere “un approccio inclusivo alla conoscenza” (Fargion, 2013, pag. 31), riconoscendone tra le diverse fonti tanto il sapere esperto, tipico degli operatori del sociale e dei ricercatori, quanto il sapere esperienziale, proveniente dalla vita diretta e, dunque, bagaglio personale di coloro i quali si rivolgono ai servizi (Dal Pra Ponticelli, 2010). A questa lettura fa seguito conseguentemente la necessità di implementare un approccio riflessivo alla pratica, il quale, in linea con quanto teorizzato da Daniel Schon, è caratterizzato da “un'alta attenzione alla peculiarità delle situazioni (...) senza rinunciare a una riflessione teorica e ad uno sforzo di organizzare e dare struttura alla pratica” (Fargion, 2013, pag. 34). Questa riflessività di tipo fortemente critico non è da intendersi come dimensione esclusivamente individuale, ma deve essere vissuta con un'apertura e una tensione costante verso l'intera comunità professionale (Fargion, 2013). Questa lettura del

rapporto tra teoria e pratica si traduce operativamente nella necessità di trovare un equilibrio tra i due approcci alla pratica fondata sui diritti umani individuati da Ife at al (2022): l'approccio deduttivo e l'approccio induttivo. Il primo è un approccio che si fonda su un processo *top down* che vede come punto di partenza la formalizzazione di un determinato diritto, sia esso tratto da un documento internazionale o da un'interpretazione data, per giungere, in un secondo momento, alla ricostruzione di ciò che questo significa concretamente per la pratica. Il secondo è, invece, un processo *bottom up* che si sviluppa, al contrario, a partire da situazioni reali con l'obiettivo di identificare i diritti e le violazioni degli stessi che si celano dietro a queste. Solo un bilanciamento tra questi due approcci può, quindi, garantire alla disciplina l'auspicata circolarità tra teoria e pratica sopra delineata.

Cominciando ora ad entrare maggiormente nel merito degli aspetti più prettamente metodologici, è interessante ritornare nuovamente sugli scritti di Ife at al (2022). Gli autori propongono, infatti, una rilevante riflessione, qui offerta in fase introduttiva, in merito agli aspetti della pratica del lavoro sociale che richiedono con maggiore urgenza una rivisitazione attraverso le già citate *human rights lens*. Ife at al (2022) identificano tre aree principali: il linguaggio, i processi e le strutture. Per quanto riguarda il primo ambito, gli autori mettono in discussione alcune scelte terminologiche ampiamente diffuse all'interno della comunità professionale, indicandole come lesive dei diritti umani di quanti coinvolti. Tra queste, in particolare, si prende in considerazione la tendenza ad etichettare le persone con le quali gli assistenti sociali lavorano come 'clienti', espressione considerata frutto delle spinte neoliberiste alla managerializzazione del lavoro sociale e esemplificativa di processi di intervento top down. Alla base di questa critica vi è la consapevolezza dell'importanza del linguaggio, il quale, andando ad influenzare la rappresentazione sociale, contribuisce a co-costruire l'agire sociale e, conseguentemente, la realtà sociale. L'area dei processi riguarda, invece, tutti quegli strumenti operativi del lavoro sociale che, senza un'adeguata decostruzione, possono risultare lesivi dei diritti umani delle persone interessate. Tra questi, gli autori segnalano, prima di tutto, il colloquio, mettendone in discussione le dinamiche tradizionali, considerate potenzialmente oppressive in quanto standardizzate e costruite su specifiche gerarchie di potere. Vengono, inoltre, prese in considerazione le implicazioni per gli assistenti sociali nel ricoprire ruoli apicali e manageriali all'interno di contesti e organizzazioni distanti dalla causa dei diritti umani, soppesando le potenzialità che, invece, ne potrebbero derivare. Per quanto riguarda, infine, le strutture, gli autori intendono tutti quei meccanismi di organizzazione e di gestione degli enti all'interno dei quali gli assistenti sociali lavorano o dai quali vengono rappresentati, come, ad esempio, le associazioni e le

federazioni di categoria. Ife at al (2022) ritengono, infatti, che anche queste dinamiche debbano essere costruite sulla base di principi che riflettano l'impegno della disciplina nei confronti dei diritti umani.

Prima di entrare nel merito di quelli che sono stati i tentativi di sviluppo di un modello unitario di intervento basato sui diritti umani, è opportuno fornire una panoramica rispetto al contributo fornito da modelli metodologici di intervento precedenti. Gli sforzi nel creare una metodologia specifica ai diritti umani, infatti, si sono inseriti in un contesto accademico e operativo già ricco di spunti e riflessioni, sulle quali i pionieri della *human rights practice* hanno potuto costruire le loro fondamenta (Androff, 2016). Tra questi, è possibile citare, prima di tutto, il filone del servizio sociale critico, che ha come obiettivo la promozione della giustizia sociale tramite la problematizzazione e la decostruzione partecipativa delle strutture sociali. A questo è strettamente legata la corrente di pensiero che punta a favorire l'implementazione di una pratica antioppressiva, teorizzata a partire da una messa in discussione delle componenti sociali strutturali e delle gerarchie di potere, e di una pratica antidiscriminatoria, concentrata sulla questione dell'identità individuale e sulla lotta alla discriminazione in chiave di inclusione sociale. Molto importante è anche la prospettiva del lavoro sociale che mette al centro il legame tra giustizia sociale e giustizia ambientale, prendendo il nome di *green social work* o *eco-social work* (Matutini, 2023). Questo movimento pone particolare attenzione al tema delle disuguaglianze, specialmente a quelle legate alle caratteristiche ambientali di un determinato contesto, cercando di valorizzare i saperi indigeni e autoctoni in fase di ideazione di soluzioni e di pianificazione degli interventi.

E' possibile, ora, andare ad illustrare i più rilevanti modelli unitari basati sui diritti umani fino ad ora teorizzati all'interno della disciplina del lavoro sociale.

Partendo dal pensiero di Ife at al (2022), si incontra, prima di tutto, un tentativo di organizzazione della pratica del servizio sociale basato sulla concettualizzazione delle tre generazioni dei diritti umani così come descritta in precedenza. Gli autori propongono, infatti, una declinazione degli strumenti tradizionali del lavoro sociale in base alle diverse generazioni dei diritti umani, associando a ciascuna le strategie operative maggiormente adeguate per la realizzazione dei rispettivi diritti. Iniziando dalla prima generazione, Ife at al (2022) collegano ai diritti civili e politici la pratica dell'*advocacy*, sottolineandone la rilevanza avuta nel corso della storia contemporanea in casi di gravi violazioni dei diritti umani. Viene, tuttavia, posta l'attenzione sull'importanza di coinvolgere i diretti interessati durante la messa in atto di questa pratica, mettendoli al centro e rendendoli protagonisti, al

fine di garantire una vera ed effettiva tutela dei loro diritti in un'ottica di *empowering* e non di *disempowering*. Per farlo al meglio, Ife et al (2022) evidenziano la necessità di coltivare e rafforzare una spiccata ed acuta consapevolezza del contesto storico, culturale e politico di riferimento a partire dalla quale poter sviluppare analisi e letture di tipo sistemico. Proseguendo nella presentazione del modello, invece, i diritti di seconda generazione, descritti come “*the core of mainstream social work*” (Ife et al, 2022, pag. 43) in virtù della loro ampia presenza nelle casistiche più frequentemente viste dagli assistenti sociali, vengono, per questa ragione, associati agli strumenti e ai servizi di uso quotidiano all'interno dei sistemi di welfare più comuni. A questo vengono accostati, inoltre, anche altri due livelli, considerati come necessari e complementari al primo: quello della dimensione organizzativa, relativo alla gestione e al coordinamento degli enti e delle agenzie tenute a fornire i servizi, e quello della dimensione politica, che richiama la necessità da parte dei professionisti di portare avanti con impegno campagne di sensibilizzazione e di *advocacy* sul piano istituzionale volte a proporre e supportare cambiamenti e miglioramenti in termini di politiche pubbliche. Strettamente legato alla seconda generazione dei diritti è anche l'ambito della ricerca, che assume, in un'ottica votata al *policy work*, particolare rilevanza. Ife et al (2022) collegano, infine, alla terza generazione dei diritti umani tutta la sfera di interventi e strumenti relativa, in virtù della sua componente collettiva ed inclusiva, al lavoro di comunità. Per fare in modo che questo tipo di approccio porti ad una piena ed effettiva realizzazione dei diritti interessati è importante che agisca su sei diverse dimensioni: la dimensione dello sviluppo sociale, sulla quale agire in termini di struttura, coesione e bisogni condivisi; la dimensione dell'economia di comunità, riconoscendone il valore e la necessità per quanto riguarda la sostenibilità; la dimensione dello sviluppo politico, intesa come l'insieme delle strutture di potere che riguardano l'intera comunità; la dimensione dello sviluppo culturale, ponendo l'attenzione sul bagaglio di ricchezze culturali presenti; la dimensione dello sviluppo ambientale, che ha che fare con l'importanza di coltivare una relazione sostenibile con il territorio di appartenenza, e la dimensione spirituale/personale, sottolineando lo stretto legame che intercorre tra l'appagamento personale e il senso di comunità. L'obiettivo di questo schema operativo, così come descritto dagli autori, non è, tuttavia, quello di creare un modello definitivo ed immutabile che vada a cristallizzare la pratica del servizio sociale basata sui diritti umani, bensì un primo passo volto ad incoraggiare gli assistenti sociali a creare i propri modelli operativi a partire dalla propria esperienza e dal proprio contesto. Ciò che Ife et al (2022) hanno cercato di creare è, infatti, la base per una prospettiva chiamata “*human rights from below*” (pag. 50), articolata attorno ad

una visione discorsiva e costruttiva dei diritti umani, invitando tutti i professionisti a porsi domande e a costruire collettivamente risposte. Questa proposta viene reiterata dagli autori anche nella teorizzazione di un nuovo paradigma culturale che possa portare alla creazione di un “*post Enlightenment social work*” (Ife et al, 2022, pag. 235). Secondo gli autori, infatti, il servizio sociale potrà rendere giustizia alla sua missione di tutela dei diritti umani solo mettendo in discussione e problematizzando i suoi retaggi illuministi. Per farlo è necessario, dunque, superare quella che gli autori definiscono ossessione per l’ordine e la certezza, tratto tipico della corrente illuminista e positivista, in favore di un’apertura alla complessità e alla contestualizzazione di teorie ed interventi. Questo diviene possibile solo attraverso una costante rielaborazione delle proprie conoscenze e delle proprie esperienze, abbandonando l’individualismo radicale del neo-liberalismo e abbracciando letture non binarie della realtà, nonché tramite una spinta verso una ricerca collaborativa scevra di rigide gerarchie di potere. A questi precetti gli autori aggiungono l’imperativo di riconcettualizzare il rapporto tra uomo e natura in un’ottica ecologica di reciproca sostenibilità, la necessità di riscoprire il ruolo della spiritualità all’interno del dibattito su diritti umani e servizio sociale e l’importanza del rendere conto alla comunità in una sorta di “*accountability to the community*” (Ife et al, 2022, pag. 240) basata su un’organizzazione del lavoro sociale creata a misura della collettività. L’obiettivo degli autori, ben lontano dalla volontà di formalizzare un vero e proprio modello di intervento, rimane, come espresso in precedenza, quello di interrogare ed offrire spunti di riflessione a tutti i professionisti che puntano, tramite la loro pratica, a favorire una piena realizzazione dei diritti umani.

E’ proprio a partire dallo schema delle tre generazioni appena descritto che Androff (2016) sviluppa il suo modello di intervento nel tentativo di rispondere in maniera più approfondita alla questione relativa all’applicazione metodologica dei diritti umani all’interno della pratica del servizio sociale. Egli, infatti, riconosce il valore dell’approccio scelto da Ife (2022) in quanto veloce e di facile comprensione, pur sottolineandone i limiti teorici: un’eccessiva enfasi sulla suddivisione nelle diverse generazioni risulta, infatti, in netto contrasto sia con il concetto di indivisibilità dei diritti umani che con la visione olistica della persona promossa dal servizio sociale. Per questa ragione, Androff teorizza un approccio integrativo delle tre generazioni di diritti umani da applicarsi alle stesse senza alcuna distinzione in un’ottica di “*humanization*” (Androff, 2016, pag. 47). L’obiettivo finale è, infatti, non solo riconoscere, ma anche realizzare l’umanità gli uni degli altri. Per farlo, Androff articola la sua proposta di modello attorno a cinque principi, anche detti *human rights principles* in quanto identificati come fondamentali per il pieno soddisfacimento dei diritti umani: la dignità umana, la non

discriminazione, la partecipazione, la trasparenza e *accountability*. Partendo dalla prima, la dignità umana, intesa come il valore profondo di ciascuna persona, non è solo alla base del legame tra diritti umani e servizio sociale, ma è anche il cuore del modello presentato da Androff. E' sulla base di questo principio, infatti, che si compie il passaggio fondamentale per l'affermazione di una vera e propria pratica basata sui diritti umani: le persone non vengono più viste come portatrici di bisogni, bensì come titolari di diritti. A questo fa naturale seguito la valorizzazione della capacità personale di autodeterminarsi, concetto strettamente legato a quello di libertà e di democrazia, e l'implementazione di un accesso alle risorse su base universale. Un'attenzione specifica alla dignità umana consente, inoltre, di combattere il rischio di deumanizzazione, stigmatizzazione e disempowering, problematiche molto frequenti, invece, nelle tipologie di intervento tradizionali. Strettamente legato alla dignità umana è il principio della non discriminazione, fondamentale per tutelare l'effettiva universalità dei diritti umani e della loro esigibilità senza differenziazioni di alcun tipo. A questo principio è connesso il tema dell'inclusione in quanto la sua piena realizzazione è raggiungibile solo attraverso la tutela e la promozione dei diritti dei gruppi sociali storicamente oppressi ed emarginati in un'ottica di intersezionalità ed indivisibilità. Affinché questo sia possibile, è necessario che i professionisti siano messi nelle condizioni di lavorare non solo per la differenza, ma anche con la differenza, adoperandosi per aumentare le proprie competenze e conoscenze sul piano culturale e sociale. Un passaggio fondamentale in questo senso è la messa in discussione delle gerarchie di potere riscontrabili sia nei rapporti tra cittadini ed istituzioni sia nei processi di costruzione della conoscenza. Per fare in modo che la pratica professionale sia in linea con il principio di non discriminazione, infatti, è necessario trascendere le barriere professionali, qui intese come strutture gerarchiche che ostacolano la riconoscenza reciproca dell'umanità condivisa tra persona e professionista, al fine di co-costruire un rapporto orizzontale che vada a valorizzare ed attivare le risorse presenti, aumentando la carica trasformativa della relazione di aiuto e le potenzialità della persona. Il terzo principio fondamentale scelto da Androff è quello della partecipazione, intesa sia come diritto umano che come modalità di accesso ad altri diritti umani. In questo senso, per partecipazione si intende il coinvolgimento all'interno dei processi decisionali di tutte le persone interessate direttamente o indirettamente, come ben riassunto dallo slogan "*Nothing about us, without us*" reso celebre dal movimento per i diritti delle persone con disabilità. L'obiettivo finale è, infatti, quello di modificare la distribuzione del potere, garantendo a ciascuno non solo un eguale accesso allo stesso, ma anche eguale possibilità ed abilità nell'utilizzarlo. In particolare, si rende necessario porre in essere strategie, anche

chiamate attività di *capacity building*, che puntano ad aumentare la capacità delle persone di utilizzare le proprie risorse al meglio al fine di portare a compimento effettivi processi di partecipazione. Affinchè sia piena e vera, infatti, la partecipazione deve essere attiva ed informata, nonché presente in tutti i momenti decisionali rilevanti. Androff identifica il quarto principio fondamentale nella trasparenza, che fa coincidere sia con la chiarezza e l'accesso alle informazioni che con l'assenza di corruzione. La trasparenza assume valore significativo all'interno della professione del servizio sociale in quanto è un ottimo strumento per prevenire il rischio di abuso di potere o negligenza da parte degli operatori, garantendo a tutte le persone coinvolte chiarezza e precisione. In particolare, per quanto riguarda la pratica della disciplina, questo principio assume rilevanza all'interno della fase della valutazione nel momento in cui questa si applica a potenziali violazioni dei diritti umani. Affinchè il processo valutativo non si esaurisca in una mera stigmatizzazione, è, infatti, importante che si faccia luce tanto in merito a quello che è il diritto che sta venendo violato quanto in merito all'ente responsabile della tutela di tale diritto. Per illustrare come procedere in questo senso, Androff fa riferimento a quanto proposto dall'ONU e da altre agenzie non governative: prima di tutto, è necessario, come detto in precedenza, identificare la violazione come tale ed individuare il diritto violato (*cause analysis*); successivamente, si procede con una riflessione in merito a quale attore ha la responsabilità collegata a questo diritto (*role analysis*); infine, è importante comprendere cosa è necessario mettere in atto e quali competenze coltivare al fine di modificare la situazione per garantire maggiore protezione e tutela (*capacity gap analysis*). Partendo da questo tipo di valutazione, si giunge naturalmente al quinto ed ultimo principio fondamentale: l'*accountability*. Per *accountability* si intende l'obbligo in capo ai soggetti detentori del potere decisionale di rendere conto del proprio operato sia nelle singole fasi del procedimento che per quanto riguarda il risultato finale. Per quanto concerne il servizio sociale, Androff declina in termini di pratica questo principio nei riguardi di due categorie di attori principali: i già menzionati organi preposti a tutela dei diritti umani e i singoli operatori sociali. Legato alla prima categoria, vi è l'insieme degli interventi che prendono il nome di *advocacy*. I professionisti sono, infatti, chiamati a lavorare con le vittime di violazioni dei diritti umani, non solo amplificando la loro voce ed il loro vissuto, ma, in linea con il principio di partecipazione sopra discusso, anche offrendo loro gli strumenti per richiamare personalmente l'attenzione istituzionale sulla loro causa. In questo senso, gioca un ruolo estremamente importante l'educazione in quanto i professionisti sono tenuti a spiegare ed illustrare loro le possibili vie di ricorso legale nazionali ed internazionali e le modalità con le quali accedervi. Per quanto riguarda la seconda categoria, è la professione stessa a richiedere

a tutti coloro i quali la esercitano un alto grado di *accountability* in merito al proprio operato professionale rispetto al quale modalità di valutazione ed eventuali sanzioni trovano maggiori specifiche all'interno dei Codici deontologici nazionali. E', dunque, compito dei professionisti controllare che questi ultimi siano redatti secondo valori in linea con i principi chiave dei diritti umani, procedendo, laddove necessario, con il richiedere modifiche o rivalutazioni.

A sua volta, il modello presentato da Androff funge da base per un'ulteriore proposta di schema operativo di recentissimo sviluppo. Gli studiosi Tarshish e Benish (2025), infatti, hanno teorizzato un modello che prevede l'applicazione operativa dei principi identificati da Androff all'interno di quelle che vengono definite come le tre sfere della pratica del servizio sociale basata sui diritti umani: la sfera del rispetto (*respecting*), quella della rivendicazione (*claiming*) e quella del cambiamento (*changing*). Per quanto riguarda la prima, gli autori la definiscono come la sfera riguardante l'obbligo dei professionisti di mettere in atto interventi che possano contribuire alla realizzazione dei diritti umani delle persone coinvolte, sottolineando in questo senso la necessità da parte dell'assistente sociale di costruire un ambiente tutelante e protettivo. All'interno di questa sfera, riguardante principalmente il lavoro sul singolo caso, è lo stesso professionista ad avere la responsabilità diretta nei confronti dei diritti umani delle persone interessate nei limiti e nelle modalità enunciate sia nei documenti legislativi che in quelli di tipo etico e deontologico. A questa sfera segue quella relativa alla rivendicazione dei diritti, all'interno della quale i professionisti sono chiamati ad offrire supporto alle persone coinvolte nei processi di pretesa dei propri diritti e di messa in atto della propria *agency*. In questa fase, lo strumento operativo principale è quello dell'*advocacy* nei confronti dello Stato, ente direttamente responsabile della garanzia e della tutela dei diritti umani dei propri cittadini e non solo. La terza sfera è quella riguardante la necessità da parte dei professionisti di proporre e fornire indicazioni e linee guida che influenzino le scelte decisionali sul piano politico. Lo scopo ultimo di questa fase, chiamata, appunto, sfera del cambiamento, è quello di far venire alla luce politiche pubbliche che riescano a rispondere al meglio alle necessità della popolazione, contribuendo a tutelare e promuovere i diritti fondamentali di tutte le categorie. In questo caso, ad essere considerati enti portatori di obblighi diretti sono tutte quelle figure apicali responsabili dell'indirizzo dei programmi ad ampio raggio e delle politiche pubbliche. Il ruolo dei professionisti è, invece, quello di identificare le problematiche di tipo sistemico, cercando di portarle all'attenzione del dibattito pubblico tramite processi di sensibilizzazione ed attività di *advocacy* e lavoro di comunità. Nonostante la separazione in diverse sfere, questo modello si propone come uno

schema comprensivo e generale per organizzare e gestire la pratica in una modalità allineata con i principi fondamentali dei diritti umani, i quali, trovando ampio spazio ed applicazione in tutte le fasi, si pongono come leitmotiv dell'intera struttura.

Il quarto modello qui presentato è quello sviluppato da Jane McPherson (2015) con il nome di *Human rights practice in social work* (HRPSW). Questo modello nasce, in linea con quanto delineato in precedenza, dalla constatazione dell'autrice della mancanza a livello accademico di un consenso in merito ad un modello comprensivo per la pratica che possa effettivamente guidare la disciplina verso una piena realizzazione dei diritti umani. L'analisi della letteratura sul tema da lei presentata evidenzia, infatti, l'esistenza di una molteplicità di proposte, dai lavori di Mapp, Wronka e Lundy allo stesso Ife, caratterizzata, tuttavia, da profonda idiosincrasia in quanto ciascun modello sviluppato, pur di grande interesse nella sua peculiarità, risulta slegato dagli altri ed indipendente. Nonostante questo, nel suo studio McPherson identifica nove indicazioni operative comuni a tutti i modelli indagati: valutare l'accesso ai diritti umani della persona interessata e della comunità in senso più ampio; collaborare con gli stessi al fine di migliorare l'accesso in questione; lavorare sia sulla dimensione micro che sulla dimensione macro; riconoscere la centralità delle pratiche di *advocacy* all'interno di una pratica basata sui diritti umani; fare i conti con le discriminazioni e le disuguaglianze presenti; adottare un approccio basato sui punti di forza; collaborare con gli attori istituzionali e con gli altri professionisti; sviluppare un approccio riflessivo alla pratica; e porre attenzione all'educazione ai diritti umani sia per i professionisti che per le persone coinvolte. L'autrice decide, dunque, di andare ad inserire questi elementi all'interno di una proposta di modello nuova e omnicomprensiva basata su una struttura costruita a partire dalle indicazioni fondamentali tratte dai documenti prodotti dall'ONU e da altre Agenzie non governative attive nell'ambito dei diritti umani. Per farlo, McPherson prende in considerazione, prima di tutto, lo *Statement of Common Understanding*, un documento prodotto dall'ONU nel 2003 con lo scopo di uniformare gli approcci basati sui diritti umani messi in atto dalle Nazioni Unite nei loro programmi di intervento. Da questo documento si evincono tre principi fondamentali: tutti i programmi devono contribuire alla realizzazione dei diritti umani; gli standard tratti dalle principali Dichiarazioni in merito ai diritti umani devono guidare tutte le fasi dei programmi (in particolare, i principi di universalità, indivisibilità, interdipendenza, non discriminazione, partecipazione e *accountability*); tutti i programmi devono avere come obiettivo quello di contribuire a sviluppare sia la capacità degli attori responsabili della tutela dei diritti umani di svolgere il loro compito sia la capacità dei titolari dei diritti di rivendicare gli stessi. Per comprendere al meglio come tradurre queste

indicazioni in pratica effettiva, McPherson prende a riferimento il manuale prodotto dal Fondo della Nazioni Unite per la popolazione (UNFPA). In questo documento, vengono, infatti, presentate, prima di tutto, modalità tramite le quali costruire azioni concrete secondo i principi visti sopra, offrendo un' enfasi particolare sulle qualità necessarie per l'implementazione di un dato intervento. Secondo l'UNFPA, infatti, affinché un certo servizio possa effettivamente contribuire alla realizzazione dei diritti umani, deve necessariamente rispettare degli standard minimi, anche detti 3AQ, in termini di disponibilità, cioè deve essere disponibile alle persone target in luoghi e tempi costruiti attorno ai loro bisogni; accettabilità, cioè deve essere presentato secondo le modalità più consone nei confronti delle persone interessate; accessibilità, cioè i servizi devono poter garantire l'accesso a tutte le persone coinvolte in termini di ambiente fisico, costo, possibilità di rimanere aggiornati e criteri non discriminatori; qualità, cioè deve esserci equità nel servizio fornito senza alcuna differenziazione a seconda delle fasce di popolazione alle quali viene proposto. Sulla base di quanto riportato, McPherson procede, dunque, a formulare la sua proposta di modello omnicomprensivo, anche chiamato *Human rights practice in social work*, con l'obiettivo di permettere a professionisti, ricercatori ed educatori di individuare, insegnare e mettere in atto interventi basati sui diritti umani (Mapp et al, 2019). Questo modello si articola attorno a tre pilastri, a loro volta costituiti da diversi elementi. Il primo pilastro, chiamato *human rights lens*, ha a che fare con la modalità che i professionisti utilizzano per leggere le situazioni sociali e vedere le problematiche. Il primo elemento di questo pilastro è, infatti, relativo alla necessità di guardare alle persone non come a portatrici di bisogni, bensì come a titolari di diritti. I bisogni sono, infatti, interpretati come il risultato di una privazione o di un accesso limitato ad un determinato diritto. A questo si collega, dunque, il secondo elemento, basato sulla visione delle problematiche sociali, specialmente se croniche ed endemiche, come di violazioni di diritti. Questo pilastro ha come obiettivo, dunque, non l'eliminazione della responsabilità personale, bensì la contestualizzazione delle difficoltà individuali con uno sguardo critico di tipo sistemico. Il secondo pilastro ha, invece, il nome di *human rights methods* e ha a che fare con tutti quegli elementi che devono orientare la pratica per garantire una piena realizzazione dei diritti umani. McPherson ne identifica otto e sono i seguenti: la partecipazione, intesa in una definizione allineata a quella prodotta da Androff; la non discriminazione, che vede come strumentale l'implementazione degli standard delle 3AQ; la prospettiva basata sui punti di forza, che richiede ai professionisti di concentrare l'attenzione sulle risorse e sulle potenzialità delle persone e delle comunità interessate in un'ottica di *empowerment* volta a non patologizzare e a non stigmatizzare; l'integrazione tra micro e

macro, basata sulla consapevolezza che i problemi sociali, in virtù della loro complessità, necessitano di interventi sia sul piano strutturale che sul piano personale affinché la presa in carico sia effettivamente globale ed olistica, in particolar modo per quanto riguarda la pratica dell'*advocacy*; le attività di *capacity building*, intese come attività messe in atto per contribuire a far sviluppare a persone e comunità coinvolte, specialmente tramite l'informazione e l'educazione, le abilità necessarie alla partecipazione nei processi decisionali e nei percorsi di rivendicazione dei propri diritti; la collaborazione interdisciplinare, intesa come profonda concertazione sinergica tra professionisti di diverso settore al fine di costruire e co-costruire interventi ad ampio raggio secondo una visione di interdipendenza e indivisibilità dei diritti; l'attivismo, considerato come l'atto di unirsi alle lotte per le rivendicazioni di gruppi e categorie discriminate e in aperto contrasto con l'idea di neutralità spesso considerata intrinseca all'etica professionale, nozione ampiamente criticata dall'autrice; l'*accountability*, che assume una definizione allineata a quella prodotta da Androff. Il terzo, ed ultimo, pilastro è chiamato *human rights goals* e ha a che fare con la necessità di riformulare gli obiettivi della pratica secondo standard e propositi legati ai diritti umani. Questo pilastro è un naturale prosieguo di una valutazione svolta attraverso le già citate *human rights lens* (Mapp et al, 2019) in quanto prevede l'implementazione di programmi ed interventi che cerchino di affrontare le problematiche sociali da una prospettiva strutturale, che prenda in considerazione la comunità nel suo insieme in un'ottica di non stigmatizzazione ed universalità. Sul piano operativo, l'elemento principale a questo collegato, anche definito *human rights goal setting*, si costruisce ed articola attorno al valore e all'importanza dell'*advocacy* come strumento di rivendicazione e di realizzazione dei diritti umani.

3.4 I principali ambiti di intervento

Dopo aver indagato le interpretazioni offerte da diversi autori in merito alle modalità con le quali procedere verso la realizzazione dei diritti umani tramite la pratica operativa del servizio sociale, si offre di seguito una panoramica rispetto ad alcuni ambiti di applicazione della *human rights practice* così come emersi dalla letteratura analizzata. Prima di iniziare, è doveroso, tuttavia, premettere che presupporre di poter fornire una lista esauriente di categorie o gruppi sociali rispetto ai quali i professionisti sono chiamati a mettere in atto questo tipo di interventi sarebbe contrario allo spirito e al senso profondo dei diritti umani. Ciò che si propone è, infatti, quanto più un elenco di ambiti considerati tradizionali per

quanto riguarda l'operato dei professionisti del sociale al fine di stimolare una riflessione in merito alla validità e all'utilità di una chiave di lettura e di intervento fondata sui diritti umani.

3.4.1 La povertà

La povertà è uno degli ambiti di intervento storicamente più consolidati all'interno del raggio di azione del servizio sociale, il quale, fin dai suoi albori, è stato chiamato ad assistere le persone povere, cercando di trovare soluzioni ad una problematica che da decenni caratterizza le società umane (Androff, 2016). Ciò che si intende per povertà può essere descritto in diversi modi a seconda dei fattori e degli elementi presi in considerazione. Le definizioni più classiche del fenomeno si fondano su una lettura principalmente economica della problematica, andando a suddividere la povertà in due categorie: assoluta e relativa. Per povertà assoluta si intende una condizione di indigenza tale da rendere difficoltoso l'accesso a risorse considerate necessarie per vivere, come, ad esempio, il cibo e l'acqua potabile (Consiglio d'Europa, 2023). A livello monetario, la Banca Mondiale, a partire da un adeguamento valutato sulla base dell'attuale potere d'acquisto, ha determinato la soglia della povertà estrema aggiornata attorno ai 3\$ (circa 2,50€) al giorno (World Bank Group, 2025). La povertà relativa è, invece, calcolata in base al contesto nazionale di riferimento e ha a che fare con tutte quelle persone che vivono secondo standard di vita più bassi rispetto alla media dei propri connazionali (Consiglio d'Europa, 2023). La complessità della problematica rende, tuttavia, evidente la necessità di definizioni che vadano oltre l'aspetto puramente economico al fine di dare contezza alle molteplici sfaccettature di questo fenomeno. E' in questo senso che va la lettura multidimensionale proposta dal Comitato delle Nazioni Unite per i diritti sociali, economici e culturali, che intende la povertà come "una condizione umana caratterizzata da privazione continua e cronica delle risorse, capacità, scelte, sicurezza e potere necessari per poter godere di uno standard di vita adeguato ed altri diritti civili, culturali, economici, politici e sociali" (Consiglio d'Europa, 2023). E' frutto di quest'ottica anche l'Indice di Povertà Multidimensionale (MPI) sviluppato dall'Oxford Poverty and Human Development Initiative e dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo: si tratta di un metodo di misurazione della povertà che, oltre a tenere conto del fattore monetario, prende in considerazione anche le correlate mancanze sul piano della tutela della salute, dell'educazione e degli standard minimi di vita, suddividendo queste categorie in dieci indicatori diversi (Oxford Poverty and Human Development Initiative, 2025). E' proprio a causa di queste intersezioni tra diversi fattori che la povertà può essere definita anche come

una forma di violenza strutturale in quanto diretta conseguenza di un sistema sociale ingiusto e diseguale (Androff, 2016). Stando a quanto riportato dalla Banca Mondiale, a settembre 2025 erano 831 milioni le persone nel mondo considerate al di sotto della soglia di povertà estrema, vivendo con meno di 2,50€ al giorno (Lonborg et al, 2025). Tuttavia, prendendo in considerazione l'MPI, si può notare come questo numero, solo nei 109 Paesi oggetto della rilevazione, cresca fino a raggiungere l'1.1 miliardo di persone, delle quali 586 milioni sono bambini al di sotto dei 18 anni (OPHI and UNDP, 2025). L'incredibile portata in termini numerici di questo fenomeno ne rende evidente l'urgenza rispetto al tema dei diritti umani, potendo venire descritta come una "*fundamental challenge to human rights*" (Androff, 2016, pag. 50). Tuttavia, è sufficiente un rapido sguardo alle modalità con le quali il servizio sociale ha tradizionalmente affrontato la questione per rendersi conto della totale mancanza di consapevolezza rispetto alle violazioni dei diritti umani connaturate alla condizione di povertà che ha da sempre pervaso la disciplina. Gli approcci con i quali il servizio sociale ha cercato di fare fronte al fenomeno hanno sottinteso, specialmente nei primi tempi, una concezione dello stesso come di un fallimento personale derivato da carenze morali, portando a prospettive giudicanti e paternalistiche tipiche delle organizzazioni caritatevoli del Regno Unito (Androff, 2016). Questa tendenza, rafforzata successivamente con l'avvento dell'ideologia neoliberista, si è tradotta in interventi basati principalmente su incentivi o contributi economici soggetti alla prova dei mezzi e vincolati alla partecipazione dei destinatari in determinati programmi o alla sottoscrizione di patti. Questo tipo di approccio non solo è costruito a partire da una visione della povertà come condizione esclusivamente di tipo economico, sottovalutando e mettendo in secondo piano gli altri fattori, ma è anche limitato ad una prospettiva micro di lavoro sul singolo caso con uno sbilanciamento sulla componente di controllo sociale (Androff, 2016). Si evince, dunque, la necessità di cominciare a ragionare sulla creazione di interventi di lotta alla povertà costruiti a partire dai diritti umani. Affinché questo sia possibile, è necessaria una presa di coscienza collettiva rispetto alla povertà come violazione dei diritti umani e alla sussistenza di uno "*human right to be free from poverty*" (Androff, 2016, pag. 56). Questo diritto umano, pur non essendo esplicitato in questa forma in nessuna convenzione, si fonda sull'interpretazione che vede la povertà come tanto la causa quanto la conseguenza della violazione di una serie di diritti, quali, ad esempio, quello ad un tenore di vita sufficiente per quanto riguarda l'alimentazione, l'alloggio, la salute e gli indumenti (art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani), quello ad un lavoro e ad un salario sicuri e dignitosi (art. 6 e 7 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali) e quello ad condizioni di vita adeguate (art. 11 del Patto

internazionale sui diritti economici, sociali e culturali), nonché come un affronto allo spirito stesso della dignità umana. Un grande strumento per la costruzione di interventi anti-povertà alternativi è il diritto allo sviluppo, inteso come il diritto “a partecipare, a contribuire e a beneficiare dello sviluppo economico, sociale, culturale e politico, in cui tutti i diritti umani e tutte le libertà fondamentali possano essere pienamente realizzati” (art. 1 della Dichiarazione sul diritto allo sviluppo), codificato più tardi rispetto alla prima ondata di riconoscimento dei diritti umani a partire dall’art. 28 della Dichiarazione Universale, che riconosce il diritto ad un ordine sociale ed internazionale. Questo diritto si costruisce sull’obbligo dello Stato di rimuovere tutti gli ostacoli alla costituzione di un ambiente favorevole allo sviluppo e alla partecipazione di tutti i cittadini, implicando, dunque, l’obbligo positivo allo sradicamento della povertà. Solo costruendo una lettura della povertà che tenga conto della suo peso in termini di diritti umani, sarà possibile cominciare a vedere le persone affette da questo fenomeno come portatrici di diritti e fare il primo passo verso l’implementazione di un vero approccio basato sui diritti umani anche in questo ambito.

3.4.2 I minori

Il lavoro con i minori è un altro ambito storicamente centrale nell’operato del servizio sociale in forza della posizione di vulnerabilità da essi ricoperta all’interno della società. Come si è potuto osservare in precedenza, infatti, i bambini al di sotto dei 18 anni sono tra le demografiche maggiormente colpite dalla povertà sia per numero, in quanto coprono più della metà delle persone in povertà estrema, che per diffusione, in quanto si stima che il 27.8% di tutti i bambini del mondo viva in una povertà considerata acuta dal punto di vista multifattoriale (OPHI and UNDP, 2025). Da questo genere di estensione del fenomeno derivano naturalmente una serie di problematiche correlate che, nel complesso, contribuiscono a presentare un quadro decisamente preoccupante della vita dei bambini all’interno della società attuale. Tra queste, è possibile annoverare, prima di tutto, la mortalità infantile, fenomeno che, nonostante una costante riduzione tra il 2000 e il 2015 abbia portato a scendere al di sotto della soglia dei 5 milioni per la prima volta nella storia, ha comunque interessato 4,8 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni solo nel corso del 2023, minacciando in questi ultimi anni un trend di risalita (UNICEF, 2025). Questo alto tasso è causato tanto da profonde difficoltà nell’accesso a cure mediche di qualità durante l’infanzia quanto da disparità sistematiche nel supporto e sostegno alle donne in gravidanze residenti in Paesi a basso reddito, le quali hanno, ad esempio, più di otto volte la probabilità delle donne dei Paesi ad alto reddito di partorire un bambino nato morto (UNICEF, 2025). Altra grave

conseguenza della povertà è lo scarso o inesistente accesso all'istruzione, che ha interessato solo nel 2024 circa 272 milioni di bambini per un totale di 600 minori, tra più piccoli ed adolescenti, impossibilitati a raggiungere livelli minimi di conoscenze e competenze (UNICEF, n.d.). A questa si aggiungono fenomeni, come i matrimoni forzati, il reclutamento dei bambini nei corpi militari e lo sfruttamento minorile, che, già ampiamente diffusi in contesti di povertà radicata, vengono esacerbati dall'aumento dei conflitti e dall'avvento sempre più frequente di gravi crisi climatiche. Nel 2025 si stima, infatti, che siano 8 milioni i bambini nati all'interno di territori interessati da pesanti crisi umanitarie causate da guerre o eventi atmosferici imprevedibili, che vanno ad aggiungersi al numero record di 520 milioni di minori già presenti in quelle zone (Save the Children, 2025). Crescere in un Paese considerato sicuro dal punto di vista geopolitico non è, tuttavia, una garanzia di protezione in quanto molte delle situazioni affrontate quotidianamente da bambini e bambine di tutto il mondo sono trasversali ad aspetti culturali e sociali. Tra queste spicca, ad esempio, la violenza in contesto domestico, caratterizzata spesso da punizioni corporali, maltrattamenti ed abuso della responsabilità genitoriale, che ancora oggi interessa un bambino su tre nella zona dell'Europa e dell'Asia Centrale (UNICEF, 2025). Questa problematica, che si manifesta all'interno di una relazione, come quella tra genitore o caregiver e minore, naturalmente diseguale su un piano di potere in quanto contraddistinta da una netta dipendenza del soggetto 'debole', viene aggravata da una visione della casa e di ciò che vi avviene al suo interno come parte inviolabile della sfera privata e, dunque, non soggetta a scrutinio esterno (Ife et al, 2022). Ciò porta, non solo, ad una notevole difficoltà da parte dei soggetti preposti ad agire ed intervenire, ma comporta anche un rilevante ostacolo per l'accessibilità ai dati completi rispetto al fenomeno, molto spesso non denunciato o coperto per omertà, che finisce con l'essere non adeguatamente rappresentato rispetto alla sua incidenza. La salvaguardia dei bambini si presenta, dunque, come un tema di assoluta urgenza, al quale il servizio sociale si dedica con passione fin dai suoi albori. Come si è già visto, infatti, molte delle pioniere della disciplina hanno combattuto per il riconoscimento dell'importanza dei bambini e delle nuove generazioni, contribuendo in maniera sostanziale al percorso che ha portato alla stesura e all'approvazione della Convenzione dei diritti del fanciullo nel 1989, uno dei documenti con il maggior numero di Paesi firmatari della storia. Nonostante, dunque, il tema dei diritti dei minori sia già centrale all'interno del dibattito professionale, rimane comunque ampio margine di miglioramento in quanto molti degli interventi proposti risultano costruiti attorno ad una visione del bambino come "*object of charity*" (Androff, 2016, pag. 83) e non come effettivo titolare di diritti. In particolare, appare

opportuno promuovere una riflessione collettiva attorno al principio della partecipazione in relazione al lavoro con i minori. La Convenzione dei diritti del fanciullo, infatti, pone grande attenzione al tema, a partire dall'art. 12 (diritto ad essere ascoltato) fino ad arrivare all'art. 13 (diritto ad essere informato e ad esprimersi liberamente) e all'art. 14 (diritto ad avere le proprie idee), sottolineando come i bambini non siano solo persone da proteggere, ma anche e soprattutto soggetti da promuovere. Questo principio risulta particolarmente importante se si considera come i minori siano tra le categorie maggiormente colpite dalle decisioni politiche e governative, pur non potendo far valere la propria voce poiché privi del più grande strumento democratico, l'accesso al voto (Androff, 2016). Costruire un approccio al lavoro con e per i minori basato sui diritti umani significa, dunque, cominciare con il garantire ai ragazzi la propria partecipazione, coinvolgendoli nei processi di pianificazione, stesura e monitoraggio dei programmi, coinvolgendoli nei progetti di ricerca e rendendo accessibili e a misura di bambino informazioni e notizie. Assicurare la partecipazione, assieme ad una corretta e completa formazione rispetto alle caratteristiche contestuali, è anche un passo verso il monitorare il proprio lavoro come professionisti al fine di accertarsi di non aver posto in essere scelte o interventi lesivi dei diritti dei minori in nome del desiderio di proteggerli e tutelarli, come, invece, ci riportano tristemente molti esempi nella storia della disciplina (Ife et al, 2022). Riconoscere la peculiarità della loro situazione significa anche, allo stesso tempo, dare particolare importanza ad attività di *advocacy* e di *policy practice*, che, andando al di là del fondamentale lavoro di caso, riescano a spingere legislatori e burocrati verso politiche e leggi costruite secondo il principio del miglior interesse del minore.

3.4.3 Gli anziani

A differenza degli ambiti precedentemente affrontati, il lavoro con gli anziani è un'area di intervento relativamente recente. Il consistente aumento della percentuale di persone considerate anziane nel mondo è, infatti, un fenomeno estremamente nuovo dovuto al progressivo incremento dell'aspettativa di vita osservato negli ultimi anni. Grazie a progressi e miglioramenti tecnologici, sanitari e preventivi, l'aspettativa di vita è aumentata di 8,4 anni solo negli scorsi vent'anni, raggiungendo nel 2024 i 73.3 anni (WHO, 2025). Nonostante questo dato possa essere considerato un risultato inestimabile per l'essere umano, è necessario prendere coscienza del fatto che ci si trova di fronte ad una trasformazione demografica senza precedenti (Androff, 2016). Si stima, infatti, che entro il 2050 il numero di persone anziane salirà fino a 1,5 miliardi per un rapporto totale di una persona anziana ogni sei (ONU, n.d.). Sebbene, dunque, le proiezioni indichino con certezza che la fascia degli

anziani avrà un peso sempre maggiore all'interno della nostra società, è possibile osservare come le istituzioni e il servizio sociale stesso siano profondamente impreparati a fare i conti con questa realtà, mantenendo ancora in molti casi una visione familista legata alla lettura tradizionale della terza età (Androff, 2016). La crescita dell'aspettativa di vita porta, infatti, con sé un accrescimento di una serie di fenomeni precedentemente sopiti o scarsamente diffusi, tra i quali spicca l'aumento dell'incidenza delle malattie croniche e, più in generale, delle problematiche di salute, l'allargamento di una fascia di popolazione particolarmente vulnerabile a povertà, sfruttamento e isolamento sociale e, in molti casi, la diminuzione sostanziale della qualità della vita per determinati soggetti. Tutto ciò si traduce, dunque, con un'intensificazione della pressione posta sulle politiche sociali, sulla struttura del welfare e dei servizi e, naturalmente, sui singoli assistenti sociali, esacerbata anche dal rafforzamento dell'ideologia neoliberista, che punta a valorizzare solamente i soggetti con capacità produttiva e contributo attivo alla società, e dal modificarsi dell'organizzazione familiare dovuto alla globalizzazione (Androff, 2016). Gli approcci che fino ad adesso hanno caratterizzato il lavoro sociale con gli anziani hanno puntato principalmente ad andare ad agire sull'aspetto economico e sul piano dell'autonomia personale, ancorandosi su una visione degli stessi come di un peso rispetto alle famiglie di appartenenza e alle generazioni future e basandosi su modelli di intervento di chiara origine medica e diagnostica. A questo è da aggiungersi una scarsa considerazione della dimensione partecipativa della vita degli anziani e un graduale ridimensionamento del loro ruolo e della loro rilevanza all'interno della società tutta, dando vita ad interventi non pienamente capaci di valorizzare e mettere al centro i diritti degli anziani. Questa situazione si trova purtroppo in linea con la generale mancanza di riguardo per la specificità degli anziani come gruppo sociale che caratterizza anche il dibattito culturale più ampio, come esemplificato dal vuoto normativo riguardante i diritti umani degli anziani. Nonostante si possa positivamente affermare che l'universalità dei diritti umani comprenda anche tutti coloro in età avanzata, è opinione diffusa che la loro particolare condizione sarebbe tutelata in maniera maggiormente efficace se vi fosse un'esplicita rete di salvaguardia ad essi dedicata (Androff, 2016). Allo stato attuale, infatti, analizzando tutti i documenti di rilevanza internazionale, è possibile osservare come si faccia menzione della vecchiaia solo all'interno dell'art. 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani in relazione al diritto alla sicurezza in caso di "disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà". Come si è potuto vedere, il diritto alla sicurezza sociale è il diritto fondamentale maggiormente associato alle condizioni degli anziani in relazione alla situazione di fragilità

economica che ha storicamente caratterizzato quella fase della vita. Nonostante l'assoluta rilevanza di questo diritto, è necessaria, tuttavia, una profonda riflessione per quanto riguarda l'esigibilità degli altri diritti da parte degli anziani e la possibile stesura di una Convenzione apposita. Alla luce del ruolo che la disciplina ricopre nei confronti degli anziani e delle famiglie e all'interno della loro presa in carico, è di estrema importanza che il servizio sociale proceda non solo con un'attenta analisi relativa all'implementazione di un approccio che guardi agli anziani come a titolari effettivi di diritti, valorizzando la loro potenzialità e le loro risorse, ma anche con il assumere un ruolo di guida all'interno del dibattito legato al rapporto tra diritti umani e vecchiaia, promuovendo un cambio di paradigma sul piano legislativo e politico.

3.4.4 Le persone con disabilità

La disabilità è una parte dell'esperienza umana, caratterizzante circa 1,3 miliardi di persone per un'incidenza del 16% sulla popolazione mondiale (WHO, 2023), con la quale il servizio sociale è chiamato da sempre ad interfacciarsi ed operare. Quanto si parla di disabilità è importante, innanzitutto, premettere che il termine fa riferimento ad un insieme di condizioni differenti, che si possono suddividere in maniera generale in due diverse e ampie categorie a seconda dell'area interessata. Le categorie principali sono disabilità fisica, che può essere motoria, visiva, uditiva o del linguaggio, e disabilità cognitiva. Le persone con disabilità risultano, ancora oggi, particolarmente vulnerabili a discriminazione ed esclusione, come evidenzia il dato di una persona con disabilità su due che riferisce di sentirsi trattato male a causa della propria disabilità (Consiglio dell'Unione Europea, 2025). Allo stesso modo, si assiste ad una sovrarappresentazione delle persone con disabilità per quanto riguarda problematiche sociali come la disoccupazione, che riguarda il 17,7% dei ragazzi con disabilità tra i 20 e i 26 anni, la povertà, per la quale sono a rischio il 29% delle persone con disabilità, l'abbandono scolastico, in quanto solo il 29% riesce a raggiungere il diploma, e la violenza, alla quale le persone con disabilità sono soggette con una percentuale più del doppio maggiore rispetto al resto della popolazione (Consiglio d'Europa, 2025). Alla luce della lunga e spesso oscura storia del legame tra servizi sociali e persone con disabilità, il tema dei diritti umani è un argomento estremamente caldo ed importante per quanto riguarda questo specifico ambito di intervento (Bilotti et al, 2025). Storicamente, infatti, le persone con disabilità sono state private dell'accesso ai loro diritti fondamentali con grande frequenza, venendo costrette a vedere la loro dignità calpestata a causa di una sistematica negazione del loro valore intrinseco e personale dovuta alla loro condizione di handicap

individuale (Ward et al, 2008; Ife et al, 2022). E' solo con l'introduzione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, nata ad integrazione della protezione già garantita dalle convenzioni precedenti in virtù del principio di non discriminazione, che prende piede una visione della disabilità come "concetto in evoluzione" (Preambolo) dipendente non tanto dalla persona quanto dall'interazione tra la stessa e l'ambiente circostante, dando maggiore forza e supporto ai movimenti di rivendicazione portati alla ribalta dalle stesse persone con disabilità. Questa interpretazione ha dato una considerevole spinta ai processi di normalizzazione e deistituzionalizzazione della disabilità con l'obiettivo di garantire alle persone coinvolte la possibilità di condurre una vita quanto più ordinaria e in linea con le proprie aspettative possibile, costruendola a partire dalle loro scelte e dalle loro preferenze (Ward et al, 2008). Nonostante il peso e il valore della Convenzione, ratificata da quasi tutti i Paesi del mondo, rimane comunque molto diffuso il modello di intervento medico, costruito attorno ad una visione principalmente diagnostica e basato su una visione tradizionale delle capacità funzionali (Bilotti et al, 2025). Questo avviene a discapito dell'applicazione di diversi principi fondamentali dei diritti umani, tra i quali, in particolare, quello della partecipazione, con effetti negativi sull'inclusione delle persone con disabilità e sulla creazione di interventi creati a loro misura. Gli approcci tradizionali, infatti, risultano particolarmente ancorati ad una visione dell'intervento costruita a partire dai bisogni, spesso individuati dallo stesso professionista con il parziale o nullo coinvolgimento della persona interessata, mettendo in secondo piano la dimensione riguardante i diritti e la titolarità degli stessi in capo alla persona con disabilità (Ward et al, 2008, Ife et al, 2022). Affinché i valori e i principi evidenziati dalla Convenzione possano essere effettivamente rispettati, garantendo alle persone con disabilità il coinvolgimento e la valorizzazione che spetta loro in virtù della loro dignità e della loro umanità, è importante che anche il servizio sociale metta in atto e si faccia promotore di una riflessione in merito all'applicazione di interventi e progetti costruiti mettendo al centro i diritti, i desideri e le voci delle persone con disabilità.

3.4.5 Le donne vittime di violenza

Con una media di circa 137 donne al giorno, il 2024 si è concluso con 50.000 donne uccise nel mondo per mano di un partner o di un familiare (United Nations e UN Women, 2025). Questo dato offre contezza di una problematica, quella della violenza contro le donne, riscontrabile in ogni angolo del pianeta, della quale il femminicidio non è altro che l'epilogo più diffuso e tristemente noto. La violenza contro le donne, o *gender-based violence*, può

assumere, infatti, diverse forme, tra le quali vi è la violenza fisica, cioè l'insieme di tutte quelle azioni poste in essere con l'obiettivo di arrecare danno o dolore fisico, la violenza verbale, ossia l'atto di sminuire, insultare o prendere in giro sistematicamente, la violenza psicologica, vale a dire l'insieme di tutte quelle azioni non fisiche volte ad isolare, sminuire o ferire, la violenza sessuale, cioè tutte quelle azioni non consensuali riguardanti la sfera sessuale e riproduttiva, e la violenza socio-economica, ossia l'insieme di azioni volte a rendere una persona vulnerabile e dipendente dal punto di vista economico (Consiglio d'Europa, n.d.). Prendendo anche solo in considerazione la violenza fisica e quella sessuale, si può osservare come siano fenomeni estremamente diffusi, riguardando circa una donna su tre per un totale di più o meno 840 milioni (WHO, 2025). E', tuttavia, possibile ritenere che i dati relativi alla violenza di genere siano estremamente sottostimati a causa di molteplici fattori, tra i quali spicca la paura di denunciare, dovuta a minacce di ritorsioni da parte del perpetratore, la vergogna, che spesso accompagna le vittime di questo tipo di violenza, e la mancanza di sensibilizzazione rispetto alla tematica, che impedisce a molte donne una presa di coscienza rispetto alla propria situazione personale. L'estensione di questa problematica nello spazio, nel tempo e in termini numerici è ciò che ha portato Kofi Annan, allora segretario delle Nazioni Unite, nel 1999 a definire la violenza contro le donne come *“perhaps the most shameful human rights violation. And, it is perhaps the most pervasive. It knows no boundaries of geography, culture or wealth”* (United Nations, 1999). Il riconoscimento della violenza di genere come una violazione dei diritti umani delle donne è un passo di inestimabile valore per la lotta a questo fenomeno, ancora troppo spesso ostacolata da una visione di questa problematica come inerente esclusivamente alla sfera privata e domestica della famiglia o della coppia e, dunque, esente da ingerenze esterne. In quanto professione che opera a stretto contatto con donne e famiglie vittime di violenza di genere, il servizio sociale è chiamato ad allineare le proprie pratiche e i propri metodi di intervento a questa lettura del fenomeno, applicando modelli di azione costruiti attorno ai diritti delle donne che si rivolgono al servizio. E', altresì, necessario che i professionisti e gli operatori del sociale prendano coscienza della dimensione sistemica del problema, facendo propria la consapevolezza che solo un cambiamento strutturale potrà contribuire a sradicare il fenomeno, garantendo una migliore tutela e protezione a tutte le donne del mondo (Ife et al, 2022).

3.4.6 I migranti

Il lavoro con migranti, rifugiati e richiedenti asilo è un ambito centrale della disciplina del servizio sociale, che si trova impegnata e impiegata, sin dai suoi albori, come testimoniato dalle esperienze di lavoro delle pioniere Jane Addams e Mary Richmond, in tutte le fasi dei percorsi di accoglienza, accompagnamento ed inserimento sociale nel territorio. Negli ultimi decenni, fattori sociali, economici e geopolitici hanno portato ad un aumento sostanziale della mobilità umana internazionale ed intercontinentale, portando, ad esempio, nel 2024 6.2 milioni di persone a spostarsi verso i 38 Paesi membri dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OECD, 2025). L'incremento costante delle persone costrette a lasciare il proprio Paese a causa di disuguaglianze, povertà, conflitti ed eventi climatici sfavorevoli richiede al servizio sociale due profonde riflessioni, strettamente ed indissolubilmente legate tra loro. La prima ha a che fare con i diritti umani delle persone migranti, alle quali, essendo naturalmente titolari di tutti i diritti umani in qualità della loro umanità e del principio di universalità degli stessi, vengono garantite delle tutele specifiche in virtù della loro peculiare condizione. Già a partire dalla Dichiarazione universale dei diritti umani, infatti, vengono riconosciuti il diritto al movimento (art. 13), inteso sia come trasferimento all'interno dei confini del proprio Stato che come spostamento al di fuori del Paese di origine, e il diritto all'asilo dalle persecuzioni (art. 14). A maggior specificità di quest'ultimo diritto è stata stilata nel 1951 la Convenzione sui rifugiati, anche comunemente conosciuta come Convenzione di Ginevra, con il fine di tutelare i diritti dei richiedenti asilo e dei rifugiati, enunciando i doveri di protezione in capo agli Stati firmatari e sancendo l'entrata all'interno del diritto internazionale del principio del non-refoulement rispetto all'impossibilità di respingere una persona verso un Paese nel quale sia messa a rischio la sua incolumità. A questi diritti si aggiungono le tutele previste dalla Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale, dalla Convenzione contro la tortura e dalla Convenzione sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti. Come si può osservare, dunque, la condizione dei migranti non è solamente riconosciuta dagli organi internazionali e dagli Stati membri, ma è anche supportata da una rete di tutele e protezioni. Nonostante questo, tuttavia, negli ultimi anni si è assistito, specialmente da parte dei Paesi occidentali e del Nord Globale, ad una progressiva chiusura nei confronti di migranti e richiedenti asilo attraverso la messa in atto di politiche migratorie sempre più restrittive che hanno portato alla diminuzione di opportunità di migrazione sicure e legali, alla militarizzazione delle frontiere e all'aumento di posizioni razziste e ostili all'interno della società (Androff et al, 2022; Adonteg-Kissi et al, 2025). Questa svolta in chiave securitaria e xenofoba sta portando ad un'effettiva e vera erosione dei diritti umani delle persone migranti,

che si trovano in condizioni sempre più precarie con un accesso spesso difficoltoso alle risorse necessarie per mantenere uno standard di vita dignitoso (Androff et al, 2022). E' a questa situazione, dunque, che si collega la seconda ed urgente riflessione rispetto al lavoro dei professionisti in questo ambito. Il servizio sociale, infatti, è chiamato, in virtù del suo ruolo, a dare vita a processi di resistenza rispetto a questa annosa e continua contrazione dei diritti dei migranti e dei rifugiati. Forti dell'esperienza sul campo, i professionisti sono tenuti a mettere in atto interventi non solo di sensibilizzazione, al fine di combattere, laddove possibile, il senso di diffidenza e di sfiducia dilagante all'interno delle comunità locali nei confronti dei nuovi residenti, ma anche e soprattutto di *advocacy*, con l'obiettivo di stimolare un cambiamento di rotta rispetto a scelte che danno priorità alla chiusura e non all'accoglienza. In questo senso, è di assoluta importanza spingere per la ratifica e la valorizzazione della Convenzione sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti, uno strumento di tutela di grande importanza che risulta essere, ad oggi, riconosciuta da un numero molto limitato di Paesi.

Negli ultimi anni l'interesse verso l'applicazione dei diritti fondamentali all'interno del servizio sociale è andato aumentando, portando alla nascita e allo sviluppo di diverse proposte di modelli unitari con lo scopo di rendere il servizio sociale una disciplina campione dei diritti umani anche e soprattutto nei fatti (Tarshish e Benish, 2025). Come si è potuto osservare, una rilettura dei principali ambiti di intervento della professione secondo *human rights lens* appare non solo adeguata e appropriata, ma anche urgente e necessaria. La strada per colmare completamente il divario tra teoria e pratica è, tuttavia, ancora molto lunga. Nel contesto attuale, infatti, la diffusione sempre più capillare delle ideologie neoliberiste, con la loro spinta all'individualizzazione e alla depoliticizzazione, all'interno degli enti e delle organizzazioni dedite al servizio sociale è tra i principali ostacoli ad una vera e propria presa di coscienza da parte della disciplina come di una professione profondamente ancorata ai diritti umani, rendendo l'implementazione di approcci basati sui diritti umani ancora un miraggio (Mapp et al, 2019). Tuttavia, un cambio di paradigma che vada a mettere al centro ed abbracciare i diritti umani si costituisce per i professionisti del sociale come un obbligo morale ed etico.

4. Servizio sociale e diritti umani in Italia

4.1 La protezione dei diritti umani nel contesto italiano

4.1.1 La normativa di riferimento

E' opportuno fornire qui una panoramica rispetto a quella che è la situazione dei diritti umani in Italia, partendo, prima di tutto, dalla posizione del Paese rispetto ai sistemi di protezione dei diritti umani delineati sopra.

Il rapporto tra l'Italia e l'Organizzazione delle Nazioni Unite fu in principio molto complesso, avendo inizio ufficialmente solo il 14 dicembre 1955 con l'ammissione a membro effettivo dell'ONU. Inizialmente, infatti, l'Italia era stata esclusa, dapprima, a causa del suo status di 'paese sconfitto' della Seconda Guerra Mondiale, vedendosi rigettare la richiesta di partecipazione alla Conferenza di San Francisco assieme a Germania e Giappone, e, in un secondo momento, a causa del veto dell'Unione Sovietica, contraria al supporto degli Stati Uniti all'Italia (Camera dei deputati, 2015). Nei settant'anni trascorsi dall'ammissione all'ONU, tuttavia, nonostante il burrascoso inizio, l'Italia è stata un membro attivo e dedicato alle missioni dell'Organizzazione, arrivando ad essere nel 2025 il settimo paese per contributo al bilancio regolare con il 2.8% (United Nations Secretariat, 2025). Per quanto riguarda l'impegno nel supportare il sistema di protezione dei diritti umani costruito dall'ONU, l'Italia si è da subito messa in atto per ratificare i principali trattati in materia, partendo dall'adottare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Negli anni successivi, il paese ha ratificato le seguenti Convenzioni: la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione (ratificata nel 1976), il Patto internazionale sui diritti civili e politici con il Protocollo opzionale e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (ratificati nel 1978), la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna (ratificata nel 1985), la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani e degradanti (ratificata nel 1989), la Convenzione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (ratificata nel 1991), la Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata (ratificata nel

2015) e la Convenzione internazionale per i diritti delle persone con disabilità (ratificata nel 2009). Come è possibile notare, manca all'appello la Convenzione internazionale sui diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, che non è stata né firmata né ratificata dall'Italia assieme alla quasi totalità dei paesi europei, con le sole eccezioni di Bosnia ed Erzegovina e Albania. Per sottolineare il costante impegno nella realizzazione e nella protezione dei diritti umani sul piano internazionale, a maggio 2025 l'Italia ha annunciato la sua candidatura al Consiglio per i diritti umani per il triennio 2026-2028 dopo esserne già stata membro per tre mandati tra il 2008 e il 2021 (Rappresentanza permanente d'Italia presso le Nazioni Unite, 2025). Sempre ad inizio dello scorso anno, l'Italia è stata sottoposta alla quarta sessione di Esame periodico universale con lo scopo di valutare la situazione relativa ai diritti umani nel paese.

Per quanto riguarda, invece, il sistema regionale di protezione dei diritti umani è opportuno procedere anche qui con il distinguere tra quello relativo al Consiglio d'Europa e quello che fa riferimento all'Unione Europea. Come menzionato sopra, l'Italia è uno dei paesi che, nel 1948, fondò, assieme ad altri nove, il Consiglio d'Europa con l'obiettivo di costituire un nuovo ordine europeo fondato sulla pace e sul rispetto dei diritti fondamentali. Il trattato perno del sistema legato a questa organizzazione, la Convenzione di salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali firmata a Roma nel 1950, fu ratificata dall'Italia nel 1955 con la Legge n. 848/1955, accettando, poi, nel 1973 la giurisdizione della Corte europea e, successivamente, nel 1994 la possibilità di ricorso individuale (Zagrebelsky, 2019). Nei primi vent'anni del nuovo millennio (dal 1999 al 2019), la Corte europea si è pronunciata nei confronti dell'Italia 2.410 volte, condannando il paese in 1.943 casi, la quasi totalità (Barbera et al, 2020). L'Italia ha anche ratificato la Carta sociale europea e la sua versione riveduta (rispettivamente nel 1965 e nel 1999), la Convenzione europea per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (nel 1988), la Convenzione-quadro per la protezione delle minoranze nazionali (nel 1997), la Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori (nel 2003), la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta degli esseri umani (nel 2010), la Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali (nel 2013) e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (nel 2013). Per quanto riguarda l'Unione europea, l'Italia è stata fin da subito parte del disegno originale, essendo presente già nella Comunità Europea del carbone e dell'acciaio (CECA) fondata nel 1951. In qualità di Stato membro dell'Unione Europea, l'Italia riconosce il primato del diritto dell'Unione

Europea in tutti gli ambiti di competenza delineati nei trattati con l'obbligo da parte dei propri organi interni di applicazione di suddetto diritto (Barbera et al, 2020). In materia di diritti umani l'Italia ha, dunque, ratificato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea con la legge n. 102/2002 e il successivo Trattato di Lisbona con la legge n. 130/2008.

Per capire al meglio il valore che questi trattati assumono all'interno dell'ordinamento nazionale, è importante fare qui una breve digressione sulla Costituzione. La Costituzione italiana, elaborata dall'Assemblea Costituente tra il 1946 e il 1947 ed entrata in vigore ufficialmente nel 1948, rappresenta per il sistema normativo italiano "la massima fonte sulle fonti" (Barbera et al, 2020, p. 95), cioè la colonna portante alla quale tutte le altre leggi fanno riferimento poiché subordinate ad essa. In virtù della sua importanza, la Costituzione è alla base anche del sistema di individuazione e di protezione dei diritti umani in Italia, normandoli secondo diverse modalità. La prima modalità fa riferimento all'art. 2 della Costituzione, che recita "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità". Con questo articolo, la Costituzione innalza i diritti dell'uomo al rango di "principi supremi dell'ordinamento istituzionale" (Barbera et al, 2020, p. 103), facendoli rientrare in quella sfera di valori protetta da possibili revisioni costituzionali. L'art. 2 è da intendersi come una "disposizione a fattispecie aperta" (Barbera et al, 2020, p. 149) dove possono trovare fondamento anche diritti umani non direttamente esplicitati nei successivi articoli della Costituzione. Tra quelli citati in maniera diretta, è possibile indicare il diritto al lavoro (art. 4), il diritto delle generazioni presenti e future all'ambiente (art. 9), il diritto di asilo (art. 10), il diritto alla libertà personale (art. 13), il diritto alla libertà di movimento (art. 16), il diritto alla libertà religiosa (art. 19) e quello alla libertà di pensiero (art. 21). La seconda modalità di tutela dei diritti fondamentali ha a che fare, come visto sopra, con l'adozione dei trattati internazionali in materia tramite lo strumento della ratifica. La base costituzionale dell'impegno che lo Stato si assume sul piano internazionale tramite l'adozione dei suddetti trattati è relativa all'art. 11 della Costituzione, il quale afferma che "L'Italia (...) consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo". Il valore dei trattati internazionali, in particolar modo di quelli relativi all'Unione Europea, è sancito anche dall'art. 117 della Costituzione, il quale afferma che "La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle

Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali”.

4.1.2 La situazione attuale dei diritti umani

Dopo aver brevemente illustrato quello che è il sistema di protezione dei diritti umani in Italia, si propone di seguito una panoramica rispetto all'attuale situazione in materia all'interno del Paese.

Leggendo il Rapporto di Amnesty International 2024-2025 (2025b), che ha proceduto ad analizzare lo stato dei diritti umani in oltre 150 Paesi del mondo, è possibile notare come anche per l'Italia emergano delle situazioni di criticità. Tra queste, si evidenzia la situazione relativa alla violenza contro le donne e le ragazze in un anno che ne ha visto l'omicidio di ben novantacinque in casi di violenza domestica, diventando oggetto di preoccupazione da parte del Comitato della CEDAW, il quale si è espresso anche in merito alla mancanza di riferimenti al consenso all'interno della definizione italiana normativa di stupro. Viene, inoltre, riportata la segnalazione del Comitato europeo per i diritti sociali rispetto alla violazione dell'Italia della Carta Sociale Europea sul tema del diritto all'alloggio da parte della popolazione Rom. Il Report fa, poi, riferimento alle questioni legate ai diritti dei migranti e dei rifugiati, ponendo l'attenzione sulle 1.700 persone morte nel tentativo di raggiungere l'Italia attraverso il Mar Mediterraneo e l'incriminazione della Procura a carico di sei agenti della Dogana per il terribile naufragio avvenuto nei pressi di Cutro nel 2023. Viene anche discusso l'accordo con l'Albania in merito ai centri di detenzione extraterritoriale e le possibili violazioni del diritto d'asilo che ne possono derivare, considerando anche la mancata convalida degli ordini di detenzione per i 48 richiedenti asilo li collocati da parte del Tribunale di competenza. Viene, successivamente, riportato come Tre Procedure speciali dell'ONU abbiano espresso preoccupazione in merito all'atteggiamento delle autorità italiane nei confronti delle organizzazioni attive nel salvare vite in mare. Il Report mette, poi, in luce i tentativi da parte del governo di applicare restrizioni più severe alla libertà di riunione pacifica, sottolineando il ricorso da parte della polizia ad un eccesso di forza contro i manifestanti in diverse occasioni. Nella sezione dedicata ai diritti economici, sociali e culturali, viene evidenziato come nel 2023 quasi il 10% della popolazione abbia vissuto in condizioni di povertà assoluta con una sovrarappresentazione delle famiglie di origine straniera. A questo si aggiunge l'aumentare delle disuguaglianze rispetto all'accesso alle cure mediche, in particolare su base regionale, economica e di genere. Per quanto

riguarda i diritti sessuali e riproduttivi, il Report fa riferimento all'approvazione da parte del Parlamento della presenza di gruppi antiabortisti all'interno dei consultori familiari.

Similmente, molte delle aree di preoccupazione evidenziate da Amnesty International sono riscontrabili anche dalle conclusioni tratte dall'Esame Periodico Universale condotto dal Consiglio ONU dei diritti umani, svoltosi, come si è riportato sopra, nel corso del mese di gennaio 2025. Al termine del procedimento, l'Italia ha raccolto 340 raccomandazioni da parte di 123 Stati-Membri, accettandone 295, prendendo nota di 41 e considerando solo parzialmente 4 (Mostajeran, 2025). Di queste, il 15% riguardava i diritti dei migranti e dei rifugiati, invitando il Paese a rafforzare la tutela dei loro diritti e a garantire una valutazione individuale delle richieste di asilo. Sempre in questo ambito, molti Stati hanno richiamato l'Italia rispetto alla mancata ratifica della Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie, raccomandazione di cui il Paese ha solo preso nota. Rispetto ai diritti delle donne e alla parità di genere, alcuni Paesi hanno consigliato di rafforzare il piano nazionale di lotta alla violenza di genere, cercando, inoltre, di lavorare sulle disparità di genere. Così come era accaduto nel corso dei tre Esami Periodici precedenti, all'Italia è stata contestata la mancanza di un Istituto nazionale per i diritti umani, un ente indipendente che possa vigilare sulla situazione relativa ai diritti umani all'interno del Paese. Alcune raccomandazioni si concentrano, invece, sui diritti dei minori, in particolare dei minori stranieri non accompagnati, sui diritti delle persone con disabilità, specialmente per quanto riguarda le misure riguardanti l'accessibilità, l'istruzione e l'occupazione, e nei confronti della comunità LGBTQ+ rispetto alla necessità di criminalizzare le terapie di conversione e di allargare le tutele giuridiche per le coppie omogenitoriali (Mostajeran, 2025).

Quanto riportato non è che una veloce lettura della situazione dei diritti umani in Italia e delle sue principali criticità, ma deve, tuttavia, rappresentare un monito condiviso tra professionisti del sociale e non solo riguardo al lavoro che ancora c'è da fare per raggiungere una situazione nella quale in Italia i diritti umani si possano dire veramente ed effettivamente realizzati e tutelati. Nonostante, infatti, il Paese sia ben inserito all'interno del sistema di protezione internazionale e faccia parte di uno dei sistemi di tutela regionali più articolato al mondo, questo non significa che la lotta per la difesa dei diritti umani sia terminata. Evidenziare le problematiche riscontrate e mettersi in gioco per risolverle è una responsabilità collettiva, che ben si sposa con quel principio di solidarietà enunciato dall'art. 2 della Costituzione con le parole "La Repubblica (...) richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

4.2 I diritti umani e il servizio sociale in Italia

Guardando alla storia dello sviluppo del servizio sociale in Italia, è possibile notare come il legame tra la professione e il servizio sociale emerga più timidamente rispetto a quanto visto nel contesto internazionale. La ragione è, in parte, dovuta alle peculiarità della nascita del servizio sociale in Italia, che hanno portato ad un ritardo nell'avvio della professione, emersa ufficialmente ed in maniera consolidata solo a partire dal Secondo Dopoguerra. Come riportato da Biffi et al (2022), infatti, il lento sviluppo dello Stato centrale e il predominio della Chiesa Cattolica nell'ambito delle opere di carità e di assistenza ai bisognosi hanno determinato un rallentamento in fase di istituzionalizzazione della figura. Tuttavia, anche nel periodo antecedente a questo riconoscimento, è possibile riscontrare nei primi tentativi di emancipazione della professione una certa attenzione ai diritti umani. Tra le esperienze più significative, si può citare quella dell'Unione femminile, un'organizzazione sviluppatasi a partire dal 1899 che si impegnò nella prima metà del '900 a lottare per il riconoscimento dei diritti politici e giuridici delle donne senza tralasciare un sentito impegno per la tutela dei diritti dell'infanzia e della maternità (Biffi et al, 2022). Nel 1900 l'Unione aprì un Ufficio Indicazioni e Assistenza (UIA) con lo scopo di coordinare il sistema di servizi consolidatisi fino a quel momento e con l'obiettivo di informare ed indirizzare coloro che ne richiedessero il supporto. Ventidue anni dopo, l'Unione femminile promosse nelle sue sedi le prime scuole di servizio sociale, continuando a portare avanti interventi di alfabetizzazione e di supporto a donne profughe o disoccupate (Biffi et al, 2022). Importante in questo senso è anche la figura di Paolina Tarugi, considerata la pioniera del servizio sociale italiano. Tarugi, seconda donna in Italia a laurearsi in giurisprudenza, fu, tra le altre cose, particolarmente attiva nella rivendicazione del diritto di voto a suffragio universale (Calvetto, 2022). L'attivismo in materia di diritti umani subì, tuttavia, un forte ridimensionamento durante il periodo della dittatura fascista. Nonostante, infatti, il Ventennio possa venire annoverato come un periodo importante per l'istituzionalizzazione del servizio sociale professionale in Italia grazie all'apertura della prima Scuola superiore nazionale di servizio sociale nel 1928 e all'inaugurazione di una tradizione fatta da grande presenza dello Stato in materia di assistenza e previdenza, la disciplina venne considerata, per tutta la sua durata, alla stregua di uno "strumento di propaganda ideologica" (Biffi et al, 2022, p. 136). Gli interventi messi in atto e gli strumenti utilizzati erano, infatti, connotati da un profondo paternalismo e da una spiccata funzione di controllo sociale. Biffi et al (2022) riflettono sul fatto che, in questa fase,

vi è stata una realizzazione dei diritti sociali “a discapito di quelli civili e quelli politici, che vengono invece conculcati” (p. 132). Gli assistenti sociali del periodo fascista avevano un ruolo prevalentemente burocratico ed amministrativo (Calvetto, 2022), rientrando nella definizione di ‘agent of state’ discussa sopra. Un interessante ritorno al tema dei diritti fa capolinea nel periodo della Resistenza, come evidenziato dal contributo di Calvetto (2022). Come viene messo in luce dall’autore, infatti, esiste un “legame (...) tra la Resistenza e la nascita del servizio sociale nel paese” (p. 147) in quanto molte delle donne attive nei movimenti partigiani divennero, in tempo di pace, fautrici di opere di riforma del servizio sociale. Grazie anche alle esperienze di lotta, queste donne cominciarono a percepire la necessità e l’urgenza di abbandonare la visione caritatevole ed assistenziale dell’aiuto in favore di una lettura democratica dei bisogni che puntasse al riconoscimento dei diritti di ciascun individuo. E’ sulla base anche di questa rinnovata consapevolezza che la professione prende l’avvio effettivo a partire dal Secondo dopoguerra con un momento di dibattito importante durante il Convegno di Tremezzo del 1946, caratterizzato da un “clima culturale imperniato sui valori della democrazia, della partecipazione e della solidarietà” (Biffi et al, 2022, p. 138). Molte delle istanze maturate nel corso della Resistenza vennero, tuttavia, depotenziate della loro “carica innovatrice” (Calvetto, 2022, p. 151) negli anni a seguire, durante i quali si evidenziò nuovamente un restringimento alla dimensione dei bisogni e un ricorso importante alle attività di *casework* (Biffi et al, 2022). Durante gli anni ‘60, ci fu una nuova messa in discussione dei valori e dei metodi che avevano caratterizzato la professione fino a quel momento, sentimento che ispirò il convegno nazionale del 1971 a Rimini. Durante questo incontro, venne sottolineata la necessità per l’assistente sociale di diventare “agente di cambiamento” (Biffi et al, 2022, p. 139) con forte ruolo di critica nei confronti del sistema e di *advocacy* per la realizzazione di servizi pubblici e universali. Nei decenni seguenti, tuttavia, queste rivendicazioni di un nuovo modo di vivere la professione vennero nuovamente smorzate a causa di una congiuntura economica sfavorevole caratterizzata da una forte crisi, in particolare per quanto riguarda il Welfare State e gli ambiti del sociale. Nonostante questo, tuttavia, un sentore dell’importanza dei diritti umani è rimasto vivo all’interno della comunità professionale come si può osservare da una lettura del Codice Deontologico italiano scritto dall’Ordine degli assistenti sociali nella versione aggiornata entrata in vigore nel 2020. Prima di tutto, è possibile osservare come nelle note introduttive vengano richiamate sia la Dichiarazione universale dei diritti umani, e le successive convenzioni internazionali, sia i trattati e le convenzioni dell’Unione Europea. Accanto a questo rimando al sistema di protezione regionale, si fa riferimento, inoltre, alla Definizione

internazionale di Servizio sociale e ai principi etici, senza dimenticare un richiamo ai valori costituzionali. Il Preambolo si apre con un rimando esplicito al tema dei diritti umani, affermando che “La professione dell’assistente sociale è fondamentale per garantire i diritti umani e lo sviluppo sociale e, a questo scopo, è normata dallo Stato a tutela della persona e delle comunità”. Nel Titolo I, la sezione dedicata ai Principi generali della professione, si indica all’art. 5 come “L’assistente sociale fa propri i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana. Riconosce il valore, la dignità intrinseca e l’unicità di tutte le persone e ne promuove i diritti civili, politici, economici, sociali, culturali e ambientali così come previsti nelle disposizioni e nelle Convenzioni internazionali”. A questo si unisce, inoltre, l’art. 7, il quale afferma che “L’assistente sociale riconosce il ruolo politico e sociale della professione e lo esercita agendo con o per conto della persona e delle comunità, entro i limiti dei principi etici della professione”. Nell’art. 9 si sottolinea, inoltre, il principio di non discriminazione nell’esercizio della professione, mettendo in luce, tuttavia, come l’assistente sociale sia chiamato a riconoscere le differenze con le quali si trova ad avere a che fare. All’interno del Titolo III, nella sezione dedicata ai Doveri e responsabilità generali dei professionisti, l’art. 19 richiama il dovere dell’assistente sociale di fare in modo che “l’azione professionale si realizzi in condizioni e in tempi idonei a garantire la dignità, la tutela e i diritti della persona, anche in funzione del livello di responsabilità che egli ricopre”. Il Titolo IV, chiamato Responsabilità dell’assistente sociale verso la persona, presenta il Capo I in merito al Rispetto dei diritti della persona, al cui art. 29 si afferma la responsabilità del professionista di informare “la persona sui suoi diritti e doveri”. Il Capo II è dedicato, invece, nello specifico al diritto della persona alla riservatezza e al segreto professione. L’importanza del rispetto dei diritti umani viene richiamata anche nel Titolo VIII, intitolato Responsabilità verso la professione, dove l’art. 75 sottolinea la necessità che i professionisti segnalino all’Ordine “le situazioni in cui è compromessa la possibilità di corretto esercizio della professione in relazione alle condizioni organizzative, alle eventuali disposizioni illegittime impartite dal datore di lavoro e agli effetti delle politiche in contrasto con i principi del Codice o con la salvaguardia dei diritti della persona e della propria sicurezza”. La presenza del tema dei diritti umani all’interno del Codice Deontologico dimostra, dunque, il proseguimento dell’impegno da parte dei professionisti italiani nelle azioni di promozione e tutela dei diritti umani.

4.3. I diritti umani nell’organizzazione del Servizio sociale in Italia

In questo capitolo si procederà con l'analizzare l'assetto istituzionale e organizzativo che regola la professione dell'assistente sociale in Italia con lo scopo di andare alla ricerca di quelli che sono gli strumenti che permettono alla disciplina di rendere effettivo il suo impegno per la promozione e la tutela dei diritti umani.

4.3.1 Fondamento normativo

Prima di tutto, è importante andare ad analizzare quella che è la base normativa del servizio sociale in Italia. Per farlo, è necessario iniziare con l'interrogare la Costituzione, a partire dai suoi primi articoli. Oltre al già visto riferimento al dovere di solidarietà dell'art. 2, l'art. 3 pone una base solida per chiamare in causa l'impegno dello Stato nel "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana". L'articolo che, però, esprime per la prima volta in maniera esplicita il diritto all'assistenza sociale è l'art. 38: "Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale". Nel terzo comma, riprendendo quanto affermato nell'art. 3, viene specificato che "Ai compiti previsti in questo articolo provvedono organi ed istituti predisposti o integrati dallo Stato". Dopo un'iniziale interpretazione restrittiva di questo articolo, che vedeva l'assistenza sociale come uno strumento di utilizzo temporaneo e attivabile solamente al verificarsi di determinate circostanze per specifiche categorie, successivamente è andata consolidandosi una lettura in chiave universalistica (Bin et al, 2019). Ad oggi, dunque, il diritto all'assistenza sociale è considerato un diritto aperto a tutti senza alcuna distinzione, allineandosi con quanto riscontrabile nell'art. 22 della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Questa impostazione universalistica è alla base anche della "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali" n. 328/2000, la chiave di volta del sistema dell'assistenza sociale in Italia. All'art. 2 di questa legge, infatti, viene specificato che "Hanno diritto di usufruire delle prestazioni e dei servizi del sistema integrato di interventi e servizi sociali i cittadini italiani e, nel rispetto degli accordi internazionali, con le modalità e nei limiti definiti dalle leggi regionali, anche i cittadini di Stati appartenenti all'Unione europea ed i loro familiari, nonché gli stranieri", richiamando al secondo comma il "carattere di universalità". Questa dicitura dimostra, quindi, la volontà del legislatore di non rivolgersi più "all'utente, quale mero portatore di un bisogno, ma alla 'persona', quale titolare di diritti" (Torretta, 2021, p. 202). Questa caratteristica è da intendersi, tuttavia, in linea con il principio di universalismo selettivo poiché riconosce "l'accesso ai servizi come diritto

soggettivo”, determinando, però, un accesso prioritario per alcune categorie di particolare bisogno (Rossi, 2014, p. 82). Tra queste, come è possibile leggere nell’art. 2, rientrano “I soggetti in condizioni di povertà o con limitato reddito o con incapacità totale o parziale di provvedere alle proprie esigenze per inabilità di ordine fisico e psichico, con difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva e nel mercato del lavoro, nonché i soggetti sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria che rendono necessari interventi assistenziali”. Questa legge, considerata “uno spartiacque fondamentale nella storia delle politiche di assistenza sociale” (Rossi, 2014, p. 81), è la legge che regola e gestisce sul piano concreto quanto affermato nell’art. 38 della Costituzione. Si tratta di una legge estremamente importante che cercò di dare un ordine ad un sistema che non aveva visto innovazioni legislative di portata rilevante dalla cosiddetta Legge Crispi del 1890. L’obiettivo di questa legge è quello di gestire l’organizzazione dei servizi sociali, definendo chiaramente gli attori coinvolti e i rispettivi ruoli. Riassumendo brevemente quanto proposto dalla legge, sulla base del principio di sussidiarietà verticale, i Comuni vengono identificati come gli enti principali per la gestione e la messa in atto degli interventi e delle misure richieste a scopo di assistenza sociale, mentre il ruolo assegnato a Regioni e Stato risulta ridimensionato. Le competenze assegnate alle Regioni sono, infatti, quelle relative alla costituzione dell’assetto normativo entro il quale i Comuni sono tenuti ad operare, mentre allo Stato rimane il compito di determinare i LIVEAS, i Livelli Essenziali di Assistenza Sociale. Questi ultimi, una novità assoluta introdotta per la prima volta dalla legge n. 328/2000, sono la fattispecie di maggiore interesse per quanto riguarda la materia dei diritti umani nell’ambito dell’assetto istituzionale del servizio sociale in Italia. Si tratta, infatti, di “quell’insieme di interventi che dovrebbero garantire una serie di diritti sociali imprescindibili per persone e famiglie” (Rossi, 2014, p. 149). Così come per il diritto salute, infatti, la Corte Costituzionale ha dichiarato anche per il diritto all’assistenza sociale l’esistenza di “un contenuto minimo essenziale protetto dalla Costituzione come ambito inviolabile della dignità umana” (Bin et al, 2019, p. 277). L’art. 22 della l. 328/2000 è, dunque, dedicato all’individuazione di questi livelli, i quali vengono identificati nelle seguenti categorie: misure di contrasto della povertà e di sostegno al reddito e servizi di accompagnamento, con particolare riferimento alle persone senza fissa dimora; misure economiche per favorire la vita autonoma e la permanenza a domicilio di persone totalmente dipendenti o incapaci di compiere gli atti propri della vita quotidiana; interventi di sostegno per i minori in situazioni di disagio tramite il sostegno al nucleo familiare di origine e l’inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare e per la promozione dei diritti dell’infanzia e dell’adolescenza; misure per il

sostegno delle responsabilità familiari per favorire l'armonizzazione del tempo di lavoro e di cura familiare; misure di sostegno alle donne in difficoltà; interventi per la piena integrazione delle persone disabili e realizzazione, dei centri socio-riabilitativi e delle comunità-alloggio e dei servizi di comunità e di accoglienza per quelli privi di sostegno familiare, nonché erogazione delle prestazioni di sostituzione temporanea delle famiglie; interventi per le persone anziane e disabili per favorire la permanenza a domicilio, per l'inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare, nonché per l'accoglienza e la socializzazione presso strutture residenziali e semiresidenziali per coloro che, in ragione della elevata fragilità personale o di limitazione dell'autonomia, non siano assistibili a domicilio; prestazioni integrate di tipo socio-educativo per contrastare dipendenze da droghe, alcol e farmaci, favorendo interventi di natura preventiva, di recupero e reinserimento sociale; informazione e consulenza alle persone e alle famiglie per favorire la fruizione dei servizi e per promuovere iniziative di auto-aiuto. L'art. 22 invita, inoltre, le Regioni a costituire, sempre in merito alle categorie sopra indicate, i seguenti servizi: servizio sociale professionale e segretariato sociale per informazione e consulenza al singolo e ai nuclei familiari; servizio di pronto intervento sociale per le situazioni di emergenza personali e familiari; assistenza domiciliare; strutture residenziali e semiresidenziali per soggetti con fragilità sociali; centri di accoglienza residenziali o diurni a carattere comunitario. Questa competenza statale è stata anche elevata a "precetto costituzionale" (Torretta, 2021, p. 210) con la riforma del Titolo V della Costituzione avvenuta nel 2001. L'art. 117 della Costituzione vede, infatti, la "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale" come materia rientrante nella legislazione esclusiva dello Stato. L'importanza del controllo statale in questo ambito è rafforzata, inoltre, dall'art. 120 della Costituzione, il quale riporta che "Il Governo può sostituirsi a organi delle Regioni, delle Città metropolitane, delle Province e dei Comuni (...) quando lo richiedono (...) in particolare la tutela dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali". Queste indicazioni non sono altro, tuttavia, che delle linee guida generali, per le quali la l. 328/2000 stessa istituisce un momento di ulteriore specifica, la predisposizione del Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali. Stando all'art. 18 della l. 328/2000, infatti, ogni tre anni il Governo è chiamato ad indicare "le caratteristiche ed i requisiti delle prestazioni sociali comprese nei livelli essenziali previsti" tramite approvazione di questo documento, il quale, a sua volta, farà da base per la formulazione del Piano regionale degli interventi e dei servizi sociali. In seguito all'entrata in vigore della Legge Quadro, venne approvato nel maggio del 2001 il primo vero

e proprio Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2001-2003. Questo piano non andò, tuttavia, a definire chiaramente quelli che sarebbero stati i LIVEAS, limitandosi a specificare ulteriormente quanto visto con la l. 328/2000 (Torretta, 2021). Nella sezione dedicata al livello essenziale delle prestazioni sociali, il Piano nazionale 2001-2003 afferma che tale va determinato sulla base di una griglia costruita attorno a tre dimensioni: le aree di intervento, che identifica in responsabilità familiari, diritti dei minori, persone anziane, contrasto della povertà, persone con disabilità, droghe e avvio della riforma, specificando che l'area dell'immigrazione è da intendersi come trasversale alle precedenti; le tipologie di servizi e prestazioni, all'interno delle quali vengono riportati gli interventi proposti dall'art. 22 della l. 328/2000; le direttrici per l'innovazione nella costruzione della rete degli interventi e dei servizi, in relazione ai principi ispiratori nella determinazione dei livelli essenziali. Nonostante le ulteriori specifiche fornite da questo primo Piano, il cammino verso un'effettiva realizzazione dei Livelli Essenziali dell'Assistenza Sociale si è dimostrato piuttosto tortuoso, rimanendo per molto tempo incompleto (Torretta, 2021). Secondo Rossi (2014), le motivazioni dietro a questa mancanza sono molteplici. Da una parte, infatti, la definizione stessa dei LIVEAS, così come compare all'interno della l. 328/2000 e del successivo primo Piano nazionale, richiede ulteriori specifiche in quanto "priva della specificità necessaria per un' incisiva traduzione nella pratica" (Gori, 2004, citato in Rossi, 2014). Questa incertezza ha portato il significato stesso dei LIVEAS a diventare oggetto di ampi dibattiti, che hanno determinato tre possibili interpretazioni: la prima ha a che fare con la codificazione dei diritti esigibili, guardando, dunque, ai LIVEAS come a degli standard minimi per garantire un'equità nell'accesso ai servizi a livello territoriale; la seconda li ritiene un insieme di servizi che ciascun ente territoriale è tenuto a prevedere in un'ottica di omogeneità sul piano regionale e comunale; mentre la terza li intende come standard di qualità sulla base dei quali procedere con le valutazioni dei singoli servizi ed interventi (Rossi, 2014). Dall'altra parte, sorge l'ostacolo delle risorse economiche. Già l'art. 22 della l. 328/2000, infatti, specifica che la determinazione dei Livelli Essenziali va svolta "nei limiti delle risorse del Fondo nazionale per le politiche sociali, tenuto conto delle risorse ordinarie già destinate dagli enti locali alla spesa sociale". La combinazione di questi due fattori ha portato, dunque, a lasciare incompleto quello che era il disegno originario della l. 328/2000, come testimoniato dal fatto che, al Piano nazionale 2001-2003, non ne abbia fatto seguito nessun altro per i successivi vent'anni. Negli ultimi anni, tuttavia, è possibile osservare un tentativo di dare nuova vita all'impresa della definizione dei Livelli Essenziali (Torretta,

2021). Importante in questo senso è stata la Legge 15 marzo 2017, n. 33 dal nome Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali. Con questa legge, infatti, il Parlamento delegò al Governo la responsabilità di adottare entro sei mesi un decreto legislativo che rafforzasse il “coordinamento degli interventi in materia di servizi sociali, al fine di garantire in tutto il territorio nazionale i livelli essenziali delle prestazioni, nell'ambito dei principi di cui alla legge 8 novembre 2000, n. 328”. A questa legge seguì, dunque, il Decreto legislativo n. 147/2017, che, oltre ad introdurre la misura nazionale per il contrasto alla povertà che assunse il nome di Reddito di Inclusione (ReI), andò a riformare in maniera parziale l'organizzazione del sistema di programmazione dei servizi socio-assistenziali. Il Capo IV, la sezione dedicata all'obiettivo del rafforzamento, prevede, infatti, all'art. 21, la creazione presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali di una Rete della protezione e dell'inclusione sociale con lo scopo di “favorire una maggiore omogeneità territoriale nell'erogazione delle prestazioni e di definire linee guida per gli interventi”. La Rete ha il compito, come mette in evidenza il comma 6 dello stesso articolo, di elaborare tre piani distinti: il Piano sociale nazionale, il Piano per gli interventi e i servizi di contrasto alla povertà e il Piano per la non autosufficienza. Il comma 7 specifica che il fine di questi Piani è quello di favorire lo sviluppo “nel raggiungimento di livelli essenziali delle prestazioni assistenziali da garantire su tutto il territorio nazionale”. Nel 2018, si ebbe, dunque, la prima approvazione di un Piano Sociale nazionale secondo le nuove dinamiche per il biennio 2018-2020. Ancora una volta, tuttavia, questo primo documento fu utilizzato come strumento preparatorio senza indicazioni di carattere specifico per quanto riguardava il contenuto dei Livelli Essenziali (Torretta, 2021). A cominciare a colmare parzialmente questo vuoto ci fu la Legge di bilancio 2021 (L. 178/2020), che diede vita al primo effettivo Livello Essenziale: la definizione del rapporto tra assistenti sociali e popolazione alla quota di 1 ogni 5.000 abitanti. Un primo vero passo verso la definizione dei Livelli Essenziali si ha con l'entrata in vigore del Piano Nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2021-2023, il quale, nel primo capitolo, decreta che “I tempi sembrano dunque maturi per avanzare ulteriormente verso la definizione dei LEPS e per dare così, al sistema dei servizi sociali quella affidabilità e strutturalità già da tempo conseguita in altri settori del welfare, quali sanità e pensioni” (p. 9). Quanto definito in questo Piano è successivamente stato recepito in fase di Legge di Bilancio 2022, Legge 30 dicembre 2021 n. 234. Al comma 159 dell'art. 1, inoltre, si procede con il fornire una definizione dei Livelli Essenziali: “I livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS) sono costituiti dagli interventi, dai servizi, dalle attività e dalle prestazioni integrate che la Repubblica

assicura, sulla base di quanto previsto dall'articolo 117, secondo comma, lettera m), della Costituzione e in coerenza con i principi e i criteri indicati agli articoli 1 e 2 della legge 8 novembre 2000, n. 328, con carattere di universalità su tutto il territorio nazionale per garantire qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione, prevenzione, eliminazione o riduzione delle condizioni di svantaggio e di vulnerabilità". Nel 2021, dunque, può dirsi ufficialmente ripartito il cammino verso la realizzazione effettiva del disegno dell'organizzazione dei servizi sociali proposto dalla l. 328/2000 più di vent'anni prima. Prendere nuovamente in mano i Livelli Essenziali con lo scopo di renderli finalmente chiari ed esigibili significa voler puntare sul "radicamento e l'omogeneo sviluppo di una solida rete (istituzionale e sociale) di vicinanza e sostegno alla persona che possa preservarne la dignità anche nelle fasi più critiche dell'esistenza" (Torretta, 2021, p. 230).

4.3.2 Politiche sociali

Dopo aver fornito una panoramica dello sviluppo di quello che è l'assetto organizzativo dei servizi socio-assistenziali in Italia con particolare attenzione agli strumenti di tutela dei diritti umani, si procede ora con l'analizzare la situazione attuale sulla base dell'applicazione effettiva di questi strumenti nelle loro versioni più recenti. Si fornisce, dunque, di seguito un excursus su quanto previsto dai tre Piani sopra elencati nella loro forma più recente.

Piano sociale nazionale 2024-2026

Il Piano sociale nazionale 2024-2026 si colloca all'interno del più generale Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2024-2026, stilato dalla Rete della protezione e dell'inclusione sociale nel marzo 2025 e successivamente approvato con decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e del Ministero dell'Economia e della Finanza il 2 aprile 2025. Si tratta di un atto di programmazione che, tramite la delineazione di interventi e strategie operative, dispone delle risorse disponibili collegate al Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS). Il Fondo è l'insieme delle risorse economiche messe a disposizione dallo Stato alle Regioni al fine di realizzare e sostenere lo sviluppo di una rete ordinaria integrata di servizi sociali. A partire dal 2015, il Fondo ammonta ad una disponibilità annua di circa 300 milioni di euro con un totale per il triennio 2024-2026 di 1.192.551.943€. L'erogazione del denaro dallo Stato alle Regioni è soggetta non solo a monitoraggio e rendicontazione, ma anche alla trasmissione da parte delle Regioni della programmazione puntuale degli interventi che si intendono effettuare. Non sono, tuttavia, le Regioni l'ente preposto alla messa in atto finale degli interventi e delle

strategie operative individuate nel Piano, bensì gli Ambiti Territoriali Sociali (ATS). Sono questi, infatti, ad essere individuati come “dimensione territoriale e organizzativa necessaria” (pag. 14) all’attuazione di quanto previsto dal Piano in virtù del modello di governance multilivello auspicato già dalla l. 328/2000. Come specificato all’interno del documento, il Piano sociale nazionale è costruito a partire dall’identificazione dei destinatari degli interventi, i quali vengono suddivisi in sette aree di intervento, definite prioritarie, e successivamente divise in quattro macroaree. Le aree di intervento sono l’infanzia, l’adolescenza e le responsabilità familiari; gli anziani autosufficienti; le persone con disabilità; gli anziani non autosufficienti; la povertà; il disagio adulti, le dipendenze e la salute mentale; e la multiutenza, ossia tutte quelle persone non riconducibili alle aree sopra indicate. Il Piano pone, poi, un’ulteriore specifica in merito agli interventi da considerarsi prioritari, che distingue nelle azioni di sistema, negli interventi rivolti a persone di minore età e in tutti quegli interventi necessari al fine dell’implementazione dei Livelli Essenziali. Sono questi ultimi, infatti, il cuore vero e proprio del Piano Sociale Nazionale, la cui messa in atto “non è solo un vincolo amministrativo, ma un impegno etico e professionale per garantire equità, diritti e qualità della vita” (Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali, 2025, pag. 9). Tra le azioni di sistema da attuarsi in via preferenziale vengono annoverati i Punti Unici di Accesso (PUA), la spinta verso la costituzione di equipe di lavoro in un’ottica di multidisciplinarietà e l’implementazione delle cartelle sociali informatizzate. Per quanto riguarda gli interventi per persone di minore età, si fa riferimento a progettualità a sostegno del contesto familiare di vita dei minori, a quelle a supporto dei contesti quotidiani di bambini e ragazzi e al sistema di intervento per tutti quei minorenni che vivono al di fuori della famiglia di origine. Rispetto ai Livelli Essenziali, infine, si riconferma l’importanza e la centralità del LEPS Prevenzione dell’allontanamento familiare P.I.P.P.I, del LEPS Supervisione del personale dei servizi e del LEPS Dimissioni Protette. Il Piano si pone in assoluta continuità con il suo predecessore, il Piano Sociale Nazionale 2021-2023, ed identifica in maniera completa e puntuale le norme nazionali ed internazionali a sostegno di quanto delineato. Questo documento dimostra e conferma nuovamente, quindi, la volontà di proseguire lungo il sentiero, già delineato nel 2000 dalla legge 328, verso la realizzazione di un apparato dei servizi che renda i diritti sociali effettivamente esigibili ed universali.

Piano nazionale per gli interventi ed i servizi sociali di contrasto alla povertà 2024-2026

Esattamente come il Piano sociale nazionale 2024-2026, anche il Piano Nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà si colloca all’interno del più generale

Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2024-2026, stilato dalla Rete della protezione e dell'inclusione sociale nel marzo 2025 e successivamente approvato con decreto interministeriale del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e del Ministero dell'Economia e della Finanza il 2 aprile 2025. In maniera molto simile, si tratta anch'esso di un atto di programmazione relativo, tuttavia, alla gestione delle risorse economiche derivanti dal Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, comunemente noto come Fondo povertà (FP), per un totale di utilizzo di 1.812.798.310€ nel corso del triennio. Questo Fondo nasce nel 2016 con l'obiettivo di mettere a punto l'organizzazione di una rete di servizi a contrasto della povertà e di contribuire all'implementazione dei Livelli Essenziali, consolidando nel tempo il suo utilizzo in due aree principali: la realizzazione di interventi e LEPS dedicati a persone in estrema povertà e la messa in atto dei servizi necessari all'Assegno di Inclusione (ADI). L'Assegno di inclusione è una misura ideata nel 2023 con il decreto legge n. 48/2023 ed entrata in vigore a gennaio 2024 atta al sostegno economico e all'inclusione sociale di persone ritenute, secondo una valutazione multifattoriale, particolarmente vulnerabili o in condizioni di necessità. Si tratta dell'erogazione di un contributo economico ad integrazione del reddito, con la possibilità di incremento a fronte di spese affittuari certificate, valevole per un massimo di 18 mesi al quale si accompagna un percorso di inclusione sociale, previa sottoscrizione del Patto per l'inclusione sociale (PaIS) con l'obiettivo di rimuovere "le condizioni che sono alla radice della situazione di povertà" (pag. 154). Come si può osservare, dunque, questa misura è costruita a partire da una lettura multidimensionale della povertà, andando ad agire non solo sull'aspetto economico, ma anche su quello dell'integrazione sociale. L'Assegno di inclusione è da considerarsi il perno centrale del Piano nazionale in oggetto, che riconosce, pertanto, status di LEPS anche a tutti quei servizi necessari al fine dell'erogazione dello stesso. Gli interventi identificati sono i seguenti: la valutazione multidisciplinare; il progetto personalizzato; il segretariato sociale; il servizio sociale professionale per la presa in carico; i tirocini finalizzati all'inclusione sociale; il sostegno socio-educativo; l'assistenza domiciliare socio-assistenziale e i servizi di prossimità; il sostegno alla genitorialità e la mediazione familiare; il servizio di mediazione culturale; e il servizio di pronto intervento sociale. Il Piano prosegue, tuttavia, anche nella direzione dell'implementazione di interventi di contrasto alla povertà estrema, tra i quali annovera il LEPS relativo alla residenza, la presa in carico e l'accompagnamento per l'accesso alle prestazioni universali, i progetti di *Housing First* e gli interventi di sostegno materiale. L'obiettivo è, infatti, quello di "favorire l'effettiva esigibilità dei diritti universali" (pag. 178) attraverso un approccio quanto più integrato e personalizzato possibile.

Piano nazionale per la Non Autosufficienza 2022-2024

Il Piano nazionale per la Non Autosufficienza 2022-2024, adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri il 3 ottobre 2022, è l'atto di programmazione più recente per quanto riguarda la gestione delle risorse economiche afferenti al Fondo per le Non Autosufficienze. Questo Fondo, istituito nel 2006, ha l'obiettivo di finanziare l'implementazione e la messa in atto dei Livelli Essenziali dei servizi sociali destinati a persone non autosufficienti in un'ottica di integrazione con i già esistenti Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), attivi nell'ambito del servizio sanitario, e di collaborazione con professionisti di altri settori. Come i due Piani precedentemente analizzati, anche questo Piano identifica negli Ambiti Territoriali la dimensione attuativa degli interventi e delle strategie operative previste. Il suddetto Piano ha come destinatari due categorie principali, così suddivise: persone anziane non autosufficienti con alto bisogno assistenziali e/o persone con disabilità gravissima; e persone anziane non autosufficienti con basso bisogno assistenziale e/o persone con disabilità grave. All'interno di questo Piano, si identificano tre correnti di lavoro, similmente a quanto fatto dal Piano Nazionale Sociale: l'individuazione di LEPS di erogazione, che riguardano l'assistenza domiciliare sociale ed integrata, i servizi sociali di sollievo, i servizi sociali di supporto e i contributi; la specificazione dei LEPS di processo, che fanno riferimento al percorso assistenziale integrato; e le azioni di supporto, identificate nella capacitazione degli ATS e nell'attività di formazione. Per quanto riguarda il primo, si intende una serie di interventi costruiti attorno alla cura e al supporto psico-fisico della persona in ambito abitativo, sociale ed interpersonale con particolare attenzione alla figura del caregiver. I servizi sociali di sollievo hanno, invece, a che fare con i servizi di pronto intervento per le emergenze, i centri diurni e l'organizzazione formale ed informale di reti di aiuto alle famiglie. I servizi sociali di supporto sono relativi ad interventi impiegati per agevolare l'incontro tra domanda ed offerta per quello che riguarda il lavoro degli assistenti familiari e all'assistenza fornita alle famiglie dal punto di vista amministrativo e burocratico. I contributi sono, invece, relativi ad erogazioni di risorse economiche per supportare e promuovere la domiciliarità e l'autonomia personale. Mentre, per quanto riguarda i LEPS relativi ai processi, i servizi inerenti al percorso assistenziale integrato fanno riferimento alle macro fasi di accesso, prima valutazione, valutazione multidimensionale, stesura del Piano Assistenziale Individualizzato (PAI) e monitoraggio. Viene dedicato ampio spazio anche agli interventi legati al progetto Vita Indipendente, già delineato nel precedente Piano. A dicembre 2025 si è avuta l'approvazione del Piano nazionale per la Non Autosufficienza 2025-2027, non ancora,

tuttavia, disponibile nella sua completezza. Si prevede che vi sarà uno stanziamento di denaro pari a 3 miliardi di euro per il triennio e che vi saranno tanti elementi di continuità con quanto appena analizzato, come, ad esempio, il focus sul progetto personalizzato, quante innovazioni, come una centralità maggiore assegnata all'INPS (Riccardi, 2025).

4.3.3 Esempi di interventi sociali

Facendo riferimento alle politiche sociali sopra analizzate, si offre di seguito una panoramica relativa ad alcuni tipi di interventi sociali, caratterizzati come Livelli Essenziali delle Prestazioni Sociali, che possono risultare preziosi alleati per l'implementazione di un approccio basato sui diritti umani rispetto al lavoro nelle aree di intervento identificate nel capitolo precedente.

La residenza fittizia

In Italia, si stima che vi siano circa 96.197 persone senza fissa dimora iscritte all'anagrafe (ISTAT, n.d.). Nonostante questo dato presenti un quadro già preoccupante rispetto al fenomeno della marginalità estrema nel Paese, vi sono ragioni per ritenere che possa trattarsi, a causa dei limiti della ricerca anagrafica, di una sottostima in quanto, da ricerche precedenti, è emerso che un terzo delle persone senza fissa dimora non risulta iscritto ad alcuna anagrafe (fio.PSD, 2023). La vita delle persone senza fissa dimora è caratterizzata da una molteplicità di condizioni che, in un'ottica di titolarità di diritti, si costituiscono come vere e proprie violazioni di diritti umani fondamentali. Tra queste, in particolare, spicca per le sue diramazioni da un punto di vista amministrativo e burocratico la mancanza di una residenza regolarmente registrata. La residenza è, infatti, requisito fondamentale per l'accesso ad una serie di prestazioni legate strettamente ai diritti fondamentali, tra le quali si può annoverare il rilascio della carta di identità, il rinnovo del permesso di soggiorno, la consegna della tessera sanitaria e la richiesta della cittadinanza. L'impossibilità di registrare una residenza comporta, dunque, di fatto la violazione di una serie di diritti umani riconosciuti e sanciti anche dalla stessa Costituzione, quali, per citarne alcuni, il diritto all'uguaglianza formale e sostanziale (art. 2), il diritto alla libertà di fissare la propria residenza all'interno dei confini dello Stato (art. 16), il diritto alla salute (art. 32) e il diritto di voto (art. 48). Per questa ragione, a partire dal 2021, lo strumento della residenza fittizia, ossia la possibilità per le persone senza fissa dimora di stabilire la propria residenza all'interno di un Comune tramite la registrazione presso una via fittizia, è considerato un livello essenziale delle prestazioni sociali, rendendo finalmente effettiva la norma contenuta nella l. 1228/1954 che prevede che "la persona che

non ha fissa dimora si considera residente nel Comune ove ha il domicilio, e in mancanza di questo nel Comune di nascita” (art. 2). Questo livello essenziale ha, dunque, un valore profondo dal punto di vista dei diritti umani in quanto la residenza rappresenta “per ogni cittadino la certificazione di ‘esistere’, di essere portatori di diritti soggettivi fondamentali e di avere la garanzia di poterli esercitare” (fio.PSD, n.d.). Considerata la multidimensionalità della condizione di povertà e di marginalità estrema che accompagna le persone senza fissa dimora, la residenza fittizia non è da intendersi quale misura fine a se stessa quanto un primo passo verso una presa in carico globale e olistica che vada a lavorare sulle risorse e sulle capacità della persone al fine di rendere possibile la sua uscita dalla situazione di disagio.

La prevenzione all’allontanamento familiare P.I.P.P.I.

Il Programma di intervento P.I.P.P.I. (con il nome completo di Programma di Intervento per la Prevenzione dell’Istituzionalizzazione), nato nel 2010 come sperimentazione e consolidatosi successivamente nel 2021 come LEPS, è un intervento di supporto e promozione della genitorialità positiva attraverso un lavoro di prevenzione con i nuclei in situazioni di vulnerabilità al fine di contrastare l’insorgere di situazioni di disuguaglianza sociale e il rischio di allontanamento del minore dalla famiglia di origine. Questa misura cerca di “rispondere al bisogno di ogni bambino di crescere in un ambiente stabile, sicuro, protettivo e nutriente” (PIPPI, n.d.a) con un percorso circolare composto da quattro fasi: la pre-valutazione, ossia un momento nel quale un’equipe multidisciplinare procede con un assessment della situazione familiare al fine di individuare un eventuale livello di rischio per il minore; la valutazione e la progettazione, cioè la fase nella quale l’equipe, la famiglia e tutte quelle figure significative per la stessa stilano un programma operativo; la realizzazione del programma, che prevede la messa in atto di quanto patteggiato e l’attivazione di dispositivi, come, ad esempio, l’educativa domiciliare o la partecipazione a gruppi di genitori e bambini, ritenuti necessari per lo sviluppo del progetto; e, infine, la valutazione ex-post, durante la quale si stabilisce se la famiglia dovrà continuare all’interno del percorso o se potrà tornare ad una regolare presa in carico dei servizi. Lo scopo di questa misura, ad oggi tra le più diffuse in Italia, è quello di agire non solo preventivamente, ma anche in maniera partecipata in quanto prevede il coinvolgimento attivo tanto delle famiglie quanto dei minori direttamente interessati in ogni fase dello sviluppo e della messa in atto del percorso. Nei quindici anni dalla sua nascita, il Programma P.I.P.P.I. ha preso piede in tutte le Regioni per un totale di 264 Ambiti Territoriali coinvolti, lavorando con più di 4.450 famiglie e circa 5000 bambini (PIPPI, n.d.b).

Progetti per il Dopo di noi e per la Vita Indipendente

La Legge di Bilancio 2022, l. n. 234/2021, identifica come Livello Essenziale, oltre alle due misure già analizzate, anche tutti quei progetti legati al dopo di noi e alla vita indipendente, unendo, nei fatti, due fattispecie di interventi differenti all'interno dello stesso Livello Essenziale. La ragione dietro questa scelta è presto chiarita dalla messa in evidenza dello stretto legame che intercorre tra gli obiettivi delle due misure, le quali si configurano come interconnesse e interdipendenti (Pesaresi, 2025). I progetti legati alla Vita Indipendente hanno, infatti, come fine ultimo quello di creare le condizioni necessarie affinché “alla persona con disabilità sia consentito scegliere, in piena libertà ed autonomia, come vivere, dove vivere e con chi vivere” (Ministero del lavoro, n.d.f.), dimostrando di mettere al centro una visione della persona con disabilità come titolare non solo di bisogni e necessità, ma anche e soprattutto di diritti e desideri. Ciò si allinea perfettamente con l'indirizzo del progetto Dopo di noi, il quale opera per assicurare la possibilità di continuare a realizzare quanto detto anche nel momento in cui venga meno il supporto e il sostegno familiare. Per quanto riguarda la misura della Vita indipendente, vi sono diverse aree sulle quali è necessario agire: assicurare la presenza di un assistente personale, ossia una figura preposta ad accompagnare l'interessato nel compimento delle scelte chiave per la stesura del progetto al fine di garantire una piena ed adeguata partecipazione di quest'ultimo; promuovere l'implementazione di forme abitative autonome come, ad esempio, *housing* o *co-housing*; mettere in atto interventi volti all'inclusione sociale e relazionale; fare riferimento alla domotica, cioè la disciplina che cerca di produrre miglioramenti sul piano abitativo a partire dalle nuove tecnologie; e lavorare sulle azioni di sistema per produrre cambiamenti sul piano sociale e strutturale. Molte sono le similitudini con gli interventi necessari per mettere a punto il progetto Dopo di noi, che richiede, infatti, le seguenti aree di azione: mettere in atto un percorso di accompagnamento all'uscita dal nucleo familiare di origine o di deistituzionalizzazione; porre in essere interventi di sostegno alla domiciliarità; creare percorsi di accrescimento delle competenze necessarie ad una vita quanto più autonoma possibile; disporre quanto necessario alla sistemazione di alloggi al fine di creare condizioni adeguate ed innovative; e, infine, mettere in atto in via strettamente necessaria interventi di permanenza temporanea. Queste due misure, specialmente se osservate insieme nel loro complesso, mettono in luce tutta la potenzialità e la carica trasformativa derivante dalla scelta di spostare il focus dalla condizione di handicap alla persona, valorizzandone l'autonomia, la

capacità di scelta e l'indipendenza attraverso un percorso che la vede pienamente partecipe ed informata.

La scelta di portare ad esempio gli interventi di cui sopra è stata fatta sulla base della coerenza degli stessi con la lettura costruita a partire dai diritti umani delle diverse aree di intervento fornita nel capitolo precedente. Come si è potuto osservare, infatti, molte delle aree identificate in precedenza hanno trovato riscontro con quelle indicate all'interno dei tre Piani Nazionali come aree da attenzionare per la definizione dei Livelli Essenziali, determinando, nei casi evidenziati in particolare, una linearità negli obiettivi e nelle indicazioni scaturite dagli stessi. Per quanto riguarda il settore degli anziani, sono ancora riscontrabili in maniera evidente modelli di intervento legati ad una lettura più tradizionale della vecchiaia e, come tali, orientati principalmente al supporto alle famiglie e all'integrazione socio-sanitaria. Di particolare interesse per questi ultimi, in linea con l'analisi proposta in precedenza, risultano, tuttavia, gli interventi, rientranti nell'area dei servizi per l'assistenza domiciliare sociale e assistenza sociale integrata con i servizi sanitari, relativi a forme di coabitazione sociale e al rafforzamento degli interventi delle reti di prossimità intergenerazionale e intragenerazionale, i quali non sembrano, però, possedere ancora linee guida specifiche da poter riportare. E' necessario, infine, far presente come, ad oggi, manchino all'appello dei Livelli Essenziali interventi specifici per la fattispecie delle persone migranti e delle donne vittime di violenza, pur essendo due gruppi che vivono quotidianamente comprovate violazioni dei diritti umani. A questi due gruppi, infatti, sono riconducibili sono quei Livelli Essenziali di carattere generale, quali, ad esempio, il LEPS servizio sociale professionale, il LEPS Pronto Intervento Sociale ed il LEPS Supervisione, che si qualificano come trasversali a tutte le aree di intervento. Nonostante le difficoltà riscontrate nella prima fase dell'identificazione dei Livelli Essenziali, che hanno portato a consistenti ritardi e inadempienze da parte dello Stato, negli ultimi anni l'approvazione continuativa di Piani sempre nuovi e aggiornati fa ben sperare per il futuro dei Livelli Essenziali, ritenendo possibile immaginare che le lacune riscontrate in questi primi anni possano con il tempo trovare risoluzione.

5. Formazione e diritti umani nel servizio sociale

5.1 La formazione sui diritti umani

L'educazione sui diritti umani, anche chiamata con l'inglesismo *Human rights education* (HRE), è considerata un passaggio di fondamentale importanza per la costruzione e la diffusione di una vera e propria cultura dei diritti umani. Riprendendo le parole di Marija Pejčinović Burić, Segretaria Generale del Consiglio d'Europa dal 2019 al 2024,

It is not enough for children and young people simply to hold human rights. In order to embed a human rights culture and ensure that our young people understand how to access those rights – and to uphold, defend and promote them – they need an education fit for that purpose (Consiglio d'Europa, 2023, Preambolo).

Per arrivare a comprendere cosa si intende per HRE è importante ripercorrere l'evoluzione che il concetto ha avuto sia sul piano europeo che sul piano internazionale.

E' possibile far partire questo processo di ricostruzione del significato di *Human rights Education* sin dall'approvazione della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo del 1948. Leggendo il Preambolo introduttivo, infatti, si può notare come già in quella fase le Nazioni Unite riconoscessero l'importanza dell'educazione in merito ai diritti umani, richiamando l'individuo all'impegno di "promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà". Questo riferimento viene ampliato all'interno dell'art. 26 della stessa Dichiarazione, dove si afferma che "L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace". Fin dall'inizio, dunque, si associava all'educazione e alla formazione un ruolo fondamentale nella costruzione del nuovo ordine mondiale basato sulla pace e sul rispetto delle libertà fondamentali che tanto si auspicava. L'importanza di educare le persone, in particolar modo i giovani, fu reiterata anche vent'anni

più tardi nel corso della Conferenza di Teheran, la quale si concluse con una raccomandazione in merito all'educazione dei giovani nel rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Le Nazioni Unite chiedevano, infatti, impegno da parte degli Stati membri nel porre in atto tutte le misure necessarie affinché *“youth grows up and develops in a spirit of respect for the human dignity and for equal rights of all men and all people”* (United Nations, 1968, p. 16). L'argomento fu nuovamente oggetto di dibattito nel corso della seconda Conferenza internazionale sui diritti umani svoltasi nel 1993 a Vienna, alla fine della quale vennero adottati la Dichiarazione di Vienna e il Piano d'azione. Come si può osservare dalla lettura della suddetta Dichiarazione, le Nazioni Unite ribadiscono l'importanza dell'educazione sui diritti umani, procedendo con lo specificare *“l'importanza di incorporare nei programmi educativi l'argomento dei diritti umani”* all'art. 33. Sull'onda di questo invito, l'anno successivo le Nazioni Unite decisero di proclamare il decennio dal 1994 al 2004 come *The United Nations decade for Human right education*. Al termine di questo periodo dedicato al miglioramento e all'implementazione dell'educazione e della formazione in materia di diritti umani, le Nazioni Unite decisero di istituire nel 2005 il *World Program for Human rights education* con l'obiettivo di costruire un sentire comune rispetto all'educazione in merito. Il programma si è diviso in diverse fasi: la prima (dal 2005 al 2009) è stata dedicata alla formazione sui diritti umani nell'ambito della scuola primaria e secondaria, la seconda (dal 2010 al 2014) era concentrata sull'educazione di grado superiore e sulla formazione di insegnanti e professionisti, la terza (dal 2015 al 2019) aveva l'obiettivo di fare il punto su quanto fatto in precedenza e ampliare lo sguardo fino a coinvolgere anche giornalisti e media ed, infine, la quarta (dal 2020 al 2024) è stata dedicata all'educazione dei giovani. Nel 2011 le Nazioni Unite decisero, inoltre, di stilare e adottare la Dichiarazione sull'educazione e la formazione sui diritti umani, un documento estremamente importante in quanto è il primo ad essere interamente concentrato sul tema dell'educazione ai diritti umani (Consiglio d'Europa, 2023). Al suo interno, l'educazione in merito ai diritti umani viene riconosciuta ufficialmente come diritto stesso, affermando che *“Everyone has the right to know, seek and receive information about all human rights and fundamental freedoms and should have access to human rights education and training”* (art. 1) e associandola al diritto all'educazione in senso più ampio. L'art. 2 si apre con una definizione dell'HRE, che viene descritta come

all educational, training, information, awareness-raising and learning activities aimed at promoting universal respect for and observance of all human rights and fundamental

freedoms and thus contributing, inter alia, to the prevention of human rights violations and abuses.

Sempre nell'art. 2 viene data un'ulteriore specifica per quanto riguarda i metodi educativi, evidenziando come l'educazione debba avvenire “*about human right*”, dunque garantendo conoscenze e informazioni rispetto al contenuto, “*through human rights*”, cioè in un modo e in un ambiente che tutelino i diritti umani di tutte le persone coinvolte, e “*for human rights*”, rispetto all'obiettivo di mettere la persona nella condizione di esercitare al meglio i propri diritti e di promuovere quelli altrui. Le Nazioni Unite specificano, inoltre, come questo tipo di educazione debba essere trasversale a tutte le classi di età e a tutti i tipi di scuola, adeguandosi, volta per volta, al gruppo target di riferimento (art. 3). Viene esplicitato come la HRE debba basarsi sul contenuto e sui principi della Dichiarazione universale e degli altri trattati rilevanti (art. 4), tenendo sempre al centro i valori di non discriminazione, inclusione e equità (art. 5). L'art. 7 pone sullo Stato la responsabilità principale di assicurare un'educazione sui diritti umani tramite, ad esempio, l'inserimento della tematica all'interno dei *curricula* scolastici (art. 8), invitando, tuttavia, alla creazione di spazi sicuri nei quali coinvolgere la società civile, la quale è chiamata a partecipare e contribuire attivamente (art. 10). Sulla base di quanto espresso in questo documento, le Nazioni Unite decisero di richiamare nuovamente gli Stati membri all'impegno di promuovere un'educazione in merito ai diritti umani, inserendo il seguente obiettivo all'interno del *Goal 4* (Istruzione di qualità) dell'Agenda 2030, un documento approvato nel 2015 in qualità di programma d'azione globale per uno sviluppo sostenibile:

Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile (Target 4.7).

Anche sul piano europeo la necessità di puntare su una *Human rights education* è particolarmente sentita. Pur non trovandosene esplicita menzione all'interno della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, il Consiglio d'Europa ne ha sottolineato l'importanza già a partire dal 1978, anno nel quale il Consiglio dei Ministri

approvò la Risoluzione (78) 4 in merito all'insegnamento dei diritti umani. In questa risoluzione, si può osservare come l'educazione sia definita *“a valuable, and indeed necessary, means of ensuring that human rights are protected as effectively as possible”* con la quale tutti gli individui dovrebbero entrare in contatto il prima possibile. Tramite il ricorso a questo strumento, il Consiglio d'Europa voleva fare in modo che tutti gli Stati membri *“take whatever measures are appropriate in the context of their educational systems to ensure that the teaching of human rights and fundamental freedoms is given an appropriate place in curricula of teaching and training, initial and in-service, at all levels”*. La rilevanza di questo impegno venne nuovamente sottolineata anche sette anni più tardi con la Raccomandazione (85) 7, con la quale il Consiglio d'Europa ampliò la sua pletora di suggerimenti, evidenziando con forza come l'educazione sia *“an important element of the preparation of all young people for life in a democratic and pluralistic society”*. Nell'appendice di questa Raccomandazione si può leggere l'invito del Consiglio d'Europa a cominciare ad introdurre concetti legati ai diritti umani, come, ad esempio, la non violenza e il rispetto, fin dalla tenera età, muovendosi solo successivamente a toccare punti maggiormente complessi grazie al supporto di materie come storia, filosofia, scienze sociali e letteratura. Viene, inoltre, sottolineato come le competenze connesse allo studio dei diritti umani siano sia cognitive, quali, per esempio, le categorie dei diritti e il contenuto delle Convenzioni, sia sociali, quali imparare ad accettare le differenze, a comprendere il valore della partecipazione e di assumersi la propria responsabilità. Seguendo le orme di quanto fatto dalle Nazioni Unite, il Consiglio d'Europa decise, nel corso del Secondo summit tenutosi a Strasburgo nel 1997, di sviluppare un'iniziativa in merito all'educazione ai fini di una cittadinanza democratica. Fu così, dunque, che nacque il Progetto *Education for Democratic citizenship* (EDC) con l'obiettivo di fare il punto rispetto a quello che è necessario per istruire e formare futuri cittadini coinvolti e partecipi (Audigier, 2000). Nel 2010, il Consiglio d'Europa decise di fare il passo successivo e approvò con la Raccomandazione (2010) 7 la Carta del Consiglio d'Europa sulla cittadinanza democratica e l'educazione ai diritti umani. All'interno di questa Carta, il Consiglio d'Europa definisce l'educazione sui diritti umani come

l'educazione, la formazione, la sensibilizzazione, l'informazione, le prassi e le attività volte, fornendo agli allievi conoscenze, competenze e una comprensione e sviluppandone gli atteggiamenti ed i comportamenti, a dar loro i mezzi di partecipare alla costruzione e

alla difesa di una cultura universale dei diritti umani nella società al fine di promuovere e proteggere i diritti umani e le libertà fondamentali (Sezione I, Definizioni).

Viene, inoltre, specificato come sia un tipo di educazione che dura per tutta la vita e che coinvolge tutti i settori della formazione, sia formale che informale, e tutti gli stakeholder interessati (Sezione II, Obiettivi e principi). Viene nuovamente sottolineata la necessità di inserire l'educazione ai diritti umani "nei programmi dell'educazione formale al livello pre-elementare, primario e secondario, e nell'insegnamento e la formazione generali e professionali" (Sezione III, Educazione formale generale e professionale) con particolare attenzione agli insegnamenti a livello universitario (Sezione III, Insegnamento superiore). La Carta si è, dunque, posta come un ottimo punto di partenza e di appoggio per l'introduzione del tema dei diritti umani all'interno della formazione dei diversi Stati membri. Negli ultimi anni, l'importanza di costruire e diffondere un'educazione sui diritti umani è diventata oggetto di interesse anche da parte dell'Unione Europea, in particolare per quanto riguarda il lavoro e l'operato della già citata Agenzia Europea per i diritti fondamentali (anche detta FRA).

E' possibile, dunque, affermare che sul piano internazionale e, in particolar modo, sul piano europeo la volontà di implementare un'educazione sui diritti umani sia sentita con molta urgenza. Ritornando a quanto detto da Michael O'Flaherty, direttore della Agenzia Fra dal 2015 al 2024 e oggi Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, nel 2022 in occasione della Giornata internazionale dei diritti umani, tuttavia,

"Human rights is about and for people, but we seriously underinvest in telling them this. Despite decades of advocacy, it is still the case that human rights receive only the lightest of attention in primary and secondary school curricula. It is not that children should become lawyers but rather that they come to understand that human rights and responsibilities - in all their breadth - are about them and are central to the well-being of their communities" (O'Flaherty, 2022).

Come dimostra, infatti, il terzo e più recente Report sull'implementazione a livello europeo della Carta sulla cittadinanza democratica e l'educazione ai diritti umani, pubblicato nello stesso anno, infatti, nonostante vi siano stati grandi passi avanti, appare ancora evidente che manchi un approccio sistematico all'educazione sui diritti umani all'interno dei diversi contesti formativi nazionali, portando, dunque, a delle mancanze, in particolare per quanto

riguarda l'ambito universitario e della ricerca (Consiglio d'Europa, 2022). Questi dati dimostrano, dunque, come la strada per la costruzione di una *Human rights education* sia ancora lunga e richieda ancora molto impegno sia da parte degli Stati membri che da parte della cittadinanza. L'educazione sui diritti umani rimane, tuttavia, come riportato da Michael O'Flaherty, uno dei tasselli fondamentali per fare fronte alla sempre più apparente crisi del sistema dei diritti umani e per realizzare finalmente il sogno di coloro che diedero vita alla Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo.

5.2 La formazione sui diritti umani nel Servizio Sociale

Considerata la rilevanza del legame tra servizio sociale e diritti umani discussa in precedenza e tenuto conto dell'importanza di un'educazione specifica sui diritti umani, risulta necessario in questa fase fare il punto rispetto all'intersezione di questi due fili conduttori, andando a restringere il campo sulla formazione in merito ai diritti umani all'interno dei percorsi accademici necessari per diventare assistente sociale.

La necessità di implementare anche all'interno della disciplina di Servizio Sociale corsi di formazione specifici sulla tematica dei diritti umani si mostra con evidenza già a partire dalla riscoperta ufficiale dell'importanza degli stessi per la professione avvenuta dalla metà degli anni Novanta. La pubblicazione del documento "*Teaching and Learning about Human Rights. A Manual for school of social work and the social work profession*" (1994), menzionato in precedenza come punto di svolta per il riconoscimento del ruolo dei diritti umani, è, infatti, un momento significativo anche per la presa di coscienza rispetto all'importanza della loro implementazione all'interno della formazione del Servizio Sociale, come si può già ben intuire dal titolo. Lo scopo autodichiarato di questo Manuale è quello, come viene descritto nella sezione introduttiva, di fornire materiale in merito ai diritti umani da utilizzare per tutti i livelli di formazione dei professionisti, fungendo da punto di partenza per la creazione di corsi o laboratori sul tema. La consapevolezza di base è, infatti, quella che "*greater knowledge and understanding of human rights will improve the actions and interventions of social work professionals for the benefit of those who require their services*" (United Nations, 1994, p. 3). Grazie anche a questo testo, il legame tra diritti umani e formazione di Servizio sociale fece il suo ingresso nella scena internazionale ed europea, portando sette anni più tardi all'approvazione da parte del Consiglio d'Europa di una Raccomandazione in merito. La Raccomandazione (2001) 1, infatti, invita gli Stati membri a promuovere l'inclusione di "*obligatory human rights courses in social work curricula and*

ensure in particular their implementation in social work practice” e la produzione di “teaching materials on human rights and minority questions and the translation of the document Human Rights and Social Work: a Manual for Schools of Social Work (United Nations Centre for Human Rights) into the languages relevant to local social practice”. Il tema dell’integrazione dei diritti umani all’interno dei curricula di Servizio sociale è stato, successivamente, ufficialmente ripreso dall’UNESCO durante la seconda fase del World Programme for Human Rights Education, sviluppatasi tra il 2010 e il 2014. Questa fase è stata, infatti, dedicata, come si è detto sopra, all’educazione sui diritti umani in ambito universitario e in relazione alla formazione dei funzionari pubblici, delle forze dell’ordine e del personale militare. Andando ad analizzare il Plan of Action (2012) di questa fase, è possibile notare come si faccia esplicita menzione degli assistenti sociali sia nella sezione per l’educazione universitaria sia per quanto riguarda il secondo target di riferimento. Nella prima parte, si fa presente come un’effettiva implementazione della tematica dovrebbe riguardare le politiche educative, con la costruzione di misure partecipative in supporto ai diritti umani, il contenuto, attraverso un approccio olistico che riguardi tutte le materie, l’ambito della ricerca, al fine di rafforzare il legame tra ricerca, politiche e pratiche, l’ambiente educativo e l’adeguata formazione del personale del corpo docenti. Per quanto riguarda la seconda, invece, viene specificato come ci sia bisogno di sviluppare corsi differenti a seconda del mandato di ciascuna professione, specificando come, nel caso degli assistenti sociali, sia bene che sia “oriented to the protection of vulnerable groups such as children, women, elderly persons, disabled persons, prisoners, refugees, and migrants, as social workers need to guarantee protection when State action for the public good threatens the human rights of those particular persons or groups” (Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights e UNESCO, 2012, p. 35). Nel 2019 l’International Federation of Social Worker pubblicò un appello agli educatori e ai professori all’interno della comunità affinché si impegnassero nell’includere i diritti umani nei curricula scolastici della disciplina. Delineando in poche righe le difficoltà riscontrate nel promuovere i diritti umani all’interno di un contesto sociale sempre più ostile, il rappresentante della Commissione dell’organizzazione sull’educazione fece presente come

Meaningful engagement with Human Rights in social work education not only ensures that future social workers to comprehend the importance of fundamental rights in social work practice but it also enriches global Human Rights debates with a dynamic and invaluable social work perspective (Ioakimidis, 2019).

All'interno della stessa dichiarazione, l'IFSSW annunciava la stesura di una nuova versione dei *Global Standards for social work education and training*, che venne resa pubblica l'anno seguente. I *Global Standards for social work education and training* sono un documento promosso dall'IFSSW e dall'*International Association of Schools of Social Work (IASSW)* che ha l'obiettivo di offrire un terreno comune per lo sviluppo di una formazione globale nella disciplina che sia coerente, ma senza rinunciare a valorizzare la diversità e particolarità legate al contesto di appartenenza. I *Global Standards* sono, inoltre, un modo per tutelare l'aderenza dell'educazione ai valori e alla missione della professione. Andando a leggere la versione aggiornata al 2020, è possibile notare come siano vari i riferimenti ai diritti umani incorporati nel testo. Prima di tutto, il testo riporta come ciascuna Scuola di Servizio sociale debba aspirare, laddove possibile, a costruire un *curriculum* che sia basato sui principi dei diritti umani e della giustizia. Per quanto riguarda la suddivisione del *curriculum* nelle due macro categorie di *Social work in Context* (in riferimento a tutte quelle conoscenze più ampie che sono necessarie al fine di comprendere la disciplina) e *Social work in Practice* (in riferimento a tutte quelle competenze specifiche necessarie per porre in essere interventi efficaci), il testo riporta, per la prima, le necessità di inserire "*Knowledge of human rights, social movements and their interconnectedness with class, gender and ethnic/race-related issues*", mentre, per la seconda, l'obbligo di "*Engage in critical analysis of how social policies and programmes promote or violate human rights and justice*" e "*Use peacebuilding, non-violent activism and human rights-based advocacy as intervention methods*". Il testo si conclude, poi, con una sezione interamente dedicata ai diritti umani, nella quale si riporta l'obbligo per le scuole di "*Prepare students to be able to apply human rights principles (as articulated in the International Bill of Rights and core international human rights treaties) to frame their understanding of how current social issues affect social, economic and environmental justice*".

Come si può comprendere da questa breve panoramica, la necessità di implementare l'insegnamento dei diritti umani nella formazione del Servizio sociale è particolarmente sentita e consolidata all'interno della comunità professionale. Tuttavia, nonostante la presenza di molteplici raccomandazioni e linee guida, l'effettiva integrazione dell'argomento all'interno dei *curricula* accademici a livello globale risulta, ancora ad oggi, una tematica scarsamente esplorata (Dominelli, 2007; Gatenio Gabel et al, 2020), con una concentrazione degli studi in merito all'interno del cosiddetto Nord Globale, in particolare per quanto riguarda gli Stati Uniti (Bitew et al, 2024). Gli studi condotti hanno, però, permesso di

evidenziare delle caratteristiche salienti rispetto all'implementazione dell'argomento, le quali consentono, al di là delle ovvie limitazioni, di provare a fare il punto rispetto a quanto è stato fatto finora. Prima di tutto, è possibile notare un ritardo da parte della disciplina nel procedere con un'integrazione effettiva del tema dei diritti umani all'interno dei corsi accademici professionalizzanti, specialmente se messa a confronto con altre comunità accademiche (Steen et al, 2005; Gatenio Gabel et al, 2020). Parte di questa lentezza può essere imputata alle difficoltà che la comunità professionale incontra nel portare avanti questo obiettivo, come dimostrato dalle riflessioni di alcune autrici (Deweese, 2001; Sousa-Meixell et al, 2021). Queste difficoltà hanno principalmente a che fare con il lato ideologico dei diritti umani e con le implicazioni che il loro inserimento all'interno dei *curricula* di servizio sociale comporterebbe. Tra queste, è possibile identificare, prima di tutto, l'incompatibilità tra il concetto di indivisibilità e di universalità dei diritti umani con gli obiettivi dell'agenda neo-liberista che, sulla scia della globalizzazione, sta prendendo sempre più piede. La scarsa rilevanza che l'ideologia capitalista e neoliberista concede ai diritti di seconda e terza generazione, infatti, non si allinea con l'idea che la vera esigibilità di un diritto umano passi necessariamente attraverso la libertà di esercitare anche tutti gli altri, un principio che, come si è visto, sta alla base del concetto di indivisibilità (Deweese, 2001). Questa visione, inoltre, influenza ampiamente i professionisti nella loro concezione dei diritti umani, portandoli ad associare il termine principalmente con quei diritti rientranti all'interno delle categorie di civili e politici (Sousa-Meixell et al, 2021). A questo si aggiunge la tensione derivante dall'apparente conflitto tra gli approcci considerati tradizionali della disciplina e la molteplicità di valori emergenti da contesti di lavoro sempre più multiculturali e differenziati al loro interno, portando ad una difficoltà nell'applicare concretamente la lettura universalistica dei diritti umani (Deweese, 2001). Allo stesso modo, le implicazioni politiche di un approccio basato sui diritti umani, e la conseguente messa in discussione dello status quo, possono intimorire i giovani professionisti, rischiando, quindi, di venire ostacolate (Deweese, 2001). Quest'insieme di fattori contribuisce, quindi, alla mancanza di una forte consapevolezza della rilevanza dei diritti umani anche da parte di coloro i quali hanno la responsabilità di gestire i *curricula* accademici (Gatenio Gabel et al, 2020), influenzando, dunque, direttamente il modo di vivere e interpretare la professione da parte delle generazioni successive di professionisti (Ife et al, 2022). E', infatti, proprio la carenza di esperienza nell'ambito dei diritti umani e della loro applicazione sulla dimensione del servizio sociale da parte dei docenti della disciplina a costituirsi come uno dei fattori ostativi principali all'inserimento della tematica dei diritti umani all'interno del programma didattico offerto

agli aspiranti assistenti sociali (Libal et al, 2014). A questo si aggiunge la concreta difficoltà nel trovare spazio all'interno dei corsi presenti nei *curricula* accademici dei percorsi di laurea, spesso già oberati da altre materie di studio, un problema aggravato anche dalla notevole mancanza di materiale didattico adeguato all'obiettivo da realizzare (Libal et al, 2014). Il risultato è un vuoto educativo particolarmente significativo ed apparente, specialmente se si restringe il campo all'inserimento dell'argomento per quanto riguarda la pratica del servizio sociale (Reynaert et al, 2019; Dominelli, 2007; Bitew et al, 2024; Gatenio Gabel et al, 2020). Se, infatti, i diritti umani risultano, anche se in maniera parziale, presenti per quanto riguarda le discussioni rispetto alla mission della professione e agli impegni sul piano etico, i collegamenti con la pratica sono quasi inesistenti, potendo venire definiti “*an invisible part of the curriculum*” (Dominelli, 2007, p. 16). In particolare, l'ambito dei tirocini curriculari, descritti come “*the most important aspect of social work education*” (Steen et al, 2017, pag. 9) in quanto primi scenari operativi per gli studenti di servizio sociale, risulta un settore completamente inesplorato per quanto riguarda l'integrazione di una prospettiva legata ai diritti umani (Steen et al, 2017). L'insieme di questi fattori porta, non solo, ad un'eccessiva frammentazione nell'insegnamento del profondo legame tra servizio sociale e diritti umani, andando a rafforzare la confusione e il senso di separazione percepito dagli studenti tra l'importanza dei diritti sul piano teorico ed ideologico e la loro successiva applicazione rispetto alla disciplina, ma anche ad una difficoltà maggiore nell'interiorizzare la vera carica emancipatoria e trasformativa dei diritti umani (Dominelli, 2007; Reynaert et al, 2019). Ad oggi, dunque, i passi fatti verso un'implementazione dei diritti umani all'interno della formazione degli assistenti sociali sono buoni, ma non sufficienti (Reynaert et al, 2019).

Alla luce di quanto riportato, molti studiosi si stanno interrogando rispetto alle migliori modalità per continuare in questo cammino. Tra i suggerimenti proposti, risulta particolarmente interessante un modello chiamato “*infusion model*” (Steen et al, 2005, p. 152; Libal et al, 2014). Per comprendere al meglio questo modello è importante portare prima l'attenzione sul significato di ‘*infusion*’ (Carrim et al, 2005). Con questo termine ci si riferisce ad una modalità di organizzazione di un *curriculum* scolastico che ha come obiettivo finale quello di integrare un dato argomento tramite l'unione e il collegamento tra questo e altre materie. Per quanto riguarda il tema dei diritti umani, ai fini dell'analisi, si possono distinguere due livelli di ‘*infusion*’: il livello minimo, che prevede riferimenti ai diritti umani in maniera esclusivamente indiretta ed implicita, andando a concentrarsi solamente su una dimensione degli stessi; e il livello massimo, che prevede, invece, un focus diretto sui diritti

umani tramite un approccio olistico che vada a comprendere tutte le sue dimensioni (Carrim et al, 2005). Appare, dunque, necessario fornire qui una disamina rispetto alle dimensioni dell'insegnamento dei diritti umani così come identificate nella letteratura in merito prodotta dal servizio sociale (Gatenio Gabel, 2020; Mihr et al, 2007; Hawkins, 2009; Dewees et al, 2001). Ciò che emerge è una lettura tripartita della materia dei diritti umani, che li vede suddivisi in tre piani distinti. Il primo è relativo alla dimensione della conoscenza dei diritti umani, anche detta dimensione cognitiva, che riguarda la necessità che tutti gli studenti di servizio sociale conoscano e abbiano familiarità con i concetti fondamentali legati alla nascita e allo sviluppo dei diritti umani e con i principali documenti e meccanismi posti a loro tutela. Affinché l'integrazione di questa dimensione all'interno del *curriculum* universitario sia effettiva, è sufficiente l'inserimento di questi contenuti all'interno di specifici corsi a riguardo, anche proposti come corsi a scelta (Steen et al, 2005). La seconda dimensione, anche identificata come dimensione della consapevolezza emotiva o dell'empatia, ha a che fare con un processo di presa di coscienza rispetto alla rilevanza delle questioni dei diritti umani nel mondo, e specialmente nella società attuale e contemporanea, con l'obiettivo di riflettere su eventuali violazioni o abusi rispetto agli stessi. Per rendere questo percorso effettivo, è necessaria un'integrazione del tema dei diritti umani all'interno dei corsi fondamentali del *curriculum* di servizio sociale con un focus specifico su gruppi o categorie particolarmente vulnerabili all'interno del contesto di appartenenza (Steen et al, 2005). Questo passaggio, che costituisce il ponte tra il primo e il terzo piano, è cruciale affinché gli studenti riescano concretamente ad interiorizzare l'importanza e la rilevanza dei diritti umani e della loro tutela. La terza dimensione è quella relativa all'azione, anche detta dimensione della responsabilità o sperimentale, nella quale agli studenti vengono offerti gli strumenti e le competenze necessarie per mettere in atto interventi e progettualità che possano promuovere e sostenere i diritti umani di tutte le persone coinvolte. Per farlo, è necessario, come si è visto sopra, provvedere all'integrazione dell'argomento dei diritti umani e di un approccio di lavoro fondato sugli stessi all'interno di tutti quei corsi che trattano in maniera specifica dei modelli di intervento e di ricerca propri della disciplina del servizio sociale (Steen et al, 2005). Procedere con un'integrazione nei *curricula* universitari dell'argomento dei diritti umani secondo le modalità qui delineate comporta, tuttavia, notevoli difficoltà. Ciò che si richiede è, infatti, una trasformazione totale del piano di studi offerto agli studenti al fine di inserire in ciascun corso indicazioni e riferimenti rispetto alla tematica dei diritti umani (Libal et al, 2014; Gatenio Gabel, 2020). Avanzare in questo progetto richiede, dunque, non solo notevole cooperazione e flessibilità da parte di tutto il corpo docenti, in particolare da parte di

quei professori che riferiscono di avere una conoscenza limitata rispetto alla tematica, ma anche consistente disponibilità economica per sostenere questi cambiamenti (Sousa-Meixell et al, 2021). Sulla base di quanto emerso da studi condotti negli Stati Uniti (Libal et al, 2014; Gatenio Gabel et al, 2020; Steen et al, 2005; Sousa-Meixell et al, 2021), è possibile, tuttavia, identificare tre fattori che contribuiscono ad agevolare il processo di trasformazione dei piani di studi universitari verso una maggiore consapevolezza e valorizzazione dei diritti umani. Il primo fattore è l'inserimento della tematica dei diritti umani all'interno delle linee guida nazionali rispetto agli obiettivi educativi per i corsi di laurea in servizio sociale, come emerge dalla ricerca condotta da Gatenio Gabel et al (2020). Il 45% del campione ha riportato, infatti, un incremento dei corsi riguardanti i diritti umani in seguito all'inclusione degli stessi nelle competenze necessarie indicate dal *Council on Social Work Education* (CSWE), l'associazione nazionale che dal 1952 rappresenta la formazione nel servizio sociale negli Stati Uniti. Il secondo fattore è da ritrovarsi, invece, nella formazione continua degli insegnanti (Libal et al, 2014; Sousa-Meixell et al, 2021). La ritrosia dimostrata da molti docenti all'idea di integrare i diritti umani all'interno del piano di studi dei corsi di servizio sociale, dovuta ad una generale mancanza di familiarità, può essere combattuta attraverso corsi specifici di formazione indirizzati agli insegnanti con l'obiettivo di fornire loro la consapevolezza e gli strumenti necessari al fine di agevolare questo passaggio. Come terzo fattore a favore, infine, viene identificata la presenza di materiale accademico e didattico, come, ad esempio, libri o articoli scientifici, in merito al legame tra servizio sociale e diritti umani, sottolineando la rilevanza assunta dalla ricerca e dalla divulgazione per l'evoluzione della disciplina. Negli ultimi due decenni, specialmente nel mondo anglofono, si è visto, infatti, un incremento notevole nella produzione di materiale relativo a questa questione, garantendo solide basi per l'implementazione all'interno dei percorsi accademici tradizionali di una vera e propria *human rights education* (Libal et al, 2014).

Il processo di integrazione dei diritti umani all'interno dei corsi di laurea in servizio sociale rimane, tuttavia, difficile da quantificare, mancando sia di uniformità che di linee guida internazionali condivise e recepite da ciascuno Stato. Il lavoro svolto da diversi studiosi (McPherson et al, 2012; Davis et al, 2016) con l'obiettivo di creare delle scale di misurazione al fine di raccogliere dati rispetto all'esposizione effettiva degli studenti a contenuti, approcci e strategie operative legati ai diritti umani è, dunque, un passo di fondamentale importanza verso una vera e propria presa di consapevolezza rispetto alla tematica. McPherson et al (2012) hanno sviluppato un sistema di misurazione di tipo quantitativo, chiamato *Human rights exposure in social work* (HRXSW), che indaga rispetto all'esperienza riportata dagli

studenti di servizio sociale in merito alla formazione ricevuta sulla tematica dei diritti umani. Questa scala di misurazione ha assunto, nella sua fase finale, la forma di un questionario composto da 11 affermazioni relative al tema dell'educazione e dei diritti umani rispetto alle quali gli studenti sono invitati ad indicare il loro livello di accordo tra 1 ("molto in disaccordo") e 7 ("molto d'accordo"). Il lavoro proposto da Davis et al (2016), invece, è di tipo qualitativo e si costruisce a partire dalla centralità che l'esperienza di tirocinio assume all'interno del percorso di studi dei futuri professionisti. Gli autori propongono, infatti, di utilizzare i progetti formativi compilati dagli studenti, ossia quei documenti riportanti le attività, gli obiettivi e le competenze ricercate all'interno del tirocinio, come area di analisi per comprendere al meglio il livello di consapevolezza dimostrato dagli stessi rispetto al tema dei diritti umani e della loro applicazione all'ambito di lavoro.

Come si è potuto osservare, nonostante il riconoscimento internazionale raggiunto, il dibattito relativo al tema dell'implementazione dei diritti umani all'interno della formazione del servizio sociale è ancora nelle sue fasi embrionali, ponendosi, in virtù della sua insindacabile importanza e rilevanza, come un ambito di ricerca sul quale investire.

5.3 La formazione sui diritti umani nel servizio sociale in Italia

Dopo aver delineato i contorni teorici e metodologici dell'implementazione dei diritti umani all'interno della formazione del servizio sociale, è importante fare il punto su quella che è la situazione in merito in Italia.

Prima di procedere, è essenziale fornire le coordinate necessarie per l'identificazione del percorso di formazione in servizio sociale che gli aspiranti assistenti sociali sono tenuti a seguire al fine di abilitarsi alla professione in Italia. Si offre, dunque, di seguito una breve panoramica rispetto alla nascita e allo sviluppo dei corsi di studio universitari nazionali e alle caratteristiche odierne. Facendo un salto indietro nel tempo, è possibile far risalire al 1928 la fondazione della già citata prima scuola di servizio sociale, la Scuola di San Gregorio al Celio, fondata dal partito fascista con l'obiettivo di formare giovani donne alla professione di Assistenti sociali di fabbrica devote al compito di "tutelare e aiutare i lavoratori nelle loro quotidiane contingenze; di alleviarne i disagi e le miserie; di sorreggerne lo spirito e il morale con fattiva solidarietà fraterna" (Predome, 1936 citato in D'Alessio, 2017, pag. 18). L'incolmabile ed evidente distanza in termini di principi ed obiettivi tra questa prima esperienza di formazione professionale e quella legata alla concezione contemporanea di lavoro sociale rende, tuttavia, necessario identificare nel secondo dopoguerra il periodo

effettivo di nascita dei primi tentativi di formalizzazione dell'educazione al servizio sociale sul piano nazionale. E', infatti, a partire dal periodo della ricostruzione seguito alla fine della Seconda guerra mondiale che, sulla spinta del Ministero all'Assistenza post bellica e dell'*United Nations Reliefs and Rehabilitation Administration* (UNRRA), cominciano a comparire in Italia le prime scuole di servizio sociale costruite attorno alla figura di assistente sociale di stampo attuale (Tonon Giraldo, 2013). Le scuole sorte in questa finestra temporale facevano riferimento ad ispirazioni ideologiche differenti, pur con una componente rilevante di aderenza ai principi cattolici e cristiani, e a molteplici organizzazioni, tra le quali è possibile citare l'Ente nazionale scuole italiane di servizio sociale (ENSISS), l'Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai (ONARMO), l'Unione Nazionale per le Scuole di Assistenza Sociale (UNSAS) e il Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali (CEPAS). Se, inizialmente, il predominio della dimensione privata e la non presenza di standard educativi nazionali aveva significato un proliferare di metodi e programmi di insegnamento innovativi e ricchi di stimoli, verso gli anni '70 questa carica creativa e trasformativa va scemando, lasciando in eredità un insieme di *curricula* accademici ampiamente differenziati tra loro, ma accomunati da staticità e mancanza di rielaborazione dei contenuti esterni e di adeguamento degli stessi al contesto nazionale (Tonon Giraldo, 2013). L'insoddisfazione crescente verso questa situazione, nonché il peso sempre maggiore per la professione derivante dall'assenza di un vero e proprio riconoscimento statale, spinge attorno agli anni '80 la formazione del servizio sociale a cominciare ad inserirsi in ambienti accademici universitari con l'istituzione di Scuole dirette a fini speciali, inizialmente offerte in numero ridotto dalle Università di Siena, Roma, Firenze e Pisa. Questo passaggio non solo sancisce l'ingresso ufficiale del servizio sociale nel panorama universitario, ma è anche cruciale per lo sviluppo della formazione della disciplina in quanto consente una prima regolamentarizzazione del piano di studi verso una direzione uniforme a livello nazionale e il riconoscimento giuridico del titolo da parte dello Stato, avvenuto formalmente nel 1987 (Tonon Giraldo, 2013; Campanini, 2021). Con la l. n. 341/1990, viene disposta la modifica dello status delle Scuole dirette a fini speciali, trasformandole, dapprima, in diplomi universitari e, successivamente, con il D. M. 23 luglio 1993, in veri e propri corsi di laurea. In virtù di questo cambiamento, la formazione del servizio sociale viene coinvolta a pieno titolo nel grande processo di riforma dell'ambito universitario nazionale scaturito dalla partecipazione dell'Italia al cosiddetto Processo di Bologna, un accordo stipulato nel 1999 dai Ministri europei dell'istruzione superiore con l'obiettivo di creare uno Spazio Europeo dell'Istruzione superiore. La volontà era, infatti, quella di uniformare il sistema universitario

sul piano europeo, organizzando l'istruzione superiore secondo tre cicli (primo, secondo e terzo livello) e garantendo massima comprensibilità e comparabilità tra corsi di studio della stessa disciplina in diversi Stati tramite un adeguamento in termini di crediti e obiettivi formativi (Ministero dell'università e della ricerca, n.d.). Per la materia del servizio sociale nello specifico, ciò ha comportato, in forza del D. M. 270/2004, la suddivisione in due cicli principali: un corso di laurea triennale di classe L-39 (Scienze del servizio sociale) e un corso di laurea magistrale di classe LM-87 (Servizio sociale e politiche sociali). Sono questi, ad oggi, gli unici corsi di laurea che consentono, previo conseguimento, l'ammissione all'Esame di Stato, il cui superamento è necessario ai fini della registrazione all'interno del rispettivo Albo e dell'abilitazione professionale. La riforma messa in atto tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila ha portato, inoltre, ad una cristallizzazione del piano di studi offerto agli studenti di servizio sociale, andando a definire su scala nazionale in maniera chiara le materie di studio comuni e gli obiettivi formativi. In questo senso, dunque, la formazione del servizio sociale è stata identificata come un percorso teorico-pratico complesso articolato su tre piani distinti, ma indissolubilmente legati tra loro in virtù del loro uguale valore: il sapere, inteso come quel bagaglio di conoscenze relative allo studio dell'uomo e della società in un'ottica multidisciplinare e olistica; il saper fare, considerato in relazione a tutte quelle conoscenze specifiche dell'agire professionale del servizio sociale; e, infine, il saper essere, la dimensione relativa alla sperimentazione personale sul campo (Tonon Giraldo, 2013). In termini di attività formative indispensabili, questa tridimensionalità è stata tradotta nelle seguenti suddivisioni: per la laurea triennale, si hanno 36 crediti vincolati ad attività di base, distribuiti in 12 cfu per la formazione sociologica (15 cfu prima della riforma del 2023), 6 cfu per la formazione giuridica (in precedenza, 3 cfu), 6 cfu per la formazione politica, economica e statistica (in precedenza, 3 cfu), 6 cfu per la formazione storico-antropologica e filosofico-pedagogica (in precedenza, 9 cfu), 54 crediti vincolati alle attività caratterizzanti, distribuiti in 18 cfu per le discipline del servizio sociale (in precedenza, 15 cfu), 9 cfu per le discipline sociologiche, 9 cfu per le discipline giuridiche, 12 cfu per le discipline psicologiche (in precedenza, 15 cfu) e 6 cfu per le discipline mediche, e, infine, 18 crediti relativi all'attività di tirocinio curriculare; per la laurea magistrale, invece, si hanno 48 crediti relativi ad attività caratterizzanti, suddivisi in 18 cfu in formazione sociologica e del servizio sociale (in precedenza, 15 cfu), 12 cfu per la formazione giuridica, 6 cfu in formazione psicopedagogica, antropologica e storico-filosofica (in precedenza, 9 cfu) e 12 cfu in formazione politica, economica e statistica, e 10 crediti legati all'attività di tirocinio curriculare.

Nonostante questo breve excursus storico sullo sviluppo della formazione del servizio sociale possa venire descritto come un percorso a lieto fine, essendo stato raggiunto l'auspicato riconoscimento statale e potendo vedere ora la disciplina come una disciplina universitaria a pieno titolo, il dibattito in merito all'interno della comunità professionale nazionale è tutt'altro che concluso, come testimoniato dal ritorno alla ribalta del tema negli ultimi anni. La crisi economica del 2008 e gli effetti che questa ha avuto sull'organizzazione dei servizi e, conseguentemente, sulla vita professionale degli stessi assistenti sociali hanno, infatti, portato alla luce una serie di criticità legate al percorso formativo specifico di questa disciplina che apparivano prima sopite (Fazzi et al, 2021). Il passaggio da opportunità di lavoro principalmente legate al comparto statale, che, nel 2008, vedeva occupato al suo interno circa l'85% del totale degli assistenti sociali contro un tasso del solo 30% per i laureati in servizio sociale dopo il 2010, ad un'occupazione più consistentemente collocata all'interno del Terzo settore con maggiori picchi di esperienze da liberi professionisti, assieme ad un intensificarsi delle problematiche sociali e della pressione neoliberista sul sistema dei servizi, sta portando a fare i conti con la necessità di una profonda riflessione collettiva in merito al tema della formazione (Fazzi et al, 2021). Tra le prime problematiche che emergono in relazione a questa questione, vi è il fatto che in Italia il servizio sociale non è ancora riconosciuto all'interno del contesto accademico come una vera e propria disciplina (Campanini, 2021). I motivi principali dietro a questo fallimento sono tre e sono inestricabilmente legati tra loro in un circolo vizioso di inter-retroazione: vi è, infatti, la tendenza a concepire il servizio sociale come un mero ambito ancillare della sociologia, un pensiero che si traduce nell'esclusione di assistenti sociali qualificati nei processi di assunzione per cattedre di insegnamento a tempo indeterminato, portando questi ultimi a venire relegati ad opportunità di insegnamento temporanee e con maggiore difficoltà nel partecipare e portare avanti progetti di ricerca specifici per la disciplina (Campanini, 2021; Fazzi et al, 2021; Tonon Giraldo, 2013). Questa situazione porta, dunque, ad una assoluta mancanza di dipartimenti dedicati interamente alla materia, ad una precarietà dilagante per quanto riguarda i professionisti attivi nell'ambito accademico e ad un notevole ritardo nella produzione di contributi rilevanti per la comunità scientifica internazionale con una conseguente difficoltà nel portare avanti un'evoluzione continua della disciplina nel contesto nazionale. A questo si uniscono letture molto critiche del *curriculum* universitario offerto agli studenti di servizio sociale, il quale, nonostante il processo di adeguamento nazionale, presenta notevoli punti deboli. Nonostante le indicazioni di orientamento fornite tanto dal Processo di Bologna quanto dai *Global Standards for Social work education and training*,

infatti, la formazione del servizio sociale in Italia risulta disallineata rispetto alle aspettative raggiunte dalle controparti europee e globali (Campanini, 2021; Tonon Giraldo, 2013). Prima di tutto, l'esperienza di tirocinio, la cui centralità rispetto all'educazione al servizio sociale è ben chiara, risulta in Italia non solo relegata ad un numero di ore minore rispetto a quanto offerto in altri paesi, risultato finale di un processo di marginalizzazione, ma anche discontinua ed estremamente disomogenea in termini di struttura e supervisione tra diverse Università (Campanini, 2021; Fazzi et al, 2021). Proseguendo, gli insegnamenti specifici di servizio sociale occupano, in proporzione, un peso molto limitato in termini di crediti formativi sul totale del percorso di laurea, in particolare nell'ambito del secondo ciclo, dove i corsi di servizio sociale vengono completamente associati a quelli sociologici, creando un *curriculum* caratterizzato da alta frammentazione (Fazzi et al, 2021). A questo si aggiunge l'influenza che le risorse presenti all'interno di un dato dipartimento hanno sulla stesura finale del piano di studi di servizio sociale a livello di ateneo, creando ulteriori differenziazioni da un punto di vista territoriale tra un'offerta formativa e un'altra (Campanini, 2021). Viene, inoltre, messo in evidenza come, alla luce delle problematiche strutturali con le quali i professionisti del sociale sono chiamati a fare i conti, la rilevanza sempre maggiore di un approccio alla pratica basato sui diritti umani non trova riscontro nelle linee guida nazionali per la costruzione dei *curricula* di servizio sociale (Campanini, 2021; Fazzi et al, 2021). Come conferma, infatti, un'analisi dei decreti ministeriali che regolano i piani di studio nazionali per la materia di servizio sociale di primo e secondo livello, sia nella versione precedente alla riforma del 2023 che nella versione successiva, non vi sono indicazioni di corsi obbligatori sulla materia dei diritti umani. Nel decreto in forza fino al 2023 si trova un riferimento esplicito ai "diritti di cittadinanza" all'interno della sezione dedicata agli obiettivi formativi qualificanti del corso di laurea triennale, che, però, non ha avuto seguito nel corrispettivo decreto del 2023. Diversamente accade per quanto riguarda gli obiettivi culturali della classe di laurea magistrale, dove, anche nel decreto del 2023, viene mantenuto il riferimento alla "progettazione di sistemi integrati di benessere locale (...) di tutela dei diritti sociali".

Il tema dei diritti umani e della loro integrazione all'interno dei piani di studio della formazione del servizio sociale può, dunque, costituire un tassello cruciale nella costruzione di una risposta all'evidente necessità di riprogettazione degli stessi all'interno del sistema universitario nazionale per fare fronte alle richieste formative di una professione in continuo divenire. Come ricordato, infatti, da Barbara Rosina, Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti sociali dal 2023, richiamando la raccomandazione del Consiglio

d'Europa del 2001, “la formazione degli AS deve essere continua, radicata nei diritti umani, collegata alla ricerca e aperta a una forte dimensione europea e internazionale, con meccanismi di mobilità e standard condivisi” (Rosina, 2025). In assenza di contributi rilevanti sul tema all'interno della letteratura italiana del servizio sociale, si rende necessario esaminare la situazione dell'integrazione della tematica dei diritti umani all'interno dei corsi di laurea triennali e magistrali di servizio sociale in Italia. Nonostante, infatti, la già evidenziata assenza di indicazioni in questo senso su un piano nazionale, l'ampio margine lasciato ai singoli atenei nella stesura finale dei piani di studio e le differenze territoriali emerse dalla letteratura fanno ritenere interessante un'esplorazione preliminare dell'offerta formativa italiana al fine di valutare qualora esista già un livello di integrazione dei diritti umani più o meno diffuso, evidenziando eventuali esempi virtuosi che possano fungere da modello in fasi successive.

6. Uno sguardo alla formazione universitaria in Italia

6.1 Disegno di ricerca

6.1.1 Domanda di ricerca

L'obiettivo principale della ricerca è quello di indagare il livello di integrazione dell'argomento dei diritti umani all'interno dei *curricula* universitari italiani per quanto concerne la formazione specifica in servizio sociale, valutando, dunque, l'allineamento dell'Italia alla raccomandazione 1 del 2001 del Consiglio d'Europa in merito agli Assistenti sociali e al Lavoro sociale, in particolare per quello che riguarda l'implementazione del punto *e*: *“promote the inclusion of obligatory human rights courses in social work curricula and ensure in particular their implementation in social work practice”*.

Le sotto domande che hanno guidato la ricerca sono state tre, specificatamente ideate al fine di esaminare ciascuna delle dimensioni dell'educazione ai diritti umani emerse a partire dall'analisi della letteratura. Le domande sono le seguenti:

1. Dimensione della conoscenza

All'interno di questo corso di laurea, vengono offerti corsi che fanno riferimento al tema dei Diritti Umani?

Per rispondere a questa domanda sono stati presi in considerazione, in prima battuta, tutti quei corsi che presentano un riferimento esplicito alla tematica all'interno del titolo. Successivamente, ci si è concentrati su quei corsi che menzionano esplicitamente i diritti umani all'interno del loro programma.

2. Dimensione della consapevolezza emotiva

All'interno di questo corso di laurea, vengono offerti corsi che trattano in maniera specifica degli ambiti di intervento messi in evidenza come rilevanti in relazione alla tematica dei Diritti umani? Se sì, contengono riferimenti puntuali ai Diritti umani?

Per rispondere a questa domanda sono stati presi in considerazione tutti quei corsi che trattano delle seguenti tematiche: povertà, minori, anziani, persone con disabilità,

donne vittime di violenza e migranti. Successivamente, si è osservato qualora all'interno degli stessi vi fossero riferimenti alla tematica dei Diritti umani.

3. Dimensione dell'azione

All'interno di questo corso di laurea, vi sono corsi che esplicitano il collegamento tra Diritti Umani e Servizio Sociale? Se sì, in quale modo?

Per rispondere a questa domanda sono stati analizzati i programmi dei corsi di indirizzo del *curriculum* di servizio sociale al fine di stimare la presenza di riferimenti ai diritti umani tanto rispetto alla dimensione etica quanto rispetto a quella pratica. Per farlo ci si è concentrati su due piani distinti: i riferimenti espliciti e i riferimenti impliciti. Per riferimenti espliciti si intendono tutti gli accenni diretti al tema dei diritti umani, mentre per riferimenti impliciti si intendono tutte le menzioni ad elementi riconducibili al legame tra servizio sociale e diritti umani. Per quanto riguarda la dimensione etica, sono stati presi in considerazione come elementi caratterizzanti i riferimenti impliciti tutti i richiami al Codice Deontologico, alla Definizione Internazionale di Servizio sociale, ai *Global Standards for Social work education*, alla Dichiarazione di principi etici del servizio sociale mondiale e ad altri documenti rilevanti in questo senso. Per quanto riguarda la dimensione pratica, invece, si sono ricercati i collegamenti con le diverse metodologie basate sui diritti e con la pratica internazionale del Servizio Sociale.

6.1.2 Metodologia

La metodologia utilizzata per compiere questa ricerca è quella dell'analisi testuale di tipo qualitativo (Corbetta, 1999). Questo tipo di metodologia è stata scelta in virtù della caratteristica esplorativa della ricerca in oggetto. L'obiettivo finale non è quello di produrre una spiegazione dettagliata ed accurata rispetto all'integrazione del tema dei diritti umani all'interno dei *curricula* di laurea in servizio sociale, bensì quello di compiere i primi passi per riempire il significativo vuoto in merito emerso dall'analisi della letteratura nazionale ed internazionale. Ciò a cui si punta è, infatti, fornire una prima disamina del ruolo assunto dalla tematica dei diritti umani all'interno della formazione universitaria in servizio sociale sul piano nazionale, delineandone, laddove possibile, le caratteristiche più salienti e rilevanti e favorendo l'interpretazione rispetto alla sola descrizione. Per portare a compimento questo scopo, si è scelto, dunque, di concentrarsi sui documenti, cioè su quel "materiale informativo che esiste indipendentemente dall'azione del ricercatore" (Corbetta, 1999, pag. 437). Nello specifico, è stata utilizzata la documentazione di tipo istituzionale prodotta dalle singole

università analizzate in due forme ben definite: il piano di studio, ossia il documento riepilogativo dell'offerta formativa proposta da un singolo corso di studio per una determinata coorte; e il *syllabus*, cioè la scheda descrittiva di ciascun corso che identifica le informazioni principali riguardanti lo stesso (tra le quali, gli obiettivi formativi, eventuali prerequisiti, i contenuti, le modalità didattiche, le modalità di valutazione e i testi obbligatori o consigliati). In particolare, per quanto riguarda i *syllabus*, è stata presa in considerazione ai fini della ricerca la sezione dedicata ai contenuti e al programma esteso del corso. La scelta di analizzare questo tipo di dati comporta, prima di tutto, una considerevole limitazione dell'influenza del ricercatore rispetto al materiale utilizzato ai fini della ricerca in quanto i documenti risultano prodotti e pubblicati in maniera completamente indipendente dalla volontà della persona interessata e non si concedono a modifiche successive. I documenti istituzionali si configurano, infatti, come non reattivi all'analisi (Corbetta, 1999). Questo tipo di documentazione si adatta molto bene, inoltre, all'analisi diacronica, consentendo una lettura accurata anche a distanza di tempo. La documentazione necessaria all'analisi è stata reperita attraverso il sito web della singola università con riferimento alla pagina specifica del corso di laurea in servizio sociale.

6.1.3 Campione

Alla luce dell'obiettivo della ricerca e della necessità di dare all'analisi un taglio nazionale, è stato valutato di procedere con una rilevazione di tipo esaustivo (Corbetta, 1999) al fine di coinvolgere tutti i corsi di laurea triennale in "Servizio sociale" (con classe di laurea L-39) e tutti i corsi di laurea magistrale in "Servizio sociale e politiche sociali" (con classe di laurea LM-87) presenti in Italia e formalmente riconosciuti ed accreditati presso il Ministero dell'Università e della Ricerca. Volendo privilegiare una lettura del fenomeno all'interno della formazione generale in servizio sociale, si è ritenuto di prendere in considerazione tanto le università statali quanto quelle non statali in quanto entrambe le tipologie garantiscono, in seguito al conseguimento del titolo, l'accesso agli Esami di Stato abilitanti per l'iscrizione ai rispettivi albi professionali. Al fine di massimizzare la disponibilità e l'attendibilità dei documenti analizzati, si è scelto di prendere come riferimento l'offerta formativa relativa all'anno accademico 2024-2025. L'insieme di questi criteri ha portato ad isolare un campione composto da 38 università con le seguenti caratteristiche. All'interno di questo campione le università statali sono 32, così distribuite nelle 20 Regioni italiane (ad eccezione della Valle d'Aosta, che non presenta nessuna università statale, e della Basilicata, che non presenta corsi di laurea triennali o magistrali in servizio sociale): 2 in Abruzzo (Università degli Studi

dell'Aquila e Università degli Studi di Chieti-Pescara "Gabriele d'Annunzio), 1 in Calabria (Università della Calabria - Arcavacata di Rende), 2 in Campania (Università degli Studi "Federico II" - Napoli e Università degli Studi di Salerno), 2 in Emilia-Romagna (Università degli Studi di Bologna e Università degli Studi di Parma), 1 in Friuli-Venezia Giulia (Università degli Studi di Trieste), 3 in Lazio (Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Università degli Studi di Roma Tre e Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale), 1 in Liguria (Università degli Studi di Genova), 1 in Lombardia (Università degli Studi di Milano "Bicocca"), 2 nelle Marche (Università degli Studi di Macerata e Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo"), 1 in Molise (Università degli Studi del Molise - Campobasso), 2 in Piemonte (Università degli Studi di Torino e Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" - Alessandria, Novara e Vercelli), 2 in Puglia (Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" e Università degli Studi del Salento - Lecce), 1 in Sardegna (Università degli Studi di Sassari), 3 in Sicilia (Università degli Studi di Palermo, Università degli Studi di Catania e Università degli Studi di Messina), 3 in Toscana (Università degli Studi di Firenze, Università degli Studi di Pisa e Università degli Studi di Siena), 1 in Trentino-Alto Adige (Università degli Studi di Trento), 1 in Umbria (Università degli Studi di Perugia) e 3 in Veneto (Università degli Studi di Venezia "Ca' Foscari", Università degli Studi di Padova e Università degli Studi di Verona). Le università non statali riconosciute sono, invece, 6 e si trovano nelle seguenti Regioni: 1 in Calabria (Università per Stranieri "Dante Alighieri" - Reggio Calabria), 1 in Campania (Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa" - Napoli), 1 in Lazio (LUMSA Libera Università Maria Santissima Assunta - Roma), 1 in Lombardia (Università Cattolica del Sacro Cuore), 1 in Sicilia (Università degli Studi "Kore" - Enna) e 1 in Trentino-Alto Adige (Libera Università di Bolzano - Bolzano/Bozen). Nessun università telematica ad oggi riconosciuta offre i corsi di laurea oggetto di analisi. In ciascuna delle 38 università analizzate si è riscontrata la presenza all'interno dell'offerta formativa di almeno un corso di laurea triennale di classe L-39 con l'eccezione dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", dell'Università degli Studi di Torino e dell'Università degli Studi di Palermo che ne offrono due. Ciò ha portato a 41 il numero dei singoli corsi di laurea triennali considerati ai fini dell'analisi. Per quanto riguarda i corsi di laurea magistrale LM-87, si evidenzia che non ne sono stati trovati all'interno dell'offerta formativa dell'Università degli Studi di Salerno e dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" - Alessandria, Novara e Vercelli, mentre ne sono stati riscontrati due presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Ciò ha portato il numero dei corsi di laurea magistrale analizzati a 37. Ciascun corso di laurea riscontrato è stato

analizzato secondo le domande di ricerca di cui sopra, tenendo nota, inoltre, del nome specifico, del dipartimento di appartenenza e di eventuali riferimenti al tema dei diritti umani all'interno della sezione di ricerca del rispettivo dipartimento. E' necessario specificare che, per quanto riguarda la Libera Università di Bolzano - Bolzano/Bozen, non è stato possibile accedere al piano di studi, e, di conseguenza, anche ai *syllabus* dei singoli corsi, relativo all'anno accademico analizzato in quanto non presente all'interno della piattaforma web dell'università. Ai fini della discussione dei risultati, dunque, si fa riferimento ad un totale di 37 università con complessivamente 40 corsi di studio triennali e 36 corsi di studio magistrali.

6.1.4 Limiti

Un primo limite della ricerca è relativo al tipo di dato utilizzato ai fini dell'analisi. Nonostante, infatti, come evidenziato sopra, la scelta di procedere con la lettura di documenti istituzionali sia stata dovuta alla garanzia di attendibilità, affidabilità e accessibilità connotata agli stessi, questo tipo di documentazione è caratterizzato, per sua natura, dall'impossibilità di essere interrogato e, dunque, approfondito in maniera completa rispetto agli aspetti di interesse (Corbetta, 1999). Vi è, dunque, il rischio che le informazioni al loro interno siano lacunose, incomplete o, più in generale, distanti dall'obiettivo della ricerca. Rispetto alla presente analisi, è doveroso mettere in luce come la lettura per ciascun corso di laurea del piano di studio e dei singoli *syllabus* possa non fornire un quadro completo in merito all'integrazione del tema dei diritti umani. Pur riconoscendo il carattere descrittivo di questi documenti e la centralità degli stessi rispetto alla presentazione e all'immagine delle università, nonché la loro obbligatorietà su un piano burocratico e amministrativo, non vi è modo di valutare il loro grado di aderenza rispetto ai contenuti effettivi di un singolo corso. Nonostante sia presente una standardizzazione nelle sezioni da compilare, infatti, le risposte alle stesse non lo sono altrettanto in quanto compilate dai singoli professori attraverso stili, percezioni e attenzioni diverse che possono variare da corso di laurea a corso di laurea e anche tra singoli corsi all'interno dello stesso. La componente estremamente personale e variabile dei contenuti delle lezioni porta, inoltre, a ritenere che i *syllabus* offrano un quadro quanto più parziale rispetto agli effettivi argomenti trattati in aula, non potendo, per ragioni di sintesi o per altri fattori, fornire un elenco sempre esaustivo della concreta offerta formativa. L'interazione, e, soprattutto, l'inter-retroazione, che sussiste tra professore e studenti porta, infatti, a ritenere che quanto discusso nel corso di una lezione possa considerarsi costantemente in divenire e soggetto a modifiche a seconda di stimoli, eventi o curiosità

sviluppatasi in aula. L'analisi di riferimenti e menzioni ai diritti umani, o della mancanza degli stessi, all'interno di questi documenti corre il rischio, dunque, di restituire un'immagine non perfettamente accurata rispetto all'effettivo ruolo o modalità di trattazione della tematica, non lasciando, per le ragioni discusse, la possibilità al ricercatore di lavorare su questi fattori e queste variabili. Secondariamente, lo studio di questo tipo specifico di documenti non consente di coinvolgere nell'analisi l'esperienza di tirocinio, la quale risulta, invece, come un aspetto assolutamente centrale della formazione in servizio sociale. Nonostante, infatti, il tirocinio sia presente in tutti i corsi di laurea analizzati, non è possibile, in virtù della sua componente esperienziale ed individuale e della sua costruzione passo passo e a misura di studente, ricavare dai piani di studi e dai *syllabus* una descrizione non solo comune, ma anche solo generalizzabile di un'eventuale rilevanza dell'argomento dei diritti umani al suo interno. Ciò comporta, dunque, il dover mettere in secondo piano una porzione chiave della formazione dei futuri assistenti sociali professionisti.

6.2 Risultati della ricerca

6.2.1 Dimensione della conoscenza

Per quanto riguarda i corsi di laurea triennali, partendo da un'analisi dei piani di studio di ciascun corso, è emerso che in soltanto 3 università (il 7,5% del totale) sono presenti all'interno del *curriculum* di servizio sociale dei corsi dedicati alla tematica dei diritti umani, così come si può evincere dai riferimenti espliciti riscontrabili all'interno dei rispettivi titoli. Le università alle quali si fa riferimento sono le seguenti: l'Università degli Studi di Perugia, la quale offre un corso obbligatorio da 6 CFU dal titolo "Istituzioni di diritto pubblico e diritti fondamentali"; l'Università degli Studi di Messina, la quale propone un corso obbligatorio da 6 CFU dal titolo "Diritto pubblico e tutela dei diritti fondamentali"; e, infine, l'Università degli Studi di Bologna, la quale presenta un corso a scelta da 6 CFU dal titolo "Diritti Umani". Ampliando, tuttavia, il raggio di osservazione ed andando a prendere nota dei riferimenti espliciti alla tematica rilevati all'interno dei programmi dei singoli corsi, è possibile notare come i diritti umani comincino a trovare maggiore spazio nella formazione universitaria in servizio sociale in Italia. Sono, infatti, 34 le Università (l'85% del totale) ad offrire almeno un corso che presenta una o più menzioni al tema, secondo il programma illustrato nel *syllabus*, per un totale di 42 corsi così suddivisi: 18 corsi di "Istituzioni di diritto pubblico", 2 corsi di "Istituzioni di diritto pubblico e diritto dei servizi sociali", 1 corso in

“Diritto pubblico dei servizi sociali”, 1 corso di “Diritto pubblico per il welfare”, 1 corso di “Elementi di diritto pubblico”, 1 corso di “Diritti sociali e soggetti deboli”, 1 corso di “Principi costituzionali fondamentali e stato sociale”, 1 corso di “Teoria e pratica dei diritti sociali”, 2 corsi di “Diritto dell’Unione Europea”, 1 corso di “Elementi di diritto pubblico e legislazione sociale”, 1 corso di “Diritti sociali e di cittadinanza”, 1 corso di “Diritto pubblico e delle autonomie locali”, 3 corsi di “Diritto pubblico”, 1 corso di “Ordinamento costituzionale e diritti della persona”, 1 corso di “Diritto pubblico e amministrativo”, 1 corso di “Diritto pubblico per il servizio sociale”, 1 corso di “Diritto e amministrazione dei servizi sociali”, 1 corso di “Diritto per i servizi sociali”, 1 corso di “Antropologia culturale”, 1 corso di “Antropologia giuridica e dei processi culturali” e 1 corso di “Storia del pensiero politico”. Di questi corsi, 4 fanno riferimento all’Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, 1 all’Università degli Studi di Bologna, 2 all’Università degli Studi di Genova, 2 all’Università degli Studi di Bari, 2 all’Università degli Studi di Torino, 2 all’Università degli Studi di Macerata e 2 all’Università degli Studi di Pisa, rendendo queste le uniche università (il 20,5% del totale) a proporre due o più corsi con riferimenti espliciti ai diritti umani all’interno del titolo o del programma. Da una lettura congiunta delle due analisi effettuate, emerge che sono 4 le Università (il 10% del totale) a non offrire nessun corso relativo alla tematica: l’Università degli Studi del Salento, il corso di “Scienze e tecniche del servizio sociale” dell’Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, l’Università degli Studi di Palermo e l’Università per Stranieri “Dante Alighieri”. E’ necessario segnalare, tuttavia, che, per quanto riguarda i casi di Palermo e Reggio Calabria, la mancanza può plausibilmente derivare dalla non disponibilità dei *syllabus* dei corsi, rispettivamente, in “Istituzioni di diritto pubblico e costituzionale/legislazione sociale” e in “Diritto pubblico e amministrativo” e “Diritti delle persone e delle famiglie”. Non avendo, dunque, potuto analizzare il programma di questi corsi, è possibile ritenere che il tasso di Università prive di riferimenti ai diritti umani sia più vicino al 5%. Passando ora ad una lettura approfondita dei corsi identificati, è necessario fare il punto rispetto agli aspetti maggiormente significativi riscontrati. Prima di tutto, partendo da un’analisi delle tipologie, è possibile notare come 1 solo corso (circa il 2,2% del totale) sui 45 evidenziati tratti interamente ed esclusivamente della tematica dei diritti umani, mentre all’interno di 33 corsi (circa il 73,3% del totale) il tema viene discusso parallelamente ad un approfondimento rispetto al diritto pubblico. Osservando, invece, il taglio dato alla trattazione, è necessario evidenziare, prima di tutto, come solamente 11 corsi (circa il 24,4% del totale) presentino menzioni esplicite a fonti di tipo europeo ed internazionale, potendo presupporre, dunque, che il restante 75,6% ne discuta esclusivamente

da una dimensione prettamente nazionale. Secondariamente, appare rilevante mettere in luce il fatto che 20 corsi (circa il 44,4% del totale) menzionino interamente o principalmente i diritti umani di carattere sociale, dimostrando una netta prevalenza di questi ultimi rispetto alle controparti civili, politiche, economiche e culturali, le quali non ricevono approfondimenti specifici. Alla luce di quanto emerso, è possibile trarre delle prime conclusioni rispetto all'integrazione della dimensione della conoscenza all'interno della formazione triennale in servizio sociale a livello nazionale. La dimensione della conoscenza risulta, infatti, ampiamente diffusa, dimostrandosi presente all'interno della maggior parte dei corsi di laurea. Tuttavia, come si è potuto osservare, la trattazione appare assumere una connotazione principalmente implicita in quanto nella quasi totalità dei casi si riscontra all'interno di singoli corsi dedicati anche ad altri aspetti del diritto. A questo si aggiungono, inoltre, la prevalenza di una prospettiva limitata al contesto nazionale e il focus predominante sui diritti sociali, entrambi fattori che riducono ampiamente la portata trasformativa dei diritti umani e della loro concettualizzazione rispetto alla disciplina del servizio sociale. Risulta, dunque, evidente la mancanza di una più vasta implementazione di corsi obbligatori interamente dedicati alla tematica da un punto di vista tanto locale quanto globale con l'obiettivo di informare gli studenti e i futuri professionisti in maniera piena e completa sul già citato trittico dei diritti umani.

Per quanto riguarda, invece, i corsi di laurea magistrali, si è potuto osservare come in 10 di questi (circa il 27,7% del totale) vengano offerti corsi dedicati interamente al tema dei diritti umani, come evidenziato dai rispettivi titoli. Le università in questione sono le seguenti: l'Università degli Studi di Verona con il corso a scelta da 6 CFU di "Tutela dei diritti fondamentali"; l'Università degli Studi di Napoli con il corso obbligatorio da 6 CFU di "Storia dei diritti umani"; l'Università degli Studi di Trieste con il corso obbligatorio da 6 CFU di "Fondamenti socio-filosofici dei diritti umani"; l'Università degli Studi di Milano-Bicocca con il corso obbligatorio da 6 CFU in "Cooperazione e tutela dei diritti umani"; l'Università degli Studi di Urbino con il corso obbligatorio da 6 CFU in "Diritti fondamentali: storia, teoria e politiche"; l'Università degli Studi di Bari con il corso a scelta da 8 CFU in "Tutela internazionale dei diritti umani"; l'Università degli Studi di Palermo con il corso a scelta da 6 CFU in "Diritti Umani"; l'Università degli Studi di Messina con il corso obbligatorio da 6 CFU in "Organizzazione internazionale e tutela dei diritti umani"; l'Università degli Studi di Venezia con il corso a scelta da 6 CFU in "Diritto internazionale dei diritti umani"; e, infine, l'Università degli Studi di Suor Orsola con il corso obbligatorio da 6 CFU in "Teorie dei diritti umani". Proseguendo, tuttavia, l'analisi con la lettura dei

programmi dei singoli corsi di ciascun piano di studio, è possibile osservare come il numero dei corsi che menzionano esplicitamente i diritti umani all'interno del proprio *syllabus* aiuti ad avere un quadro più completo. Si è potuto, infatti, identificare altri 22 corsi distribuiti su 19 università e così suddivisi in base alle tipologie: 1 corso in “Diritti sociali e di cittadinanza”, 1 corso in “Diritto costituzionale avanzato”, 2 corsi in “Diritto delle persone”, 1 corso in “Biodiritto”, 1 corso in “Diritto dell’Unione Europea”, 1 corso in “Welfare, diritti sociali e territorio”, 1 corso in “Politiche sociali delle organizzazioni internazionali e dell’Unione Europea”, 1 corso in “Diritto dei servizi sociali”, 1 corso in “Diritto amministrativo dei servizi sociali e legislazione del Terzo Settore”, 1 corso in “Trasformazioni del welfare state e diritti sociali”, 2 corsi in “Diritto pubblico dei servizi sociali”, 1 corso in “Organizzazione dello Stato e dei corpi intermedi”, 1 corso in “Diritto internazionale delle emergenze”, 1 corso in “Etica pubblica e solidarietà sociale”, 1 corso in “Filosofia dei diritti sociali”, 1 corso di “Storia delle istituzioni politiche”, 1 corso di “Laboratorio per la progettazione per la cooperazione internazionale”, 1 corso di “Antropologia giuridica”, 1 corso di “La politica e le politiche” e 1 corso di “Cittadinanza, diritti sociali e giustizia”. Di questi corsi, 1 fa riferimento all’Università degli Studi di Verona, 1 fa riferimento all’Università degli Studi di Napoli, 2 fanno riferimento all’Università degli Studi di Bari, 1 fa riferimento all’Università degli Studi di Palermo, 1 fa riferimento all’Università degli Studi di Venezia, 1 fa riferimento all’Università degli Studi di Suor Orsola, 2 fanno riferimento all’Università degli Studi di Parma, 1 fa riferimento all’Università degli Studi di Milano “Bicocca” e 2 fanno riferimento all’Università degli Studi “Kore”, rendendo questi 9 corsi di studio (circa il 25% del totale) gli unici ad avere due corsi riguardanti i diritti umani all’interno della propria offerta formativa. Tuttavia, è necessario segnalare che all’interno dei piani di studio di 14 corsi di studio (circa il 38,8% del totale) non sono state riscontrate alcune menzioni al tema dei diritti umani. Approfondendo ora l’analisi rispetto ai singoli corsi evidenziati, è possibile notare, partendo dal piano dei contenuti, che 10 di questi (circa il 31,2% del totale) trattano esclusivamente o principalmente dei diritti sociali. Andando ad osservare, invece, la dimensione relativa alla trattazione, appare rilevante sottolineare come sempre il 31,2% di questi corsi presenti la tematica dei diritti umani in chiave internazionale con riferimenti all’ordinamento e alla giurisdizione europea ed extraeuropea, non trovando, invece, indicazioni simili all’interno del restante 68,8% dei corsi. Procedendo, dunque, con il trarre le prime conclusioni rispetto all’integrazione della dimensione della conoscenza a livello magistrale, è possibile rilevare, a differenza della controparte di precedente livello, una maggiore frammentazione. Nonostante,

infatti, sia stato evidenziato un numero maggiore di corsi esplicitamente riferiti ai diritti umani, gli stessi sono emersi come distribuiti all'interno di un numero più limitato di corsi di studio, lasciando una componente significativa di corsi di laurea sprovvisti di alcun riferimento più o meno esplicito. Allo stesso modo, i riferimenti alla tematica riscontrati all'interno dei programmi non trovano una matrice comune, come accade, invece, nei corsi triennali, distribuendosi in corsi di diversa natura. Rimane, invece, costante, anche se in leggera diminuzione, l'attenzione riservata ai diritti sociali, i quali trovano, anche all'interno dei corsi magistrali, una netta prevalenza. E' interessante, inoltre, segnalare una maggiore sensibilità rispetto alla dimensione internazionale, che trova nei corsi magistrali maggiore sfogo e riscontro.

6.2.2 Dimensione della consapevolezza emotiva

Per quanto riguarda i corsi di laurea triennali, si è, per prima cosa, indagata la presenza di corsi relativi specificatamente al tema della povertà. Ciò che è emerso, in prima battuta, è la presenza di un solo corso di questo tipo: il corso di "Sociologia della povertà e della disuguaglianza" offerto dall'Università degli Studi di Roma Sapienza. Si è, dunque, proseguito con il ricercare corsi che trattassero in maniera estensiva della tematica, giungendo ad identificare 19 corsi suddivisi nelle seguenti tipologie: 1 corso di "Politica sociale e dei servizi alla persona", 2 corsi di "Sociologia del territorio", 1 corso di "Politica sociale e gestione dei conflitti", 1 corso di "Sociologia economica e dello sviluppo", 2 corsi di "Politica sociale", 1 corso di "Previdenza sociale e politiche del welfare", 1 corso di "Regolazione e governo delle politiche sociali", 1 corso di "Sistemi di welfare comparati", 1 corso di "Analisi delle politiche sociali", 1 corso di "Comportamento umano in contesti sociali", 1 corso di "Disuguaglianze sociali e politiche del welfare", 1 corso di "Sociologia della politica economica europea", 3 corsi di "Diritto della sicurezza sociale" e 2 corsi di "Diritto della previdenza sociale". Si è, successivamente, proseguito con l'analizzare i corsi individuati secondo una prospettiva basata sui diritti umani, potendo osservare come si trovino menzioni ai diritti solo all'interno dei 5 corsi di tipo giuridico (il 20% del totale). Ciò che emerge da questa lettura è, dunque, prima di tutto, la scarsa diffusione di corsi costruiti appositamente rispetto al tema della povertà, come dimostrato dalla loro presenza in appena 18 corsi di studio (il 45% del totale). Secondariamente, appare evidente una scarsa consapevolezza della povertà intesa come violazione dei diritti umani. Laddove discussa, infatti, la tematica rimane ad appannaggio principalmente di corsi di tipo sociologico (il 20% del totale) e di tipo politico-economico (il 45% del totale). Passando, invece, all'ambito dei

minori, è possibile osservare una diffusione di gran lunga maggiore della tematica, la quale risulta, infatti, presente in 33 corsi di studio (circa l'82,5% del totale) con un totale di 72 corsi riguardanti, in maniera più o meno estesa, la tematica. Anche in questo caso, tuttavia, i riferimenti ai diritti dei minori sono presenti in maniera limitata, interessando, infatti, solamente 32 corsi (circa il 44,4% del totale) e riguardando quasi esclusivamente i 31 corsi di carattere giuridico così suddivisi: 6 corsi di "Diritto privato e di famiglia", 6 corsi di "Diritto della famiglia e dei minori", 1 corso di "Legislazione sociale e protezione della famiglia", 1 corso di "Legislazione penale minorile", 4 corsi di "Diritto privato/Istituzioni di diritto privato", 1 corso di "Diritto di famiglia comparato", 1 corso di "Storia del diritto di famiglia", 2 corsi di "Diritto penale e penale minorile", 2 corsi di "Istituzioni di diritto privato e di famiglia", 2 corsi di "Diritto di famiglia", 1 corso di "Diritto delle persone e delle relazioni familiari", 1 corso di "Diritto delle relazioni familiari", 1 corso di "Legislazione minorile", 1 corso di "Legislazione e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza" e 1 corso di "Diritto civile minorile". Il corso di "Psicologia sociale dell'adolescenza" offerto dall'Università degli Studi di Pisa si configura come un'eccezione in quanto unico corso non giuridico a menzionare i diritti dei minori, differenziandosi dagli altri 19 corsi di tipo psicologico (circa il 26,3% del totale) e 14 corsi di tipo sociologico (circa il 19,4% del totale). E' possibile affermare, dunque, che il legame tra i minori e i diritti sia presente e largamente diffuso, rimanendo, tuttavia, discusso principalmente in corsi specifici e separati da trattazioni di diverso taglio. Per quanto riguarda, invece, l'ambito degli anziani, la situazione risulta ancora differente. Osservando, infatti, l'offerta formativa dei diversi corsi di studio, è stato possibile identificare 8 corsi specifici alla tematica, dei quali si offre di seguito un elenco: 1 corso di "Sociologia dell'invecchiamento", 1 corso di "Gli strumenti di protezione degli anziani vulnerabili", 1 corso di "Politiche sociali, famiglie e anziani", 1 corso di "Corsi di vita, invecchiamento e servizio sociale", 1 corso di "Elementi di psichiatria e processi di invecchiamento", 1 corso di "Psicologia sociale e psicogeriatrica di comunità", 2 corsi di "Psicologia delle età della vita" e 1 corso di "Diritti sanitario e tutela degli anziani". Andando ad ampliare lo sguardo fino a coinvolgere anche tutti quei corsi che trattano in maniera estensiva degli anziani, è possibile individuare altri 10 corsi per una suddivisione totale di 18 corsi all'interno di 12 università (il 30% del totale) con una concentrazione significativa all'interno del corso di studio di Servizio sociale di Biella presso l'Università degli Studi di Torino dove si trovano ben 6 di questi corsi. In linea con quanto riportato in precedenza, i riferimenti ai diritti si riscontrano esclusivamente all'interno dei 6 corsi (circa il 33,3% del totale) relativi all'area giuridica, ossia, oltre a quello già citato, 3 corsi di "Diritto della sicurezza sociale" e 2 corsi di "Diritto

della previdenza sociale”. Questi dati pongono l’argomento degli anziani in una situazione molto simile a quella relativa alla povertà in quanto si riscontra una scarsa diffusione sul piano nazionale e una consapevolezza limitata della rilevanza dei diritti umani per questa categoria. Un’analogia significativa è riscontrabile nell’analisi sviluppata a partire dall’indagine in merito alla presenza di corsi relativi alla disabilità. Come per la povertà e per gli anziani, infatti, anche la diffusione dei corsi relativi a questa tematica è particolarmente ridotta, interessando solo 11 corsi di studio (circa il 27,5% del totale) per un totale di altrettanti corsi. Il numero di corsi interamente dedicati alla tematica risulta, tuttavia, maggiormente elevato rispetto alla povertà, attestandosi attorno al 45,4% per un totale di 5 corsi: 1 corso di “Disabilità e diritto”, 1 corso di “Disabilità e servizio sociale: la sfida dei diritti”, 1 corso di “Psicologia dello sviluppo e laboratorio di disabilità e servizio sociale”, 1 corso di “Sociologia della disabilità” e 1 corso di “Psicologia del ciclo della vita, delle disabilità e della partecipazione”. Tra questi, come è possibile dedurre dai titoli, sono i primi due corsi a presentare riferimenti espliciti al tema dei diritti, che si trova limitato al 18,1% dei corsi individuati. Passando, invece, alla tematica delle donne e della violenza, è possibile identificare 59 corsi inerenti al tema distribuiti all’interno di 32 corsi di studio (l’80% del totale). Di questi, sono 30 (circa il 50,8% del totale) i corsi che presentano riferimenti alla tematica dei diritti, tra i quali spiccano i 23 corsi di ambito giuridico accompagnati dai seguenti: 1 corso di “Teoria dei processi di socializzazione”, 1 corso di “Introduzione agli studi di genere”, 1 corso di “Violenza di genere e tutela dei diritti fondamentali”, 1 corso di “Formare gli operatori/le operatrici per il contrasto alla violenza di genere”, 1 corso di “Violenza, genere, vulnerabilità”, 1 corso di “Laboratorio sulla violenza di genere” e 1 corso di “Questioni di genere e diritti delle donne”. Il tema della violenza contro le donne si dimostra, dunque, molto diffuso e con una presenza significativa di riferimenti alla tematica dei diritti umani non limitata alla sfera dei corsi di carattere giuridico. Per quanto riguarda, infine, la tematica dell’immigrazione, sono stati identificati 31 corsi distribuiti in 24 corsi di studio (il 60% del totale). Di questi, tuttavia, solo 5 (circa il 16,2% del totale) presentano riferimenti espliciti alla tematica dei diritti e sono i seguenti: 1 corso di “Antropologia socio-culturale”, 1 corso di “Diritto interculturale e delle religioni”, 1 corso di “Sociologia delle migrazioni”, 1 corso di “Diritto del Terzo settore, società multiculturali e multireligiose” e 1 corso di “Diritto europeo”. I due corsi di antropologia e di sociologia citati si differenziano dagli altri della stessa tipologia identificati in quanto, nonostante siano rispettivamente il 12,9% e il 38,7% di tutti i corsi riguardanti la migrazione, sono gli unici ad integrare il tema dei diritti. Dunque, nonostante l’ampia diffusione a livello nazionale della

tematica, il suo legame con i diritti umani non emerge come particolarmente consolidato e corroborato. Procedendo, quindi, con il trarre le prime conclusioni rispetto all'integrazione della dimensione della consapevolezza emotiva all'interno dei corsi di laurea triennali, è possibile affermare che, pur avendo trovato riscontro rispetto a ciascuna tematica evidenziata come rilevante per i diritti umani, la presenza delle stesse e il livello di integrazione del tema dei diritti varia molto da categoria a categoria. Se, infatti, per quanto riguarda la povertà, gli anziani e la disabilità, ci si confronta con un numero limitato di corsi interamente dedicati all'argomento, la situazione risulta differente per i minori, le donne vittime di violenza e la migrazione. Anche tra questi ultimi, tuttavia, la presenza di riferimenti ai diritti non è costante, partendo da un numero esiguo di menzioni per il fenomeno della migrazione e passando da un numero consistente, ma limitato ad una singola tipologia di corso per quanto riguarda i minori ad una maggiore diffusione ed integrazione per quanto riguarda il tema della violenza.

Giungendo, ora, all'analisi dei corsi di studio magistrali, si presenta, prima di tutto, quanto emerso rispetto al tema della povertà. Anche per i corsi di studio di questo livello ci si trova di fronte ad una penuria di corsi interamente dedicati all'argomento, potendo identificarne uno solo: "Politiche contro la povertà e per l'inclusione attiva" offerto dalla Libera Università Maria Santissima Assunta. Ampliando, tuttavia, lo sguardo fino a coinvolgere anche corsi che ne discutono in maniera estensiva, è possibile individuare altri 15 corsi per un totale di 16 corsi suddivisi in 14 corsi di studio (circa il 38,8% del totale). Anche in questo caso, però, la ricerca relativa ad eventuali menzioni e riferimenti ai diritti conduce esclusivamente ai corsi di tipo giuridico, ossia i 5 corsi (circa il 31,2% del totale) di "Diritto della sicurezza sociale" presenti nelle Università di Perugia, Napoli, Bologna, Cassino e Lazio Meridionale e Bari. Si riconferma, dunque, quanto emerso per i corsi di studio triennali, ossia una diffusione alquanto limitata di trattazioni specifiche rispetto alla tematica e una scarsa consapevolezza della sua componente legata alla dimensione dei diritti. Una situazione simile è riscontrabile anche per gli argomenti degli anziani e delle persone con disabilità, rispetto ai quali i limiti evidenziati in triennali si ripropongono, con maggiore forza, a livello magistrale. Per quanto riguarda la categoria degli anziani, infatti, è stato possibile individuare solo 9 corsi riguardanti in maniera estensiva la tematica con una diffusione in appena 8 corsi di studio (circa il 22,2% del totale), tra i quali i già evidenziati 5 corsi (circa il 55,5% del totale) di "Diritto della sicurezza sociale", che si distinguono come unici corsi contenenti riferimenti alla tematica dei diritti. Il tema della disabilità, invece, presenta una diffusione ancora minore con solo 4 corsi distribuiti in altrettanti corsi di studio (circa il 11% del totale). Tra questi,

sono i seguenti (il 50% del totale) a presentare riferimenti diretti alla tematica dei diritti: il corso di “Pedagogia nei servizi per la disabilità”, offerto dall’Università degli Studi di Trieste, e il corso di “Disabilità e partecipazione sociale”, offerto dall’Università degli Studi di Palermo. La situazione è alquanto diversa per i restanti tre ambiti di interesse: i minori, le donne e la violenza e l’immigrazione. Per quanto riguarda la prima tematica, sono stati evidenziati 33 corsi inerenti alla stessa in maniera estensiva con una distribuzione su 23 corsi di studio (circa il 63,8% del totale). Tra questi, è stato possibile isolare riferimenti o menzioni ai diritti all’interno di ben 21 corsi (circa il 63,6% del totale), tra i quali, tuttavia, si riconferma una prevalenza dei corsi di tipo giuridico (circa l’85,7% del totale). Gli unici tre corsi non giuridici a presentare una dimensione legata ai diritti sono i seguenti: il corso di “Comunicazione e prevenzione sociale” offerto dall’Università degli Studi di Pescara, il corso di “Sociologia dell’infanzia” proposto dall’Università degli Studi di Milano “Cattolica” e il corso di “Culture dell’infanzia e diritti dei bambini” presentato dall’Università degli Studi di Torino. Per quanto riguarda il secondo argomento, è stato possibile identificare 30 corsi riguardanti il tema diffusi in 21 corsi di studio (circa il 58,3% del totale). Tra questi, sono ben 15 (il 50% del totale) i corsi che presentano riferimenti specifici alla tematica dei diritti, tra i quali spiccano, oltre ai 12 corsi di ambito strettamente giuridico, il corso di “Welfare”, con il modulo di “Sistemi di solidarietà familiari”, offerto dall’Università degli Studi di Milano “Bicocca”, il corso di “Studi politici di genere” presente all’interno dell’Università degli Studi di Bari e il corso di “Sociologia dei movimenti” offerto dall’Università degli Studi di Messina. Per quanto riguarda, invece, il tema dell’immigrazione, è stato possibile isolare 39 corsi distribuiti su 24 corsi di studio (l’80% del totale). Di questi, sono 11 i corsi (circa il 28,2% del totale) che presentano menzioni dirette alla tematica dei diritti, tra i quali 8 sono di natura strettamente giuridica, mentre 3 fanno parte, rispettivamente, delle aree sociologiche e antropologiche: il corso di “Clinica sociologica-giuridica: discriminazioni, movimenti sociali e diritti” dell’Università degli Studi di Parma, il corso di “Migrazioni e società multiculturali” dell’Università degli Studi di Roma Tre e il corso di “Antropologia dei processi di integrazione socio-culturale” dell’Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Procedendo, dunque, con il trarre le prime conclusioni rispetto a quanto emerso dalla rilevazione delle aree di interesse all’interno dei corsi di laurea magistrali, è possibile affermare che, nonostante una generale riduzione del tasso di diffusione di quasi tutti gli argomenti, rimane costante la prevalenza dei corsi legati alle aree dei minori, delle donne e della violenza e della migrazione. E’ significativo in questo senso sottolineare che, se nei corsi di laurea triennali si assiste ad una netta predilezione per i corsi riguardanti il primo

tema, all'interno dei corsi di studio di secondo livello è l'argomento della migrazione a risultare il più diffuso con aumento dal 60% della triennale all'80% della magistrale. A differenza della diffusione, invece, la percentuale dei corsi contenenti riferimenti ai diritti risulta accresciuta per ciascun argomento, con la sola eccezione della tematica relativa alle donne e alla violenza per la quale, invece, rimane stabile. Tuttavia, all'interno di questi si riconferma nuovamente la prevalenza dei corsi di ambito strettamente giuridico con solo sporadiche eccezioni.

6.2.3 *La dimensione dell'azione*

Per quanto riguarda i corsi di studio di primo livello, si è andati ad analizzare, per prima cosa, la presenza di riferimenti al legame tra servizio sociale e diritti umani da un punto di vista etico. E' stato possibile identificare 6 corsi che esplicitano, in maniera più o meno estensiva, questo legame e sono i seguenti: il corso di "Organizzazione dei servizi sociali per il territorio" offerto dall'Università degli Studi dell'Aquila, il quale menziona il ruolo dell'assistente sociale come figura di *advocacy* per i diritti delle persone che si rivolgono al servizio; il corso di "Principi e fondamenti del servizio sociale" offerto dall'Università degli Studi del Molise, che tratta dei diritti delle persone coinvolte dal lavoro del professionista; il corso di "Principi e fondamenti del servizio sociale" offerto dal corso di studio localizzato a Palermo dell'Università degli Studi di Palermo, che propone un approfondimento dell'etica dei diritti umani all'interno della professione tramite la lettura del testo "L'etica dei diritti umani nel servizio sociale: una ricognizione tra diversi modelli" di Dellavalle (2010); il corso di "Servizio sociale internazionale" del corso di studio con sede ad Agrigento dell'Università degli Studi di Palermo, il quale discute dell'etica, dei diritti e delle nuove cittadinanze; il corso di "Principi e fondamenti del servizio sociale" offerto dall'Università degli Studi di Catania, che tratta del rapporto tra etica e diritto; e, infine, il corso di "Principi e fondamenti del servizio sociale" offerto dall'Università degli Studi "Suor Orsola Benincasa", che tratta dei diritti umani come valori fondanti della professione. Come si è potuto osservare, tuttavia, questi corsi interessano esclusivamente 6 corsi di studio (il 15% del totale). Andando a coinvolgere anche tutti quei corsi che presentano riferimenti impliciti ai diritti umani tramite la trattazione di documenti che esplicitano il ruolo degli stessi all'interno della professione, è possibile vedere come il quadro si presenti ben diverso. Stando ai programmi analizzati, la discussione del Codice Deontologico coinvolge, infatti, 35 corsi di studio (circa l'87,5% del totale), suddividendosi all'interno delle seguenti tipologie di corso: 25 corsi di "Principi e fondamenti del servizio sociale" (circa il 71,4%), 3 corsi di "Etica sociale e deontologia

professionale” (circa l’8,5%), 5 corsi di “Metodi e tecniche del servizio sociale” (circa 14,2%), 1 corso di “Fondamenti e organizzazione del servizio sociale” e 1 corso di “Tirocinio formativo e di orientamento”. Ai corsi già menzionati, si aggiungono anche i 2 corsi che fanno riferimento alla Dichiarazione globale dei principi etici e i 4 corsi che menzionano la Definizione internazionale di servizio sociale. Passando alla dimensione pratica, è possibile isolare esclusivamente 2 corsi in base ai loro riferimenti ai diritti e sono i seguenti: il corso di “Metodi e tecniche del servizio sociale III” offerto dall’Università degli Studi di Verona, che sottolinea l’importanza del lavoro di comunità per la difesa dei diritti sociali, e il corso di “Laboratorio di innovazione e servizio sociale” offerto dall’Università degli Studi del Piemonte, che tratta della rilevanza dei diritti per il lavoro con i minori. Spostandosi sui riferimenti impliciti, è possibile identificare il corso di “Servizio sociale internazionale: fondamenti, processi, trend e prospettive” offerto dall’Università di Pisa, il cui *syllabus* non risulta, però, disponibile, rendendo, dunque, impossibile ulteriori approfondimenti. Mettendo assieme i due criteri, è possibile rilevare come gli accenni ai diritti umani all’interno dei corsi dedicati alla pratica di servizio sociale siano presenti solo nel 7,5% del totale dei corsi di studio. Ciò che emerge da questa prima analisi, dunque, è una presenza piuttosto limitata della tematica dei diritti umani all’interno dei corsi caratterizzanti di servizio sociale e, di conseguenza, una scarsa consapevolezza della rilevanza del legame tra questi e la professione. Come si è potuto osservare, infatti, nonostante la presenza di alcuni timidi riferimenti per quanto riguarda la dimensione etica, la quasi totalità di questi rimane implicita o, per quanto riguarda la dimensione pratica, quasi totalmente assente. In questo senso, si ritiene opportuno, tuttavia, segnalare la presenza di 10 corsi, distribuiti su altrettanti corsi di studio (il 25% del totale), riguardanti la pratica antioppressiva in quanto la presenza sempre più diffusa e in crescita di riferimenti ad un modello di intervento critico ideologicamente molto vicino alla quello basato sui diritti può fare ben sperare per una futura maggiore implementazione di quest’ultimo nei corsi di studio italiani. Passando ora all’analisi relativa ai corsi di laurea magistrali, è possibile cominciare con il delineare quanto emerso rispetto alla dimensione etica. Partendo dai riferimenti espliciti, è possibile identificare un solo corso: il corso di “Etica della cura” offerto dall’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il quale tratta ampiamente del servizio sociale come professione fondata sui diritti umani con riferimenti alla Dichiarazione universale dei diritti umani. Anche per quanto riguarda i riferimenti espliciti, in particolare rispetto alla trattazione del Codice Deontologico, è emerso un solo corso, offerto dall’Università degli Studi di Firenze. Come è possibile notare, dunque, ci si trova di fronte ad una diffusione dell’argomento pari ad appena il 5,5%, un calo rispetto

a quanto visto per i corsi triennali. Spostandosi sulla dimensione pratica, è possibile identificare 3 corsi rilevanti distribuiti su altrettanti corsi di studio (circa l'8,3% del totale): 1 corso di "Metodologia del servizio sociale", offerto dall'Università degli Studi di Verona, dove si tratta della tutela dei diritti in relazione al paradigma della complessità, 1 corso di "Teorie, metodi e tecniche innovative per il servizio sociale", offerto dall'Università degli Studi di Venezia, all'interno del quale si tratta dell'approccio basato sui diritti umani come modello di intervento orientato alla critica, e, infine, 1 corso di "Politiche socio-assistenziali", offerto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel quale si citano i diritti sociali e la loro rilevanza come strumento di analisi delle politiche. Anche per quanto riguarda i corsi di studio magistrali sembra significativo menzionare la presenza di 5 corsi riguardanti la pratica antioppressiva e di 1 corso riguardante il servizio sociale critico. Nonostante questo, è doveroso rilevare anche all'interno della formazione di secondo livello una gravosa penuria di riferimenti al legame tra servizio sociale e diritti umani, particolarmente spiccata per quanto riguarda la componente etica.

6.2.4 Dipartimenti e ricerca

Al fine di valutare su un piano maggiormente comprensivo l'impegno dei corsi di studio di servizio sociale, siano esse triennali o magistrali, nei confronti della materia dei diritti umani, si è scelto di andare ad approfondire anche la sezione dedicata ai dipartimenti di afferenza con l'obiettivo di mettere in evidenza eventuali indicazioni significative in questo senso. Prima di discutere quanto emerso, è necessario fare un punto rispetto alla suddivisione nei dipartimenti. In linea con quanto illustrato dalla letteratura, infatti, non è stato riscontrato alcun dipartimento specifico per i corsi di studio di servizio sociale, bensì gli stessi sono apparsi suddivisi all'interno di 28 tipologie di dipartimento differenti: 2 nel dipartimento di Scienze umane, 2 nel dipartimento di Scienze umane e sociali, 1 nel dipartimento di Scienze umane, sociale e della salute, 1 nel dipartimento di Scienze dell'uomo e della società, 1 nel dipartimento di Studi umanistici, 1 nel dipartimento di Scienze sociali ed economiche, 1 nel dipartimento di Scienze della società e della formazione d'area mediterranea, 1 nel dipartimento di Culture e società, 1 nel dipartimento di Culture, politica e società, 1 nel dipartimento di Scienze cognitive, psicologiche, pedagogiche e studi culturali, 1 nel dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive, 4 nel dipartimento di Scienze politiche, 1 nel dipartimento di Scienze politiche e giuridiche, 1 nel dipartimento di Scienze politiche e internazionali, 5 nel dipartimento di Scienze politiche e sociali, 1 nel dipartimento di Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali, 1 nel dipartimento di Giurisprudenza, studi politici

e internazionali, 1 nel dipartimento di Giurisprudenza e scienze economiche, politiche e sociali, 1 nel dipartimento di Giurisprudenza, economia, politica e lingue moderne, 2 nel dipartimento di Giurisprudenza, 1 nel dipartimento di Economia, 1 di Economia, società e politica, 2 nel dipartimento di Scienze della formazione, 1 nel dipartimento di Scienze formative, psicologiche e della comunicazione, 1 di Scienze filosofiche, pedagogiche e sociali, 1 di Filosofia e beni culturali, 2 di Sociologia e ricerca sociale e 1 in Sociologia e diritto dell'economia. E' importante sottolineare che i corsi magistrali dell'Università degli Studi di Siena e dell'Università degli Studi di Messina afferiscono a dipartimenti diversi rispetto alle controparti triennali, valendo, dunque, ai fini di questa analisi, come ulteriori università e facendo salire la quota totale al numero di 40. Indagando la sezione dedicata alla ricerca dei dipartimenti menzionati, è emerso che in 19 di questi (circa il 47,5% del totale) è possibile riscontrare dei riferimenti al tema dei diritti umani. Tuttavia, a causa dell'accorpamento dei corsi di servizio sociale all'interno di dipartimenti condivisi con corsi di laurea di altro genere, non è possibile determinare, per la quasi totalità degli stessi, qualora siano frutto o meno di un coinvolgimento diretto dei corsi di interesse per questa ricerca. Sono due le eccezioni in questo senso emerse dall'analisi, relative, rispettivamente, al dipartimento degli Studi politici e sociali dell'Università degli Studi di Salerno e al dipartimento di Scienze della formazione dell'Università degli Studi di Roma Tre. Per quanto riguarda il primo, infatti, è possibile identificare un Progetto di ricerca, iniziato nel 2025 con una durata di due anni, dal titolo "Prospettive del regionalismo differenziato e livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali". Nonostante non vi siano indicazioni specifiche in merito alla rilevanza di questo progetto rispetto ai corsi di studio di servizio sociale, il riferimento al legame tra livelli essenziali delle prestazioni e diritti civili e sociali può essere ritenuto un indicatore forte di correlazione tra i due elementi. Per quanto riguarda, invece, il secondo, è possibile indicare il Progetto "F.R.I.D.A.S. (*Fundamental Rights In Daily Actions of Social workers*): Diritti fondamentali nell'azione quotidiana degli assistenti sociali", partito nel 2024 con una durata triennale grazie al finanziamento dell'Unione Europea tramite il programma Erasmus+. Questo progetto, che vede la collaborazione dell'Università degli Studi Roma Tre con l'Universidad de Granada (Spagna), l'Universiteti i Shkodres "Luigj Gurakuqi" (Albania), la Norges Teknisk Naturvitenskapelige Universitet NTNU (Norvegia) e con l'organizzazione non profit RE.DU Rete Educare ai Diritti Umani, è costruito a partire dal riconoscimento dell'importanza che i diritti umani ricoprono all'interno della professione del servizio sociale e ha come obiettivo quello di indagare ed approfondire la rilevanza degli stessi rispetto ai principali aspetti della disciplina

e del suo operato quotidiano. In particolare, tra le diverse finalità di questo progetto spicca la volontà di creare un *curriculum* volto al rafforzamento delle competenze, delle abilità e delle conoscenze degli studenti di servizio sociale e degli assistenti sociali in materia di diritti umani e della loro applicazione nella pratica professionale (NTNU, n.d.). Questo progetto è particolarmente significativo in quanto dimostra una crescente sensibilità all'interno della comunità professionale italiana ed europea verso l'urgenza di riscoprire e valorizzare il legame tra diritti umani e servizio sociale, facendo emergere un desiderio di lavorare collettivamente ed armonicamente tra diversi paesi per costruire strumenti e mezzi che possano rafforzare la cultura dei diritti umani all'interno della professione.

6.3 Conclusioni della ricerca

E' possibile affermare che anche in Italia, in linea con quanto emerso sul piano europeo (Klein et al, 2024), è presente un tentativo di integrazione della tematica dei diritti umani all'interno dei *curricula*, tanto di livello triennale quanto di livello magistrale, di servizio sociale in ottemperanza con la Raccomandazione del Consiglio d'Europa. Tuttavia, non è ancora possibile, ad oggi, parlare di un obiettivo completamente raggiunto in quanto ci si trova davanti, come accade per altri paesi europei (EASSW, 2024), ad uno stadio non ancora sufficiente. Il livello di '*infusion*' osservato non ha, infatti, ancora raggiunto un grado elevato, presentando situazioni diverse tra una dimensione e l'altra. Se, infatti, l'integrazione della dimensione della conoscenza può essere considerata di buon livello, in base alla presenza e alla diffusione rilevate, non è possibile affermare lo stesso per la dimensione della consapevolezza emotiva e dell'azione. Per quanto riguarda la seconda, infatti, nonostante vi sia stato un riscontro positivo rispetto a tutte le categorie identificate, seppur con gradi diversi tra l'una e l'altra, l'implementazione della trattazione dei diritti connessi a ciascun gruppo rimane presentata sotto forma di corsi specifici di tipo giuridico, lasciando il legame tra le due dimensioni implicito e, di conseguenza, penalizzandone la comprensione. E', tuttavia, la dimensione dell'azione a costituire il nodo più cruciale. Anche in Italia, infatti, in linea con quanto emerso dalla letteratura, ci si trova di fronte ad un importante vuoto formativo per quello che concerne il rapporto tra diritti umani e pratica professionale, evidenziando, inoltre, una generale mancanza di consapevolezza rispetto alla rilevanza degli stessi anche sul piano etico, valoriale e deontologico. Questo dato è particolarmente preoccupante in quanto implica, prima di tutto, un allineamento solo parziale con quanto auspicato dal Consiglio d'Europa, il quale, come si è potuto osservare, pone particolare attenzione

all'implementazione della tematica dei diritti umani rispetto alla pratica professionale. In secondo luogo, questa situazione richiama con urgenza all'assoluta necessità di una riflessione nazionale condivisa e collettiva rispetto all'identità del servizio sociale come di una professione basata e costruita sui diritti umani. Quanto emerso dall'analisi della formazione universitaria, insieme a quanto rilevato dalla letteratura, fa presupporre, infatti, che il vuoto sul piano formativo possa essere rappresentativo di una mancanza altrettanto gravosa a livello di discussione e consapevolezza all'interno della comunità professionale nazionale. In quest'ottica, dunque, i piccoli passi in ambito di ricerca dipartimentale evidenziati in fase di discussione dei risultati assumono, nonostante il loro ridotto peso statistico, una rilevanza significativa in quanto potenzialmente sintomatici di una nuova attenzione nei confronti del legame tra servizio sociale e diritti umani, consentendo di sperare in una diffusione sempre maggiore.

7. Conclusioni

Questo elaborato di tesi ha voluto mettere in evidenza due aspetti cruciali del legame tra servizio sociale e diritti umani: da una parte, la sua estrema rilevanza e il suo forte radicamento nella storia della professione, dall'altra, il lungo cammino che è ancora necessario compiere al fine di vedere questo rapporto ricevere finalmente la valorizzazione ed il riconoscimento che merita. In particolare, è sembrato importante concentrarsi sul tema della formazione in quanto essa è il luogo dove avviene il passaggio di consegne tra le vecchie generazioni di assistenti sociali, con il loro bagaglio culturale ricco di consigli, indicazioni ed esperienza, e le nuove file di aspiranti professionisti, portatori di ideali, aspettative e nuove idee. Ed è proprio questo incontro che si fa terreno fertile per la nascita e lo sviluppo di visioni alternative ed innovative della professione attraverso le quali tirare le somme di quanto è stato fatto e di quanto ancora c'è da fare per rendere la professione quanto più fedele possibile agli ideali di giustizia, uguaglianza e rispetto che la caratterizzano dagli albori. E' proprio per questa ragione che, in questo momento storico nello specifico, è necessario concentrare la propria attenzione sul ruolo dei diritti umani all'interno della formazione di servizio sociale con l'obiettivo di utilizzare la loro carica trasformativa per educare nuove generazioni di assistenti sociali e dare loro tutti gli strumenti necessari per fare fronte alle nuove sfide della disciplina. Risulta necessario, dunque, unirsi all'appello di Gatenio Gabel e Mapp (2021) nell'esortare gli assistenti sociali a lavorare al fine di implementare i diritti umani all'interno della formazione e della pratica del servizio sociale. Per farlo, tuttavia, è doveroso partire da un'analisi della situazione attuale per poter, in seconda battuta, agire in maniera più mirata e con maggiore consapevolezza.

Per questa ragione, alla luce di quanto emerso dalla ricerca esplorativa discussa in questo elaborato, sembra opportuno fornire in questa sede delle indicazioni in merito alle aree sulle quali agire per poter garantire nel prossimo futuro ai diritti umani un posto centrale nei *curricula* universitari di servizio sociale in Italia. Prima di tutto, è necessario proseguire con la ricerca in questo ambito, allineandosi con quanto fatto in altri paesi, come, ad esempio, gli Stati Uniti. Lo scopo principale di questa ricerca è, infatti, offrire una panoramica rispetto alla

situazione generale con l'auspicio, così facendo, di sensibilizzare la comunità professionale rispetto alla tematica, stimolando ulteriori ricerche. In particolare, sarebbe opportuno che ciascun ricercatore o docente interessato all'argomento si concentrasse sulla situazione specifica della propria università e del proprio dipartimento poiché solo ricerche più mirate ed approfondite possono garantire una comprensione maggiormente puntuale rispetto alla tematica. Il coinvolgimento degli studenti e del loro punto di vista, specialmente tramite la somministrazione delle scale relative all'esposizione alla tematica, potrebbe essere un passaggio chiave per avere un riscontro più immediato e concreto rispetto ai punti di forza e di debolezza delle attuali modalità di implementazione, potendo potenzialmente mettere in luce aspetti e sfumature non raggiungibili in altro modo. Un altro punto a favore della messa in atto di ricerche mirate ai singoli corsi di studio è il fatto che, in linea con quanto emerso dalla letteratura analizzata in fase bibliografica, il processo di implementazione della tematica dei diritti umani risulta fortemente facilitato da un coinvolgimento diretto dello staff operante nella specifica università. In questo senso, potrebbe essere particolarmente utile porre in essere dei corsi di formazione sulla tematica dei diritti e della loro integrazione all'interno dei *curricula* di servizio sociale indirizzati a docenti e ricercatori, accingendo, laddove possibile, al bagaglio di *best practice* di docenti operanti in paesi ed università dove questo tema è già maggiormente presente. Come si è visto, infatti, con l'aumentare della consapevolezza rispetto alla rilevanza della tematica da parte dei singoli docenti, è possibile che aumenti, anche spontaneamente, l'inserimento di riferimenti ai diritti umani all'interno dei corsi. La differenziazione tra i diversi corsi di studio emersa dalla ricerca, specialmente per quanto riguarda il livello magistrale, dimostra, tuttavia, la necessità di agire in contemporanea anche su un piano comprensivo e nazionale. In particolare, risulterebbe decisamente utile una revisione delle linee guida nazionali per i *curricula* di servizio sociale al fine di allinearle non solo a quelle europee, ma anche e soprattutto a quelle globali e agli Global Standards for social work education and training, garantendo un incremento a cascata anche della presenza dei diritti umani, come accaduto negli Stati Uniti. Infine, è assolutamente importante promuovere una riflessione rispetto al legame tra diritti umani e servizio sociale che coinvolga la comunità nazionale. La rilevanza di questo passaggio va oltre la sua centralità per un miglioramento costante della disciplina, come già ampiamente discusso in altre sezioni di questo elaborato, ma è relativa, in questo contesto, anche e soprattutto alla produzione di materiale. Come emerso dalla letteratura e confermato successivamente in fase di ricerca con la rilevazione del testo di Dellavalle, infatti, la presenza di materiale autoctono, specifico al contesto di appartenenza ed accessibile sul piano linguistico e culturale ha un'influenza

facilitatrice non scontata sulla successiva implementazione del tema all'interno della formazione. Il vuoto in termini di letteratura italiana specifica alla tematica al quale ci si trova davanti allo stato attuale, infatti, non solo non permette una piena integrazione della tematica, ma, anzi, la ostacola notevolmente. Un modo per stimolare lo sviluppo di queste conversazioni e, dunque, la produzione di materiale locale potrebbe essere quello di partire da quanto prodotto all'estero, rendendolo disponibile agli assistenti sociali italiani tramite la traduzione.

Queste indicazioni, di carattere personale ed emerse a partire da quanto discusso in questo elaborato, si intendono offerte in spirito costruttivo con l'obiettivo di fare il possibile per colmare le lacune in merito al tema evidenziate dalla ricerca. Nel lavorare in questa direzione, tuttavia, è importante tenere a mente la riflessione proposta da Ife et al (2022) nelle battute di chiusura del proprio libro: discutere di diritti umani significa, necessariamente, parlare di speranza. Il significato profondo dei diritti umani, infatti, non sta nel ricercare in loro risposte pronte, concrete e definitive ai problemi del mondo e della vita quotidiana quanto nel vederli come rappresentazioni di ideali verso i quali dirigersi e in base ai quali cercare di costruire soluzioni ed alternative. I diritti umani non sono affini ad un libro di ricette pronte, bensì ad un faro lontano che illumina ed indica il percorso. Allo stesso modo, dunque, porsi l'obiettivo di migliorare l'implementazione dei diritti umani all'interno della formazione di servizio sociale non deve essere letto come un punto di arrivo statico ed immutabile quanto un invito a non smettere mai di cercare e di interrogarsi rispetto alle modalità più adeguate per diffondere e costruire una vera e propria cultura dei diritti umani anche all'interno di questa professione.

Bibliografia

- Adonteng-Kissi O., Baffour D. B., Mabefam M., Meribe N., Archibong E. (2025), *Human rights perspectives in social work practice with African immigrants in Australia: 'It Starts with respecting Them and Making Them Feel like Humans'*, *The British Journal of Social Work*, Volume 55, Issue 5, Pages 2541–2559
- Alston P. e Cassese A. (2005), *Ripensare i diritti umani nel XXI secolo*, EGA Editore, Torino
- Amnesty International (2025a), *The State of the world's human rights*, Amnesty International Ltd, London
- Amnesty International (2025b), *Italia: Repubblica italiana* in Amnesty International, *Rapporto 2024-2025: La situazione dei diritti umani nel mondo*, Infinito Edizioni, Roma, 399-402
- Androff D. (2016), *Practicing rights: Human rights-based approaches to social work practice*, New York: Routledge
- Androff D. e Mathis C. (2022), *Human Rights-Based Social Work Practice with Immigrants and Asylum Seekers in a Legal Service Organization*, *Journal of human rights and social work*, 7(2), 178–188
- Audigier F. (2000), *Project "Education for democratic citizenship": Basic Concepts and core competencies for education for democratic citizenship*, Council of Europe
- Barbera A. e Fusaro C. (2020), *Corso di diritto pubblico* (Undicesima ed.), il Mulino, Bologna
- Bertin G.M. e Contini M. (1983), *Costruire l'esistenza: il riscatto della ragione educativa*, Roma, Armando
- Biffi F. e Pasini A. (2022), *Origini e sviluppi del servizio sociale in Italia* in Biffi F. e Pasini A. (2022), *Principi e fondamenti del servizio sociale in Italia*, Erickson, p. 131-142
- Bilotti A. e Degl'Innocenti C. (2025), *Human Rights-Based Approaches in Disability Care*, *Relational Social Work*, 9(2), 82-100
- Bin R., Donati D. e Pitruzzella G. (2019), *Lineamenti di diritto pubblico per i servizi sociali* (Terza ed.), Giappichelli editore, Torino

- Bitew E. A. e Stamm I. (2024), *Human rights integration in Ethiopian social work education: a study on curricula and students' understandings*, Routledge Taylor and Francis Group
- Brown G. (2016), *The Universal Declaration of Human Rights in the 21st Century: A Living Document in a Changing World*, Open Book Publisher
- Calvetto S. (2022), *Dalla resistenza al lavoro nel sociale. La partecipazione delle donne nella ricostruzione del paese* in Roverselli C. e Marino E. (2022), *Genere, storia, diversità e cultura. Questioni che toccano l'educazione*, Paolo Loffredo editore, p. 145-157
- Campanini A. (2010), *The challenges of social work education in Europe*, *Psychologica* 52-vol.II, 687-700
- Campanini A. (2021), *Social Work Education in Italy: Light and Shadows*, pag. 625-639 in Sajid S. M., Rajendra B., Cheng S. e Haruhiko S. (2021), *The Palgrave Handbook of Global Social Work Education*, Palgrave Macmillan Cham
- Carrim N. e Keet A. (2005), *Infusing human rights into the curriculum: the case of the South African Revised National Curriculum Statement*, *Perspectives in Education*, Volume 23(2)
- Cassese A. (2009), *I diritti umani oggi*, Laterza, Bari
- Consiglio nazionale Ordine Assistenti sociali (2020), *Codice deontologico degli Assistenti Sociali*
- Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali (2025), *Piano nazionale degli interventi e dei servizi sociali 2024-2026*
- Corbetta P. (1999), *Metodologia e Tecniche Della Ricerca Sociale*, Il Mulino
- Cornwall A. e Nyamu-Musembi C. (2004), *Putting the 'rights-based approach' to development into perspective*, *Third World Quarterly*, Vol. 25, No. 8, pp. 1415–1437, Carfax Publishing
- Council of Europe (2022), *Third review of the implementation of the Council of Europe Charter on Education for Democratic Citizenship and Human Rights Education*
- Council of Europe (2023), *COMPASS: Manual for human rights education for young people* (2nd edition), Council of Europe Publishing
- D'Alessio M. (2017), *“La vita delle 28” nella Scuola Superiore Femminile fascista di Economia Domestica (1942). Per una rilettura di un'esperienza formativa di omologazione culturale e sociale*”, *Rivista di storia dell'educazione*, 1/2017, pp. 17-30
- Dal Pra Ponticelli M. (2010), *Nuove prospettive per il servizio sociale*, Carocci Editore, Roma

- Davis A. e Reber D. (2016), *Advancing Human Rights and Social and Economic Justice: Developing Competence in Field Education*, J. Hum. Rights Soc. Work 1, 143–153
- Dellavalle M. (2010), *L'etica dei diritti umani nel Servizio Sociale: una ricognizione fra diversi modelli*, Rassegna di servizio sociale, 4, 31-44
- Deweese M. e Roche E. S. (2001), *Teaching about human rights in social work*, Journal of teaching in social work, Vo. 21 (1/2)
- Dominelli L. (2007), *Human rights in social work practice: An invisible part of the social work curriculum?*, in Reicher E. (2007), *Challenges in Human Rights: A social work perspective*, Columbia University Press, New York
- Dominelli L. (2015), *Il servizio sociale: la professione del cambiamento*, Erickson, Trento, Pasini A. e Raineri M., trad (Originariamente pubblicato nel 2004)
- EASSW Special Interest Group Human Rights and Social Work (2024), *Human Rights and Social Work. Critical Approaches for Social Work Education across Europe*, Symposium Report
- Fargion S. (2013), *Il metodo del servizio sociale: riflessioni, casi e ricerche*, Carocci editore, Roma
- Fazzi L. e Rosignoli A. (2021), *Social work education in Italy: Problems and perspectives*, pag. 119-132, in Sajid S. M., Rajendra B., Cheng S. e Haruhiko S. (2021), *The Palgrave Handbook of Global Social Work Education*, Palgrave Macmillan Cham
- Gatenio Gabel S. e Mapp S. (2020), *Teaching human rights and social justice in social work education*, Journal of social work education, Vol. 56, No. 3, 428-441
- Gatenio Gabel S. e Mapp S. (2021), *Calling All Social Workers: Step Up, Give Voice, and Educate*, Journal of human rights and social work, 6(3), 171–172
- Hawkins C. A. (2009), *Global citizenship: a model for teaching universal human rights in social work education*, Critical social work, Vol. 10, No. 1, Windsor
- Healy, L. M. (2008), *Exploring the history of social work as a human rights profession*, International Social Work, 51, 735–746.
- Healy L. M. e Link R. J. (2012), *Handbook of International Social Work*, Oxford University Press, New York
- Hallo de Wolf A. e Moerland R. (2023), *The UDHR as a living instrument at 75 and beyond*, Netherlands Quarterly of Human Rights, 41(4), 182-189
- Holscher D. (2012), *Social justice* in Healy L. M. e Link R. J. (2012), *Handbook of International Social Work*, Oxford University Press, New York

- Ife J., Soldatic K. e Briskman L. (2022), *Human rights and social work: towards rights-based practice*, Cambridge University Press
- International Association of Schools of Social Work, International Council on Social Welfare, and International Federation of Social Workers. (2012), *The Global Agenda for Social Work and Social Development: Commitment to Action*
- International Council on Social Welfare (2012), *Opening remarks on the occasion of World Social Work Day Helen Clark Administrator United Nations Development Programme (UNDP)*, New York
- International Federation of Social Workers (2014), *Global definition of Social Work*
- International Federation of Social Workers (2020), *Global standards for Social Work education and training*
- International Federation of Social Workers (2018), *Global Social Work statement of ethical principles*
- Jones D. N. e Truell R. (2012), *The Global Agenda for social work and social development: a place to link together and be effective in a globalized world*, *International Social Work*, 55 (4), 454-475
- Klain A., Stamm I., Du Plessis-Schneider S., Niendorf M. e Boryczko M. (2024), *Integrating human rights in social work education in Europe*, Routledge
- Libal R. K., Berthold M., Thomas R. L., Healy L. M. (2014), *Advancing human rights in social work education*, Council of social work education
- Lorenz W. (2010), *Globalizzazione e servizio sociale in Europa*, Carocci Editore
- Mapp S., McPherson J., Androff D. e Gatenio Gabel S. (2019), *Social Work Is a Human Rights Profession*, *Social work*, 64(3), 259–269
- Matutini E. (2023), *Eco-social work: politica e lavoro sociale nella crisi ecologica*, PM edizioni
- McAuliffe D., Williams C. e Briskman L. (2016), *Moral outrage! Social work and social Welfare*, *Ethics and social welfare*, vol. 10, No. 2, 87-93
- McPherson J. e Abell N. (2012), *Human rights engagement and exposure: new scale to challenge social work education*, *Research on Social Work Practice*, 22(6), 704-713
- McPherson J. (2015), *Human rights practice in social work: A rights-based framework & two new measures* (Doctoral dissertation)
- Mihr A. e Schmitz H. P. (2007), *Human Rights Education (HRE) and Transnational Activism*, *Human Rights Quarterly*, 29(4), 973–993

- Milan G. (2008), *L'educazione come dialogo. Riflessioni sulla pedagogia di Paulo Freire*, Studium Educationis Vol. 1, n. 1, Edizioni Erickson, Trento
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2001), *Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2001-2003*
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2021), *Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2021-2023*
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2024), *Piano Nazionale degli Interventi e dei Servizi Sociali 2024-2026*
- Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2022), *Piano per la non autosufficienza 2022-2024*
- Mola L. (2022), *La carta sociale europea e il controllo internazionale sulla sua applicazione*, Giappichelli Editore, Torino
- Murdach A. D. (2011), *Is Social Work a Human Rights Profession?*, Social Work, 56(3), 281–283
- Nussbaum M. (2011), *Creating Capabilities: The Human Development Approach*, Harvard University Press
- OECD (2025), *International Migration Outlook 2025*, OECD Publishing, Paris
- Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights e UNESCO (2012), *World Programme for Human Rights Education: second phase; plan of action*, New York e Ginevra
- Oxford Poverty and Human Development Initiative and United Nations Development Program (2025), *Global Multidimension Poverty Index 2025*
- Perocco F. (2012), *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze: il caso italiano*, Franco Angeli, Milano
- Perra L. (2016), *Genesi ed evoluzione storica dei diritti umani*, Filodiritto
- Pesare M. (2021), *La sostenibilità del modello globale: una pedagogia dell'abitare*, Formazione & insegnamento, vol. 19, núm. 1t2, pp. 427-435, Pensa MultiMedia
- Reynaert D., Dijkstra P., Knevel J., Hartman J., Tirions M., Geraghty C., Gradener J., Lochtenberg M., van den Hoven R. (2019), *Human rights at the hearth of the social work curriculum*, Social Work Education, vol. 38, NO. 1, 21-33
- Roosevelt E. (1958), *“La grande Questione”*, United Nations
- Rossi P. (2014), *L'organizzazione dei servizi socioassistenziali*, Carocci editore, Roma
- Serpe A. (2011), *Diritti, definizioni, generazioni. Vie d'una riflessione*, Opción, vol. 27, núm. 66, septiembre-diciembre, pp. 17-38 Universidad del Zulia Maracaibo, Venezuela

- Sousa-Meixell L., Kim S. H. e Silmere H. (2021), *An Exploration of Human Rights and Social Work Education in the United States*, *Journal of human rights and social work*, 7(2), 189–201
- Staub-Bernasconi S. (2012), *Human Rights and Their Relevance for Social Work as Theory and Practice* in Healy L. M. e Link R. J. (2012), *Handbook of International Social Work*, Oxford University Press, New York
- Staub-Bernasconi S. (2016), *Social Work and Human Rights—Linking Two Traditions of Human Rights in Social Work*, *J. Hum. Rights Soc. Work* 1:40–49, Springer International Publishing
- Steen J. A. e Mathiesen S. (2005), *Human rights education: is social work behind the curve?*, *Journal of teaching in Social work*, Vol. 25(3/4), Haworth Press
- Steen J. A., Mann M., Restivo N., Mazany S. e Chapple, R. (2017), *Human Rights: Its Meaning and Practice in Social Work Field Settings*, *Social Work*, 62(1), 9–17
- Szabo I. (1979), *Historical foundations of human rights and subsequent developments in* Vasak K. (Ed.), *The international dimensions of human rights* (Vol. 1, pp. 9-38), Unesco
- Tanzi A. (2019), *Introduzione al diritto internazionale contemporaneo*, Wolters Kluwer, Milano
- Tarshish N. e Benish A. (2025), *The Three Spheres of Rights-Based Practice in Social Work: Respecting, Claiming, and Changing*, *Clinical Social Work Journal*, Springer
- Tonon Giraldo S. (2013), *Formazione al servizio sociale* in Campanini A. (2013), *Nuovo dizionario di servizio sociale*, Carocci Faber, Roma
- Torretta P. (2021), *La legge n. 328/2000 e i livelli essenziali di assistenza sociale: dall'avvento del sistema integrato dei servizi sociali alla sua difficile attuazione*, Federalismi.it
- United Nations (1968), *Final act of the International Conference on Human rights*, United Nations Publication
- United Nations (1994), *Human Rights and Social Work: A Manual for Schools of Social Work and the Social Work Profession*, United Nations Publication
- United Nations (1999), *Yearbook of the United Nations*, vol. 53, Department of Public Information United Nations, New York
- United Nations Secretariat (2025), *Assessment of member states' advances to the Working Capital Fund for 2025 and contributions to the United Nations regular budget for 2025*, New York

- United Nations e UN Women (2025), *Femicides in 2024: Global estimates of intimate partner/family member femicides*, United Nations publication
- Vida S. (2012), *Diritti umani e umanità: a partire da Jeanne Hersch* in Casadei T. (a cura di) (2012), *Diritti umani e soggetti vulnerabili: violazioni, trasformazioni, aporie*, Giappichelli Editore, Torino
- Viola F. (2001), *Le origini ideali dei diritti dell'uomo*, Nuova secondaria - N. 6 2001 - Anno xviii - 41
- Ward T. e Stewart C. (2008), *Putting Human Rights into Practice with People with an Intellectual Disability*, *Journal of Developmental and Physical Disabilities*. 20. 297-311.
- Wieler J. (1988), *Alice Salomon*, *Journal of Teaching in Social Work*, Vol. 2(2), Haworth Press, Inc.
- World Economic Forum (2026), *The Global Risks Report 2026*, 21st Edition, Geneva
- Zagrebelsky V. et al (2019), *Manuale dei diritti fondamentali in Europa*, Il Mulino, Bologna

Sitografia

Bennet A. (2019), “*May You Live In Interesting Times*”. *Un’alternativa a se stessa. Una conversazione con Ralph Rugoff*, Flash Art Italia, <https://flash---art.it/article/may-you-live-in-interesting-times/> (Consultato il 01/02/2026)

Bruce T. (2025), *The United States withdraw from from the United Nations educational, scientific and cultural organization (UNESCO)*, U.S. Department of State, <https://www.state.gov/releases/2025/07/the-united-states-withdraws-from-the-united-nations-educational-scientific-and-cultural-organization-unesco> (Consultato il 08/09/2025)

Camera dei deputati (2015), *1955-2015. L’Italia all’ONU*, https://www.senato.it/application/xmanager/projects/leg19/file/repository/relazioni/biblioteca/minervaweb/Mostra_ONU_brochure.pdf (Consultato il 02/09/2025)

Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza (n.d.), Il Programma P.I.P.P.I., <https://www.minori.gov.it/it/il-programma-pippi> (Consultato il 16/01/2026)

Consiglio d’Europa (n.d.), *Types of gender-based violence*, <https://www.coe.int/en/web/gender-matters/types-of-gender-based-violence> (Consultato il 08/01/2026)

Consiglio d’Europa (2026), *Povertà*, <https://www.coe.int/it/web/compass/poverty#2> (Consultato il 10/01/2026)

Consiglio dell’Unione Europea (n.d.), *Disabilità nell’UE: fatti e cifre*, <https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/disability-eu-facts-figures/> (Consultato il 10/01/2026)

- European Union Agency for Fundamental Rights (2026), *Informazioni sulla FRA*, <https://fra.europa.eu/it/about-fra> (Consultato il 05/09/2025)
- fiopSD (2023), *Una, nessuno, centomila*, <https://www.fiopSD.org/una-nessuno-centomila/> (Consultato il 16/01/2026)
- fiopSD (n.d.), *Il diritto alla residenza ed alla cittadinanza*, <https://www.fiopSD.org/wp-content/uploads/2022/03/Residenza.pdf> (Consultato il 16/01/2026)
- Foulkes I. (2016), *Are we heading towards a 'post human rights world'?*, BBC news, Geneva, <https://www.bbc.com/news/world-europe-38368848> (Consultato il 08/09/2025)
- Gordon G. (2025), *Farage criticised for Good Friday Agreement proposal*, BBC news, <https://www.bbc.com/news/articles/cr74kkmzmpo> (Consultato il 10/09/2025)
- Gruppo di ricerca Labrief - FISPPA (2021), *Le parole di P.I.P.P.I.*, Youtube, <https://www.youtube.com/watch?v=IG5A9ABrO5I> (Consultato il 16/01/2026)
- Ioakimidis V. (2019), *Educating for Human Rights: IFSW's interim Global Education Commission calls for the inclusion of Human Rights principles in all social work curricula*, International Federation of Social Workers, <https://www.ifsw.org/educating-for-human-rights-ifsws-interim-global-education-commission-calls-for-the-inclusion-of-human-rights-principles-in-all-social-work-curricula/> (Consultato il 10/09/2025)
- International Federation of Social Workers (n.d.), *IFSW chronology 1956–1974*, https://www.ifsw.org/wp-content/uploads/ifsw-cdn/assets/ifsw_42224-4.pdf (Consultato il 10/09/2025)
- ISTAT (n.d.), *Senza tetto e senza fissa dimora*, http://dati-censimentipermanenti.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCSS_SENZA_TETTO (Consultato il 15/01/2026)
- Libera Università di Bolzano, <https://www.unidarc.it/> (Consultato il 22/01/2026)
- Libera Università Maria Santissima Assunta, <https://lumsa.it/it/home> (Consultato il 21/01/2026)
- Lonborg J. H., Viveros M., Aguilar A. C., Lakner C., Ibarra G. L., Nguyen M. C., Mahler D. G. (2025), *September 2025 global poverty update from the World Bank: New data and regional classifications*, <https://blogs.worldbank.org/en/opendata/september-2025-global-poverty-update-from-the-world-bank--new-da> (Consultato il 15/01/2026)

Martinez S. (2018), *Power, politics and social work: the need to reinvent social work worldwide - contributions from latin american thought*, International Federation of Social Workers,

<https://www.ifsw.org/power-politics-and-social-work-the-need-to-reinvent-social-work-worldwide-contributions-from-latin-american-thought/> (Consultato il 10/10/2025)

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (n.d. a), *Fondo Nazionale Politiche Sociali*, <https://www.lavoro.gov.it/strumenti-e-servizi/Fondo-nazionale-politiche-sociali/Pagine/default> (Consultato il 10/01/2026)

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (n.d. b), *Fondo Povertà*, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/fondo-poverta/pagine/default> (Consultato il 10/01/2026)

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (n.d.c), *Assegno di inclusione*, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/decreto-lavoro/Pagine/assegno-di-inclusione> (Consultato il 13/01/2026)

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (n.d.e), *Fondo nazionale per le non autosufficienze*, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/fondo-per-non-autosufficienza/pagine/default> (Consultato il 14/01/2026)

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (n.d.f), *Vita indipendente*, <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/disabilita-e-non-autosufficienza/focus-on/vita-in-dipendente/pagine/default> (Consultato il 15/01/2026)

Ministero dell'Università e della Ricerca (n.d.g), *Processo di Bologna*, <https://www.mur.gov.it/it/aree-tematiche/afam/politiche-internazionali/processo-di-bologna-a-bologna-process> (Consultato il 20/01/2026)

Mostajeran P. (2025), *L'Italia e il quarto ciclo della Revisione Periodica Universale (UPR): impegni, preoccupazioni e prospettive future*, Centro di Ateneo per i diritti umani -

- Antonio Papisca, 3 settembre 2025, <https://unipd-centrodirittiumani.it/it/temi/litalia-e-il-quarto-ciclo-della-revisione-periodica-universale-upr-impegni-preoccupazioni-e-prospettive-future> (Consultato il 10/09/2025)
- NTNU - Norwegian University of Science and Technology (n.d.), *F.R.I.D.A.S. Fundamental rights in daily actions of social workers*, <https://www.ntnu.edu/web/fridas/italiano> (Consultato il 25/01/2026)
- Office of High Commissioner for Human Rights (n.d.), *Human Rights Education and Training Materials and Resources*, <https://www.ohchr.org/en/resources/educators/human-rights-education-training/human-rights-education-and-training-materials-and-resources> (Consultato il 05/09/2025)
- O’Flaherty M. (2022), *What future for human rights?*, FRA Agency, 10 dicembre 2022, <https://fra.europa.eu/en/speech/2022/what-future-human-rights> (Consultato il 18/09/2025)
- Oxford Poverty and Human Development Initiative (n.d.), *What is the global MPI?*, <https://ophi.org.uk/what-global-mpi> (Consultato il 10/01/2026)
- PIPPI (n.d.a), *P.I.P.P.I.*, <https://pippi.unipd.it/mission/> (Consultato il 16/01/2026)
- PIPPI (n.d.b), *P.I.P.P.*, <https://pippi.unipd.it/> (Consultato il 16/01/2026)
- Pesaresi F. (2025), *LEPS: Progetti per il Dopo di Noi e per la Vita indipendente*, Welforum.it, <https://www.welforum.it/il-punto/i-leps-una-rassegna-analitica/leps-progetti-per-il-dopo-di-noi-e-per-la-vita-indipendente/> (Consultato il 17/01/2026)
- Polidemos, Centro per lo studio della democrazia e dei movimenti politici (2026), *“Il mondo sul precipizio: rischi globali e crisi della cooperazione nell’età della competizione”*, Università Cattolica del Sacro Cuore, 21 gennaio 2026, <https://centridiricerca.unicatt.it/polidemos-notizie-il-mondo-sul-precipizio-rischi-globali-e-crisi-della-cooperazione-nell-eta-della> (Consultato il 31/01/2026)
- President Trump (2025), *Withdrawing the United States from and ending funding to certain United Nations organizations and reviewing United States support to all international organizations*, The White House, <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/02/withdrawing-the-united-states-from-and-ending-funding-to-certain-united-nations-organizations-and-reviewing-united-states-support-to-all-international-organizations/> (Consultato il 05/09/2025)
- Rappresentanza permanente d’Italia presso le Nazioni Unite (2025), *Candidature of Italy to the Human Rights Council, 2026-2028*, https://italyun.esteri.it/en/news/dalla_rappresentanza/2025/05/candidature-of-italy-to-the-h

- [uman-rights-council-2026-2028/#:~:text=Italy%20has%20submitted%20its%20candidature,non%2Dselectivity%20of%20human%20rights.](#) (Consultato il 15/09/2025)
- Riccardi F. (2025), *Arrivano la Cartella sociale e il Piano per i non autosufficienti*, Avvenire, https://www.avvenire.it/attualita/arrivano-la-cartella-sociale-e-il-piano-per-i-non-autosufficienti_101750 (Consultato il 11/01/2026)
- Rosina B. (2025), *Sì, le e gli assistenti sociali sono il servizio sociale*, Welforum.it, <https://www.welforum.it/si-le-e-gli-assistenti-sociali-sono-il-servizio-sociale/> (Consultato il 20/01/2026)
- Save the Children (2025), *Infanzia: nel 2025 circa 8 milioni di bambini - 23mila al giorno - sono nate in aree di conflitto o colpite da disastri climatici*, <https://www.savethechildren.it/press/infanzia-nel-2025-circa-8-milioni-di-bambini-23-mila-al-giorno-sono-nati-aree-di-conflitto-o> (Consultato il 10/01/2026)
- Save the Children US (n.d.), *Eglantyne Jebb – Founder of Save the Children & Children's Rights*, Pioneer, <https://www.savethechildren.org/us/about-us/why-save-the-children/eglantyne-jebb> (Consultato il 10/07/2025)
- Unicef (n.d.), *Convenzione sui diritti dell'infanzia*, <https://www.unicef.it/convenzione-diritti-infanzia/> (Consultato il 08/07/2025)
- Unicef (2025), *Mortalità infantile globale ai minimi storici, ma progressi a rischio*, <https://www.unicef.ch/it/attualita/notizie/2025-03-25/mortalita-infantile-globale-ai-minimi-storici-ma-progressi-rischio> (Consultato il 05/01/2026)
- Unicef (n.d.), *Istruzione*, <https://www.unicef.it/programmi/istruzione/> (Consultato il 10/01/2026)
- Unicef (2025), *Ending violence against children in Europe and Central Asia*, <https://www.unicef.org/eca/reports/ending-violence-against-children-europe-and-central-asia> (Consultato il 10/01/2026)
- United Nations (n.d.), *About older persons and human rights*, <https://www.ohchr.org/en/older-persons/about-older-persons-and-human-rights> (Consultato il 11/01/2026)
- United Nations (1999), *Violence against women 'most shameful', pervasive human rights violation, says secretary-general in remarks on international women's day*, <https://press.un.org/en/1999/19990308.sgsm6919.html> (Consultato il 09/01/2026)

United Nations Human Rights Council (2026), *Welcome to the Human Rights Council*, <https://www.ohchr.org/en/hr-bodies/hrc/about-council> (Consultato il 20/08/2025)

Università degli Studi dell'Aquila, <https://www.univaq.it/> (Consultato il 15/10/2025)

Università degli Studi di Bari "Aldo Moro", <https://www.uniupo.it/it> (Consultato il 06/01/2026)

Università degli Studi di Bologna, <https://www.unibo.it/it> (Consultato il 16/07/2025)

Università della Calabria, <https://www.unical.it/> (Consultato il 18/07/2025)

Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, <https://www.unicas.it/> (Consultato il 18/09/2025)

Università degli Studi di Catania, <https://www.unict.it/> (Consultato il 11/01/2026)

Università degli Studi di Chieti-Pescara "G. d'Annunzio", <https://www.unich.it/> (Consultato il 17/07/2025)

Università degli Studi di Enna "Kore", <https://uke.it/homepage-it> (Consultato il 20/01/2026)

Università degli Studi di Firenze, <https://www.unifi.it/it> (Consultato il 12/01/2026)

Università degli Studi di Genova, <https://unige.it/> (Consultato il 03/11/2025)

Università degli Studi di Macerata, <https://www.unimc.it/it> (Consultato il 23/12/2025)

Università degli Studi di Messina, <https://www.unime.it/> (Consultato il 12/01/2026)

Università degli Studi di Milano "Bicocca", <https://www.unimib.it/> (Consultato il 10/11/2025)

Università degli Studi di Milano "Cattolica", <https://www.unicatt.it/> (Consultato il 11/11/2025)

Università degli Studi del Molise, <https://www3.unimol.it/> (Consultato il 17/11/2025)

Università degli Studi di Napoli "Federico II", <https://www.unina.it/it/> (Consultato il 16/07/2025)

Università degli Studi di Padova, <https://www.unipd.it/> (Consultato il 18/01/2026)

Università degli Studi di Palermo, <https://www.unipa.it/> (Consultato il 10/01/2026)

Università degli Studi di Parma, <https://www.unipr.it/> (Consultato il 01/08/2025)

Università degli Studi di Perugia, <https://www.unipg.it/> (Consultato il 12/07/2025)

Università degli Studi del Piemonte Orientale, <https://www.uniupo.it/it> (Consultato il 06/01/2026)

Università degli Studi di Pisa, <https://www.unipi.it/> (Consultato il 15/01/2026)

Università degli Studi di Roma “Sapienza”, <https://portale.units.it/it> (Consultato il 10/09/2025)

Università degli Studi di Roma “Tre”, <https://www.uniroma3.it/> (Consultato il 11/09/2025)

Università degli Studi del Salento, <https://www.unisalento.it/> (Consultato il 08/01/2026)

Università degli Studi di Salerno, <https://www.unisa.it/> (Consultato il 18/07/2025)

Università degli Studi di Sassari, <https://www.uniss.it/it> (Consultato il 09/01/2026)

Università degli Studi di Siena, <https://www.unisi.it/> (Consultato il 16/01/2026)

Università degli Studi di Torino, <https://www.unito.it/> (Consultato il 05/01/2026)

Università degli Studi di Trento, <https://www.unitn.it/it> (Consultato il 17/01/2026)

Università degli Studi di Trieste, <https://portale.units.it/it> (Consultato il 14/08/2025)

Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, <https://www.uniurb.it/> (Consultato il 05/01/2026)

Università degli Studi di Verona, <https://www.univr.it/> (Consultato il 15/07/2025)

Università degli Studi di Venezia, <https://www.unive.it/> (Consultato il 01/02/2026)

Università degli Studi “Suor Orsola Benincasa”, <https://www.unisob.na.it/> (Consultato il 19/01/2026)

Università per gli Stranieri “Dante Alighieri”- Reggio Calabria, <https://www.unidarc.it/> (Consultato il 22/01/2026)

World Health Organization (2023), *Disability*, <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/disability-and-health> (Consultato il 15/01/2026)

World Health Organization (2025), *Ageing: Global population*,
<https://www.who.int/news-room/questions-and-answers/item/population-ageing>
(Consultato il 16/01/2026)

World Health Organization (2025), *Lifetime toll: 840 million women faced partner or sexual violence*,
<https://www.who.int/news/item/19-11-2025-lifetime-toll--840-million-women-faced-partner-or-sexual-violence> (Consultato il 09/01/2026)

World Bank Group (2025), *June 2025 Update to Global Poverty Lines*,
<https://www.worldbank.org/en/news/factsheet/2025/06/05/june-2025-update-to-global-poverty-lines> (Consultato il 15/01/2026)

Normativa

Assemblea costituente (1948), *Costituzione della Repubblica Italiana*

Consiglio d'Europa (1949), *Statuto del Consiglio d'Europa*

Consiglio d'Europa (1950), *Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali*

Consiglio d'Europa. (1978), *Risoluzione (78) 4 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa*

Consiglio d'Europa (1985), *Raccomandazione (85) 7 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa*

Consiglio d'Europa (1996), *Carta Sociale Europea (riveduta)*

Consiglio d'Europa. (2001), *Raccomandazione (2001)1 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa*

Consiglio d'Europa. (2010), *Carta del Consiglio d'Europa sull'Educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti umani* (allegato alla Raccomandazione CM/Rec(2010)7 del Comitato dei Ministri)

Corte di Giustizia Europea (1969), *Erich Stauder c. città di Ulm - Sozialamt*, causa 29/69, Racc. 419

Decreto legge 4 marzo 2023, n. 48, *Misure urgenti per l'inclusione sociale e l'accesso al mondo del lavoro*

Decreto legislativo 15 settembre 2017, n. 147, *Disposizioni per l'introduzione di una misura nazionale di contrasto alla povertà*

Lega degli Stati Arabi (2004), *Carta araba dei diritti dell'uomo (emendata)*

Legge 24 dicembre 1954, n. 1228, *Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente*

Legge 19 novembre 1990, n. 341, *Riforma degli ordinamenti didattici universitari*

Legge 8 novembre 2000 n. 328, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*

Legge 15 marzo 2017, n. 33, *Delega recante norme relative al contrasto della povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali*

Legge 30 dicembre 2020, n. 178, *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023*

Legge 30 dicembre 2021, n. 234, *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024*

Ministero dell'Università e della Ricerca (2004), Decreto 22 ottobre 2004, n. 270, *Modifiche al regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei, approvato con decreto del Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica 3 novembre 1999, n. 509*

Ministero dell'Università e della Ricerca (2007), Decreto 16 marzo 2007, *Determinazione delle classi delle lauree universitarie*

Ministero dell'Università e della Ricerca (2023), Decreto 19 dicembre 2023, *Classi di laurea magistrale e magistrale a ciclo unico - Riforma 1.5 - Classi di laurea (milestone M4C1-10)*

Organizzazione degli Stati Americani (1948), *Dichiarazione americana dei diritti e dei doveri dell'uomo*

Organizzazione degli Stati Americani (1969), *Convenzione Americana sui Diritti Umani (Patto di San José)*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1945), *Carta delle Nazioni Unite*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1948), *Dichiarazione universale dei diritti umani*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1951), *Convenzione sullo status dei rifugiati*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1965), *Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1966), *Patto internazionale sui diritti civili e politici*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1966), *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1979), *Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1984), *Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1989), *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1990), *Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie*

Organizzazione delle Nazioni Unite (1993), *Dichiarazione di Vienna e programma d'azione*

Organizzazione delle Nazioni Unite (2006), *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*

Organizzazione delle Nazioni Unite (2006), *Convenzione internazionale per la protezione di tutte le persone dalla sparizione forzata*

Organizzazione delle Nazioni Unite (2010), *Dichiarazione delle Nazioni Unite sull'educazione e la formazione ai diritti umani*

Organizzazione delle Nazioni Unite (2015), *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*

Unione Africana (1981), *Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli*

Unione Europea (1992), *Trattato sull'Unione Europea (Trattato di Maastricht)*

Unione europea (2007), *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, (2007/C 303/01), Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*

Allegato

Si allega di seguito una tabella, autonomamente prodotta nel corso della ricerca, che raccoglie i dati emersi in fase di analisi. La tabella è composta dalle seguenti sezioni:

- *Ateneo*
Prevede l'indicazione del nome dell'Università analizzata.
- *Nome Corso di Laurea*
Prevede l'indicazione del nome specifico del corso di laurea in oggetto.
- *Link Corso di Laurea*
Prevede il rimando al link specifico alla pagina web tramite la quale si sono raccolte le informazioni riguardanti il Piano di Studio dello specifico corso di studio.
- *Dipartimento*
Prevede l'indicazione del dipartimento di afferenza dello specifico corso di studio.
- *Link Dipartimento*
Prevede il rimando al link specifico alla pagina web tramite la quale si sono raccolte le informazioni riguardanti la ricerca portata avanti dal singolo dipartimento.
- *Durata*
Prevede l'indicazione della durata standard in anni del singolo corso di laurea in oggetto.
- *Ricerca*
Prevede l'indicazione dei dati emersi in fase di analisi della sezione dedicata alla ricerca del singolo dipartimento.
- *Domanda 1*
Prevede l'indicazione dei dati emersi in fase di analisi rispetto alla prima domanda di ricerca: "All'interno di questo corso di laurea, vengono offerti corsi che fanno riferimento al tema dei Diritti Umani?" (Dimensione della conoscenza).
- *Domanda 2*
Prevede l'indicazione dei dati emersi in fase di analisi rispetto alla seconda domanda di ricerca: "All'interno di questo corso di laurea, vengono offerti corsi che trattano in

maniera specifica degli ambiti di intervento messi in evidenza come rilevanti in relazione alla tematica dei Diritti umani? Se sì, contengono riferimenti puntuali ai Diritti umani?” (Dimensione della consapevolezza emotiva).

- *Domanda 3*

Prevede l’indicazione dei dati emersi in fase di analisi rispetto alla terza domanda di ricerca: “All’interno di questo corso di laurea, vi sono corsi che esplicitano il collegamento tra Diritti Umani e Servizio Sociale? Se sì, in quale modo?” (Dimensione dell’azione).

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Verona	Scienze del Servizio Sociale	https://www.corsi.univr.it/?entcs&id=359&menu=studiare&tab=insegnamenti&aa=2024/2025&lang=it	Scienze Umane	https://www.dsu.univr.it/	3	Nessun riferimento esplicito ai Diritti umani. Nessuna pubblicazione sul tema a partire dal 2012.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani nel proprio titolo. Il corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del programma, facendo riferimento ai diritti costituzionali fondamentali (in particolare, al diritto alla salute e al diritto all'assistenza sociale). Si tratta di un corso obbligatorio da 6 cfu.	All'interno dei Corsi offerti vengono proposti approfondimenti su tematiche di rilevanza per l'argomento dei Diritti Umani, in particolare sul tema del lavoro con persone con disabilità (<i>Pedagogia speciale</i>) e del lavoro con i minori (<i>Sociologia della famiglia</i>).	Nessun corso menziona esplicitamente il collegamento tra Servizio Sociale e diritti umani. Per quanto riguarda i riferimenti impliciti, il corso di <i>Metodi e tecniche del Servizio Sociale I</i> propone nel suo programma un'analisi dei valori e dei principi della disciplina, lo studio del Codice deontologico e un approfondimento sulle prospettive critiche internazionali. E' un corso obbligatorio da 9 cfu. Nel corso di <i>Metodi e tecniche del Servizio Sociale III</i> si fa riferimento al lavoro di comunità come strumento di difesa dei diritti sociali e al servizio sociale anti-pressivo. E' un corso obbligatorio da 9 cfu.
Università di Verona	Servizio sociale in ambiti complessi	https://www.corsi.univr.it/?entcs&id=696&menu=studiare&tab=insegnamenti&aa=2024/2025&lang=it	Scienze Umane	https://www.dsu.univr.it/	2	Nessun riferimento esplicito ai Diritti umani. Nessuna pubblicazione sul tema a partire dal 2012.	E' presente un corso di <i>Tutela dei diritti fondamentali</i> da 6 cfu rintracciabile nelle attività formative a scelta. Il programma si concentra nell'individuare i diritti fondamentali previsti nella Costituzione e l'analisi degli strumenti a loro tutela previsti da sistema nazionale e da quello internazionale. E' presente anche un corso di <i>Diritti sociali e cittadinanza</i> nel quale si approfondiscono i diritti sociali e il diritto del lavoro. E' un corso obbligatorio da 12 cfu.	All'interno dei corsi offerti vengono proposti approfondimenti su tematiche di rilevanza per l'argomento dei Diritti Umani, come il lavoro con minori e famiglie (<i>Diritti sociali e di cittadinanza</i>).	Nel corso di <i>Metodologia del servizio sociale</i> all'interno del modulo di Servizio sociale per interventi complessi, si fa riferimento alla tutela dei diritti in relazione al paradigma della complessità. Si tratta di un corso obbligatorio da 9 cfu.
Università di Perugia	Servizio sociale	https://www.unipg.it/didattica/corsi-di-laurea-e-laurea-magistrale/archivio/offerta-formativa-2024-25?view=elenco&ricerca=on&annoregolamento=2024&idpartimento=&lingua=&nomecorso=&tipocorso=&sede=&classe=&cerc_a=&idcorso=264	Scienze politiche	https://scipol.unipg.it/	3	Il dipartimento porta avanti una linea di ricerca chiamata <i>Studi europei: legalità, diritti fondamentali, economia e politiche</i> . E' presente un curriculum dell'offerta di Dottorato chiamato <i>Legalità</i> . E' presente un progetto di sviluppo <i>LEPA (Legalità e Partecipazione)</i> all'interno del quale si portano avanti ricerche in ambito di <i>Legalità, diritti sociali e politiche di welfare nel contesto europeo</i> .	E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico e diritti fondamentali</i> obbligatorio e da 6 cfu. Il programma tratta del sistema delle libertà e dei diritti fondamentali con particolare attenzione ai diritti sociali, civili e politici e alle loro garanzie.	All'interno dei corsi offerti vengono proposti approfondimenti su tematiche di rilevanza per l'argomento dei Diritti Umani, come il lavoro in un contesto di pluralità e multiculturalità (<i>Antropologia socio-culturale</i>)	Nessun corso menziona esplicitamente il collegamento tra Servizio Sociale e diritti umani. Per quanto riguarda i riferimenti impliciti, il corso di <i>Metodi e tecniche del Servizio Sociale I</i> propone nel suo programma un'analisi della dimensione valoriale della disciplina e lo studio del Codice deontologico. Si tratta di un corso obbligatorio da 9 cfu.
Università di Perugia	Politiche sociali, sistemi di welfare e terzo settore	https://www.unipg.it/didattica/corsi-di-laurea-e-laurea-magistrale/archivio/offerta-formativa-2024-25?view=elenco&ricerca=on&annoregolamento=2024&idpartimento=&lingua=&nomecorso=&tipocorso=&sede=&classe=&cerc_a=&idcorso=710	Scienze politiche	https://scipol.unipg.it/	2	Il dipartimento porta avanti una linea di ricerca chiamata <i>Studi europei: legalità, diritti fondamentali, economia e politiche</i> . E' presente un curriculum dell'offerta di Dottorato chiamato <i>Legalità</i> . E' presente un progetto di sviluppo <i>LEPA (Legalità e Partecipazione)</i> all'interno del quale si portano avanti ricerche in ambito di <i>Legalità, diritti sociali e politiche di welfare nel contesto europeo</i> .	Non vi è alcun corso che faccia riferimento esplicito ai diritti umani nel proprio titolo.	All'interno dei corsi offerti vengono proposti approfondimenti su tematiche di rilevanza per l'argomento dei Diritti Umani, come il lavoro con minori e famiglie e il lavoro con persone con disabilità (Metodi e tecniche del servizio sociale I), il tema della povertà e delle disuguaglianze (Economia del welfare e globalizzazione), il tema delle migrazioni (Antropologia dei processi migratori), il tema della violenza domestica (Diritto delle famiglie e dei minori). E' presente un corso di <i>Diritto della sicurezza sociale</i> grazie al riferimento alla sicurezza sociale nella giurisprudenza e nella legislazione europea e nazionale. Si tratta di un corso da 6 cfu obbligatorio per il curriculum di Impresa sociale. E' presente un corso di <i>Diritto delle famiglie e dei minori</i> , dove si affronta la tematica dei diritti fondamentali dei familiari e dei figli. Si tratta di un corso da 6 cfu obbligatorio per il curriculum di Progettazione delle politiche sociali.	Nessun corso menziona esplicitamente il collegamento tra Servizio Sociale e diritti umani.
Università di Napoli	Servizio sociale	https://www.corsi.unina.it/N67/home	Scienze politiche	https://www.scienzepolitiche.unina.it/	3	Il Dipartimento porta avanti più linee di ricerca che affrontano la tematica dei diritti, in particolare quella di <i>Ambiente, spazio e Popolazione</i> , che affronta temi come il diritto internazionale e la relazione tra migranti, diritti e frontiere, e quella di <i>Istituzioni, valori, credenze e comportamenti</i> , che tratta delle fonti del diritto internazionale, della famiglia nel diritto internazionale e della tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori. Tra le iniziative di formazione permanente per il biennio 2024-26, il Dipartimento offre un corso di <i>Teoria e pratica dei diritti umani per la mediazione interculturale</i> .	Non vi è alcun corso che faccia riferimento esplicito ai diritti umani nel proprio titolo. Nel corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> una parte del programma è dedicata ai diritti fondamentali, in particolare in relazione alla Costituzione. Viene anche trattata la Convenzione europea dei Diritti dell'Uomo e il diritto convenzionale. Si tratta di un corso obbligatorio da 6 cfu.	All'interno dei corsi offerti vengono proposti approfondimenti su tematiche di rilevanza per l'argomento dei Diritti Umani, come il lavoro con minori e famiglie (Psicodinamica dello sviluppo), il lavoro con persone affette da violenza domestica e con i soggetti deboli (Diritto penale e Diritto Privato e di famiglia). E' presente un corso di <i>Diritto interculturale e delle religioni</i> , specialmente per quanto riguarda il principio di libertà religiosa. Si tratta di un corso a scelta da 6 cfu.	Nessun corso menziona esplicitamente il collegamento tra Servizio Sociale e diritti umani. Nel corso di <i>Principi e fondamenti del Servizio sociale</i> ci si dedica allo studio dei principi e dei valori fondanti della disciplina. Una parte del programma è dedicata allo studio del Codice Deontologico. Si tratta di un corso obbligatorio da 6 cfu.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Napoli	Gestione delle politiche e dei servizi sociali	https://www.corsi.unina.it/P48/home	Scienze politiche	https://www.scienzepolitiche.unina.it/	2	Il Dipartimento porta avanti più linee di ricerca che affrontano la tematica dei diritti, in particolare quella di <i>Ambiente, spazio e Popolazione</i> , che affronta temi come il diritto internazionale e la relazione tra migranti, diritti e frontiere, e quella di <i>Istituzioni, valori, credenze e comportamenti</i> , che tratta delle fonti del diritto internazionale, della famiglia nel diritto internazionale e della tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori. Tra le iniziative di formazione permanente per il biennio 2024-26, il Dipartimento offre un corso di <i>Teoria e pratica dei diritti umani per la mediazione interculturale</i> .	Il corso di <i>Storia dei diritti umani</i> tratta nello specifico dello sviluppo del concetto di diritti umani e del loro riconoscimento. Si tratta di un corso da 6 cfu obbligatorio per il curriculum di Inclusion sociale. Il corso di <i>Diritto costituzionale avanzato</i> tratta dei diritti inviolabili, in particolar modo di quelli sociali. Si tratta di un corso da 6 cfu obbligatorio per il curriculum di Progettazione sociale.	All'interno dei corsi offerti vengono proposti approfondimenti su tematiche di rilevanza per l'argomento dei Diritti Umani, come il fenomeno delle migrazioni (<i>Dinamiche di popolazione e migrazioni internazionali</i>), quello della multiculturalità (<i>Migrazioni, cittadinanza e pluralismo religioso</i>) e il lavoro con i minori e le famiglie (<i>Legislazione minorile</i>). E' presente anche il corso di <i>Diritto della sicurezza sociale</i> per quanto riguarda il riferimento alla Carta sociale e al Trattato UE e al Trattato di Lisbona nell'ordinamento europeo. Si tratta di un corso da 6 cfu obbligatorio per entrambi i curricula.	Nessun corso menziona esplicitamente il collegamento tra Servizio Sociale e diritti umani. All'interno del corso di <i>Laboratorio marginalità, vittimizzazione e disagio</i> si tratta del servizio sociale antipressivo e delle pratiche ad esso connesse. Si tratta di un corso da 6 cfu obbligatorio per il curriculum di Inclusion sociale.
Università di Bologna	Servizio sociale	https://corsi.unibo.it/laurea/ServizioSociale/Insegnamenti/piano/2025/8040/000/000/2024	Sociologia e diritto dell'economia	https://sde.unibo.it/it	3	E' presente un centro di ricerca interdisciplinare sui diritti sociali (CRIDS). E' presente una pubblicazione del 2020 sulla Sociologia dei diritti umani.	E' presente un corso di <i>Diritti umani</i> (corso a scelta da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico e diritto dei servizi sociali</i> (corso obbligatorio da 10 cfu) che tratta dei diritti umani, in particolare di quelli sociali.	E' presente un corso di <i>Antropologia delle migrazioni</i> (corso obbligatorio da 5 cfu). E' presente un corso di <i>Sociologia della famiglia e dell'educazione</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). Nel corso di <i>Teoria dei processi di socializzazione</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta del contesto normativo della violenza sulle donne. E' presente un corso di <i>Territorio, mutamento sociale e patologie psichiatriche</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta del lavoro con i disturbi psichiatrici e della disabilità con riferimento ai mad studies, ai critical disability studies e al radical social work. Sono presenti i corsi di <i>Laboratorio sul lavoro sociale con utenti stranieri</i> e <i>Laboratorio sulla violenza di genere</i> (corsi a scelta da 3 cfu ciascuno).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dei principi etici e del codice deontologico.
Università di Bologna	Sociologia e servizio sociale	https://corsi.unibo.it/magistrale/SociologiaServizioSociale/Insegnamenti/piano/2025/8786/251/000/2024	Sociologia e diritto dell'economia	https://sde.unibo.it/it	2	E' presente un centro di ricerca interdisciplinare sui diritti sociali (CRIDS). E' presente una pubblicazione del 2020 sulla Sociologia dei diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani.	E' presente un corso di <i>Politiche di integrazione e cittadinanza locale</i> che tratta delle politiche per l'infanzia e per l'adolescenza (con il Piano Nazionale), per le famiglie e per le persone anziane. E' presente un corso di <i>Genere e governance multilivello</i> (corso a scelta da 8 cfu) che tratta della parità di genere nel contesto europeo e nazionale. E' presente un corso di <i>Diritto della sicurezza sociale</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che tratta del sistema di assistenza sociale.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università di Chieti-Pescara	Servizio sociale	https://unich.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/585	Scienze filosofiche, pedagogiche e sociali	https://www.disipeq.unich.it/	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani nel titolo. E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta della tutela dei diritti umani e fondamentali, in particolar modo di quelli sociali.	E' presente un corso di <i>Psicopedagogia sociale</i> (corso obbligatorio da 7 cfu) che tratta del counselling psicopedagogico con scuole, famiglie, minori, persone con dipendenze e carceri. Nel corso di <i>Sociologia della politica economica europea</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta di politiche in materia di occupazione, povertà, vecchiaia, salute, ambiente e disabilità.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. E' presente un corso di <i>Etica sociale e deontologia professionale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta del Codice Deontologico.
Università di Chieti-Pescara	Politiche e management per il welfare	https://unich.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/587	Scienze filosofiche, pedagogiche e sociali	https://www.disipeq.unich.it/	2	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani.	Nel corso di <i>Comunicazione e prevenzione sociale</i> (corso a scelta da 9 cfu) si tratta dei diritti del fanciullo, delle osservazioni presenti nel rapporto ONU e degli organismi di protezione per l'infanzia e l'adolescenza (PAI e PANIG). E' presente un corso di <i>Pedagogia professionale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale.
Università dell'Aquila	Scienze del servizio sociale	https://univaq.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/10383	Scienze umane	https://www.univaq.it/section.php?id=236	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso esplicita direttamente i diritti umani nel proprio titolo. E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti fondamentali e delle libertà, dei diritti sociali e della dignità umana.	Nel corso di <i>Pedagogia sociale e interculturale e laboratorio</i> (corso obbligatorio da 10 cfu) si tratta delle migrazioni e dell'integrazione scolastica. Nel corso di <i>Antropologia culturale</i> (corso a scelta da 8 cfu) si tratta delle migrazioni. Nel corso di <i>Dinamiche, politiche e questioni sociali delle migrazioni</i> (corso obbligatorio) si tratta delle migrazioni, del lavoro interculturale e delle politiche di integrazione. E' presente un corso di <i>Legislazione sociale e protezione della famiglia</i> (corso a scelta).	E' presente un corso di <i>Fondamenti, principi e storia del servizio sociale e laboratorio di metodi e tecniche del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 11 cfu) dove si tratta dei principi e dei valori della disciplina e si affronta il Codice Deontologico. E' presente un corso di <i>Organizzazione dei servizi sociali per il territorio e laboratorio</i> (corso obbligatorio da 7 cfu) che tratta assistente sociale come di un rappresentante istituzionale e figura di advocacy dei diritti del cittadino.
Università dell'Aquila	Progettazione di servizi sociali e interventi educativi (due curricula: assistente sociale specialista e esperto nella progettazione delle politiche sociali)	https://univaq.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/10122	Scienze umane	https://www.univaq.it/section.php?id=236	2	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo.	E' presente un corso di <i>Didattica dell'inclusione</i> (corso obbligatorio da 10 cfu) che tratta dei BES e delle teorie metodologico-operative.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università della Calabria	Servizio sociale	https://www.unical.it/storage/cds/31748/	Scienze politiche e sociali	https://dispes.unical.it/	3	Il Dipartimento porta avanti più linee di ricerca compatibili con il tema dei diritti umani: Migrazioni internazionali, co-sviluppo e politiche di accoglienza (menzione agli <i>human rights</i> tra le parole chiave), Bilanciamento tra diritti sociali e vincoli di bilancio, Protezione più estesa dei diritti fondamentali, Diritti e conflitti nel costituzionalismo transnazionale, Diritti fondamentali e diritti di cittadinanza UE, Effettività dei diritti sociali, Il diritto e i diritti nazionali alla luce della globalizzazione, Diritti fondamentali. Tra i gruppi di ricerca troviamo i seguenti: Costituzionalismo e diritti tra processi di decentralizzazione e integrazione sovranazionale e Istituzione, diritti, amministrazioni.	All'interno del programma del corso di <i>Diritto pubblico dei servizi sociali</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si fa riferimento ai diritti e alle libertà costituzionali.	Il corso di <i>Politica sociale e dei servizi alla persona</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) tratta delle politiche di contrasto alla povertà e del reddito minimo nel contesto nazionale ed europeo. Il corso di <i>Sociologia delle migrazioni</i> (corso a scelta vincolata da 6 cfu) discute del fenomeno delle migrazioni dal punto di vista sociologico e delle politiche con particolare attenzione alle pratiche antidiscriminatorie e al razzismo istituzionale. Osservando i testi, si può presumere che si tratti anche di minori stranieri non accompagnati e delle donne migranti. Il corso di <i>Sociologia del territorio</i> (corso a scelta vincolata da 9 cfu) tratta della povertà in Italia e delle politiche contro la povertà. Esiste, inoltre, un corso di <i>Diritto della famiglia e dei minori</i> (corso a scelta vincolata da 9 cfu), che tratta del diritto civile minorile.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra Servizio sociale e diritti umani. Nel corso di <i>Etica sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta del Codice Deontologico e della dimensione etica della professione.
Università della Calabria	Scienze delle politiche e dei servizi sociali	https://www.unical.it/storage/cds/31749/	Scienze politiche e sociali	https://dispes.unical.it/	2	Il Dipartimento porta avanti più linee di ricerca compatibili con il tema dei diritti umani: Migrazioni internazionali, co-sviluppo e politiche di accoglienza (menzione agli <i>human rights</i> tra le parole chiave), Bilanciamento tra diritti sociali e vincoli di bilancio, Protezione più estesa dei diritti fondamentali, Diritti e conflitti nel costituzionalismo transnazionale, Diritti fondamentali e diritti di cittadinanza UE, Effettività dei diritti sociali, Il diritto e i diritti nazionali alla luce della globalizzazione, Diritti fondamentali. Tra i gruppi di ricerca troviamo i seguenti: Costituzionalismo e diritti tra processi di decentralizzazione e integrazione sovranazionale e Istituzione, diritti, amministrazioni.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani nel suo titolo.	Il corso di <i>Protezione internazionale e accoglienza dei migranti</i> (corso a scelta da 6 cfu) tratta del sistema di accoglienza italiano con particolare attenzione ai MSNA e alle vittime di tratta e discute dei diritti degli stranieri e del quadro regolatorio della protezione e dell'asilo. Il corso di <i>Politiche sociali ed educative</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) tratta le politiche europee ed italiane per quanto riguarda la povertà, la crisi abitativa, la cura, l'immigrazione e le politiche del lavoro. Il corso di <i>Studi di genere e metodo intersezionale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) discute delle differenze di genere in Italia con attenzione alla popolazione Rom, all'intersezione genere e salute e alle questioni Queer.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università di Salerno	Scienze del Servizio sociale	https://corsi.unisa.it/scienze-del-servizio-sociale/didattica/piano-di-studi?anno=2024	Studi politici e sociali	https://www.disps.unisa.it/	3	Il Dipartimento è attualmente coinvolto in un Progetto di ricerca dal titolo <i>Prospettive del regionalismo differenziato e livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali</i> .	Non è presente nessun corso che menziona esplicitamente i diritti umani nel titolo.	Nel corso di <i>Pedagogia speciale e didattica dell'inclusione</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta del tema della disabilità con un'attenzione speciale alla qualità della vita e al 'dopo di noi'. Il corso di <i>Comunicazione e cultura dell'ospitalità</i> (corso a scelta da 6 cfu) tratta del tema dell'accoglienza da un punto di vista sociologico. È presente un corso di <i>Diritto della famiglia e dei minori</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta dei diritti e dei doveri legati alla famiglia e alla filiazione.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani. Il corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) tratta del ruolo dell'assistente sociale con particolare attenzione al Codice Deontologico e ai principi etici e valoriali.
Università di Parma	Servizio sociale	https://corsi.unipr.it/it/cdl-ss/insegnamenti-e-piano-degli-studi	Giurisprudenza, studi politici e internazionali	https://gsipi.unipr.it/	3	Il Dipartimento è stato impegnato in un Progetto di ricerca internazionale dal titolo <i>ACTIONES - Active Charter Training through the Interaction of National Experiences</i> , un progetto finanziato dal Programma Diritti fondamentali e cittadinanza 2013 dell'Unione Europea con lo scopo di favorire l'applicazione della Carta dei diritti dell'UE. Un Progetto interno all'ateneo sul tema è stato quello dal titolo <i>Climate change and cultural rights: bringing the divide under international law?</i>	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani nel suo titolo. È presente un corso di <i>Diritto pubblico per il welfare</i> (corso obbligatorio da 6 cfu), che tratta della tutela dei diritti fondamentali.	Nel corso di <i>Cura, società e politica</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta del tema del caregiving e della dimensione transnazionale della cura. Il corso di <i>Laboratorio interdisciplinare sulla violenza di genere</i> (corso a scelta da 6 cfu) tratta il lavoro sociale nell'ambito della violenza di genere, fenomeno approfondito anche dal punto di vista sociologico, con una parte normativa sul piano sia penale (con riferimento alla normativa sovranazionale) che civile con enfasi sulle decisioni dei Tribunali e sulla Commissione parlamentare sul femminicidio e con una parte legata agli aspetti psicologici. Il corso di <i>Psicodinamica delle relazioni familiari</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) tratta di tematiche legate alla famiglia quali le separazioni conflittuali, l'adozione, la violenza domestica, la disabilità e il maltrattamento. È presente un corso di <i>Diritto di famiglia e delle persone minori</i> (corso obbligatorio da 6 cfu), in merito al matrimonio, alla filiazione e alla protezione del minore; un corso di <i>Diritto della sicurezza sociale</i> (corso a scelta da 6 cfu), che tratta della sicurezza sociale nella Costituzione e nel Diritto dell'Unione Europea, delle tutele per vecchiaia, invalidità, malattia e disoccupazione; un corso di <i>Disabilità e diritto</i> (corso a scelta da 6 cfu), nel quale si tratta della legislazione nazionale in materia e si analizza la Convenzione ONU; un corso di <i>Legislazione penale minorile</i> (corso a scelta da 6 cfu), che tratta della legislazione rispetto ai minori con particolare attenzione alla Convenzione ONU.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani. Il corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) parla della storia del Welfare e del servizio sociale in Italia con particolare attenzione alla base valoriale ed etica, agli ambiti di intervento e alle competenze. Per farlo si tratta il Codice Deontologico.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Parma	Programmazione e gestione dei servizi sociali	https://corsi.unipr.it/it/cdlm-pgss/insegnamenti-e-piano-degli-studi	Giurisprudenza, studi politici e internazionali	https://gsipi.unipr.it/	2	Il Dipartimento è stato impegnato in un Progetto di ricerca internazionale dal titolo ACTIONES - Active Charter Training through the Interaction of National Experiences, un progetto finanziato dal Programma Diritti fondamentali e cittadinanza 2013 dell'Unione Europea con lo scopo di favorire l'applicazione della Carta dei diritti dell'UE. Un Progetto interno all'ateneo sul tema è stato quello dal titolo Climate change and cultural rights: bridging the divide under international law?	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. C'è anche un corso di <i>Diritto delle persone</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta della tutela della persona e dei suoi diritti personali, quali, ad esempio, diritto alla vita, al nome, etc. Vi è un corso di <i>Biodiritto</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta del legame tra progresso tecnologico e tutela dei diritti fondamentali con particolare attenzione all'inizio vita e al fine vita e al tema dell'ambiente e della salute.	Il corso di <i>Psicologia dei gruppi e delle famiglie</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) fa riferimento alle comunità terapeutiche e al lavoro con problematiche familiari ed adolescenti. Il corso di <i>Clinica sociologico-giuridica: discriminazioni, movimenti sociali, diritti</i> (corso a scelta da 6 cfu) comprende una parte dedicata alle politiche di gestione delle frontiere dell'Unione Europea e alla mobilità delle persone con un focus sulla condizione giuridica dei migranti, una parte sarà dedicata all'intersezione tra migrazione e discriminazione sulla base dell'identità di genere o dell'orientamento sessuale e una parte sarà dedicata al carcere e ai diritti dei detenuti, specialmente quelli migranti con un focus sulla legittimità della detenzione amministrativa. Questo corso si avvale di molte collaborazioni con realtà del territorio come CIAC, Mediterranea, ASGI e Medici senza frontiere. Il corso di <i>Sociologia delle migrazioni</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) tratta del fenomeno dell'immigrazione e dei rischi sociali che i migranti corrono. Il corso di <i>Genere e sessualità: modelli sociali e politiche</i> (corso a scelta da 6 cfu) tratta di tematiche legate alla sessualità, all'orientamento sessuale e alla genitorialità. Il corso di <i>Sociologia giuridica e del mutamento sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) tratta dei minori come attori sociali, del diritto alla salute e della giustizia penale.	
Università di Trieste	Servizio sociale	https://repo.units.it/info/units_0320106203900001_pianoStudi_it_2024-2025.pdf	Studi umanistici	https://disu.units.it/	3	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani.	Nessun corso presenta riferimenti espliciti ai diritti umani nel suo titolo. Vi è un corso di <i>Elementi di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio) tratta il tema dei diritti costituzionali e delle fonti europee ed internazionali.	Il corso di <i>Antropologia culturale</i> (corso a scelta vincolata da 6 cfu) tratta del tema della migrazione. E' presente un corso di <i>C.I. Politica sociale e gestione dei conflitti</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che tratta di politiche di contrasto alla povertà, politiche migratorie e della partecipazione sociale con riferimento agli assistenti sociali. E' presente un corso di <i>Sociologia della famiglia</i> (corso a scelta da 6cfu), ma non è disponibile il syllabus. E' presente un corso di <i>Diritto privato</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta della tutela dei minori.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università di Trieste	Servizio sociale, politiche sociali, programmazione e gestione dei servizi	https://repo.units.it/info/units_0320107308800001_pianoStudi_it_2024-2025.pdf	Studi umanistici	https://disu.units.it/	2	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani.	E' presente un corso di <i>Fondamenti socio-filosofici dei diritti umani</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta ampiamente dei diritti umani.	Nel corso di <i>Antropologia dei processi migratori</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta delle migrazioni e del lavoro con persone migranti. C'è un corso di <i>Pedagogia nei servizi per la disabilità</i> (corso a scelta da 6 cfu) che prevede un approfondimento sui diritti delle persone con disabilità.	Non è presente nessun corso che faccia esplicito riferimento a servizio sociale e diritti umani. E' presente un corso di <i>Teorie del servizio sociale e politiche sociali</i> (corso a scelta da 12 cfu) dove si tratta il testo di Sanfelici sul servizio sociale anti-oppressivo. Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani. E' presente un corso di <i>Fondamenti e metodi del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 15 cfu) suddiviso in un primo modulo riguardante i <i>Principi del servizio sociale</i> (6 cfu), che tratta dei fondamenti etici e deontologici della professione anche tramite la lettura del Codice Deontologico con un approfondimento sulla tutela dell'infanzia. E' presente un corso di <i>Metodi e tecniche del servizio sociale II</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta di giustizia sociale, dignità personale, uguaglianza universale, dispositivo del development du poivir d'agir, l'approccio radicale-antioppressivo, il green social work ed il lavoro di comunità.
Università di Roma Sapienza	Scienze e tecniche del servizio sociale	https://corsiidilaurea.uniroma1.it/it/course/33620/study-plan	Scienze sociali ed economiche	https://disse.web.uniroma1.it/	3	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani.	Non è presente nessun riferimento esplicito ai diritti umani.	E' presente un corso di <i>Psicologia dello sviluppo e dell'educazione</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta delle famiglie a rischio e della tutela dei minori. Esiste un corso di <i>Sociologia della povertà e delle disuguaglianze</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diversi tipi di povertà e disuguaglianze. Vi è anche un corso di <i>Legislazione a tutela dell'infanzia e dell'adolescenza</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta del diritto minorile e della responsabilità genitoriale.	
Università di Roma Sapienza	Servizio sociale	https://corsiidilaurea.uniroma1.it/it/course/33572/study-plan	Scienze sociali ed economiche	https://disse.web.uniroma1.it/	3	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani.	Non è presente nessun riferimento esplicito ai diritti umani. E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti fondamentali, della Carta fondamentale e delle fonti nazionali ed internazionali.	Vi è un corso di <i>Psicologia del corso della vita</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). E' presente un corso di <i>Sociologia della violenza di genere</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta del fenomeno della violenza di genere da un punto di vista sociologico, statistico ed istituzionale. E' presente un corso di <i>Antropologia culturale</i> (corso obbligatorio 6 cfu) che tratta del legame tra diritti umani e politiche sociali dal punto di vista interculturale tramite incontri con esperti del gruppo universitario CEIM (Cittadinanza europea e identità mediterranea). Vi è un corso di <i>Sociologia della famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). Vi è un corso di <i>Istituzioni di diritto privato</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta degli istituti a tutela delle persone fragili (minori e famiglie).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Roma Sapienza	Progettazione, gestione e valutazione dei servizi sociali	https://corsi.dilaurea.uniroma1.it/it/course/33630/study-plan	Scienze sociali ed economiche	https://disse.web.uniroma1.it/	2	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani.	Non è presente nessun riferimento esplicito ai diritti umani. E' presente un corso di <i>Diritto dell'Unione Europea</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti fondamentali all'interno della giurisprudenza dell'UE (i trattati e la Carta dei diritti fondamentali).	E' presente un corso di <i>Sociologia del welfare e delle migrazioni</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che tratta della tematica delle migrazioni, delle politiche migratorie, della povertà e delle misure di contrasto alla povertà. E' presente anche un corso di <i>Diritto di famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu), ma non è disponibile il syllabus.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università di Roma Tre	Servizio sociale e sociologia	https://www.uniroma3.it/didattica-programmata/510f9592-bce0-402f-861a-dd1b9d6c0072-5cbb44d-2a06-4b52-b42b-a69bc1ef835-d67b45197d3a5b22d13ceb9c8ce3082/	Scienze della formazione	https://scienzeformazione.uniroma3.it/	3	E' presente un Progetto di ricerca dipartimentale del 2022 dal titolo <i>"Mobilità giovanile, diritti e servizi. Riflessioni teoriche, analisi empiriche e impostazioni metodologiche"</i> e un Progetto di ricerca nazionale del 2023 dal titolo <i>"Fostering the Right to Equality in Education (FREE): Mental Health and Academic Achievement among LGBTQ+ university students"</i> . E' presente un Progetto di ricerca internazionale del 2024 dal titolo <i>"Fundamental rights in daily actions of social workers (F.R.I.D.A.S)"</i> , finanziato dall'Erasmus, con l'obiettivo di "arricchire il bagaglio di competenze dei/delle futuri/e assistenti sociali in materia di diritti umani e di pratiche d'intervento ad essi ispirate affinché possano offrire sostegno alle persone in condizioni di vulnerabilità, promuovere la giustizia sociale e favorire una cultura inclusiva in cui "nessuno venga lasciato indietro".	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani. Vi è un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta della Costituzione. Vi è un corso di <i>Diritti sociali e soggetti deboli</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti sociali.	Vi è un corso di <i>Sociologia dell'educazione</i> (corso a scelta da 9 cfu) che tratta dell'integrazione delle seconde generazioni di immigrati, le migrazioni e le disuguaglianze. Vi è un corso di <i>Sociologia delle relazioni etniche</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta delle migrazioni. Nel corso di <i>Sociologia economica e dello sviluppo</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta come approfondimento delle disuguaglianze sociali e della povertà.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani. E' presente il corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei valori e dei principi deontologici della professione tramite la lettura del Codice Deontologico.
Università di Roma Tre	Coordinatore dei servizi educativi e dei servizi sociali (curriculum di Management delle politiche e dei servizi sociali)	https://www.uniroma3.it/didattica-programmata/ac0df372-762e-4185-a87b-7188b61fd1-c83ba282-10a8-4e6a-95ef-7e7b75a26249-d67b45197d3a5b22d13ceb9c8ce3082/	Scienze della formazione	https://scienzeformazione.uniroma3.it/	2	E' presente un Progetto di ricerca dipartimentale del 2022 dal titolo <i>"Mobilità giovanile, diritti e servizi. Riflessioni teoriche, analisi empiriche e impostazioni metodologiche"</i> e un Progetto di ricerca nazionale del 2023 dal titolo <i>"Fostering the Right to Equality in Education (FREE): Mental Health and Academic Achievement among LGBTQ+ university students"</i> . E' presente un Progetto di ricerca internazionale del 2024 dal titolo <i>"Fundamental rights in daily actions of social workers (F.R.I.D.A.S)"</i> , finanziato dall'Erasmus, con l'obiettivo di "arricchire il bagaglio di competenze dei/delle futuri/e assistenti sociali in materia di diritti umani e di pratiche d'intervento ad essi ispirate affinché possano offrire sostegno alle persone in condizioni di vulnerabilità, promuovere la giustizia sociale e favorire una cultura inclusiva in cui "nessuno venga lasciato indietro".	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani. Vi è un corso di <i>Welfare, diritti sociali e territorio</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che tratta dei diritti e delle libertà fondamentali con particolare attenzione ai diritti sociali nella Costituzione e ai diritti delle persone con disabilità.	Nel corso di <i>Pedagogia interculturale</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) si tratta di migrazione e integrazione. Nel corso di <i>Migrazioni e società multiculturali</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta del tema delle migrazioni (a partire dalla definizione data dall'ONU), delle politiche migratorie e dei processi di integrazione. Nel corso di <i>Laboratorio violenza di genere e centri anti violenza</i> (corso a scelta da 3 cfu) che tratta della violenza di genere, delle disuguaglianze socio-economiche, degli interventi con le donne vittime di violenza e con i perpetratori e dei centri anti violenza. Nel corso di <i>Famiglia e reti sociali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) tratta del tema della famiglia, delle reti e degli interventi con gli stessi. Nel corso di <i>Storia delle donne e di genere</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta delle disuguaglianze sociali, lavorative ed economiche esistenti sulla base del genere e dell'apporto del Movimento Femminista per la rivendicazione da parte delle donne di diritti civili e politici.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università di Cassino e del Lazio Meridionale	Servizio sociale	https://www.unicas.it/media/hokmint4/1-39-piano-di-studi-2024-2025-2.pdf	Scienze umane, sociale e della salute	https://www.unicas.it/dsuss/	3	C'è un progetto di ricerca, svoltosi nel 2024, dal titolo <i>"Digital transition, artificial intelligence and fundamental rights"</i> . C'è un progetto di ricerca, svoltosi dal 2023 al 2025, dal titolo <i>"CAMBIARE: Change Again: Mothers and Babies in A Right Environment. The external implementation of sentencing for women with children"</i> .	Vi è un corso di <i>Principi costituzionali fondamentali e stato sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti fondamentali nel contesto italiano (con la Costituzione), comunitario ed internazionale. Vi è un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti fondamentali. Vi è un corso di <i>Diritto amministrativo</i> (corso a scelta da 9 cfu) che tratta dei diritti fondamentali. Vi è un corso di <i>Teoria e pratica dei diritti sociali</i> (corso a scelta da 9 cfu) che tratta dei diritti sociali in particolare.	Nel corso di <i>Antropologia culturale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta di diritti umani, welfare state, diritti sociali e dell'affermazione di questi diritti. Ci sono collaborazioni con il gruppo di ricerca Cittadinanza Europea e Identità Mediterranee" - C.E.I.M e con l'Osservatorio per la Memoria storica, Intercultura, Diritti dei popoli, Sviluppo sostenibile - MinDS. Nel corso di <i>Sociologia e politiche sociali</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta della riduzione delle disuguaglianze e del cambiamento climatico. Nel corso di <i>Pedagogia interculturale</i> (corso a scelta da 9 cfu) si tratta dell'integrazione dei migranti con un focus particolare su quelli di fede musulmana. Nel corso di <i>Psicologia sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta della violenza tra partner e dei maltrattamenti su minori.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani. Vi è un corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale I</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dell'etica e della deontologia della professione e della sua storia ed evoluzione con la lettura del Codice Deontologico.

ATENEIO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Cassino e del Lazio Meridionale	Politiche sociali e servizio sociale	https://www.unicas.it/media/ug5p1c3x/piano-di-studi-magistrale-lm-87-2024-2025.pdf	Scienze umane, sociale e della salute	https://www.unicas.it/dsuss/	2	C'è un progetto di ricerca, svoltosi nel 2024, dal titolo "Digital transition, artificial intelligence and fundamental rights". C'è un progetto di ricerca, svoltosi dal 2023 al 2025, dal titolo "CAMBIARE: Change Again: Mothers and Babies In A Right Environment. The external implementation of sentencing for women with children".	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani.	Nel corso di <i>Antropologia giuridica</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta di diritti umani e coesione social. Ci sono collaborazioni con il gruppo di ricerca Cittadinanza Europea e Identità Mediterranee* – C.E.I.M e con l'Osservatorio per la Memoria storica, Intercultura, Diritti dei popoli, Sviluppo sostenibile – MinDS. Nel corso <i>Pedagogia dei fenomeni sociali e interculturali</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta di diritto alla diversità e relazioni interculturali. E' presente un corso a scelta di <i>Processi socio-economici e migrazioni</i> (corso a scelta da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. Nel corso di <i>Imprese e organizzazioni del terzo settore</i> (corso a scelta da 12 cfu) si tratta dell'Agenda 2030. Nel corso di <i>Sociologia della mediazione transculturale</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta di salute pubblica, mediazione transculturale e obiettivi di sviluppo sostenibile. Nel corso di <i>Antropologia dei processi di integrazione socio-culturale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta di intercultura, migrazioni e diritti umani tramite collaborazioni con il gruppo di ricerca Cittadinanza Europea e Identità Mediterranee* – C.E.I.M e con l'Osservatorio per la Memoria storica, Intercultura, Diritti dei popoli, Sviluppo sostenibile – MinDS. Vi è un corso di <i>Diritto della famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta del diritto di famiglia con un focus sul Codice Rosso e la violenza domestica. C'è un corso di <i>Diritto dell'immigrazione</i> (corso a scelta da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. C'è un corso di <i>Diritto della sicurezza sociale</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta, in particolare, dei diritti sociali.	
Università di Genova	Servizio sociale	https://servizionline.unige.it/unige/stampa_manifesto/MF/2024/87_10.html	Giurisprudenza	https://giurisprudenza.unige.it/	3	Nessun riferimento specifico ai diritti umani.	Vi è un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti, in particolare di quelli sanitari e socio-assistenziali, e della Costituzione. Vi è un corso di <i>Diritto dell'Unione Europea</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti fondamentali all'INTER della giurisprudenza dell'UE.	Nel corso di <i>Filosofia pratica</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta del principio della dignità umana da un punto di vista filosofico. C'è anche un modulo di <i>Diritto e genere</i> (corso a scelta da 3 cfu e parte del corso di <i>Introduzione agli studi di genere</i>) che tratta dell'uguaglianza di genere nel diritto, del rapporto tra femminismo e diritti e dell'approccio intersezionale. Il secondo modulo di <i>Introduzione agli studi di genere, Genere, stereotipi, rappresentazioni sociali</i> (corso a scelta da 3 cfu), tratta del genere, del sessismo e della violenza di genere. Nel corso di <i>Sociologia dell'invecchiamento</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta delle disuguaglianze legate all'invecchiamento e dell'ageismo. Vi è un corso di <i>Storia del diritto di famiglia e delle relazioni familiari</i> (corso a scelta da 6 cfu). Il modulo di <i>Sociologia della violenza di genere e del lavoro sociale</i> (corso a scelta da 6 cfu), seconda parte del corso di <i>Violenza di genere e tutela dei diritti fondamentali</i> , tratta della violenza di genere e del lavoro sociale con vittime e autori con riferimento alla Convenzione di Istanbul. C'è un modulo di <i>Diritti della persona e strumenti di prevenzione dei conflitti</i> (corso a scelta da 3 cfu e parte del corso di <i>Violenza di genere e tutela dei diritti fondamentali</i>), ma il syllabus non è disponibile. Nel corso di <i>Psicologia dello sviluppo e pedagogia sperimentale</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) si tratta della progettazione educativa in diverse aree di intervento e della successiva valutazione e della psicologia dello sviluppo. Nel corso di <i>Politica sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della nascita e dello sviluppo delle politiche socio-assistenziali con riferimento all'ADI. Nel corso di <i>Psicologia clinica</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta del lavoro sociale con i minori maltrattati e con persone deprivate e traumatizzate. E' presente un corso di <i>Diritto di famiglia comparato</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta del diritto di famiglia e dei diritti di persone omosessuali e trans.	Nessun corso menziona esplicitamente il collegamento tra Servizio Sociale e diritti umani. Vi è il corso di <i>Fondamenti e organizzazione del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta della nascita e dell'evoluzione del servizio sociale, della base etica e valoriale della professione attraverso la lettura del Codice Deontologico, della definizione internazionale del servizio sociale e della dichiarazione sui principi etici della professione e della legge 328/2000.
Università di Genova	Servizio sociale e politiche sociali	https://servizionline.unige.it/unige/stampa_manifesto/MF/2024/87_11.html	Giurisprudenza	https://giurisprudenza.unige.it/	2	Nessun riferimento specifico ai diritti umani.	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani.	Nel corso <i>Sociologia della famiglia</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta del lavoro con le famiglie, in particolare migranti. E' presente un corso di <i>Antropologia e mediazione culturale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Bioetica</i> (corso obbligatorio da 6 cfu).	Nessun corso menziona il legame tra servizio sociale e diritti umani.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università Milano-Bicocca	Servizio sociale	https://elearning.unimib.it/course/index.php?categoryid=11251	Sociologia e ricerca sociale	https://www.sociologia.unimib.it/it	3	E' presente un ambito di ricerca in Mutamento socio-economico, migrazioni, cooperazione e sviluppo, demografia che tratta del tema dei diritti umani. Nel 2022 veniva portato avanti un progetto dal titolo "P-ACT: percorsi di attivazione contro il taglio dei diritti".	E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta della Costituzione e dei diritti e delle libertà fondamentali.	Nel corso <i>Formare le operatrici/gli operatori per il contrasto alla violenza di genere</i> (corso a scelta da 8 cfu) si tratta della violenza di genere da una prospettiva normativa e operativa con un focus su donne con disabilità e empowerment. Nel corso di <i>Welfare and Immigration</i> (corso obbligatorio da 8 cfu) si tratta del tema della migrazione da un punto di vista sociologico e delle politiche di welfare. Nel corso <i>Disabilità e servizio sociale: la sfida dei diritti</i> (corso a scelta da 3 cfu) si tratta dei diritti delle persone con disabilità e del rapporto tra lavoro sociale e persone con disabilità. Nel corso <i>Famiglia e servizi sociali</i> (corso a scelta da 3 cfu) si tratta del lavoro sociale con le famiglie. Nel corso di <i>Politiche migratorie</i> (corso a scelta da 3 cfu) si tratta delle politiche migratorie e delle disuguaglianze su base etnica. E' presente un corso di <i>Sociologia della famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto privato e di famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti inviolabili dell'uomo nell'ordinamento nazionale ed internazionale, del diritto di famiglia e della violenza domestica, del minore e del passaggio da oggetto a soggetto. E' presente un corso di <i>Diritto della sicurezza sociale</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta del diritto alla sicurezza sociale.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dei valori e della storia della professione e delle teorie critiche e dell'approccio anti-oppressivo. Si propone la lettura del Codice Deontologico, la Dichiarazione globale dei principi etici. Nel corso <i>Metodi e tecniche del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta del modello teorico ibrido coerente con la pratica anti oppressiva.
Università Milano-Bicocca	Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali	https://elearning.unimib.it/course/index.php?categoryid=11334	Sociologia e ricerca sociale	https://www.sociologia.unimib.it/it	2	E' presente un ambito di ricerca in Mutamento socio-economico, migrazioni, cooperazione e sviluppo, demografia che tratta del tema dei diritti umani. Nel 2022 veniva portato avanti un progetto dal titolo "P-ACT: percorsi di attivazione contro il taglio dei diritti".	E' presente un corso di <i>Cooperazione e tutela dei diritti umani</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta ampiamente e principalmente della tematica dei diritti umani in contesto comunitario, europeo, internazionale e mondiale con riferimento all'origine, alle diverse categorie, alle violazioni, ai meccanismi di protezione e ai sistemi regionali.	Nel corso di <i>La politica e le politiche</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dei diritti fondamentali in relazione alle teorie della politica e del tema della disuguaglianza. Nel modulo di <i>Sistemi di solidarietà familiari</i> , parte del corso di <i>Welfare</i> (corso obbligatorio da 14 cfu), si tratta del concetto di famiglia, delle sue evoluzioni nel tempo, del diritto di famiglia e della violenza domestica. Nel corso di <i>Intercultural capacity</i> (corso a scelta da 7 cfu) e in quello di <i>Comunicazione interculturale</i> (corso a scelta da 7 cfu) si tratta della comunicazione interculturale e delle competenze interculturali per prevenire l'etnocentrismo. E' presente un corso di <i>Diritto degli stranieri</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti umani degli stranieri, in particolare del diritto all'asilo e del sistema di accoglienza.	Nessun corso menziona il legame tra diritti umani e servizio sociale.
Università Cattolica di Milano	Scienze del servizio sociale	https://www.unicatt.it/corsi/triennale/scienze-del-servizio-sociale-milano/piani-di-studio-2024-25/curriculum-base.html	Scienze politiche e sociali	https://milano.unicatt.it/facolta/scienzepolitiche-sociali	3	E' presente il Centro di ricerca <i>Social Work</i> (RSW). E' presente anche il Centro di Ricerca Giuridico-istituzionale sui diritti civili, ambientali e sociali (CERDIS). E' presente un Dottorato in SOCIAL WORK and PERSONAL SOCIAL SERVICE.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani. E' presente un corso di <i>Elementi di diritto pubblico e legislazione sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta dei diritti e delle libertà, in particolare quelli relativi al sociale, tramite il libro <i>Manuale di diritto degli interventi e dei servizi sociali</i> di Frego e Lo stato della democrazia repubblicana di Fossati.	E' presente il corso di <i>Psicologia sociale e della famiglia</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto privato e della famiglia</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) dove si tratta con particolare attenzione il diritto di famiglia e il diritto minorile.	Nessun corso menziona il legame tra diritti umani e servizio sociale. E' presente un corso di <i>Metodologia del servizio sociale I</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che tratta della disciplina e delle sue specificità e presenta tre moduli distinti: un modulo di metodologia, un modulo sui principi (che tratta dell'origine della professione, dei valori e del Codice deontologico) e un modulo sulle procedure. E' presente un corso di <i>Etica del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università Cattolica di Milano	Lavoro sociale e coordinamento di servizi per immigrazione, povertà e non autosufficienza	https://www.unicatt.it/corsi/magistrale/lavoro-sociale-e-coordinamento-di-servizi-per-immigrazione-poverta-e-non-autosufficienza-brescia/piani-di-studio-2024-25/curriculum.html	Scienze politiche e sociali	https://milano.unicatt.it/facolta/scienzepolitiche/sociali	2	E' presente il Centro di ricerca Social Work (RSW). E' presente anche il Centro di Ricerca Giuridico-istituzionale sui diritti civili, ambientali e sociali (CERDIS). E' presente un Dottorato in SOCIAL WORK and PERSONAL SOCIAL SERVICE.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani.	E' presente un corso di <i>Economia delle disuguaglianze</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta della povertà e delle disuguaglianze. E' presente un corso di <i>Psicologia</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) suddiviso nei seguenti moduli: Psicologia del lavoro, psicologia dell'invecchiamento e della longevità, psicologia delle migrazioni e della convivenza interetnica. Il syllabus completo non è disponibile. E' presente un corso di <i>Sociologia della convivenza interetnica</i> (corso a scelta da 6 cfu), che tratta del tema delle migrazioni, delle politiche migratorie, dell'integrazione e il razzismo. E' presente un corso di <i>Sociologia della salute</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta della salute, della disabilità e delle disuguaglianze di salute. E' presente un corso di <i>Diritto dell'immigrazione</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) suddiviso in diversi moduli: il modulo della Gestione del fenomeno migratorio nel diritto europeo e nel diritto italiano (che tratta delle tutele internazionali ed europee di tutela dei cittadini di paesi terzi in cerca di protezione internazionale e dell'accesso alle prestazioni dello Stato sociale da parte dei migranti) e il modulo della Tutela dello straniero vittima di reato e dei minori stranieri non accompagnati.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di <i>Politiche socio-assistenziali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta del tema dei diritti sociali come concetto chiave per l'analisi delle politiche.
Università Cattolica di Milano	Lavoro sociale e servizi per le famiglie, i minori e le comunità	https://www.unicatt.it/corsi/magistrale/lavoro-sociale-e-servizi-per-le-famiglie-i-minori-e-le-comunita-milano/piani-di-studio-2024-25/curriculum.html	Scienze politiche e sociali	https://milano.unicatt.it/facolta/scienzepolitiche/sociali	2	E' presente il Centro di ricerca Social Work (RSW). E' presente anche il Centro di Ricerca Giuridico-istituzionale sui diritti civili, ambientali e sociali (CERDIS). E' presente un Dottorato in SOCIAL WORK and PERSONAL SOCIAL SERVICE.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani.	E' presente un corso di <i>Politiche sociali europee per l'inclusione, le famiglie e i minori</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che è suddiviso in due moduli: un modulo di Politiche e strumenti per la crescita inclusiva (che tratta delle politiche europee in tema di diritti sociali, del Pilastro europeo dei diritti sociali, dell'Agenda 2030 e dell'Agenda europea 2024-2029) e un modulo di Politiche sociali in prospettiva comparata (che tratta, in maniera comparata, delle politiche sociali di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale, della conciliazione di vita e lavoro, di cura per la prima infanzia e per la non autosufficienza). E' presente un corso di <i>Psicologia della famiglia, dell'adozione e dell'affido</i> (corso a scelta da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. Nel corso di <i>Sociologia dell'infanzia</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta degli strumenti di promozione e tutela dell'infanzia, menzionando esplicitamente la Dichiarazione dei diritti dell'infanzia e il garante per l'infanzia. Nel corso di <i>Sociologia delle migrazioni e della convivenza interetnica</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta delle migrazioni, dell'approccio interculturale e del lavoro sociale con i migranti. E' presente un corso di <i>Legislazione per la tutela minorile e altre fragilità</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta di diritto minorile, dei diritti delle vittime di reato nella normativa nazionale, europea ed internazionale, di business e human rights, di diritto delle migrazioni e della giustizia penale internazionale con attenzione alle violazioni dei diritti umani, dei crimini contro l'umanità e di peacebuilding e social work.	E' presente un corso di <i>Lavoro sociale relazionale in tutela minorile</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che è diviso in più moduli: un modulo di il metodo del relational social work nella tutela minorile (che tratta del principio della partecipazione e del social work critico anti-oppressivo con attenzione all'ambito della tutela minorile), un modulo di indagine sociale nella tutela minorile (che tratta dell'assessment e degli strumenti ad esso collegati) e il modulo di Pianificazione di pratiche condivise in tutela minorile (che tratta della pratica di advocacy e dell'affidamento familiare). E' presente un corso di <i>Etica della cura</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta del servizio sociale come di una professione basata sui diritti umani con un focus sugli interventi in contesti di povertà e sulla fame come crimine contro l'umanità. Si menziona esplicitamente la Dichiarazione universale dei diritti umani.
Università del Molise	Scienze del servizio sociale	https://unimol.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/10007/insegnamenti?codicione=0700106203900001	Economia	https://www3.unimol.it/dipartimenti/economia/home	3	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani. E' presente un Dottorato in Diritto ed Economia.	Nessun corso menziona esplicitamente nel titolo i diritti umani. E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio 6 cfu) che tratta dei diritti e dei doveri fondamentali con particolare attenzione ai diritti sociali.	E' presente un corso di <i>Psicologia sociale e delle dinamiche familiari</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). E' presente un corso di <i>Pedagogia sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). E' presente un corso di <i>Sociologia della famiglia</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). E' presente un corso di <i>Gli strumenti di protezione degli anziani vulnerabili</i> (corso a scelta 2 cfu). E' presente un corso di <i>Previdenza sociale e politiche del welfare</i> (corso obbligatorio 9 cfu).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta dei diritti degli utenti e del Codice Deontologico. Nel corso di <i>Metodi del servizio sociale e lavoro di gruppo I</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si cita la promozione della giustizia sociale sotto le responsabilità dell'assistente sociale, si tratta dell'approccio anti-oppressivo e dell'approccio relazionale.
Università del Molise	Servizio sociale e politiche sociali	https://unimol.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/10010/insegnamenti?codicione=0700107308800001	Economia	https://www3.unimol.it/dipartimenti/economia/home	2	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani. E' presente un Dottorato in Diritto ed Economia.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani nel titolo.	E' presente un corso di <i>Antropologia delle migrazioni</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto del lavoro e della famiglia</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che è suddiviso in due moduli: Diritto del lavoro (con attenzione alla relazione tra mercato del lavoro e categorie svantaggiate, immigrazione e discriminazione) e Diritto di famiglia (con un focus sui diritti dei minori).	Nessun corso menziona il legame tra servizi sociali e diritti umani.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Macerata	Teorie, culture e tecniche del servizio sociale	https://giurisprudenza.unimc.it/it/didattica/offerta-didattica/guide-e-piani-di-studio/PianoDegliStudi_139_a_a_2024_25.pdf	Giurisprudenza	https://giurisprudenza.unimc.it/it	3	E' presente un filone di ricerca riguardante "Tutela dei diritti e delle libertà fondamentali".	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani nel titolo. E' presente un corso di <i>Diritti sociali e di cittadinanza</i> (corso obbligatorio da 5 cfu) che tratta dei diritti fondamentali e della loro tutela all'interno della Costituzione e con dei cenni alla tutela internazionale, approfondendo quelli sociali.	Nel corso di <i>Antropologia giuridica e dei processi culturali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della decolonizzazione sui rapporti tra diritti statali e diritti consuetudinari e viene utilizzato il testo M. Vignola, "Diritti umani e pluralismo giuridico", in R. Altopecchi-D. De Felice-V. Ferraris (a cura di), <i>Comprendere la sociologia del diritto</i> . Concetti e temi. E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto privato</i> (corso obbligatorio da 5 cfu) che tratta della legge Dopo di Noi e offre una parte speciale sull'infanzia negata e la tutela civile dei minori. E' presente un corso di <i>Diritto del lavoro e della previdenza sociale</i> (corso obbligatorio da 5 cfu).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani. Nel corso di <i>Principi, etica e metodologia del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) si tratta di valori, principi e norme che regolano la professione di assistente sociale e della Global Social Work Statement of Ethical Principles, la Global Definition of Social Work, il Codice deontologico del 2020.
Università di Macerata	Politiche e programmazione dei servizi alla persona	https://corsi.unimc.it/it/politiche-programmazione-servizi-persona/materiali/piano-degli-studi_lm87_a-a-2024_25.pdf?@@display-file/file	Giurisprudenza	https://giurisprudenza.unimc.it/it	2	E' presente un filone di ricerca riguardante "Tutela dei diritti e delle libertà fondamentali".	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo.	E' presente un corso di <i>Diritto dei minori e della famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti umani e delle fonti nazionali ed internazionali a riguardo, facendo riferimento esplicito alla CEDU, e del diritto dei servizi sociali, nonché della tutela dei minori. E' presente un corso di <i>Giustizia penale minorile</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) suddiviso in due moduli: il modulo di Diritto penale e il modulo di Procedura penale minorile.	Nessun corso menziona il legame tra diritti umani e servizio sociale.
Università di Urbino	Sociologia e servizio sociale	https://www.uniurb.it/it/off/bandi/piano-degli-studi_1757138.pdf	Economia, società e politica	https://www.uniurb.it/ateneo/persona-e-strutture/dipartimenti/dipartimento-di-economia-societa-politica-desp	3	Nessuna menzione esplicita ai diritti umani. Tra le aree di ricerca della Scuola di sociologia, vi è dimensione del diritto e della normatività, con attenzione ai diritti dei bambini.	Nessun corso menziona esplicitamente nel titolo i diritti umani. Nel corso di <i>Diritto pubblico e delle autonomie locali</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta dei diritti fondamentali nella Costituzione repubblicana e nella carta dei diritti fondamentali dell'UE.	Nel corso di <i>Sociologia del diritto</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta del diritto minorile e di famiglia dal punto di vista sociologico. Nel corso di <i>Psicologia clinica</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta in maniera approfondita degli interventi con minori e famiglie. E' presente un corso di <i>Sociologia delle famiglie e dei generi</i> (corso a scelta da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. E' presente un corso di <i>Psicopedagogia dell'infanzia e dell'adolescenza</i> (corso a scelta da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. E' presente un corso di <i>Diritto privato e di famiglia</i> (corso a scelta da 9 cfu), ma il syllabus non è presente.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale.
Università di Urbino	Gestione delle politiche dei servizi sociali e multiculturalità (due curricula: Gestione delle politiche e dei servizi sociali, di specifico orientamento tecnico professionale e Scienze sociali e multiculturalità orientato verso problematiche teoriche e operative della società multiculturale)	https://desp.uniurb.it/gest/wp-content/uploads/2025/05/Piano-di-studio_LM-87_24-25_FF-PT.pdf	Economia, società e politica	https://www.uniurb.it/ateneo/persona-e-strutture/dipartimenti/dipartimento-di-economia-societa-politica-desp	2	Nessuna menzione esplicita ai diritti umani. Tra le aree di ricerca della Scuola di sociologia, vi è dimensione del diritto e della normatività, con attenzione ai diritti dei bambini.	E' presente un corso di <i>Diritti fondamentali: storia, teoria e politiche</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta con attenzione il legame tra diritto e lavoro.	Nel corso di <i>Sistemi di welfare comparati</i> (corso obbligatorio da 10 cfu) si tratta della storia del welfare e si fa attenzione alla povertà. Nel corso di <i>Antropologia del pluralismo religioso e antropologia della mediazione culturale</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) si tratta dell'Islam e del pluralismo religioso. Nel corso di <i>Genere, lavoro e partecipazione sociale</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta del genere e delle discriminazioni di genere e dell'intersectionality theory. Nel corso di <i>Politiche migratorie</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta delle politiche migratorie e del lavoro sociale con i migranti. Nel corso di <i>Psicologia del lavoro nelle organizzazioni dei servizi sociali</i> (corso a scelta del curriculum di gestione da 6 cfu) si tratta dei servizi per minori, famiglie, anziani, disabili e persone con problematiche di salute mentale.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università di Torino	Servizio sociale (Torino)	https://www.didattica-cps.unito.it/do/documenti.pl/Show?_id=auku	Culture, politica e società	https://www.dcps.unito.it/do/home.pl	3	E' presente un ambito di ricerca specializzato nel diritto, in particolare in quello internazionale.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta delle libertà e della Costituzione.	Nel corso di <i>Processi culturali e politiche sociali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si trattano le politiche per gli anziani. E' presente un corso di <i>Psicodinamica della famiglia e delle relazioni sociali</i> (corso obbligatorio da 12 cfu). E' presente un corso di <i>Sociologia della famiglia</i> (corso a scelta da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Sociologia della salute</i> (corso a scelta da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto privato e di famiglia</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto della previdenza sociale</i> (corso a scelta da 6 cfu).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani. Nel corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta della storia della disciplina e dei suoi valori con lettura del Codice Deontologico. Nel corso di <i>Servizio sociale di comunità</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta della pratica antioppressiva, della policy practice e della advocacy.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Torino	Servizio sociale (Biella)	https://www.cittastudi.org/wp-content/uploads/2024/07/Pds-CLASS-coorte-2024.pdf	Culture, politica e società	https://www.dcps.unito.it/do/home.pl	3	E' presente un ambito di ricerca specializzato nel diritto, in particolare in quello internazionale.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta della libertà e della Costituzione.	Nel corso di <i>Politiche sociali, famiglie e anziani</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta il tema delle politiche di invecchiamento attivo e altre politiche legate a quell'ambito. Nel corso di <i>Storia del pensiero politico</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta dell'affermazione dei diritti sociali. Nel corso <i>Corsi di vita, invecchiamento e servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta di invecchiamento attivo, del ruolo dell'assistente sociale e delle politiche sociali per gli anziani (con riferimento al Piano Nazionale degli interventi sociali 21-23 e al Piano nazionale per la non autosufficienza 22-24). E' presente un corso di <i>Psicodinamica delle famiglie e delle relazioni tra le generazioni</i> (corso obbligatorio da 12 cfu). E' presente un corso di <i>Elementi di psichiatria e processi di invecchiamento</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Psicologia sociale e psicogeriatrics di comunità</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto privato e di famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto sanitario e tutela degli anziani</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta della tutela nazionale ed internazionale dei diritti sociali, in particolare di quelli degli anziani.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani. Nel corso <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta della storia della disciplina e dei suoi valori con lettura del Codice Deontologico.
Università di Torino	Politiche e servizi sociali	https://www.didattica-cps.unito.it/do/documenti.pl/Show?_id=gbrj	Culture, politica e società	https://www.dcps.unito.it/do/home.pl	2	E' presente un ambito di ricerca specializzato nel diritto, in particolare in quello internazionale.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani nel titolo.	Nel corso <i>Culture dell'infanzia e diritti dei bambini</i> (corso a scelta da 9 cfu) si tratta dei diritti dei bambini e della loro evoluzione. Nel corso di <i>Cittadinanza, diritti sociali, giustizia</i> (corso a scelta da 9 cfu) si tratta del legame tra diritti sociali e cittadinanza. Nel corso di <i>Disuguaglianze sociali, vulnerabilità e politiche</i> (corso a scelta da 9 cfu) si tratta della povertà, delle disuguaglianze e delle politiche di sostegno al reddito. E' presente un corso di <i>Famiglia, genere e socializzazione</i> (corso a scelta da 9 cfu). Nel corso di <i>Integrazione e valutazione delle politiche</i> (corso a scelta da 9 cfu) si tratta delle politiche di integrazione e, nello specifico, dello strumento dell'iscrizione anagrafica come mezzo per esercitare diritti. Nel corso <i>Soggetti deboli e tutela dei diritti</i> (corso a scelta da 9 cfu) si tratta degli istituti a tutela dei soggetti deboli, in particolare dei minori. E' presente un corso di <i>Diritto dell'immigrazione</i> (corso a scelta da 6 cfu).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale.
Università del Piemonte orientale	Servizio sociale	https://drive.google.com/file/d/1re0G707_GDqY_tv0F8oX4dn1BSY5ykin/view?pli=1	Giurisprudenza e scienze economiche, politiche e sociali	https://digspes.uniupo.it/it	3	Sono presenti i seguenti centri di ricerca: Centro Interuniversitario Culture, Diritti e Religioni - Forum internazionale Democrazia & Religioni, Centro Interdipartimentale di Diritto e Storia costituzionale; Laboratorio Migrazioni e Disuguaglianze. E' presente un Progetto di ricerca in PRIN 2022 ECO SOW - SOCIAL WORK AND SUSTAINABLE LOCAL DEVELOPMENT IN ITALY: TOWARDS ECOSOCIAL WORK? R.s. Elena Allegrì. E' presente un progetto di ricerca dal titolo PRECRIME Project che tratta dei diritti umani in ambito europeo.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani nel titolo. Nel corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dei diritti fondamentali e della Costituzione.	Nel corso di <i>Psicologia dello sviluppo</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta di genitorialità, abuso e maltrattamenti. Nel corso <i>Analisi dei processi migratori</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta della migrazione, delle politiche migratorie e dei diritti di cittadinanza. E' presente il corso di <i>Sociologia della famiglia</i> (corso obbligatorio da 8 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto privato e di famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu).	Nel corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della sua dimensione etica e deontologica attraverso lo studio del Codice Deontologico. Nel corso di <i>Teorie, metodi, tecniche del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 7 cfu) si tratta dell'anti-oppressive social work. Nel corso di <i>Laboratorio di innovazione e servizio sociale</i> (corso a scelta da 2 cfu) si offre l'opportunità di mettere assieme la dimensione dei diritti con quella operativa per il caso del lavoro con i minori.
Università di Bari	Servizio sociale	https://www.uniba.it/it/corsi/cdl-scienze-servizio-sociale-sociologia/studiare/piano-di-studio/piano-studi-139/a-a-2024-2025/offerta-formativa-programmata	Scienze politiche	https://www.uniba.it/it/ricerca/dipartimenti/scienze-politiche	3	E' presente il Centro di ricerca Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Diritto internazionale e dell'Unione europea "Vincenzo Starace". E' presente la Linea di ricerca in tutela dei diritti fondamentali e Politiche della sicurezza e diritti fondamentali all'interno dell'ambito delle discipline giuridiche. E' presente il Modulo Jean Monnet in "Migrazioni, confini e diritti umani" che ogni anno porta avanti il Jean Monnet Lab sul tema del monitoraggio dei diritti umani nelle zone di frontiera.	Nessun corso menziona esplicitamente nel titolo i diritti umani. Nel corso di <i>Diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della tutela dei diritti, in particolare di quelli sociali. Nel corso di <i>Diritto dell'Unione Europea</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta delle Carte dei diritti fondamentali, della tutela dei minori migranti e dei diritti sociali.	E' presente un corso di <i>Sociologia delle culture</i> (corso a scelta da 9 cfu). Nel corso di <i>Politica sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta delle politiche pensionistiche, del lavoro, sanitarie, socio assistenziale e degli interventi per minori, anziani, contro la povertà e per la salute mentale. E' presente un corso di <i>Migrazioni nella politica mondiale</i> (corso a scelta da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Pedagogia generale e sociale</i> (corso a scelta da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Igiene</i> (corso a scelta da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. E' presente un corso di <i>Psicologia dello sviluppo e genitorialità</i> (corso obbligatorio da 15 cfu). Nel corso di <i>Diritto del terzo settore, società multiculturali e multireligiose</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta del legame tra diritti umani e libertà religiosa.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di <i>Principi e metodi del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 7 cfu) si tratta dei valori della professione e del Codice Deontologico. Nel corso di <i>Metodi e tecniche del servizio sociale di comunità</i> (corso obbligatorio da 8 cfu) si tratta del servizio sociale di comunità con attenzione al suo sviluppo, dell'advocacy, alla prospettiva anti oppressiva e al policy practice.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Bari	Innovazione sociale e politiche di inclusione (è disponibile solo la sezione dell'offerta formativa relativa al secondo anno di corso)	https://www.uniba.it/it/corsi/ricerca-innovazione-sociale-e-politiche-di-inclusione/studiare/piani-di-studio-lm-87-e-lm-88/percorso-di-innovazione-sociale-e-politiche-di-inclusione-lm-87/a-a-2024-2025/offerta-formativa-programmata-percorso-ispj	Scienze politiche	https://www.uniba.it/it/ricerca/dipartimenti/scienze-politiche	2	E' presente il Centro di ricerca Centro Interdipartimentale di Ricerca sul Diritto internazionale e dell'Unione europea "Vincenzo Starace". E' presente la Linea di ricerca in tutela dei diritti fondamentali e Politiche della sicurezza e diritti fondamentali all'interno dell'ambito delle discipline giuridiche. E' presente il Modulo Jean Monnet in "Migrazioni, confini e diritti umani" che ogni anno porta avanti il Jean Monnet Lab sul tema del monitoraggio dei diritti umani nelle zone di frontiera.	Nel corso di Tutela internazionale dei diritti umani (corso a scelta da 8 cfu) si tratta dei diritti fondamentali, della loro protezione e degli strumenti preposti, in particolare per quanto riguarda i minori. Nel corso di Politiche sociali delle organizzazioni internazionali e dell'Unione Europea (corso a scelta da 8 cfu) si tratta dei principali organismi internazionali ed europei e del loro mandato per la tutela dei diritti fondamentali.	Nel corso di Etica pubblica e solidarietà sociale (corso a scelta da 8 cfu) si tratta dell'etica e del suo rapporto con uguaglianze e diritti umani. Nel corso di Studi politici di genere (corso a scelta da 7 cfu) si tratta della contraddizione fra il preteso universalismo dei diritti promosso dalle filosofie di età moderna e le forme di esclusione da questa universalità, concentrando l'attenzione soprattutto su letteratura e temi relativi alla questione femminile. Nel corso di Pensiero politico contemporaneo, identità e razzismo (corso a scelta da 7 cfu) si tratta delle lotte antirazziste. Nel corso di Diritto delle religioni, inclusione sociale e terzo settore (corso a scelta da 8 cfu) si tratta del rapporto tra diritti umani e libertà di culto. E' presente un corso di Sicurezza sociale (corso a scelta da 8 cfu). E' presente un corso di Antropologia culturale e della famiglia (corso a scelta da 12 cfu). E' presente un corso di Sociologia delle migrazioni (corso obbligatorio da 6 cfu). Nel corso di Politica sociale (corso obbligatorio da 6 cfu) tratta delle politiche sanitarie, sociali e socio educative, per la famiglia, per la disabilità, per la salute mentale, sulle dipendenze, sulla vecchiaia, sull'immigrazione. E' presente un corso di Sociologia della famiglia e dei processi culturali (corso obbligatorio da 8 cfu). Nel corso di Diritto delle persone e delle relazioni familiari (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta del diritto di famiglia. Nel corso di Legislazione minorile (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta di minori e reato.	Nessun corso menziona il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università del Salento	Servizio sociale	https://www.unisalento.it/offerta-formativa/a-a-2024/2025/-/dettaglio/corso/LB27/servizio-sociale	Scienze umane e sociali	https://www.scienzeumanesociali.unisalento.it/	3	E' presente il CREV (Centro interdisciplinare su politiche dell'emergenza e vulnerabilità sociale) che ha tra i suoi principali filoni di ricerca Diritti umani e conflitti internazionali.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. Nel corso di Istituzioni di diritto pubblico (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dei diritti fondamentali e della Costituzione.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di Principi, fondamenti e organizzazione del servizio sociale (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta della dimensione storica e deontologica della professione con lettura del Codice Deontologico e approfondimento della l. 328/2000.	
Università del Salento	Progettazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali (due curricula: lavoro sociale nei contesti di crisi e valutazione delle politiche e dei servizi nel mutamento sociale)	https://www.unisalento.it/offerta-formativa/a-a-2024/2025/-/dettaglio/corso/LM42/progettazione-e-gestione-delle-politiche-e-dei-servizi-sociali	Scienze umane e sociali	https://www.scienzeumanesociali.unisalento.it/	2	E' presente il CREV (Centro interdisciplinare su politiche dell'emergenza e vulnerabilità sociale) che ha tra i suoi principali filoni di ricerca Diritti umani e conflitti internazionali.	Nel corso di Diritto internazionale delle emergenze (corso obbligatorio per crisi da 8 cfu) si tratta dei diritti umani e di diversi fenomeni ad essi collegati.	E' presente un corso di Sociologia dei processi interculturali e comunicativi (corso obbligatorio per crisi da 8 cfu). Nel corso di Antropologia delle nuove forme familiari e genitoriali (corso obbligatorio per crisi da 7 cfu) si tratta dei diritti riproduttivi e delle famiglie miste e migranti. E' presente un corso di Diritto di famiglia in mutamento (corso obbligatorio per valutazione da 8 cfu).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale.
Università di Sassari	Servizio sociale	https://uniss.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/10760	Scienze umanistiche e sociali	https://dumas.uniss.it/it	3	Nessuna menzione esplicita ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. Nel corso di Istituzioni di diritto pubblico (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della Costituzione e dei diritti e dei doveri.	E' presente un corso di Sociologia della famiglia e dell'educazione (corso obbligatorio da 9 cfu). Nel corso di Sociologia dei processi interculturali (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta delle migrazioni. Nel corso di Istituzioni di diritto privato e legislazione minorile (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta di diritto penale e minori.	Nessun corso menziona il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di Principi e fondamenti di servizio sociale (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della dimensione etica e deontologica e della base valoriale della disciplina. Nel corso di Metodi e tecniche del servizio sociale III (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della pratica anti-oppressiva.
Università di Sassari	Servizio sociale e politiche sociali	https://uniss.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/10041	Scienze umanistiche e sociali	https://dumas.uniss.it/it	2	Nessuna menzione esplicita ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente nel titolo i diritti umani. E' presente un corso di Diritto amministrativo nei servizi alla persona (corso obbligatorio da 6 cfu).	E' presente un corso di Sociologia delle politiche migratorie (corso obbligatorio da 6 cfu). Nel corso di Politiche sociali per le famiglie (corso a scelta da 6 cfu) si tratta delle politiche per le famiglie in Italia e in Europa.	Nessun corso menziona il legame tra diritti umani e servizio sociale.
Università di Palermo	Servizio sociale (Palermo)	https://offertaformativa.unipa.it/offweb/public/corso/visualizzaCurriculum_seam?cid=19060&oidCurriculum=23016	Culture e società	https://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. E' presente un corso di Istituzioni di diritto pubblico e costituzionale/Legislazione sociale (corso obbligatorio da 12 cfu), ma il syllabus non è disponibile.	Nel corso di Generi, sessualità e violenza (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta della devianza, del crimine e del sex. work. Nel corso di Sociologia delle migrazioni (corso a scelta da 6 cfu) si tratta anche della questione dei diritti e della rappresentanza dei migranti e diritto di voto.	Nel corso di Principi e fondamenti del servizio sociale (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della dimensione etica e valoriale della professione con un approfondimento sull'etica dei diritti umani nel servizio sociale tramite la lettura di DellaValle, M. (2010). L'etica dei diritti umani nel Servizio sociale: una ricognizione tra diversi modelli. RASSEGNA DI SERVIZIO SOCIALE, 4, 31-44. Nel corso di Pratiche anti oppressive, servizio sociale e persone LGBT (corso a scelta da 6 cfu) si tratta di pratiche affermative ed anti-oppressive e temi conclusivi di giustizia sociale e sessuale. Nel corso di Tirocinio formativo e di orientamento (corso obbligatorio da 4 cfu) si tratta della l. 328/2000, delle leggi regionali, del Codice Deontologico, degli interventi per famiglie, minori, disabili, persone con dipendenza, persone con problemi di salute mentale e si consiglia la lettura della Dichiarazione universale.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Palermo	Servizio sociale (Agrigento)	https://offertaformativa.unipa.it/offweb/public/corso/visualizzaCurriculum_seam?cid=19060&oidCurriculum=23017	Culture e società	https://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. Nel corso di <i>Diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della Corte Costituzionale e la tutela dei diritti: art. 2 e 3 Cost. e del bilanciamento dei diritti, nonché del diritto europeo.	E' presente un corso di <i>Sociologia dello sviluppo e delle migrazioni</i> (corso obbligatorio da 6 cfu).	E' presente un corso di <i>Servizio sociale internazionale</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta dell'interculturalità, dell'etica e di mediazione, diritti e nuove cittadinanze.
Università di Palermo	Servizio sociale, disuguaglianze e vulnerabilità sociale	https://offertaformativa.unipa.it/offweb/public/corso/visualizzaCurriculum_seam?cid=19060&oidCurriculum=23165	Culture e società	https://www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta	2	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nel corso di <i>Diritti umani</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta dei diritti: art. 2 e 3 Cost. e del bilanciamento dei diritti, nonché del diritto europeo.	E' presente un corso di <i>Sociologia delle famiglie</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). Nel corso di <i>Generi, sessualità e regolazione sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta del sex work. Nel corso di <i>Disabilità e partecipazione sociale</i> (corso a scelta da 9 cfu) si tratta dei diritti fondamentali delle persone vulnerabili. Nel corso di <i>Diritto dei servizi sociali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della legge 328/2000, dei diritti sociali nell'UE e dei LEPS. E' presente un corso di <i>Diritto delle persone e delle relazioni familiari</i> (corso a scelta da 9 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto, religioni e terzo settore</i> (corso a scelta da 9 cfu) all'interno del quale si tratta del legame tra libertà religiosa e diritti umani.	Nessun corso menziona il legame tra diritti umani e servizio sociale.
Università di Catania	Servizio sociale	https://public.smartedu.unict.it/PublicData?uid=31bf3f4-feec-42b5-88fc-c1a5243df1a1&mode=course&iso=ita&academicYear=2024	Scienze politiche e sociali	https://www.dsps.unict.it/it	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. Nel corso di <i>Diritto pubblico e amministrativo</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta della Corte Costituzionale e dei diritti.	Nel corso di <i>Pedagogia generale e prospettive interculturali</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta del lavoro educativo con i minori. Nel corso di <i>Regolazione e governo delle politiche sociali</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta della povertà in Italia e delle politiche di contrasto in Sicilia. E' presente un corso di <i>Diritto penale e minorile</i> (corso obbligatorio da 6 cfu).	Nel corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della normativa istitutiva della professione e rapporto tra etica e diritto e dei valori fondanti il servizio sociale e i diritti umani, i "valori situati" e i "valori relazionali" e dei principi e i fondamenti del servizio sociale in una prospettiva internazionale, nonché del Codice Deontologico.
Università di Catania	Politiche e servizi sociali (due curricula: terzo settore ed imprese sociali e istituzioni e servizi pubblici)	https://public.smartedu.unict.it/PublicData?uid=2a5e4591-f599-44e4-83e1-1d65379c3608&mode=course&iso=ita&academicYear=2024	Scienze politiche e sociali	https://www.dsps.unict.it/it	2	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso fa riferimento esplicito ai diritti umani all'interno del titolo.	Nel corso di <i>Filosofia dei diritti sociali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dei diritti sociali come diritti umani, della Dichiarazione dei diritti dell'uomo, del Covenant e delle critiche a riguardo.	Nel corso di <i>Servizio sociale, territorio e comportamento deviante</i> (corso obbligatorio per istituzioni da 3 cfu) si tratta del potere e del controllo da una prospettiva di critical social work.
Università di Messina	Scienze del servizio sociale	https://scienze-del-servizio-sociale.cdl.unime.it/sites/cdl57/files/2025-02/DIDATTICA%20PROGRAMMATA%20L39%20AA24-25_0.pdf	Scienze politiche e giuridiche	https://scipog.unime.it/it/dipartimento	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	E' presente un corso di <i>Diritto pubblico e tutela dei diritti fondamentali</i> (corso obbligatorio da 8 cfu) dove si tratta dei diritti fondamentali e dell'organizzazione dei pubblici poteri. E' presente un corso di <i>Diritto privato</i> (corso obbligatorio da 6 cfu).	Nel corso di <i>Psicologia dello sviluppo e dell'educazione</i> (corso obbligatorio da 8 cfu) si tratta delle modalità di analisi e valutazione, in ambito psico-educativo, delle dinamiche relazionali nei contesti familiare, scolastico e sociale. Nel corso di <i>Sociologia del territorio e dei servizi sociali</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta di abitare, la devianza, la globalizzazione, l'immigrazione, l'innovazione sociale, la mobilità e accessibilità, la povertà, la qualità della vita, la segregazione, la sicurezza, la solitudine, lo spazio pubblico. E' presente un corso di <i>Diritto di famiglia e dei minori</i> (corso a scelta da 6 cfu). Nel corso di <i>Diritto europeo delle migrazioni</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta dell'accesso ai diritti da parte dei migranti, nonché del diritto delle migrazioni sul piano europeo.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 8 cfu) si tratta dei principi e dei valori della professione e del Codice Deontologico.
Università di Messina	Servizio sociale e politiche sociali	https://cospecs.unime.it/sites/dip11/files/2024-07/Didattica%20programmata%20tempo%20pieno%20e%20tempo%20parziale%20coorte%202024%20con%20Requisito%20Didattico%20CdS%20LM87-88.pdf	Scienze cognitive, psicologiche, pedagogiche e studi culturali	https://cospecs.unime.it/it	2	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nel corso di <i>Organizzazione internazionale e tutela dei diritti umani</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della tutela dei diritti umani all'interno del panorama internazionale con riferimento all'ONU, al Consiglio d'Europa e all'UE.	E' presente un corso di <i>Storia dell'emigrazione</i> (corso a scelta da 8 cfu) che tratta della nascita e dello sviluppo delle politiche migratorie in Italia e delle analogie con la migrazione italiana all'estero. E' presente un corso di <i>Sociologia politica e questioni di genere</i> (corso a scelta da 8 cfu) che tratta della componente di genere. Nel corso di <i>Sociologia dei movimenti</i> (corso a scelta da 8 cfu) si tratta dei movimenti sociali; il logico dell'azione collettiva; il ciclo delle proteste e la struttura delle opportunità politiche con riferimento particolare ai diritti delle donne e della comunità LGBTQ+. Nel corso di <i>Diritto dell'Unione Europea e delle relazioni familiari</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta del diritto dell'UE e del diritto di famiglia.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Firenze	Servizio sociale	https://www.serviziosociale.unifi.it/vp-171-coorte-2024.html	Scienze politiche e sociali	https://www.dsps.unifi.it/#	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. Nel corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della tutela dei diritti e delle libertà fondamentali con specifico riferimento ai diritti sociali e ai soggetti fragili, e della tutela dei diritti UE.	E' presente un corso di <i>Violenza di genere ed emergenza sociale</i> (corso a scelta da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Sociologia del lavoro</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta del rapporto tra inclusione sociale e lavoro. E' presente un corso di <i>Psicologia dello sviluppo e laboratorio di disabilità e servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). Nel corso di <i>Diritto privato e diritto di famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta del diritto di famiglia, della legge Dopo di noi con riferimento a Costituzione, la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e il diritto europeo.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta del Codice Deontologico, dei valori della professione, del modello di interventi anti-pressivo e del lavoro sociale nell'emergenza-urgenza. Nel corso di <i>Tecniche e strumenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta dello sviluppo di un servizio sociale antidepressivo e dell'organizzazione dei servizi sociali.
Università di Firenze	Disegno e gestione degli interventi sociali	https://unifi.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/444	Scienze politiche e sociali	https://www.dsps.unifi.it/#	2	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo.	E' presente un corso di <i>Psicologia del corso della vita</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto civile dei minori e di famiglia</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) suddiviso in due moduli: una prima parte che tratta più approfonditamente del diritto e una seconda parte concentrata sui modelli familiari e gli strumenti di prevenzione. Nel corso di <i>Sistemi di welfare comparati</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si offre allo studente la possibilità di trattare di crisi e transizione ecologica tra politiche e lavoro eco-sociale: il welfare e la sfida della sostenibilità ambientale; politiche di contrasto alla povertà, tra reddito minimo, inclusione lavorativa e lavoro sociale: uno sguardo all'Europa e l'esperienza italiana del reddito di cittadinanza; Migrazioni, politiche di integrazione e lavoro sociale con le persone migranti. Nel corso di <i>Psicologia sociale dell'adolescenza</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dei diritti e dei doveri degli adolescenti. E' presente un corso di <i>Cultura di genere e società</i> (corso obbligatorio da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. Nel corso di <i>Sociologia della famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della violenza domestica.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani. Nel corso di <i>Biografia, cultura e servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della dimensione etica della professione in un'ottica internazionale e del nuovo Codice Deontologico.
Università di Pisa	Scienze del servizio sociale	https://unipi.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/10978/insegnamenti/5274_1	Scienze politiche	https://www.sp.unipi.it/it/	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. E' presente un corso di <i>Ordinamento costituzionale e diritti della persona</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta del sistema dei diritti e dei doveri e delle garanzie costituzionali dei diritti della persona. E' presente un corso di <i>Diritto pubblico per il servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti costituzionali e della loro tutela, in particolar modo di quelli sociali.	E' presente un corso di <i>Psicologia del corso della vita</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto civile dei minori e di famiglia</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) suddiviso in due moduli: una prima parte che tratta più approfonditamente del diritto e una seconda parte concentrata sui modelli familiari e gli strumenti di prevenzione. Nel corso di <i>Sistemi di welfare comparati</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si offre allo studente la possibilità di trattare di crisi e transizione ecologica tra politiche e lavoro eco-sociale: il welfare e la sfida della sostenibilità ambientale; politiche di contrasto alla povertà, tra reddito minimo, inclusione lavorativa e lavoro sociale: uno sguardo all'Europa e l'esperienza italiana del reddito di cittadinanza; Migrazioni, politiche di integrazione e lavoro sociale con le persone migranti. Nel corso di <i>Psicologia sociale dell'adolescenza</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dei diritti e dei doveri degli adolescenti. E' presente un corso di <i>Cultura di genere e società</i> (corso obbligatorio da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. Nel corso di <i>Sociologia della famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della violenza domestica.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. E' presente un corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) nel quale si tratta del Codice Deontologico. E' presente un corso di <i>Servizio sociale internazionale: fondamenti, processi, trend e prospettive</i> (corso a scelta da 6 cfu), ma il syllabus non è presente.
Università di Pisa	Gestione e innovazione dei servizi sociali, imprenditorialità sociale e management del terzo settore (due curricula: programmazione e gestione e imprenditorialità sociale)	https://unipi.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/11400/insegnamenti	Scienze politiche	https://www.sp.unipi.it/it/	2	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. E' presente un corso di <i>Diritto minorile e di famiglia e diritto regionale e degli enti locali</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che pone attenzione sulla tutela dei diritti costituzionali, in particolare di quelli legati ai minori. E' presente un corso di <i>Costituzione economica, stato sociale e tutela giuridica dei soggetti deboli</i> (corso a scelta da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. Nel corso di <i>Storia delle istituzioni politiche e sociali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta del processo di affermazione dei diritti umani a livello storico.	E' presente un corso di <i>Sociologia, territorio e coesione sociale</i> (corso a scelta da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Sociologia del lavoro</i> (corso a scelta da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. E' presente un corso di <i>Migrazioni internazionali e trasformazioni sociali</i> (corso obbligatorio per imprenditorialità da 6 cfu).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università di Siena	Scienze del servizio sociale	https://scienze-servizio-sociale.unisi.it/sites/ci20/files/mediaroot/pe003_piani_di_studio_sua2024.pdf	Scienze sociali, politiche e cognitive	https://www.dispoc.unisi.it/it	3	Nessun riferimento esplicito ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. Nel corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dei diritti sociali.	E' presente un corso di <i>Antropologia della famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). Nel corso di <i>Analisi delle politiche sociali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta delle politiche di cura, le politiche di contrasto alla povertà, le politiche sul disagio abitativo, le politiche sulla disabilità, le politiche di contrasto alle dipendenze. E' presente un corso di <i>Sociologia delle migrazioni</i> (corso obbligatorio da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile. E' presente un corso di <i>Diritto di famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto della sicurezza sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu), ma il syllabus non è disponibile.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta della base caloria e filosofica del servizio sociale – valori ispiratori, principi operativi e atteggiamenti professionali – e della base etico-deontologica, letta in relazione ai contenuti del Codice deontologico dell'assistente sociale.
Università di Siena	Sostenibilità sociale e management del welfare	https://sostenibilita-management-welfare.unisi.it/it/studiare/piani-studio/immatricolati-aa-2025-2026	Scienze politiche e internazionali	https://www.unisi.it/dipartimenti/dipartimento-scienze-politiche-e-internazionali	2	Una delle aree di ricerca è relativa all'ambito giuridico, dove si approfondiscono di diritti umani. Esiste il Cirduis, il Centro di ricerca di Ricerca sui Diritti Umani e sul Diritto dell'Immigrazione e degli Stranieri. E' presente il Large, il Laboratorio di ricerca di genere. E' presente un progetto da titolo Solidarietà intergenerazionale, diritti collettivi e sostenibilità ambientale nel diritto internazionale ed europeo.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani.	Nel corso di <i>Sostenibilità sociale e disuguaglianze</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta di povertà, ricchezza e disuguaglianze.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra il servizio sociale e i diritti umani. E' presente un corso di <i>Metodi e tecniche per servizi sociali innovativi</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) dove si pone particolare attenzione alle situazioni di vulnerabilità e di disuguaglianza e si approfondiscono approcci anti-pressivi e partecipativi.

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università di Trento	Servizio sociale	https://unitn.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/10624	Sociologia e ricerca sociale	https://www.sociologia.unitn.it	3	E' presente un'unità di ricerca in Social work and social policies. Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani. E' presente un corso di <i>Diritto e amministrazione dei servizi sociali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) dove si tratta dei diritti costituzionali e della loro tutela, in particolar modo di quelli sociali.	Nel corso di <i>Diversità e relazioni interculturali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta delle migrazioni e del lavoro sociale con utenti stranieri. Nel corso di <i>Comportamento umano in contesti sociali</i> (corso obbligatorio da 8 cfu) si tratta di - Povertà - Esclusione sociale - Immigrazione - Dinamiche di genere - La terza età. E' presente un corso di <i>Psicologia delle età della vita</i> (corso obbligatorio da 8 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto della famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu).	Nessun corso presenta un riferimento esplicito al legame tra servizio sociale e diritti umani. Nel corso di <i>Principi, deontologia e etica del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dei valori della professione e del Codice Deontologico.
Università di Trento	Metodologia, organizzazione e valutazione dei servizi sociali	https://unitn.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/10235	Sociologia e ricerca sociale	https://www.sociologia.unitn.it	2	E' presente un'unità di ricerca in Social work and social policies. Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. E' presente un corso di <i>Diritto amministrativo dei servizi sociali e legislazione del terzo settore</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) dove si tratta dei diritti sociali, della l. 328/2000 e del diritto del lavoro.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. Nel corso di <i>Metodi e tecniche del lavoro nei servizi sociali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta del coinvolgimento delle persone utenti dei servizi (Service Users Involvement) e pratiche antidepressive e della pratica di advocacy.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani. E' presente un corso di <i>Sviluppi storici e fondamenti etico-deontologici del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 15 cfu) suddiviso in due moduli: Etica per il servizio sociale e deontologia professionale (dove si tratta dell'etica della cura e dell'autonomia professionale, i codici deontologici, il rapporto professionista-destinatario della prestazione, le degenerazioni del professionalismo) e Storia delle politiche sociali in età contemporanea (dove si tratta dei diritti e del loro sviluppo, in particolare di quelli sociali e di quelli femminili). E' presente un corso di <i>Tecniche e metodologie del servizio sociale III</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta della Definizione internazionale di servizio sociale, del LEPS, del lavoro di comunità e della pratica di advocacy.
Università di Padova	Servizio sociale	https://www.spgi.unipd.it/sites/spgi.unipd.it/files/All2L39SES2425.pdf	Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali	https://www.spgi.unipd.it/	3	E' presente un corso di studi magistrale in Human rights and multi-level governance. E' presente un progetto di ricerca dal titolo "Mappare l'azione per i diritti umani nel Triveneto". E' presente l'Osservatorio "Per un diritto gentile nelle relazioni di cura (DGRC)"	Nessun corso fa riferimento esplicito ai diritti umani nel titolo. E' presente un corso di <i>Diritto per i servizi sociali</i> (corso obbligatorio da 18 cfu) che tratta di diritto penale, diritto privato e diritto pubblico (con la tutela dei diritti e la Costituzione).	Nel corso di <i>Pedagogia sociale e dell'inclusione</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) si tratta del progetto P.I.P.I. come LEPS, della giustizia sociale e delle disuguaglianze educative. E' presente un corso di <i>Sociologia della famiglia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Psicologia del ciclo della vita, delle disabilità e della partecipazione</i> (corso obbligatorio da 9 cfu). Nel corso di <i>Servizio sociale, luoghi, culture e identità</i> (corso obbligatorio da 15 cfu) ci sono due moduli distinti: Sociologia delle relazioni interculturali (dove si tratta delle migrazioni) e Territori e identità in trasformazione nell'era della globalizzazione.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università di Padova	Innovazione e servizio sociale	https://www.spgi.unipd.it/sites/spgi.unipd.it/files/All2LM87IESS2425.pdf	Scienze politiche, giuridiche e studi internazionali	https://www.spgi.unipd.it/	2	E' presente un corso di studi magistrale in Human rights and multi-level governance. E' presente un progetto di ricerca dal titolo "Mappare l'azione per i diritti umani nel Triveneto". E' presente l'Osservatorio "Per un diritto gentile nelle relazioni di cura (DGRC)"	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani. Nel corso di <i>Trasformazioni del welfare state e diritti sociali</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) si tratta dei diritti sociali, della legislazione sui servizi sociali e della giustizia riparativa.	E' presente un corso di <i>Analisi del mutamento socio-culturale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) dedicato alla questione della multiculturalità e alle competenze socio-emotive e relazionali necessarie agli assistenti sociali.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università di Venezia	Scienze della società e del servizio sociale	https://www.unive.it/data/it/855/scienze-della-societa-e-del-servizio-sociale-ft4-24-24	Filosofia e beni culturali	https://www.unive.it/pag/16024/	3	E' presente un Centro studi sui diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani. E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta della Costituzione e dei diritti.	Nel corso di <i>Antropologia, salute e genere</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta del tema della riproduzione e della salute sessuale, materna e riproduttiva da una prospettiva di genere. Nel corso di <i>Famiglie, generi e generazioni</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta della sociologia delle relazioni familiari e delle politiche di welfare legate alla famiglia. Nel corso di <i>Violenza, genere e vulnerabilità</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta della violenza di genere, della Convenzione di Istanbul e, più in generale, sull'analisi dei principali strumenti normativi a livello internazionale, europeo e nazionale. E' presente un corso di <i>Psicologia nel ciclo di vita</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Sociologia delle migrazioni</i> (corso a scelta da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto delle relazioni familiari</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto civile minorile</i> (corso a scelta da 6 cfu).	E' presente un corso di <i>Teorie e metodologie del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che è diviso in due moduli: il primo, nel quale si discute della definizione di servizio sociale e della base etica e valoriale tramite lettura del codice deontologico, e il secondo, nel quale si tratta degli strumenti della professione.
Università di Venezia	Lavoro, cittadinanza sociale, interculturalità	https://www.unive.it/data/it/3217/servizio-sociale-fm8-24-24	Filosofia e beni culturali	https://www.unive.it/pag/16024/	2	E' presente un Centro studi sui diritti umani.	E' presente un corso di <i>Diritto internazionale dei diritti umani</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta dei diritti umani, del loro sviluppo e della loro tutela sul piano nazionale, europeo, regionale e internazionale. E' presente un corso di <i>Diritto pubblico dei servizi sociali</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta, in particolare, dei diritti umani.	E' presente un corso di <i>Politiche sociali, lavoro ed economia</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che tratta, nel primo modulo, dell'invecchiamento della popolazione, della disuguaglianza e della povertà e della coesione sociale. E' presente un corso di <i>Teorie e analisi delle disuguaglianze</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). Nel corso di <i>Politiche migratorie</i> (corso a scelta da 6 cfu) si tratta delle politiche in ambito migratorio. E' presente un corso di <i>Sociologia del razzismo e delle relazioni interculturali</i> (corso a scelta da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto civile minorile</i> (corso a scelta da 6 cfu).	E' presente un corso di <i>TEORIE, METODI E TECNICHE INNOVATIVE PER IL SERVIZIO SOCIALE</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) suddiviso in due moduli: un modulo di Metodi e tecniche del servizio sociale (dove si menziona servizio sociale e diritti umani e il lavoro eco-sociale tra i Metodi orientati all'analisi critica dei cambiamenti sociali e dello sviluppo) e un modulo di Teorie innovative di servizio sociale (dove si tratta di Servizio sociale, prospettiva eco-sociale e sfide legate alla sostenibilità).

ATENEO	NOME CDL	LINK CDL	DIPARTIMENTO	LINK DIR	DURATA	RICERCA	DOMANDA 1	DOMANDA 2	DOMANDA 3
Università degli studi Suor Orsola Benincasa	Scienze del servizio sociale: diritti e inclusione	https://www.unisob.na.it/universita/facolta/formazione/servizio-sociale/manifesto2425.htm?vr=1	Scienze formative, psicologiche e della comunicazione	https://www.unisob.na.it/universita/facolta/formazione/index.htm?vr=1	3	La ricerca sociologica relativa ai diritti umani viene elencata tra le linee di ricerca. E' presente un Centro di ricerca CeRC - Centre for Governmentality and Disability Studies "Robert Castel" portato avanti studiosi qualificati provenienti dal campo dei movimenti di base a tutela dei diritti fondamentali delle persone in situazione di disabilità.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani all'interno del titolo. E' presente un corso di <i>Istituzione di diritto pubblico e legislazione dei servizi sociali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti fondamentali e di specifiche categorie di intervento individuate con riguardo ai destinatari, quali le famiglie, i minori, gli studenti, i disabili, gli anziani, i tossicodipendenti, gli indigenti, gli stranieri.	Nel corso di <i>Disuguaglianze sociali e politiche di welfare</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta di questioni connesse al governo delle politiche dell'educazione e dell'istruzione, del lavoro, dei giovani e degli anziani, delle differenze di genere, delle migrazioni e degli scenari digitali e di esiti di una ricerca etnografica che ha indagato la voce dei beneficiari delle misure di contrasto alla povertà in un'area marginale del nostro Paese. E' presente un corso di <i>Questioni di genere e diritti delle donne</i> (corso obbligatorio da 3 cfu). E' presente un corso di <i>Sociologia della disabilità</i> (corso obbligatorio da 6 cfu).	Nel corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta i valori fondanti il servizio sociale. I diritti umani, i "valori situati" e i "valori relazionali" e i principi e i fondamenti del servizio sociale in una prospettiva internazionale e del Codice Deontologico.
Università degli studi Suor Orsola Benincasa	Programmazione, amministrazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali (due curricula: Scenari e profili territoriali e scenari e reti internazionali).	https://www.unisob.na.it/universita/facolta/formazione/spc/lm87/manifesto2425.htm?vr=1	Scienze formative, psicologiche e della comunicazione	https://www.unisob.na.it/universita/facolta/formazione/index.htm?vr=1	2	La ricerca sociologica relativa ai diritti umani viene elencata tra le linee di ricerca. E' presente un Centro di ricerca CeRC - Centre for Governmentality and Disability Studies "Robert Castel" portato avanti studiosi qualificati provenienti dal campo dei movimenti di base a tutela dei diritti fondamentali delle persone in situazione di disabilità.	E' presente un corso di <i>Teorie dei diritti umani</i> (corso obbligatorio per reti internazionali da 6 cfu) che tratta dell'indagine sui diritti umani di Hannah Arendt nelle "Origini del totalitarismo" sullo sfondo del paradigma kantiano del diritto di ospitalità. E' presente un corso di <i>Diritto dei pubblici servizi</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta del fondamento costituzionale dei diritti sociali.	E' presente un corso di <i>Geopolitica delle migrazioni</i> (corso obbligatorio per reti internazionali da 3 cfu). E' presente un corso di <i>Diritto di famiglia e diritto minorile</i> (corso obbligatorio per territoriali da 6 cfu).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale.
Università Enna Kore	Servizio sociale e scienze criminologiche	https://uke.it/didattica/corsi/servizio-sociale-e-scienze-criminologiche?tab=piano-di-studi-a-a-2024-2025	Scienze dell'uomo e della società	https://uke.it/didattica/dipartimenti/scienze-dell'uomo-e-della-societa	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani. E' presente un corso di <i>Diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta dei diritti sociali e delle Costituzioni.	Nel corso di <i>Sociologia della vita familiare e dei percorsi genitoriali</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della sociologia di famiglia e del servizio sociale a sostegno della genitorialità. E' presente un corso di <i>Sociologia delle migrazioni</i> (corso obbligatorio da 6 cfu). Nel corso di <i>Psicologia sociale e criminologia</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta dell'esclusione delle persone con disabilità, della giustizia riparativa e della legge penitenziaria con attenzione ai minori. E' presente un corso di <i>Diritto di famiglia e tutela dei minori</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta del servizio sociale e della tutela dei minori.	E' presente un corso di <i>Principi e fondamenti del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta del Codice Deontologico e dei principi cardine della professione.
Università Enna Kore	Scienze sociali per lo sviluppo sostenibile (due curricula: devianza e progettazione)	https://uke.it/didattica/corsi/scienze-sociali-per-lo-sviluppo-sostenibile?tab=piano-di-studi-a-a-2024-2025	Scienze dell'uomo e della società	https://uke.it/didattica/dipartimenti/scienze-dell'uomo-e-della-societa	2	Nessun riferimento ai diritti umani.	E' presente un corso di <i>Diritti delle persone</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta dei diritti umani. E' presente un corso di <i>Organizzazione dello Stato e dei corpi intermedi</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) che tratta dei diritti fondamentali, in particolare di quelli sociali.	Nel corso di <i>Prevenzione e contrasto delle marginalità nelle politiche pubbliche</i> (corso obbligatorio per devianza da 6 cfu) si tratta della povertà e delle politiche di contrasto alla povertà. E' presente il corso di <i>Diritto penale e legislazione penale minorile</i> (corso obbligatorio per devianza da 6 cfu).	
Università LUMSA	Scienze del servizio sociale e del non profit	https://lumsa.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/250	Giurisprudenza, economia, politica e lingue moderne	https://lumsa.it/it/giurisprudenza-economia-politica-lingue-moderne-roma	3	E' presente il LUMSA Social Work LAB. Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani. E' presente un corso di <i>Istituzioni di diritto pubblico</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che dei diritti fondamentali.	Nel corso di <i>Sociologia delle migrazioni e politiche migratorie</i> (corso obbligatorio da 9 cfu) si tratta delle migrazioni, dell'integrazione e del lavoro sociale con le persone migranti. E' presente un corso di <i>Diritto di famiglia e minorile</i> (corso a scelta da 9 cfu).	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale. E' presente un corso di <i>Storia e principi del servizio sociale con laboratorio periferie e lavoro sociale</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) che tratta degli aspetti etici e deontologici del servizio sociale con lettura del Codice Deontologico e della povertà. E' presente un corso obbligatorio di <i>Laboratorio: metodi e tecniche del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 3 cfu) dove si tratta di Definizione del servizio sociale italiano e definizione internazionale.
Università LUMSA	Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali	https://lumsa.coursecatalogue.cineca.it/corsi/2024/265	Giurisprudenza, economia, politica e lingue moderne	https://lumsa.it/it/giurisprudenza-economia-politica-lingue-moderne-roma	2	E' presente il LUMSA Social Work LAB. Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani nel titolo.	Nel corso di <i>Politiche contro la povertà e per l'inclusione attiva</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della povertà in Italia, delle misurazioni e delle politiche contro. E' presente un corso di <i>Diritto dell'immigrazione</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta del legame tra immigrazione e diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra diritti umani e servizio sociale.
Università per Stranieri Dante Alighieri	Mediatori per l'intercultura e la coesione sociale in Europa	https://www.unidarc.it/corsi/23036_mediatori-per-intercultura-e-la-coesione-sociale-in-europa-1-39/	Scienze della società e della formazione d'area mediterranea	https://www.unidarc.it/dipartimento/	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	E' presente un corso di <i>Diritto pubblico e amministrativo</i> (corso obbligatorio da 12 cfu) suddiviso in due moduli, i cui syllabus non sono disponibili. E' presente un laboratorio di <i>Diritti delle persone e delle famiglie</i> (corso obbligatorio da 2 cfu), ma il syllabus non è disponibile.	E' presente un corso di <i>Storia delle donne e dell'identità di genere</i> (corso a scelta da 6 cfu). E' presente un corso di <i>Violenza di genere e centri antiviolenza</i> (corso obbligatorio da 2 cfu). E' presente un corso di <i>Strumenti di protezione del minore</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta della vulnerabilità e dei diritti umani.	Nel corso di <i>Metodi e tecniche del servizio sociale</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) si tratta della dimensione etica e valoriale della professione e del Codice Deontologico.
Università per Stranieri Dante Alighieri	Politiche per l'innovazione e l'inclusione sociale	https://www.unidarc.it/corsi/23871_politiche-per-innovazione-e-inclusione-sociale-polis-lm-87/	Scienze della società e della formazione d'area mediterranea	https://www.unidarc.it/dipartimento/	2	Nessun riferimento ai diritti umani.	Nessun corso menziona esplicitamente i diritti umani.	E' presente un corso di <i>Diritto di famiglia e dei minori</i> (corso obbligatorio da 6 cfu) che tratta di formazioni sociali familiari e diritti fondamentali nel sistema italo-europeo. E' presente un corso di <i>Analisi dei fenomeni migratori</i> (corso a scelta da 6 cfu) che tratta delle migrazioni.	Nessun corso menziona esplicitamente il legame tra servizio sociale e diritti umani.
Università di Bolzano	Servizio sociale	n.d.	Scienze della formazione	https://www.unibz.it/it/faculties/education/	3	Nessun riferimento ai diritti umani.	PIANO DI STUDI NON DISPONIBILE	PIANO DI STUDI NON DISPONIBILE	PIANO DI STUDI NON DISPONIBILE

